

**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

ANNO XII

AUTUNNO - NATALE 1958

N. 2

SPEDIZIONE ABB. POSTALE GR. IV

II SEMESTRE 1958

LE ALPI VENETE

Redazione, Amministrazione: Borgo Scroffa, 91 - Vicenza - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 350 annue, Estero L. 400; Sostenitore L. 1000. Presso la Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta) o presso la Redazione, in Vicenza

ANNO XII

AUTUNNO - NATALE 1958

N. 2

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ARZIGNANO - AURONZO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - BOLZANO - BRESSANONE - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MERANO - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VIPI- TENO - VITTORIO VENETO

RECOARO

Aranciata **RECOARO**

Chinotto **RECOARO**

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XII - N. 2

AUTUNNO - NATALE 1958

SOMMARIO

PRATO, Alberto Zanutti (87). - Gli Italiani sul Gasherbrum IV (90). - HASSE, La nuova via diretta sulla Nord della Grande (92). - SORAVITO, Cima del Vallone (97). - DALLA PORTA XIDIAS, Il mondo dei buoni (101). - GLERIA, 50 anni di alpinismo nelle Piccole Dolomiti (103). - BALDI, Ricordi (105). - VILLAGGIO, Tragicommedia sulla Torre Trieste (108). - ZANGRANDO, La prima invernale sulla parete Nord Ovest della Torre di Valgrande (110). - PIEROPAN, Il Gruppo di Carega, Nodo Centrale (113). - **Tra Piccozza e Corda:** RAVAGNAN, Rito di Compleanno (131). - CERON, Ricordo di Sandri e Menti (132). - SEBASTIANI, Storia dell'Ortler (133). - DE MARCHI, Programma ed orario da rispettare (135). - SANDI, Memorie di croda (136). - DE TONI, Incontro con Paul Grohmann (136). - **Notiziario** (141). - **Tra i nostri libri** (146). - **Prime ascensioni** (148). - **In Memoria:** Agostino Verzi Sceco (154). - Vittoria del Favero « Aucel » (154). - G. W. Young (155). - Agostino Pipan (155). - **Cronaca delle Sezioni** (157). - **In copertina:** Il Campanil Basso (dis. di Paola Berti De Nat).

ALBERTO ZANUTTI

CLAUDIO PRATO
(C.A.A.I. - S.A.G. Trieste)

L'11 agosto 1958 Alberto Zanutti ci ha lasciati.

Appartenente ad antica famiglia friulana, oriunda da Usago (Travesio), nacque a Trieste il 2 maggio 1877.

Sin da ragazzo comincia a salire sulle modeste montagne dominanti la piana di Travesio e già nel 1890, messosi a capo di alcuni compagni di scuola, inizia una grande attività escursionistica sul Carso. Nel 1893 si iscrive alla Società Alpina delle Giulie e l'anno dopo incontra sul Crinale della Rosandra, già allora palestra di arrampicamento di qualche singolo alpinista triestino, Napoleone Cozzi, il quale lo invita ad unirsi a lui e a Tullio Cepich per intraprendere una attività più ardita sulle Giulie, sulle Carniche e sulle Dolomiti. Da questo incontro ha origine quel nucleo di alpinisti triestini senza guida che prese il nome di Squadra Volante, e che diede all'Alpina nuovo vigore e nuovi impulsi, tanto da farla entrare in nobile gara con l'alpinismo straniero per la conquista di

cime inespugnate, per la ricerca di nuove vie e di pareti inesplorate. In un periodo in cui le prime salite di vette e di pareti in Italia erano privilegio quasi esclusivo di alpinisti stranieri, specie inglesi e tedeschi.

Napoleone Cozzi, capo indiscusso della Squadra Volante, trova in Alberto Zanutti un ottimo compagno di cordata, che lo asseconda in tutte le più azzardate imprese e con lui divide le fatiche e i rischi di tante scalate e la gioia di tante vittorie, riportate nel nome di Trieste e dell'Italia, binomio presente in ogni ora della vita e dell'attività della Squadra Volante.

La prima impresa di portata internazionale di Alberto Zanutti è il tentativo di scalata del Campanile di Val Montanaia - lo strano imponente obelisco che sorge nel circo terminale della Val Montanaia - da lui effettuato con Napoleone Cozzi nel 1902; nessuno prima di loro aveva osato affrontare questo singolare pinnacolo che vince ogni confronto con le più classiche architetture dolomitiche

per il suo isolamento assoluto e per il suo slancio formidabile. Dopo aver superato la maggior parte della torre, Cozzi e Zanutti sono costretti a fermarsi nella parte più alta, sotto il ballatoio, di fronte all'ultimo problema dell'arditissima salita; il loro tentativo prepara però la vittoria di Viktor Wolf von Glanvell e Carl Gunther von Saar che, pochi giorni dopo, raggiunto il pulpito Cozzi per l'itinerario da loro stessi indicato, posano per primi il piede sulla cima.

Lo stesso anno la Squadra effettua la prima salita di tre quote del M. Vallonuto e sale il M. Tor; Alberto Zanutti, da solo, compie la prima traversata della Forcella dei Frati, la prima salita della Cima dei Frati, la prima salita del Crodon di Brica per la parete Nord e di qualche altra cima delle Alpi Clautane.

Nel 1907 hanno principio le grandi imprese dei triestini nel massiccio della Civetta; la loro attività in questo gruppo si apre con un atto di fraterna solidarietà alpinistica. Il 29 luglio 1907 Giuseppe De Gasperi, socio della Società Alpina Friulana, era precipitato in un tentativo di salita della Civetta dal ghiacciaio e a nulla erano valse le ricerche per rintracciarne la salma. Accorrono sul posto Cozzi e Zanutti e dopo rischiosa avventura riescono nel compito pietoso.

Un anno dopo, nel 1908, la Squadra vuole ritentare la via che riuscì fatale al povero De Gasperi, ma per poco quattro dei suoi componenti non ci rimettono la vita.

Nel 1909 troviamo nuovamente Cozzi e Zanutti alle prese colla Civetta per la prima salita della Torre Venezia, effettuata il 16 luglio; nel 1910 viene scalato per la prima volta da Cozzi e Zanutti l'imponente, vertiginoso pilone orientale dell'imbocco della Val dei Cantoni: la salita oltremodo difficile e complicata fu coronata da pieno successo. Questa guglia divenne, anni or sono, la mèta di molti arditi crodatori italiani, che vi tracciarono varie vie di sesto grado; essa fu chiamata non a torto, la « torre delle torri », e il nome di Trieste, impostole dai primi salitori, è rimasto ad attestare l'antico arditismo della Squadra Volante dell'Alpina. Le imprese dei triestini nel regno della Civetta non sono finite con questa scalata: su questa montagna, e più precisamente sul suo versante Nord Ovest, si eleva l'immensa muraglia che Napoleone Cozzi, in una di quelle sue descrizioni così altamente pittoresche e piene di palpitante vivacità, paragona ad un organo dalle canne inconcepibilmente enormi.

Su questa muraglia, fino allora poche volte affrontata da alpinisti italiani e stranieri, il 4 agosto 1911 Alberto Zanutti, Napoleone Cozzi e Giuseppe Lampugnani riportano una grande vittoria, aprendo la nuova via che fu detta « degli italiani ».

Questa della parete Nord Ovest della Civetta può considerarsi l'ultima prestazione della Squadra Volante.

Dopo il 1910 Zanutti con un gruppo di alpinisti piemontesi effettua una lunga serie di scalate sulle Alpi Occidentali.

Nel 1913 vive una terribile avventura, efficacemente descritta da Giuseppe Lampugnani in « Vette », allorché con lo stesso e con uno dei fratelli Gugliermi e con Francesco Ravelli, tenta di raggiungere quella guglia del Monte Bianco, che più tardi venne chiamata Guglia Gugliermi.

Ma si avvicinava il periodo in cui anche sulle montagne sarebbe cessata la tranquillità e quando nel 1914 a Trieste si ebbe la sensazione che l'Italia sarebbe scesa in campo contro l'Austria, la presidenza dell'Alpina segnalò alla Trento-Trieste i nominativi di alcuni soci del sodalizio che conoscevano molto bene le Alpi Giulie e le Carniche: tra questi figurava naturalmente anche Alberto Zanutti, che nel Natale del 1914 varcò clandestinamente il confine. Poiché allora non era possibile agli irredenti arruolarsi nelle file dell'esercito, egli si portò a Usago, dove nella grande casa avita già si trovava la sua famiglia. Scoppiata la guerra, egli riceve dal generale Lequio, comandante della zona Carnia, l'invito a recarsi da lui per prestare servizio presso il suo comando. Indossata a Gemona la divisa dell'alpino, si porta a Tolmezzo, sede del comando carnico, dove rimane fino alla promozione a sottotenente, con destinazione al settimo reggimento alpini. Il generale Lequio, che ha apprezzato le sue doti di cittadino e di soldato, vorrebbe trattenerlo presso il suo Comando, ma egli deve passare a Belluno per un corso di istruzione.

La vigilia di Natale del 1915, in seguito a sua richiesta viene inviato al fronte e assegnato al Battaglione Val Cordevole, dislocato in Val San Pellegrino; al battaglione trova l'amico Arturo Andreoletti, noto e valente alpinista, che comanda la 206.a compagnia del battaglione, il quale lo vuole con sé. La compagnia viene ben presto trasferita nella zona del Col di Lana, dove la guerra ha assunto un aspetto quanto mai aspro e difficile, culminato nella famosa mina. Dal Col di Lana la compagnia passa nel gruppo della Marmolada: l'Andreoletti ha il comando del settore che comprende tutto il massiccio con le sue cime secondarie fino al Pizzo Serauta che viene occupato dalla 206.a compagnia.

In seguito alla ritirata di Caporetto il battaglione deve abbandonare le posizioni e, quale reparto di copertura delle brigate Regina e Alpi, raggiunge le nuove posizioni sul Monte Tomba.

Nell'ultimo periodo della guerra Alberto Zanutti, per la sua conoscenza della lingua tedesca, viene adibito quale interprete in un campo di prigionieri.

Rientrato a Trieste, felice di aver dato il suo contributo alla redenzione delle nostre terre, continua a coltivare la sua grande passione per la montagna e per le imprese più difficili e ardite; e infatti il 15 settembre del 1921, insieme col suo comandante e amico Andreoletti e a Francesco Jori, compie la prima salita della parete Nord dell'Agner, uno dei problemi non ancora risolti nelle montagne dell'Agordino; molti valenti alpinisti avevano accarezzato l'idea di affrontare l'impresa, ma la parete presentava tali e tante difficoltà che nessuno fino allora si era azzardato di attaccarla risolutamente.

Dopo un bivacco trascorso nel ripiano di un camino, assicurati a **chiodi** saldamente infissi nella roccia, raggiungono la cima.

Nel 1922, con pochi amici, Alberto Zanutti fonda a Trieste la locale sezione dell'Associazione Nazionale Alpini e nella seduta inaugurale del 26 gennaio, nell'espone il programma del sodalizio, esprime l'augurio per una sua attività utile e feconda. Ed egli seguì sempre con affetto le sorti di questa sua creatura, felice, specie negli ultimi anni, nel sapere che essa era divenuta una delle più fiorenti associazioni combattentistiche cittadine.

Nel 1934 viene eletto capogruppo del GARS e con lo stesso, benchè in età avanzata, effettua parecchie salite in alta montagna, fra le quali la scalata del Campanile di Val Montanaia: raggiuntane la sommità, vuole suonare la piccola campana lassù infissa, in onore del suo compagno di cordata Napoleone Cozzi, col quale 31 anni prima aveva tentato la prima scalata della torre.

Nel 1943 un grave infortunio lo colpisce in Trieste: travolto da una motocicletta passa alcuni giorni tra vita e morte, ma la sua forte fibra resiste e guarisce: tuttavia la grave commozione cerebrale lascia in lui tristi conseguenze, che andarono sempre più aggravandosi.

Egli si ritira nella casa paterna di Usago, dove per parecchi anni vive da solo, serenamente, custodendo le memorie del suo brillante passato; le sue giornate trascorrono nella lettura dei libri preferiti, che parlano della montagna, della natura e della storia, di tutte quelle cose che all'uomo portano sollievo e conforto; ma le ore più felici della sua esistenza sono quelle in cui i suoi giovani amici del GARS vengono a trovarlo nel suo eremitaggio. Essi non hanno mai dimenticato che egli era stato per molti anni il loro capo e la guida su tante vette, che aveva



Alberto Zanutti a Usago nell'estate 1958

(foto C. Prato)

plasmato le loro anime all'amore dell'Alpe.

Una delle più grandi e ultime soddisfazioni della sua vita è per lui la notizia che, per iniziativa di Antonio Berti, alla Punta Toro sopra la Mauria era stato imposto il nome di Punta Napoleone Cozzi e a una guglia, a nord della stessa, considerata assai difficile dai primi scalatori, era stato dato il nome di Alberto Zanutti.

Nel 1956, a trentacinque anni dalla scalata della parete Nord dell'Agner, Zanutti riceve a Usago la visita dei suoi due compagni di cordata, Andreoletti e Jori, accompagnati da Bepi Mazzotti e da Dino Buzzatti: la relazione di questo commovente incontro fu scritta da Buzzatti sul *Corriere della Sera* del 23 giugno 1956 e riportata nella nostra Rassegna (1956, 105); in essa sono rispecchiate con fedeltà quasi fotografica, le condizioni di vita, di ambiente e di salute del vecchio alpinista. Quell'incontro che avrebbe dovuto essere una festa si trasformò in un vero patimento, per la mortificazione della dolorosa vecchiezza su una delle più buone e candide creature.

Questa una breve sintesi della vita di Alberto Zanutti, che fu grande come alpinista, profondamente buono e semplice come uomo ed al quale va tutta la nostra riconoscenza, perchè meglio di ogni altro ci ha insegnato che l'alpinismo è utile come un lavoro, nobile come un'arte, bello come una fede.

GLI ITALIANI SUL GASHERBRUM IV

L'alpinismo italiano è tornato a competere ed a vincere nell'immenso teatro d'azione della catena himalayana. Affermazione auspicata, attesissima. Nonostante le magnifiche imprese condotte nel frattempo felicemente a termine nella catena andina pareva che un velo impalpabile, ma anche troppo percettibile, fosse calato sul nostro alpinismo dopo l'indimenticabile conquista del K 2. Va perciò posto in speciale risalto l'elevato significato morale della stupenda impresa sul Gasherbrum IV: un raro esempio di serietà, di semplicità, di dirittura e di coesione fortissime. Al piccolo ma glorioso manipolo di arrampicatori italiani va la riconoscenza di tutto il nostro ambiente alpinistico per la duplice vittoria sia sulla montagna, sia sulle prevenzioni.

Forse la grande impresa non ha ottenuto l'immediata vasta risonanza altra volta manifestatasi soprattutto presso la massa dei non alpinisti. Spiacciono i confronti, ma è chiaro che agli alpinisti è piaciuta la serietà, la compostezza e il senso della misura che hanno contraddistinto le premesse e lo sviluppo di questa vittoria. Essa ne esce quindi ingigantita sotto ogni aspetto e rimarrà viva e presente, almeno finché sarà vanto dell'alpinismo saper esprimere gente schietta, tenace e valorosa tanto nel pensiero quanto nell'azione.

* * *

Mentre vengono stese queste note nessuna relazione ufficiale è stata ancora pubblicata per documentare le fasi della spedizione al Gasherbrum IV. Esse si possono tuttavia sommariamente ricostruire sulla base, sufficientemente completa se pur frammentaria, delle corrispondenze inviate in Italia dai vari componenti della spedizione e pubblicate sulla Rivista Mensile e su «Lo Scarpone».

Ci siamo assunti questo compito nella fiducia di far cosa gradita ai lettori che potranno così, in attesa del particolareggiato resoconto ufficiale, farsi già un'idea organica delle fasi essenziali dell'impresa e conoscerne quindi ed apprezzarne l'alto valore e significato.

* * *

Il 30 aprile s'imbarcano sulla motonave « Vittoria »: Walter Bonatti di Monza, guida

alpina a Courmayeur, Carlo Mauri di Lecco, accademico, Toni Gobbi di Vicenza, guida alpina a Courmayeur, Giuseppe De Francesch di Moena, guida ed istruttore d'alpinismo, Giuseppe Oberto di Macugnaga, guida alpina, e il dott. Donato Zeni di Vigo di Fassa, valoroso alpinista e medico della spedizione. In precedenza era partito in aereo Fosco Maraini di Firenze, noto e valoroso alpinista, scrittore ed esploratore. Il 9 maggio segue, pure in aereo, Riccardo Cassin di Lecco, accademico e capo della spedizione.

Sbarcati a Karachi il 12 maggio e trasferiti a Rawalpindi il 16, soltanto il 26 maggio gli alpinisti possono riunirsi a Skardu con tutto il loro materiale. Di qui l'itinerario d'avvicinamento si snoda oltre l'Indo, seguendo quello della spedizione al K 2, e cioè per Askole e Urdukas al ghiacciaio Baltoro e, risalendo quest'ultimo, fino al circo Concordia. Fortissime difficoltà ostacolano l'organizzazione e il funzionamento della colonna di portatori forzatamente mastodontica (fino a 482 elementi), per le nuove speciali prescrizioni del governo pakistano applicate alla lettera dall'ufficiale di collegamento. Nonostante questi gravi intralci il 15 giugno tutti gli uomini, meno De Francesch con 44 portatori, raggiungono il circo Concordia.

Il giorno successivo Gobbi, Bonatti ed Oberto partono con 120 portatori e il 17 giugno fissano il campo base, cui man mano si trasferirà l'intero gruppo con tutti i materiali; il 20 giugno gli stessi uomini, con l'ausilio di tre portatori d'altitudine, superano la seraccata che sbarrava l'accesso al pianoro superiore del ghiacciaio Sud del Gasherbrum e rientrano in giornata alla base, risolvendo con rapidità il primo problema alpinistico di fondamentale importanza. Purtroppo tale promettente inizio trova un contrapposto negativo in un fortuito incidente che pone per parecchio tempo fuori causa il fortissimo Mauri, producendo deleterio effetto sul morale degli uomini, nel frattempo affluiti al campo base. Il 22 giugno tuttavia Bonatti e Gobbi con 5 portatori fissano il campo I a q. 5650, attrezzandolo di tutto punto, battono la pista fino a q. 5850 e rientrano al campo base. Nuovamente rifornito il campo I, il 25 giugno Bonatti, Gobbi e Oberto installano il campo II a q. 6150 e il giorno dopo attaccano la grandiosa seraccata che, in 750 m di dislivello, porta

al Colle Est, che separa il Gasherbrum IV dal Gasherbrum III. Infatti è stata prescelta quale via d'accesso alla vetta la cresta NE, scartando la più elegante ma sicuramente più difficile cresta Sud, anche secondo il parere dettato dalla particolare esperienza himalayana di Bonatti.

Il 29 giugno Cassin, Gobbi, Bonatti e Oberto riprendono l'attacco alla seraccata, piantano il campo III lungo la stessa a q. 6500 e prima di sera Gobbi e Bonatti salgono fino a q. 6800, rientrando al campo col chiaro di luna. Riprendono il giorno dopo ed alle 20 sono alla crepaccia terminale, posta a q. 6950, oltre la quale un ripido pendio ghiacciato sale verso il sospirato Colle Est. Proprio allora si scatena la tempesta, costringendoli alla ritirata. Insistendo il maltempo, gli uomini calano ai campi inferiori; Cassin e Oberto sfuggono per miracolo ad una gigantesca frana di ghiaccio. Si approfitta della forzata sosta per aggiornare l'organizzazione e rifornire i campi in vista del prossimo attacco.

Il 4 luglio torna il sereno e gli alpinisti riprendono immediatamente l'azione diretta, sfidando crepacci, valanghe, neve fonda ed infine sole e riverbero: « il Karakorum come forno, è un nuovo aspetto di queste montagne d'aboliche », scrive Fosco Maraini. La sera del giorno medesimo Bonatti e Mauri si accampano al punto massimo raggiunto in precedenza e il mattino appresso risalgono parte del muro di ghiaccio che li separa dal Colle. Il 6 luglio gli stessi, con Gobbi e Zeni, penetrano nella placida conca glaciale sul cui fondo è il Colle e vi fissano il campo IV, subito munendolo di una seconda tenda e materiali.

L'8 luglio, raggiunto il Colle, Bonatti, Mauri, Cassin e De Francesch risalgono la cresta NE fino a 7200 m. Il giorno dopo vi collocano il campo V. Il 10 luglio Bonatti, insieme con Mauri rimessosi in perfetta efficienza, muovono un deciso attacco alla montagna, innalzandosi per altri 200 metri e attrezzando il percorso. Favoriti dal tempo, insistono nell'azione, superando serissimi problemi d'arrampicata sulla cresta prima ghiacciata e poi rocciosa, giungendo a q. 7400; vincono la Torre Grigia e il 14 luglio, superate la Terza Torre e la Torre Ultima, attaccano il Corno di Neve e giungono a metà della Cresta delle Cornici. Sono ora a q. 7750,

a 300 m. in linea d'aria e 200 m. di dislivello dalla vetta, dalla quale li separano però difficoltà non certo maggiori di quelle finora superate. Purtroppo si verifica un repentino mutamento delle condizioni atmosferiche, che blocca ogni movimento ed infine costringe l'intera comitiva a ritirarsi al campo base ove, nel necessario ritemperarsi delle forze fisiche di ognuno, viene elaborato un nuovo piano d'attacco ideato da Toni Gobbi.

Il movimento s'inizia il 24 luglio e, dopo le fasi d'avvicinamento, il 2 agosto ha inizio l'assalto decisivo, favorito dalle buone condizioni del tempo. Il campo V ne costituisce la base e di lì il 3 agosto le cordate Bonatti-Mauri e Gobbi-De Francesch, ciascuno con un carico di 15 kg., risalgono la cresta fino a q. 7550. Quassù viene scavata nel ghiaccio una minuscola piazzola sufficiente a contenere la tenda che ospiterà Bonatti e Mauri (campo VI), mentre l'altra cordata ridiscende al campo precedente. Il giorno dopo la cordata di punta giunge al punto già toccato il 14 luglio e prosegue ancora, traversando ed attrezzando la Torre Nera, formidabile ostacolo con all'inizio difficoltà di 5° grado, ed arrivando infine a q. 7850, donde rientra a notte al campo VI. Prosegue intanto molto intensa la spola dei rifornimenti da un campo all'altro fino al V, dal quale il 5 agosto Gobbi, De Francesch e Zeni salgono a rifornire la tenda di Bonatti e Mauri, che stanno riposandosi in vista dello sforzo che richiederà loro il balzo finale. Questo si sviluppa il 6 agosto: giornata fredda e ventosa. Alle 8 i due sono già a q. 7850 e procedono sicuri, nonostante la fatica inumana imposta dalle difficoltà tecniche assolutamente eccezionali a simile altitudine. Eccoli all'anticima, quindi alla conca lucente, al supremo fastigio, ai cinque denti che costituiscono la vetta.

Quale sarà il più alto?

Mentre il tempo si sta guastando e pare voglia strappare la vittoria ormai a portata di mano, la cordata prosegue imperterrita, localizza il dente più alto, vince difficoltà tremende e sale, sale finché nessun ostacolo più si frappone tra uomini e cielo. Alle 12,30, sulle piccozze saldamente infisse, il guidoncino italiano e quelli del CAI e del Pakistan schioccano e garriscono sotto la percossa violenta e rabbiosa della bufera ormai scatenata: il Gasherbrum IV è vinto.

LA NUOVA VIA DIRETTA SULLA NORD DELLA GRANDE (*)

DIETRICH HASSE
(Deutscher Alpenverein)

TENTATIVI 1957

Anni fa, ai tempi delle nostre escursioni sulle montagne di casa nell'Helbsandstein, mi capitò una volta in mano la foto delle Tre Cime. Amici montanari più anziani mi indicarono la via Comici sulla parete Nord. Il suo percorso ci lasciò insoddisfatti. Mi convinsi che la via ideale sarebbe dovuta passare sulle placche gialle, nel mezzo della parete.

Fu con Lothar Brandler, uno dei miei amici alpinisti sassoni, che ne parlai per primo. Ma quanto tutto ciò pareva ancora lontano! Per noi della Germania Orientale quelli erano sogni e desideri inappagabili, addirittura colpevoli.

Chi potrà biasimare i giovani alpinisti sassoni se, nel corso degli ultimi anni, se ne andarono a schiere verso la Germania Occidentale? Là, dove le Alpi — e non solo quelle tedesche — classica mèta di ogni generazione di giovani appassionati della montagna, divenivano anche per noi realtà tangibile? Nessuno avrebbe con ciò voluto tradire le vecchie montagne del suo paese le rocciose vette della Sassonia. Ma quale giovane non sente il naturale desiderio di uscire dallo stretto ambiente che lo circonda, per vivere qualcosa di diverso e di nuovo e per allargare il campo del suo sguardo e della sua possibilità di giudizio? Siccome miravamo a questo, nulla più che come ad un naturale diritto, oggi ci è proibita la Patria, mondo delle nostre passate indimenticabili attività!

(*) Molto è stato scritto, e forse anche troppo, nella stampa italiana sulla salita compiuta nel luglio scorso da Hasse, Brandler, Lehne e Löw, sulla parete Nord della C. Grande di Lavaredo, con commenti che spesso hanno assunto vivace tono polemico e quindi non sempre improntati ad obiettività.

Notiamo però che questi clamori non sono stati finora raccolti che in minima parte nelle nostre pubblicazioni specializzate e pensiamo con soddisfazione di poter ciò attribuire alla maggior riflessività dei competenti i quali, prima di esprimere apprezzamenti e giudizi, vogliono conoscere gli esatti termini della questione.

A quanto ci consta, almeno fino a momento di

Due estati nelle Dolomiti ormai stavano dietro a noi. I programmi massimi restavano però ancora inappagati.

Nell'autunno del 1956 avevo raggiunto, insieme con il giovane bavarese Peter von Grundherr, un notevole risultato sulla parete Sud della Torre Trieste nel Gruppo della Civetta. Qui, nella parte superiore, invece di volgere ad Ovest verso il camino d'uscita, trovammo una nuova via di salita diretta proprio attraverso quegli impressionanti tetti che incombono sulla parete Sud in prossimità della vetta.

L'anno 1956 aveva risvegliato qualche altra vecchia idea. La via Comici sulla C. Grande non ci era ormai più estranea da quando, per soccorrere un giovane di Partenkirchen, eravamo arrivati in un'ora e un quarto fin proprio sotto il bivacco degli italiani. Gli Scoiattoli di Cortina, stanchi di salvataggi sulla parete Nord, poco dopo schiodarono tutta la parete.

Ritornai poi altra volta sotto gli strapiombi della gigantesca muraglia gialla, volendo convincermi della sua assoluta infattibilità. Riportai a casa soltanto la consapevolezza che bisognava almeno una volta tentare.

Nel 1957 divenne mio compagno di escursioni Peter Voigt di Dresda. In tutta segretezza comprammo tutto l'equipaggiamento necessario. Nessuno sospettò dei nostri progetti. Quanto alle Tre Cime, dovevamo tut-

andare in macchina, una relazione tecnica ed un resoconto particolareggiato della prima ascensione non sono stati ancora pubblicati in Italia.

Abbiamo quindi pensato di far cosa utile, chiedendo l'autorizzazione di riportare nel testo integrale il sobrio racconto dell'impresa narrato da uno dei principali protagonisti, Dietrich Hasse, e siamo grati a lui e alla Direzione del « Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins » per avercela concessa.

La relazione tecnica della salita si trova riportata nell'apposita rubrica in altra parte del presente fascicolo.

N.d.R.

tavia accertare che in quattro apparivano senz'altro più promettenti che in due. Volevamo salire non a sinistra, dove una sequenza di chiodi testimoniava dei vani tentativi degli italiani, ma più a destra.

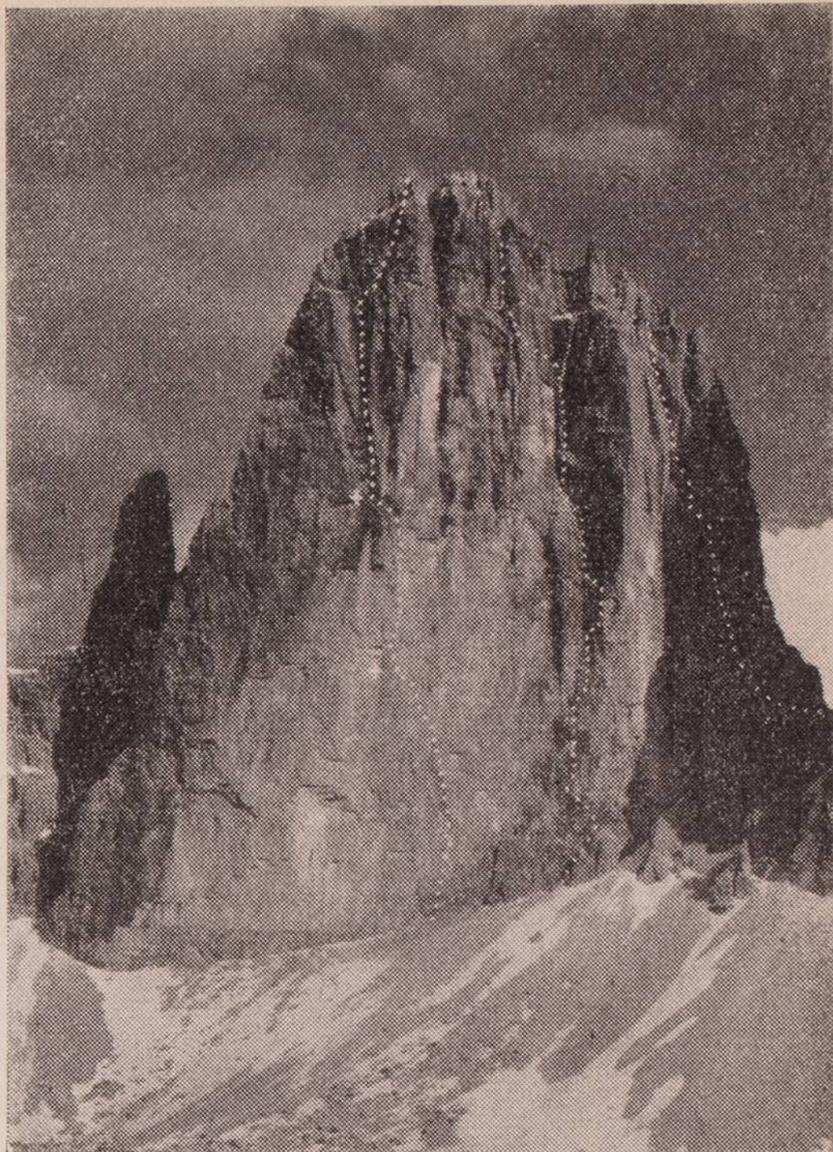
Per combinazione si trovavano ospiti del Rifugio Tre Cime Willy Zeller di Ruhpolding e Toni Reiter di Reit im Winkl. Dietro a loro stavano spettacolose imprese: pareti Nord della C. Ovest e della C. Grande di Lavaredo, primi dopo la schiodatura italiana e in un solo giorno; Pilastro della Tofana e prima salita della difficile parete Nord del Paterno. Li invitammo a venire con noi.

Il 3 agosto 1957 ci vide impegnati sulla parete nel pallido grigiore mattutino, dopo una silenziosa ed opprimente marcia nell'oscurità. Il primo tratto di corda spettò a me: quasi senza eccezione arrampicata libera, parete e fessura; difficile ma non al massimo. Poco dopo mezzogiorno eravamo alla fine della seconda lunghezza di corda. Con gran sicurezza Willy aveva salito il suo tratto.

Peter e Toni si assunsero il compito di portar con sé, seguendoci, tutti i chiodi superflui. Inoltre essi tennero il collegamento con la base a mezzo del nostro cordino di perlon lungo 150 metri e grosso 2 mm., che, come ci accorgemmo più tardi, risultò inadatto. Con questo mezzo fummo mattina e sera lautamente riforniti di tutto il necessario dalla cucina del Rifugio Tre Cime. Dovetti impiegare quasi tutto il pomeriggio per il superamento dello strapiombo successivo e dei seguenti 20 metri. Un lastrone di roccia dolomitica verticale e povera di appigli dovette essere ampiamente e faticosamente chiodato. Entrarono nella roccia i primi tre chiodi a espansione.

Ci eravamo procurati dei sacchi-piuma da bivacco per rimanere abbastanza in forze per la battaglia che, come si poteva prevedere, sarebbe durata più giorni. Li tirammo su e passammo in essi, appesi al nostro posto di sosta, una prima lunga notte di bivacco.

Il secondo giorno in parete, il 4 agosto 1957, incominciò con una laboriosa manovra di corde finché i due amici che ci seguivano poterono congiungersi con noi. Quindi Willy fece il suo tratto di corda, il quarto. Salì con una difficile e lunga arrampicata libera. Soltanto seguendolo potei valutare quanto egli fosse stato audace. Peter fu svelto ed abile nel seguirci. Di nuovo ci unì, e questa volta in tre, un buon posto di sicurezza. L'orologio indicava che si era già nel pomeriggio. Un chiodo infisso in appoggio sulla schiena del compagno aprì il seguito della via nel quinto tratto di corda. Seguì arrampicata libera. E' incredibile come



Le vie d'ascensione sul versante Nord della C. Grande di Lavaredo. - Da sin.: via Hasse-Brandler-Lehne-Löw (1958); via Comici-Dimai (1933); via Stösser-Hall-Schütt (1929) per spigolo NO. - + Bivacchi.

(foto Ghedina)

in una parete del genere si possa per così lunghi tratti salire in arrampicata libera.

I chiodi successivi si ruppero nel piantarli. Dietro front e tentativo a destra. Qui andò meglio. Una traversata non del tutto semplice portò di nuovo a sinistra. Lì, ancora chiodi. La roccia marmorizzata si presentava assolutamente senza fessure. Il nostro quinto chiodo ad espansione dovette entrare nella roccia. Però l'arnese per fare i buchi, e avevamo solo quello, si era nel frattempo spuntato. Molte centinaia di colpi e sempre un risultato imperfetto. Le cose andavano male! Senza far buchi certamente non ci si sarebbe riusciti a muovere. Cominciammo a lottare contro l'amara decisione di doverci calare. Eravamo arrivati più in alto del «can barbone», il nero disegno di roccia sulla vecchia via di Comici. Ma la mèta era ancora lontana.

Ora la parola d'ordine doveva essere perfezionare l'equipaggiamento. Di nuovo una notte ci tenne prigionieri su uno stretto pianerottolo nella nostra parete Nord. Nella tarda mattinata del 5 agosto, dopo una difficile calata a corda doppia, finalmente eravamo alla base della parete. Così il primo tentativo era terminato con un insuccesso.

Iniziò un lungo, spossante periodo di attesa. Eravamo sempre sulle mosse. Nei primi tre tratti di corda eravamo riusciti in definitiva, fra una pioggia e l'altra, a sistemare corde fisse per salire più rapidamente in un nuovo tentativo. Un paio di volte ci eravamo alzati alle ore piccole ed eravamo andati, inciampando nel buio della notte, fino alla parete. Inutilmente... Una generosa nevicata smontò alla fine gli stessi quattro audaci campioni lecchesi, mandati per concorrenza da Cassin ad osservarci. Se ne tornarono a casa.

Toni tornò a casa; e poco dopo non poté più restare neppure Willy. Soltanto Peter ed io continuammo a combattere la battaglia dei nervi. Ogni sollecitazione ad altri amici di venir con noi fu lanciata invano. Nessuno era reperibile. Si trovavano sparpagliati tutti per le montagne.

Qui saltarono fuori Jörg Lehne di Rosenheim e Sigfried Löw, oriundo di Dresda. La parete Ovest del Dru, la parete Est del Gran Capucin, la parete Nord Est del Pizzo Badile, la Cima Su Alto, il Pilastro della Tofana di Rozes, ecc., erano le tappe del loro ragguardevole curriculum di attività arrampicatoria. Nessuna meraviglia che ben presto ci accordassimo. Solo il tempo ancora si opponeva. Un recupero di salme sulla parete della C. Piccola ci rese tristemente partecipi delle sciagure di montagna in tutte le Alpi.

Quando finalmente il 3 settembre 1957 con i nuovi amici tornammo di nuovo alla parete, su di essa era calato definitivamente l'inverno. Nessuna meraviglia dopo un agosto di quel genere. Neppure arrivammo al punto più alto del nostro precedente tentativo. Un bivacco col ghiaccio e dietro front! Così ebbe conclusione la prova di pazienza della nostra perduta estate 1957. Quattro settimane dopo ci raggiunse la notizia della mortale caduta di Willy Zeller sulla Fleischbank. Il nostro Willy! Era uno dei migliori, e non solo in montagna.

PRIMA ASCENSIONE 1958

All'attacco del 1958 Lothar Brandler venne al posto di Peter Voigt. Con lui guadagnammo un eccellente rocciatore della buona scuola sassone, che si era già fatto un nome nelle Alpi.

Come avanguardia dei salitori della parete Nord fummo accolti al Rifugio Locatelli con meraviglia per il nostro arrivo anticipato in relazione alle condizioni del tempo di quest'anno. Affinchè Lothar potesse avere presto un assaggio dei nostri preparativi, salimmo in una mattinata di sole le prime tre lunghezze di corda. Dovemmo calarci in mez-

zo a una bufera di neve. Su avevamo lasciato un sacco da montagna con chiodi e un sacco da bivacco; nella terza cordata lasciammo una corda.

Venerdì 4 luglio, tre giorni dopo l'arrivo mio e di Lothar Brandler, giunsero al Rifugio Locatelli Jörg Lehne e Sigfried Löw.

La notte tra sabato e domenica non ci diede molto riposo. Al mattino il tempo si presentava incerto, ma altimetro e barometro davano buoni segni. I discorsi incoraggianti di Bepi Reider, custode del Rifugio, vinsero ogni nostra incertezza e in breve ci trovammo in marcia verso la parete. Ciò malgrado giunsero le 6,30 prima che attaccassimo la roccia.

Il piano di Jörg per la salita presentava le qualità più positive e perciò, dopo matura considerazione, trovò la maggioranza dei consensi. Il piano consisteva essenzialmente nel procedere separati e vincere insieme. Il primo giorno saremmo dovuti salire Lothar ed io con mèta il diedro. Il giorno dopo sarebbero partiti Dietrich e Jörg. Noi frattanto avremmo preparato le prime due lunghezze di corda nel diedro. Per gli ulteriori tratti di corda nel diedro e le successive fessure di uscita verso la cima, sarebbe dovuta passare in testa la cordata degli amici. In ogni caso il programma era di salire sempre suddivisi in cordate di due, indipendenti; eventualmente, solo in caso di necessità, avremmo agito tutti insieme. Di fatto tale collegamento non si rese necessario e noi potemmo salire sempre a gruppi separati.

La parete venne attaccata da Lothar e me dopo aver superato, con larga spaccata, il crepaccio terminale del nevaio ancora esistente alla base delle rocce. Questa volta avevamo con noi un cordino lungo 300 metri, con un diametro di 6 mm., che avevamo ritenuto necessario per assicurarci il rifornimento dei materiali e dei viveri e per una eventuale ritirata.

Procedemmo rapidamente, con Lothar al posto di Willy. A mezzogiorno giungemmo al punto della quarta sosta. Di lì a poco pendevo dal più alto chiodo mai raggiunto del quinto tratto di corda. Cantando ne entrò nella roccia un altro. Con la parola d'ordine «salire liberi», mi spinsi più in su verso la piccola cengetta già raggiunta l'anno prima. Ma il calcolo non andò bene: la staffa si era staccata dal chiodo. Davanti a me c'era roccia friabile e priva di appigli. Mi sforzai di sollevarmi ancora un poco: ero però agli estremi delle mie possibilità e non mi era rimasta alcuna mano libera per piantar chiodi. Titubante provai a tornare indietro. Un primo passo, un secondo. Invano il piede annaspava in cerca di appoggio.

Là sotto doveva esserci l'ultimo chiodo e avevo fretta di trovarlo. Ma la gravità fu più forte. Volai. La corda si tese due metri più in giù. Non v'era via di uscita: occorreva piantare un chiodo da sosta intermedio, e il foro doveva esser fatto un po' a sinistra, sopra la cengetta.

La seguente lunghezza di corda di Lothar, ora in terreno nuovo, cominciò con una traversata lunga circa 10 metri. Malgrado notevoli difficoltà riuscì a mettersela dietro le spalle presto e bene. Proseguimmo poi per un altro canale fino al balcone già notato dalla base della parete. Da esso facilmente passammo al grande diedro, giusto in tempo per poter recuperare i nostri sacchi insieme col pranzo amorevolmente preparatoci nel rifugio.

Venne poi la notte. Opprimenti i tetti incombevano sopra le nostre teste. Tuttavia la nostra cengia, anche se larga soltanto due piedi, ci consentì di sdraiarsi e così potemmo dormire molto bene.

Al mattino occorreva tirar su qualcosa di caldo da bere e qualcosa da mangiare. Altrettanto facemmo anche nei giorni successivi.

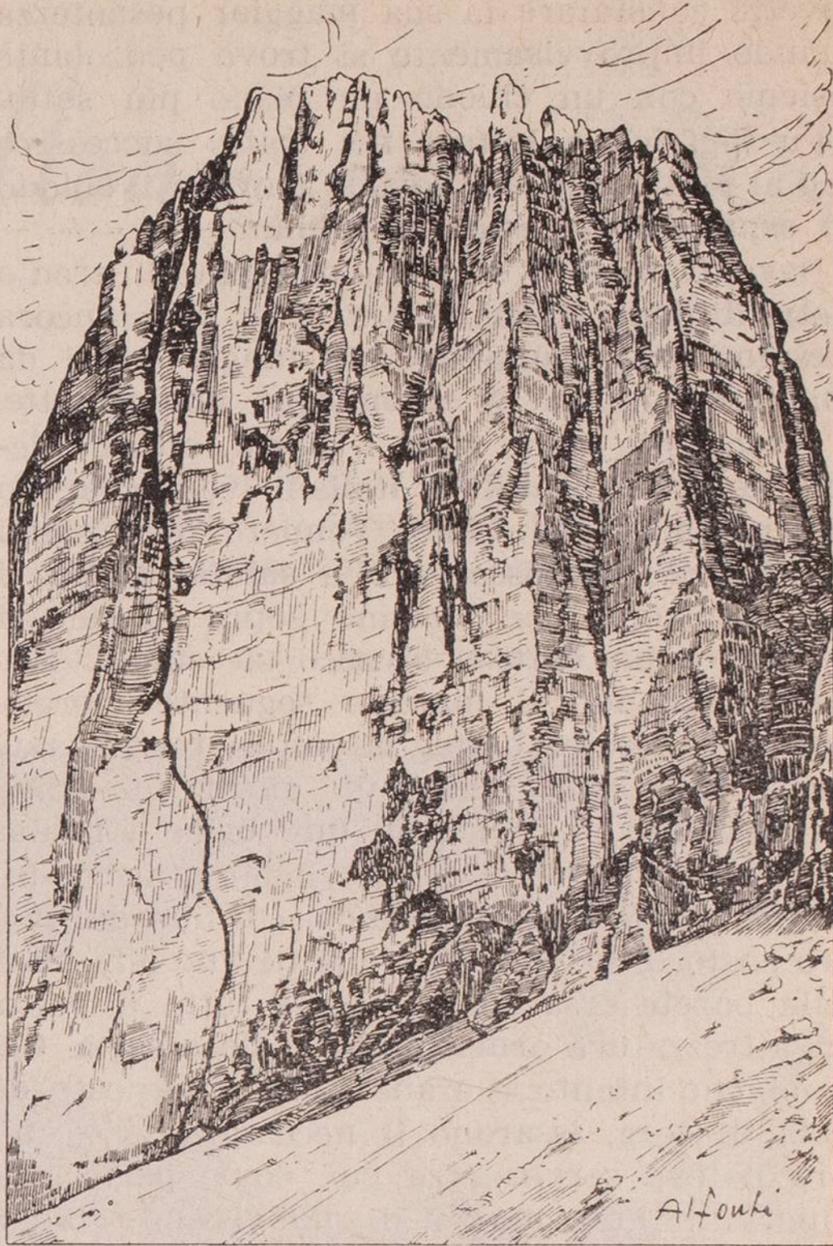
Il mattino dopo ci accingemmo a proseguire quando già da tempo Sigfried e Jörg stavano lottando con la parete.

La prima lunghezza di corda nel diedro si presentò oltremodo friabile. Superato il primo tetto giunsi sotto il secondo.

Era pomeriggio quando anche Lothar arrivò su al mio posto di sosta volante, assicurato su chiodi ad espansione. La sua lunghezza di corda, la seconda nel diedro, doveva essere quella decisiva. Egli si mise all'opera con ogni energia e ebbe inizio un selvaggio lavoro di chiodatura. Al secondo tetto seguì il terzo e poi altri strapiombi. Anche fra questi venne piantato un chiodo a espansione. La vicenda si svolse nel vuoto vertiginoso con i protagonisti in piedi o seduti su staffe volanti. Facendo poi la conoscenza di questa lunghezza di corda, ciascuno di noi si dovette togliere tanto di cappello davanti alla prestazione del nostro più giovane compagno.

Ma ormai la notte era vicina e, secondo il nostro piano, da questo punto dovevano passare al comando i due compagni che nel frattempo ci avevano raggiunti.

Ma come tornare indietro? Da Lothar il cordino giungeva a me molto all'infuori. Gli strapiombi erano formidabili! Di corde doppie neppur parlare. Sbalorditi i due guardavano i tetti dal di sotto. Sa il Cielo quanto essi avessero già fatto oggi raggiungendo il diedro ancora nel primo pomeriggio. Nella traversata della sesta cordata Sigfried era passato in arrampicata libera, sia pure ad un pelo dal fare un volo, perchè la corda di Jörg aveva strap-



La Nord della C. Grande, in forte scorcio.
— Via Hasse e comp.; D = Gran diedro;
X bivacchi

(dis. di Mario Alfonsi)

pato via tutti i chiodi. Veramente un pezzo di bravura in tante difficoltà di questa parete!

« Calatevi! », gridavano da sotto.

A dir vero, Lothar lo aveva anche tentato e l'operazione non sarebbe potuta riuscire più in fretta.

Qualche chiodo rotto sulla corda penzolante poco lontano dalla mia testa e la... calata finì ben lontano dalla parete. « Almeno mezz'ora risparmiata! », ci rallegrammo sogghignando.

Dopo esser stato fatto pendolare col cordino, Lothar riuscì con alcune oscillazioni a cogliere al volo la corda fissa che portava in su. Neppur uno dei chiodi aveva resistito alla caduta. A tener botta fu piuttosto una staffa a nodi eseguita col sistema che si usa dalle nostre parti, la quale contro una caduta di una dozzina di metri dimostrò ancora una volta le proprie qualità di sicurezza.

Subito dopo ci ritrovammo con gli amici al sottostante posto del bivacco.

A loro era capitato press'a poco come a noi la sera prima. Troppo pesante sul morale e sullo spirito l'incubo dei tetti!

La mattina seguente andarono avanti gli altri due. Subito, nel primo tratto di corda. Jörg

dovette constatare la sua maggior pesantezza quando improvvisamente si trovò penzolante insieme con un chiodo un piano più sotto.

Fu Sigfried a lottare nel tratto successivo fino al punto di sosta dove si trovava il chiodo ad espansione messo da Lothar.

Davanti a Jörg stavano ora più di trenta metri difficili, strapiombanti e in zona ancora inesplorata. Fu uno dei più lunghi tratti da chiodare. L'amico vi si impegnò fino a notte.

Verso sera, come tutti i giorni, alcuni piccoli aeroplani militari italiani volteggiarono intorno alle Tre Cime. Vennero vicinissimi alla parete per osservare e salutarci. Per i due compagni che stavano sopra di noi si preparava un cattivo bivacco su chiodi. Per contro, quando il mattino seguente riprendemmo la nostra battaglia con la roccia, stavano alle nostre spalle un giorno di tranquillo riposo al fresco ed una bella dormita.

Prima di metterci in movimento avevamo provveduto a far scendere col cordino dal nostro posto di bivacco di tre notti fino alla base della parete i sacchi a pelo e tutto il resto dell'attrezzatura ormai non più necessaria. Gli amici, che intanto si erano riuniti nel posto di sosta di Jörg, issarono il necessario che ancora poteva servire, fra cui, come parte più importante, un mazzo di nuovissimi chiodi Cassin che il nostro amico Luis Viègl aveva acquistati il giorno prima a Cortina. A mezzogiorno arrivammo presso Jörg. Sigfried frattanto si trovava molto impegnato nella sua lunghezza di corda. Anche questa, la quarta nel diedro, mostrava i suoi denti con pance, strapiombi e altre diavolerie.

Era sera quando raggiungemmo la testa del pilastro grigio sopra l'alta parete gialla. Sapevamo che era giunta la fine delle più gravi difficoltà.

La notte passò lentamente sul ristretto posto di bivacco. Quando al mattino riprendemmo la salita, lasciammo sul posto un libro di parete: in esso avevamo scritto una dedica a Willy Zeller, nostro compagno nei tentativi dello scorso anno.

Anche in questo ultimo giorno il favore del tempo non ci lasciò. Avevamo lasciato cader giù il cordino con tutto il superfluo, perchè ora certamente non ne avremmo avuto più bisogno. Il cordino era bastato appena: la sua estremità, mentre pendeva sul ghiaione alla base della parete, ne era rimasta discosta trentacinque metri.

Ancora una volta la roccia si presentò con una lunghezza di corda difficile e strapiombante. Poi le difficoltà diminuirono notevolmente nella successione di fessure che portano alla cima. Procedemmo rapidamente: tratti di quarto grado si alternavano raramente con tratti di quinto. Praticamente non

avemmo più bisogno di chiodi: ci servimmo piuttosto, dove l'assicurazione lo richiese, di un solido anello di corda per sicurezza. Poco prima della fine, un blocco colossale, come al Pilastro Sud della Marmolada, sembrò, ancora una volta volerci sbarrare la strada. Qui trovammo per la prima volta neve e ghiaccio. Superammo tuttavia senza intralcio anche questo ostacolo. Fessure, canali, camini e tratti di parete ci portarono sulla grande cengia ad anello. Una traversata a destra. Ancora un salto di roccia in un colatoio con acqua. Evitammo la cascata e traversammo uno scivolo di neve. Ancora un'ultima cordata e fummo sullo spuntone orientale della cima. Sulla vetta principale giungemmo verso mezzogiorno.

La parete ci aveva tenuto in grembo per duri giorni. Malgrado ciò le difficoltà erano state superate nel miglior modo ed in magnifica armonia. Ci godemmo il riposo della vetta in buone condizioni, anzi più freschi che altre volte dopo altre ascensioni. Il tocco finale lo diede una bevuta dalla borraccia di un amico alpinista austriaco sopraggiunto.

Grande fu la gioia quando nel primo pomeriggio tornammo al rifugio.

* * *

Un ringraziamento al custode e a tutti quelli che fedelmente ci hanno assistiti nell'ascensione. Così la parete delle pareti ha ora la sua ideale via di salita che le spetta.

Dobbiamo ancora dire che abbiamo impiegato circa 180 chiodi, compresi 14 chiodi ad espansione, più 4 speciali chiodi ad espansione per le soste. Come attrezzatura tecnica, avevamo al seguito le cose che comunemente si usano per una moderna difficile prima ascensione.

Le esigenze della parete sono notevoli e sono da classificare di sesto grado superiore. Per lo più i tratti di corda misurano 40 metri. I posti di sosta in questa parete sono piccoli pianerottoli o cengette, quasi tutti sorprendentemente buoni. Per i ripetitori, la salita dovrebbe essere fattibile in due giorni. Però senza cordino può diventare molto pericolosa.

L'accusa che noi avremmo impiegato trapani elettrici (già lunedì 7 luglio la stampa italiana pubblicò tali affermazioni) è completamente infondata. Essa sta sullo stesso piano di quella dello scorso anno, quando fu detto che ci eravamo serviti di pistole di chiodi. Per iniziativa di Cesare Maestri, che aveva seguito il nostro procedere tutti i giorni, in parte anche dall'aeroplano, queste ed altre simili falsità sono state smentite tanto rapidamente quanto erano sorte.

(Trad. De Nat - Berti)

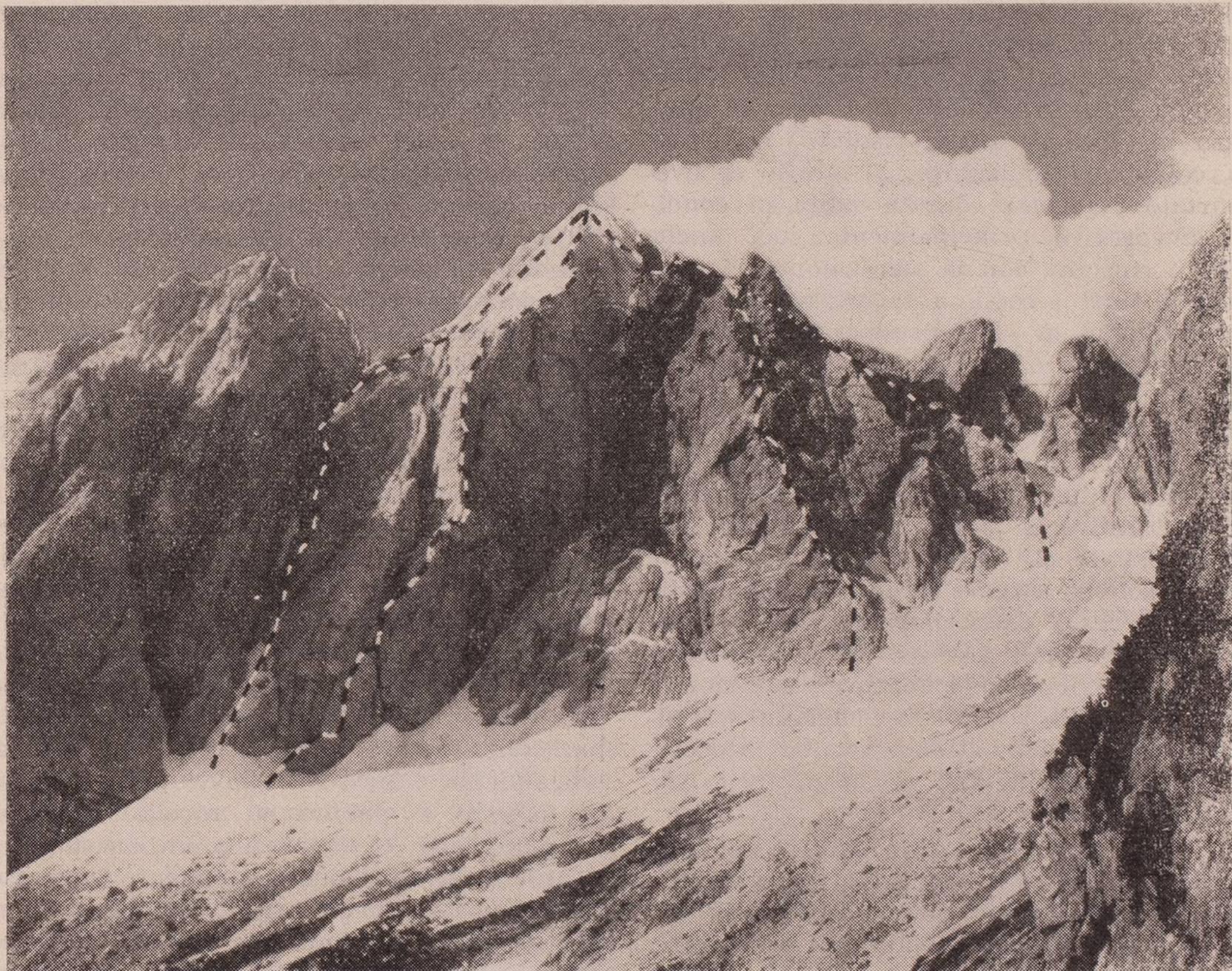
Cima del Vallone m. 2368

OSCAR SORAVITO
(C.A.A.I. - S.A.F. Udine)

Lo spigolo nord della Cima di Riofreddo è una delle più belle ed interessanti salite delle Alpi Giulie; altezza della parete circa 600 metri; difficoltà di quarto e quinto grado; roccia nel complesso solida, ma chiodabile con

schematici nelle descrizioni di salite; schizzi, che assieme alle fotografie, possono dare delle preziose indicazioni ed un esatto orientamento.

Non ho certo la pretesa di aver scoperto



LA CIMA DEL VALLONE. versante Nord. - Da sin.: via Dougan-Deffar; via Krobath-Metzger; via Metzger; via Kugy.

(foto O. Soravito)

difficoltà perchè le fessure sono a fondo chiuso; non abbiamo trovato chiodi. Nella parte mediana vi sono passaggi di rara bellezza, su roccia articolata compatta.

Questo scritto ha lo scopo di segnalare una magnifica arrampicata e anche quello, più pretenzioso, di divulgare l'uso degli schizzi

qualche cosa di nuovo parlando di tali schizzi, già in uso da tempo nelle guide francesi ed in tante altre relazioni, e qui mi piace ricordare la bella guida del Monte Civetta del Dal Bianco, di recente edizione. Ritengo tuttavia che il loro uso debba essere generalizzato, specie per le salite più note e ripetute.

Vorrei raccomandare ai giovani alpinisti di preparare, per i loro diari personali e per le relazioni, gli schizzi schematici durante e subito dopo le scalate, segnando per ogni singolo tratto di corda: lunghezza del tratto - caratteristiche (fessura, camino, parete, traversata, ecc.) - difficoltà. Sarebbe molto interessante vedere descritta in tale modo una stessa salita, effettuata in diverse condizioni ambientali, climatiche, meteorologiche, di innevamento, ecc., da parte di alpinisti di diverse mentalità, capacità, esperienza. Quale interessante fonte di confronto e di studio! Mi scusino, i giovani amici, di questi suggerimenti e consigli non richiesti, ma se non li do io dopo trent'anni di alpinismo attivo, chi li dovrebbe dare?

Ed ora un po' di cronaca. La sera del 25 agosto 1957 lasciamo l'auto nel fondo della Valbruna e saliamo al rifugio Pellarici. Mi accompagna Franco Gennaro di Udine, 22 anni, altezza m. 1,88, carattere risoluto, forte, sicuro, calmo arrampicatore; il merito di avere portato a termine questa salita in condizioni avverse è principalmente suo, anche perchè è riuscito, con la sua volontà di continuare a tutti i costi, a farmi venire meno a quei principi di sana prudenza che avrebbero consigliato la rinuncia o un tempestivo ritorno.

Nella notte il tempo è incerto, nelle prime ore del mattino piove a dirotto, il cielo è completamente chiuso, ci rimettiamo nelle cuccette a dormire in attesa di scendere. Alle otto il custode ci viene ad avvertire che è venuto il sole ed è tutto sereno; ci dice anche che per il resto della giornata non pioverà più; non sarà buon profeta. Risalita Forcella Carnizza ci portiamo all'attacco del nostro versante nord; le rocce sono bagnate e fredde, sarebbe meglio attendere che sgocciolino ancora ed asciughino, ma è già tardi. Attacchiamo alle ore 9.30.

Un primo tratto di corda facile, poi una traversata a destra e siamo ad una nicchia sotto uno strapiombo. Cerco di mettere un chiodo di ancoraggio prima di proseguire, ma non ci riesco. La roccia è bagnata, fredda, sopra la si vede luccicare e si indovina che è viscida; il tempo è incerto. Penso che questo è il momento adatto per una ritirata strategica, una delle varie ritirate, più o meno gloriose ed indovinate, che mi hanno però dato modo di continuare ad andare su roccia difficile per oltre trent'anni. Palpo gli appigli bagnati con nessunissima intenzione di andarci su; il passaggio e l'ambiente sono veramente «rebarbativi», come dicono certi amici piemontesi. Ma qui entra in scena il mio giovane compagno; dall'alto della sua statura pianta un chiodo, con una spaccata

impossibile supera il primo strapiombo, avanza tra rocce bagnate e viscide, pianta un altro chiodo ed arriva finalmente a un buon punto di sosta; lo seguo e non è cosa facile. Con roccia asciutta questo tratto potrà anche non essere particolarmente difficile, ma in queste condizioni rappresenta un ostacolo di prim'ordine. Segue un tratto facile e siamo sopra il gradino di roccia indicato nella guida.

A questo punto cominciano le prime incertezze sulla via da seguire. Talvolta non prendo con me la relazione tecnica scritta della salita da compiere, e preferisco trovarmi la strada seguendo l'istinto e la pratica, dopo aver letto la descrizione della via e fissato bene i punti di riferimento fondamentali: attacco e punti salienti da toccare. Sarebbe stato molto meglio se mi fossi regolato così anche questa volta. Invece ho la relazione copiata dalla guida, che è troppo sommaria per poter indicare con precisione la via. Sarebbe stato del tutto logico buttarsi entro il profondo camino della gola, e nella descrizione non avrebbe dovuto mancare tale caratteristico punto di riferimento; invece la relazione è sibillina: parla di salire 30 metri per raggiungere lo spigolo e poi di placche. Risalendo la gola ci allontaneremo dallo spigolo; così traversiamo a destra e cerchiamo di raggiungere direttamente lo spigolo. Non si trattava forse di salita per spigolo? E quei tratti di quinto grado dove erano? La guida non lo diceva. Subito dopo la traversata, le difficoltà sono molto forti, roccia compatta, quasi verticale, con rari e buoni appigli, senza possibilità di piantare chiodi. Franco sale per 8-10 metri, ma il proseguire sembra un azzardo, lo prego di desistere e scendere. Provo io, e mi sposto più a destra, metto tre chiodi lungo una superficiale fessura, ma ho l'impressione che tengano poco. Messo il chiodo più alto tento di passare a sinistra su roccia verticale e strapiombante, le difficoltà sono ben superiori al quinto grado, siamo sicuramente fuori strada. Inizio il ritorno arrampicando in libera, non mi fido del chiodo per mettere una corda doppia, ma lo lascio lo stesso con un moschettone, da servire per sicurezza, e che rimane lassù a testimoniare la nostra ritirata; spero non trarrà in inganno altri alpinisti facendo loro ritenere che quella sia la via di salita. Ritorniamo alla base della gola; nel tentativo abbiamo impiegato e perso oltre due ore, che poi ci peseranno parecchio nell'economia della giornata.

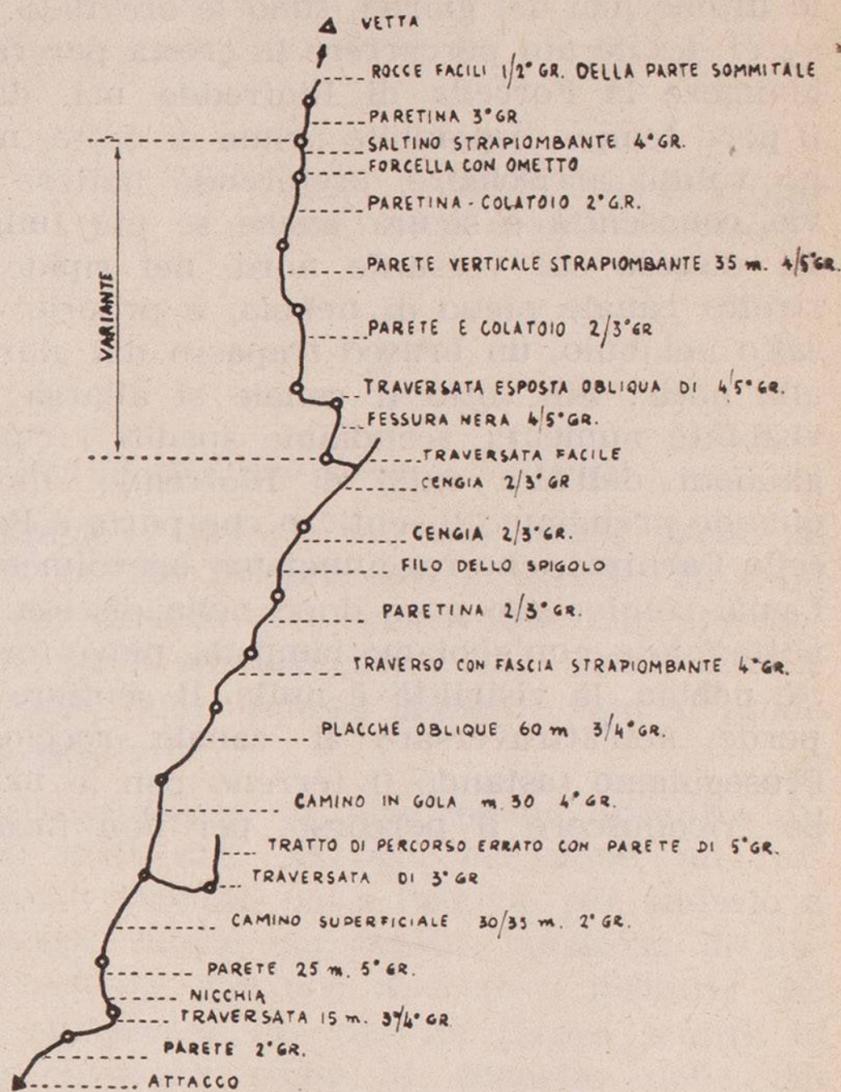
Riprendiamo la salita dopo una mia seconda crisi di coscienza che mi consigliava di scendere a corda doppia e riguadagnare le amiche ghiaie. Ma vedo il mio compagno tanto deciso a proseguire, che mi manca l'animo

di negargli la soddisfazione della salita. Franco attacca il profondo camino della gola, bagnatissimo, a tratti viscido, lo supera d'appoggio. Sopra ci sono le placche menzionate nella relazione, poi altri tratti di roccia senza storia fin sotto il salto strapiombante sul filo dello spigolo. Una lunga, evidente cengia sale obliquando a destra e segna la via di salita. Seguiamo la cengia per circa 30 metri oltre il filo dello spigolo. Qui finiamo per perdere qualsiasi riferimento con la relazione della guida, non riuscendo ad individuare con certezza la fessura alta 40 metri descritta nella guida stessa. Ho l'impressione che proseguendo per la cengia ci portiamo fuori della zona dello spigolo, dove invece bisogna rimanere; la via tracciata sulla foto della guida segue fedelmente la linea dello spigolo ed, evidentemente, è una linea ideale, che nulla ha da vedere con il testo della relazione e con la via seguita dai vari salitori.

Pertanto dopo i detti 30 metri di cengia, traverso verso sinistra per qualche metro, per rocce facili a placche, e mi trovo alla base di una fessura verticale, tutta nera per una specie di rivestitura fatta mezzo di limo e mezzo di licheni, ed il tutto bagnato e viscido. Mi occorrono un paio di minuti solo per abituarci all'idea di dovermi buttare su di lì; del resto non vedo altre possibilità. Intanto da qualche minuto piove, ma possiamo ripararci sotto la fascia di strapiombi; la situazione non è certo drammatica, ma neppure molto lieta; ormai dobbiamo continuare, una discesa presenterebbe maggiori incognite. Mi caccio dentro la fessura con un braccio e parte del corpo, più sopra metto un chiodo; tutto è bagnato e viscido, ma ci sono buoni appigli e presto sono fuori. L'aspetto della fessura era più brutto delle reali difficoltà; nel duro corpo a corpo la peggio è toccata alla mia giacca a vento chiara diventata color cioccolata. Mi incastro nella fessura, ora più adagiata, per fare assicurazione e Franco mi raggiunge e mi sorpassa proseguendo per la fessura, che poco dopo si raddrizza ed è sempre bagnata e scivolosa, le difficoltà devono essere molto forti. Prego Franco di fermarsi e mettersi in sicurezza, mentre io provo a traversare a sinistra per vedere cosa c'è di là, infatti se noi continuiamo a destra ci portiamo fuori dello spigolo di troppo. Trovo una magnifica traversata aerea, esposta, elegante, con appigli ottimi su roccia compatta ed infine un comodo punto di arrivo e di assicurazione. Sopra, circa 40 metri di rocce di media difficoltà fino ad una cengia poco marcata, sotto, un tratto di parete verticale e strapiombante, poco a destra dello spigolo. Il mio compagno sale con molta disinvoltura per la roccia ver-

Cima del Vallone m. 2368

SPIGOLO NORD - VIA KROBATH - METZGER



ticale, non cerca nemmeno di mettere chiodi di assicurazione, sparisce alla vista ed in breve termina i 40 metri di corda che ci uniscono; questo tratto di parete su roccia compatta, ricca di appigli, è veramente bello. In breve raggiungiamo una forcelletta sullo spigolo, dove troviamo un ometto, la prima traccia delle precedenti scalate.

Indubbiamente noi non abbiamo percorso la via dei primi salitori ed abbiamo eseguito una variante nel tratto centrale, precisamente dopo i primi 30 metri della cengia obliqua che parte dal filo dello spigolo sotto gli strapiombi e fino alla detta forcelletta. Infatti non abbiamo trovato alcuno dei riferimenti descritti nella guida ed inoltre la relazione originale dice che è stato oltrepassato sulla sinistra lo spigolo, mentre noi ci siamo sempre tenuti alla sua destra.

Ancora un breve salto e poi risaliamo le facili rocce della parte superiore della parete obliquando a sinistra, in modo da evitare l'anticima, e raggiungiamo dal nord-est la vetta alle ore 17,50. Ci accoglie una spruzzata di pioggia; il tempo è sempre alterno con schiarite e rovesci. Un vero peccato non poter godere una sosta sulla cima. Sul libro di vetta troviamo nomi di amici e di compagni di cordata.

Scendiamo la via comune, costeggiando la base delle pareti sud e per il sentiero segnalato arriviamo alla forcella di Riofreddo con le ultime luci del giorno, sono le ore 19,15. Io avrei desiderato percorrere la cresta per raggiungere la Forcella di Riofreddo ma, dato il poco tempo disponibile prima di notte, non ho voluto arrischiare, preferendo battere la via conosciuta e sicura anche se più lunga. La discesa sul versante nord, nel ripido e stretto canale pieno di nebbia, è proprio un salto nel buio, un brusco trapasso dal giorno alla notte. Più sotto il canale si allarga, la visibilità aumenta, scendiamo spediti i ripidi ghiaioni dell'alta valle di Riofreddo. Piove quando prendiamo il sentiero che porta a Forcella Carnizza, che raggiungiamo agevolmente. I guai cominciano poco dopo nella discesa: è notte fonda, non abbiamo lampada, piove forte, c'è nebbia, la visibilità è nulla. Il sentiero si perde nell'attraversare il canale roccioso. Proseguiamo tastando il terreno con le mani per riconoscere il percorso, per non incap-

pare e cadere sui brevi salti di roccia del canale e della scoscesa zona adiacente, salti che non riusciamo a vedere. Per procedere più sicuri preferiamo calarci lungo una fascia di mughli, col risultato di bagnarci completamente. Sembra strano come la visibilità sia del tutto sparita, non riusciamo a vederci pur essendo un metro uno dall'altro, in mezzo ai rami dei mughli, tra pioggia diretta e nebbia. Dobbiamo fare attenzione a non perderci. Siamo a pochi minuti dal rifugio e su terreno ben conosciuto, eppure abbiamo l'impressione di esserci avventurati in una impresa aleatoria e rischiosa. Arriviamo finalmente alle ghiaie pianeggianti, la visibilità ritorna normale e raggiungiamo il rifugio Pellarini; sono le ore 21,20; abbiamo impiegato oltre un'ora per scendere da Forcella Carnizza dove normalmente bastano 10-15 minuti. Breve sosta al rifugio; muniti di due buone lampade scendiamo a fondovalle e direttamente a Udine.



Il mondo dei buoni

SPIRO DALLA PORTA XIDIAS
(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Comici, non l'ho mai conosciuto di persona, ch  questo non pu  certo dirsi per una presentazione fatta una sera in un locale pubblico.

Quando incominciai ad arrampicare era gi  morto. Pure tutto l'ambiente della Val Rosandra sembrava ancora permeato della sua personalit , cos  forte da offuscare quella degli altri scalatori vivi e presenti.

Ma allora, poteva essere ancora comprensibile: era stato il nostro pi  grande alpinista, la fama delle sue imprese era ancora attuale, e molte di esse non erano state ancora ripetute.

Pure era qualcosa di diverso che mi attirava in lui, e come me, la maggior parte degli alpinisti.

Imparai a conoscerlo andando in montagna: man mano che scalavo, pur passando gli anni, mi pareva di essergli pi  vicino. C'era in lui qualcosa che mi attraeva irresistibilmente. Pian piano le sue vie erano state tutte ripetute, di difficolt  eccezionale per l'epoca in cui erano state tracciate, ancora oggi estremamente difficili, anche se recentemente ne sono state aperte di ancora pi  ardue. Eppure Comici non « passava », come prima di lui erano passati altri eccelsi scalatori, che avevano dato la loro impronta a tutta un'epoca: Dibona, Preuss, D lfer. Non si poteva parlare neppure di un « mito di Comici ». Perch  il mito si ricollega sempre al passato. Mentre il messaggio di Comici era ed   sempre vivo, presente.

Si credette di trovare il senso di questa immediatezza nel suo stile d'arrampicata, nella sua concezione alpinistica della « goccia d'acqua cadente », che aveva fatto della scalata non pi  un'attivit  materiale, ma una vera e propria forma d'arte. Comici non va giudicato per il solo elenco delle ascensioni compiute, ma per come le ha compiute.

Lo stile, il concetto artistico... Giusto, era una sua particolarit , ma non mi pareva sufficiente: come se si trattasse di un aspetto ancora complementare, anche se importantissimo.

Una conseguenza, non la causa prima.

* * *

Conobbi Antonio Berti a Vicenza.

Andai a trovarlo nel suo studio, pieno di libri, riviste, fotografie di montagne. Mi colp  il suo sguardo vivo, penetrante, che non abbandonava un momento i miei occhi, mentre parlavo, quasi volesse giungere sino al fondo del pensiero.

L'impressione di quel primo incontro fu cos  forte che, ad ogni occasione, mi fermavo a Vicenza, poi a Padova, per andarlo a trovare. Anche qui sentivo qualcosa di impercettibile, che non riuscivo a definire, che mi spingeva a lui. Che mi faceva sentire in sua presenza come al cospetto delle pi  alte montagne. E in me, il pensiero di una arrampicata, di una cima, di un rifugio, era sempre inconsciamente collegato all'immagine di Berti, ed a quella di Comici. E mi pareva un assurdo, non vedevo il nesso tra quelle due figure egualmente grandi per il nostro alpinismo, ma in modo tanto diverso.

Era qualcosa che rispondeva completamente alla mia natura, ai miei pi  segreti impulsi.

Ma che sfuggiva ancora alla mia ragione.

Era un tardo pomeriggio. Il sole stava tramontando e le prime ombre della sera avevano gi  invaso il piccolo studio.

Non so come si giunse a toccare quel tasto che gli era cos  amaro. Vi accenn  solo brevemente, con poche parole, e tacque. Poi mi guard  con gli occhi velati da un profondo dolore.

« Perch  gli uomini non riescono a dimenticare la cattiveria almeno sui monti? Perch  non ascoltano il messaggio di bont  che li spinge a salire su una cima?.. ».

In quelle parole, nello sguardo triste e dolce di Antonio Berti, capii cosa avevo cercato anch'io in parete. Cosa rappresentava per me Emilio Comici, cosa era lui, Antonio Berti.

E cosa accomunava lo studioso della montagna con lo scalatore scomparso.

La bontà.

Ripensai alla vita di Comici. Di come tutti ricordavano la sua bontà in mille episodi, grandi e piccoli.

Compresi cosa fosse il misterioso fascino che faceva accorrere da Antonio Berti tanti e tanti giovani.

Non erano le imprese eccezionali dello scalatore, non erano le indicazioni ed i preziosi suggerimenti alpinistici del maestro che attiravano irresistibilmente. Era la loro costante, umana bontà.

Inconsciamente o no, andiamo in montagna cerchiamo la vetta sospinti verso l'alto non solo da un mistico ideale di elevazione, ma per desiderio di semplicità, di purezza, di bontà. Quante volte in parete, o su una cima raggiunta, ci siamo sentiti felici, abbiamo provato un gran senso d'amore verso il nostro compagno di cordata, verso i monti, il cielo, la natura. Verso gli altri uomini che ci aspettavano in rifugio, o laggiù in basso, nella pianura...

« Ripensando ai sentimenti che animano l'alpinista in momenti simili a questi, vien da riflettere che, se potesse avvenire che tutti i soci del Club si conservassero al livello normale delle città gli stessi uomini che sentono di essere sulla vetta dei monti, la nostra istituzione avrebbe diritto alla ricoposcenza del mondo come quella che avrebbe contribuito a rendere gli uomini migliori » (1).

Così aveva scritto Guido Rey. Ma purtroppo ritorniamo giù, e man mano che ci avviciniamo alla città, alla pianura, dimentichiamo quei sentimenti che in alto ci avevano fatto sentire più buoni.

Noi almeno.

Ma Comici e Berti no. La bontà era la loro stessa natura. Per questo vicino a loro si aveva l'impressione di respirare la stessa aria purificata delle guglie. E quando entravano in contatto con la cattiveria umana, non cercavano di ripagare d'uguale moneta i loro avversari.

Lo scalatore reagiva sì con la violenza. Ma era violenza contro se stesso che lo spingeva a superare il dolore e l'amarezza con imprese d'eccezione, in cui, nel momento del pericolo riusciva a ritrovare il suo equilibrio. A dimenticare nel duro contatto con la roccia la bassezza degli uomini.

Antonio Berti invece superava con duro travaglio interiore la meschinità, sublimando l'amarezza in un senso di dolorosa bontà.

Questo ho letto quel giorno nello sguardo triste e buono di Antonio Berti.

Non dovevo più rivederlo.

Mi sono ritrovato solo con quel messaggio di bontà troppo pesante per me. Quando ci ripenso vorrei tanto dare anch'io un po' d'affetto e di umano calore a tutti i miei fratelli che come me cercano o hanno cercato una vetta.

Ma poi, di fronte all'incomprensione mi scoraggio, contro l'ingiustizia reagisco con la violenza. Allora i miei tentativi diventano incerti, restano infruttuosi. Sento disperatamente i miei limiti umani, che non riesco a superare nè con azione esterna, nè con sublimazione interna.

I miei due maestri sono morti, uno prima che abbia potuto conoscerlo, l'altro dopo avermi dato il suo segreto, troppo alto per me.

Capisco sempre di più come io non sia all'altezza del compito.

E come avrei tanto bisogno anch'io di Emilio Comici o di Antonio Berti, per ritrovarmi con loro nel mondo dei buoni.

(1) Guido Rey: « Il tempo che torna ».

50 ANNI DI ALPINISMO

NELLE PICCOLE DOLOMITI (*)

GASTONE GLERIA
(C.A.A.I. - C.A.I. Sez. di Vicenza)

Ricorre quest'anno il cinquantenario della prima salita della parete Est del Baffelàn e insieme l'alpinismo nelle Piccole Dolomiti vicentine compie mezzo secolo di vita.

Quando 50 anni fa l'ancor giovane medico veneziano Antonio Berti ed i suoi amici Carugati e Valtorta scalarono per la prima volta la parete Est del Baffelàn, l'alpinismo dolomitico, pur essendo nato molti anni prima con Grohmann, Ball, Francesco Lacedelli ed altri, era ancora in fase iniziale. Le possibilità erano molto limitate in relazione sia alla modesta tecnica, sia ai mezzi di quel tempo.

La storia di questa conquista è curiosa: dopo aver ripetutamente tentato di affrontarla in salita, la cordata di Antonio Berti vinse la parete in discesa, risolvendo con l'aiuto di 180 metri di corda l'incognita di un tracciato ostacolato da rigogliose cinture di baranci fra una balza e l'altra della croda.

Ma in questa calata la parete aveva dovuto svelare i suoi misteri e così pochi giorni dopo gli stessi alpinisti potevano ripetere l'impresa in salita, aprendo con questa prima conquista il sipario sulla storia alpinistica delle belle, ardite crode che contornano a settentrione il vicentino.

Questa curiosa storia potrebbe forse far indulgere al sorriso qualche moderno rocciatore: ci voleva però l'ardore e l'appassionata dedizione di uomini come Antonio Berti ed i suoi degni compagni per riuscire, con le ridotte risorse tecniche di quell'epoca, a superare la prima vera via di roccia delle nostre Piccole Dolomiti.

Non penso che la salita avrebbe suscitato nell'ambiente alpinistico di allora eccessivo rumore, se le entusiastiche relazioni del Berti, il cui nome già si andava facendo larga strada nell'ambiente alpinistico, non avessero richiamato l'attenzione dei cultori dell'alpinismo di allora su questo ancora ignoto ma interessantissimo mondo di crode.

Così questa impresa è rimasta per gli scalatori del vicentino come una pietra miliare



M. BAFFELÀN - parete Est

(foto G. Pieropan)

ad indicare la rivelazione delle Piccole Dolomiti nel campo alpinistico.

Il buon seme era gettato e ben presto la frequenza degli alpinisti assunse un ritmo maggiore, dilagando con essa l'interesse per queste montagne. Logica quindi, ed umana, la successiva ricerca di nuove vie di roccia che a quella prima vittoria si susseguirono con ritmo incalzante.

Ad Antonio Berti, che fu tra gli iniziatori dell'alpinismo italiano di croda, seguì, dopo la guerra 1915-18 una numerosa schiera di giovani guidati da Francesco Meneghello, che dall'illustre Maestro aveva ereditato la mis

(*) Dalla commemorazione tenuta a Campogrosso il 28 IX 1958.

sione dell'apostolo. A lui si deve la creazione della scuola vicentina di roccia, che divenne in breve la fucina delle nuove generazioni di arrampicatori e dalla quale emersero molti elementi di valore.

Quel seme, gettato nel 1908, aveva portato i suoi frutti. I rocciatori si moltiplicavano e sulle Piccole Dolomiti si andò tracciando una lunga serie di percorsi alpinistici che, col progredire della tecnica, divennero via via sempre più difficili e impegnativi.

Oggi, sul nostro Baffelàn, che per primo colpì la fantasia di Antonio Berti per l'imponenza delle sue pareti e per la mole superba, possiamo elencare una vasta serie di tracciati alpinistici che vanno dall'arrampicata elementare a quella di massimo impegno, praticamente al limite delle umane possibilità. Tracciati che, oltre al nome di Berti, portano i nomi di molte fra le più belle figure del nostro alpinismo, da Severino Casara a Gino Soldà, da Checo Padovan a Raffaele Carlesso, da Furlani a Zaltron, da Colbertaldo a Casetta a Boschetti, a Capuis a Canai, per non citare che i più noti. Percorsi ripetuti ed ammirati a suo tempo da un Ettore Canzio, primo presidente del Club Alpino Accademico Italiano, da Tita Piaz, da Emilio Comici e da tutti i più valorosi arrampicatori che vollero conoscere e frequentare queste nostre crode.

Purtuttavia, fra questi itinerari, la parete Est, per il percorso originale tracciato dalla cordata di Antonio Berti, è senza dubbio una delle più belle e più complete vie di salita del Baffelàn. Anche se le difficoltà che si incontrano oggi ormai appaiono di non eccessivo impegno, si tratta pur sempre di una parete varia, completa, con cammini impegnativi ed aeree traversate, pareti verticali e diedri, con roccia a tratti magnifica per compattezza e a tratti marcia ed infida; una via insomma la cui classificazione di 3° grado conferitale allora è rimasta 3° grado anche ai giorni nostri, malgrado la moderna diffusa tendenza al declassamento dei gradi di difficoltà attribuiti a suo tempo dai primi salitori.

Chi scrive, tante volte su questa via è salito, in trenta anni dall'ormai purtroppo lontano giorno in cui vi ebbe il battesimo di roccia; ma sempre la ricorda con lo stesso amore con il quale certamente la doveva ricor-

dare Antonio Berti che per primo l'ebbe a percorrere. Ricorda il vecchio libro per le firme posto in un caratteristico buco sopra la cosiddetta cengia e la targhetta in ferro smaltato «è pericoloso sporgersi» che qualche spirito allegro di quel tempo aveva strappato dai finestrini della «Vaca mora» ed aveva collocato nella nicchia del libro. Ricorda le prime fatiche per vincere il punto più impegnativo, la così detta «canna», il batticuore dell'ultimo tratto friabile dopo lo spiazzo dei mughi poco sotto la vetta e la gioia schietta e sublime della prima conquista.

Putroppo questa nostra amata montagna che tanto ci attrae con la sua linea severa, ha voluto anche le sue vittime: il veronese Furlani, primo caduto dalla parete Est, che chi scrive ricorda di aver incontrato felice, in vetta, dopo la vittoria sulla parete Nord da lui dedicata alla sua città, e che qualche anno dopo doveva rivedere esanime sul sentiero, sotto le «canne». Roberto Fabri, alpinista per tradizione oltre che per elezione, caro, indimenticabile amico, dall'animo schietto, generoso, profondamente buono, di quella bontà intrinseca che solo la Montagna sa insegnare. Il giovane Posenato di Schio, vittima della sua giovane età ed inesperienza. E gli altri tutti, Caduti per una passione che sublima, la cui presenza mistica sentiamo sempre vicina ogni volta ci eleviamo dalla bassura a queste crode, fra le quali il loro sereno spirito è rimasto per sempre.

La strada tracciata sui monti è irta di incognite, e può portare, a volte, anche al sacrificio.

Quella però che l'apostolato di Antonio Berti e dei suoi compagni ha indicato non porta all'olocausto, ma a quella completezza morale e fisica alla quale ciascun uomo dovrebbe aspirare sopra ogni cosa; e in questa ricorrenza rivolgiamo l'animo grato a coloro che ci hanno infuso questa sana passione con l'impegno a far sì che nel loro nome questo sentimento sia tramandato alle generazioni che verranno, affinché anch'esse si sentano animosamente spinte verso un ideale che valorizzi ed innalzi gli scopi più nobili della nostra vita, e perchè, come scrisse il Berti, ci sia dato sopra ogni cosa cercare là in alto non l'orgoglio e la gloria, ma la bellezza e la gioia.

RICORDI

BRUNO BALDI
(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

In un tetro e piovigginoso pomeriggio di autunno, sprofondato il più comodamente possibile nella poltroncina della mia stanza, sfoglio negligenemente la Guida del Monte Civetta, soffermandomi con attenzione particolare su qualche schizzo o relazione.

Sogni, progetti o ricordi?

E' incominciato l'autunno.

Finite le uscite in montagna, è ormai fuori posto pensare a quanto si aveva progettato con tanta cura e che la fatalità, per lo più mascherata da brutto tempo, non ha voluto concederci di realizzare, quest'anno.

Ed allora non ci resta, per evadere dalla melanconia grigia di questo pomeriggio umido e vuoto, che aggrapparci ai ricordi e rivivere in essi le emozioni provate sui più vertiginosi appicchi, lo sgomento impotente di fronte ai temporali furiosi, il batticuore tumultuoso che accompagna l'accecante bagliore dei fulmini e l'assordante fragore della folgore, l'ansia terribile con cui si guarda il chiodo della staffa che, sotto il peso del proprio corpo, lentamente ma inesorabilmente si piega, esce...

Per gustare meglio una sigaretta, mi sono preparato un bel bicchiere di limonata ed ora, nel berla, mi rivedo nella tenda da bivacco nella gola di discesa della Torre Trieste, con Armando.

Fuori ogni tanto lampeggia.

Ci leviamo i maglioni e ce li leghiamo sopra la testa, a riparo di eventuali sassi, e preghiamo, preghiamo che il temporale scoppi presto, con quanta più acqua possibile che, convogliandosi nella nostra gola in fiume impetuoso, ci liberi dall'incubo feroce della sete che ci attanaglia ormai per la seconda notte.

Due giorni e due notti di patimento continuo, esasperato di giorno dal riverbero accecante del sole sulla parete e dalla vista dello scrosciante nastro d'argento del torrente, giù in fondo.

In vetta, levata la patina che ci impasta le labbra ci dividiamo religiosamente il limone superstite del primo bivacco e per un attimo attenuiamo la sete feroce.

Cambieremmo forse ora la soddisfazione della salita compiuta per il piacere di levarci tutta la nostra sete con le bibite più

gustose e prelibate? No di certo!... Ed ora, sorseggiando lentamente la limonata fragrante, mi rivedo leccare avidamente la roccia, sempre più umida della gola, giù in basso, alle ultime corde doppie.

Mi vedo superare d'un sol balzo i venti metri che ci dividono dalla conca d'acqua indovinata dall'alto, mentre Armando protesta, ormai inutilmente, per il subitaneo abbandono.

Ma v'è n'è per tutti e due, a sazietà, e ne beviamo a litri, sputando senza repulsione i corpi estranei che il risucchio delle labbra ci porta in bocca.

... La « Cassin » alla Torre Trieste.

Rivivo la salita attimo per attimo, bruscamente portato alla realtà nel sentirmi portar via di mano il libro aperto: la mamma pensa mi sia addormentato.

* * *

Toh! La via Tissi alla stessa Torre.

Era stata una delle mie prime salite difficili nel Gruppo.

Poi lo spigolo della Busazza, le vie Ratti e Tissi e la invernale alla Torre Venezia, il Campanile di Brabante, la Tissi al Pan di Zuccherò, la Solleder alla Civetta, e tante altre di minor impegno, ma tutte egualmente belle.

Mi rivedo in cima alla Civetta, all'ora del tramonto, con Sem. Sotto di noi l'orrido appicco della parete NO, da cui siamo usciti dopo ore ed ore di arrampicata fantastica, quasi leggendaria.

In noi, alla spossatezza di 1100 metri di parete superati senza respiro, subentra un sentimento di mistica beatitudine alla vista del meraviglioso scenario di tante cime, che finalmente possiamo gustare senza l'assillo delle manovre di corda e della parete sovrastante.

Sem non si vergogna di lasciar trapelare la sua commozione. Seguendo il mio istinto sono tentato di prenderlo in giro, ma non ne ho il coraggio ed a stento mi domino dall'imitarlo.

Poi il sopraggiungere delle due cordate di tedeschi che ci hanno tallonato durante tut-

ta la salita ci riporta ad una realtà più materiale e, dopo energiche strette di mano e vigorose manate sulle spalle, ci gettiamo avidamente sui viveri gareggiando in cortesia con reciproci scambi.

* * *

La sagoma strampalata del Campanile di Brabante mi fa sorridere al ricordo dell'episodio della nicchia, durante il temporale.

Sono con Sergio, mio compagno in tante belle salite, il quale, apatico per carattere, lascia totalmente a me ogni iniziativa.

Sorpresi da un violento temporale nella nicchia prima della traversata finale, ringraziamo il buon Dio che, pur mandandoci addosso tutto quel po' po' di brutto tempo, ci concede la grazia dello scarso ma provvidenziale ricovero nel quale ci incastriamo dentro alla meno peggio, primo io poi, esterno, Sergio.

Purtroppo l'acqua che cola copiosa dall'orlo del soffitto si fa ben presto troppo intraprendente e Sergio ne ha le gambe e la spalla sempre più bagnate: egli si lamenta di aver perso la sensibilità ai piedi per il freddo.

Con sforzi penosi giro la testa per vedere se è possibile dare maggior riparo alle sue gambe e scopro così, con comprensibile sorpresa, che l'amico ha i calzettoni totalmente arrotolati alle caviglie, mentre i polpacci nudi hanno assunto ormai preoccupanti gradazioni di viola e chiazze bianche.

Ma Sergio non ne vuol sapere di ricoprirsi e sono io, con contorcimenti penosi, a provvedere a tanto, attirandomi addosso per tutta riconoscenza nugoli di improprietà ed incomprendibili borbottamenti sulle mie manie...

* * *

Lo spigolo della Busazza.

«Solamente chi non la vuol vedere, evita la gola d'attacco dello spigolo» — mi dice Omero alla mia richiesta di notizie circa l'attacco della via dello spigolo Ovest.

Il rifugio è ancora chiuso e la Guida del Gruppo ancora in tipografia; quindi attaccheremo a naso, senza relazione.

Al mattino, uscendo dal tepore del sacco a piuma che ha mitigato troppo poco la cruda durezza del tavolato dello chalet, tentiamo di individuare già dal rifugio la via sull'imponente spigolo che ci sovrasta.

E la gola d'attacco, quella che molti usa-

no evitare per i più facili camini di sinistra, ci appare subito nella sua logica evidenza.

«Stabilito l'attacco, il resto vien da sè» dico a Sergio, e di buon umore ci avviamo, sicuri del fatto nostro.

Usciti dalla gola dopo quattr'ore abbondanti di arrampicata, di cui non potremo mai dimenticare una certa fessura strapiombante di roccia rossa e fradicia, con interessanti stalattiti di muschio, una volta tanto Sergio azzarda un suo giudizio: «Per me, questa non è la gola d'attacco giusta».

Il sopraggiungere degli amici Beppe e Sem, che ci hanno seguiti fidandosi della nostra apparente sicurezza, ma che hanno evitato la fessura di terra rossa mediante piramide umana sulla parete di destra della gola, non mi lascia il tempo di scusarmi agli occhi dell'amico.

L'ipocrita benevolenza che leggo nello sguardo dei compagni che sopraggiungono non mi inganna e mi lancio in fuga disperata verso le zone più ripide della parete, dove sarebbe troppo pericoloso mettere in alto le rappresaglie di cui mi sento minacciato.

* * *

Come ogni anno siamo venuti in Civetta per un breve periodo già ai primi di giugno, pur sapendo di trovare il rifugio ancora chiuso.

Perchè ci piace di più così: l'arte di arrangiarci nel dormire, farci da mangiare da soli, essere soltanto noi, tra noi soli.

Ci siamo quasi tutti: Sergio, Gregorio, Walter, Francesco detto Beppe, Ennio detto Squec, Elio detto Gas, Sergio detto Sem, Fabio detto Ciccio; Nilo e la moglie sono partiti prima.

Squec è il cuoco ufficiale: guai al malcapitato che osa contrastare la sua volontà, ne nascono liti a non finire...

La cucina è all'aperto: quattro pietre ed un masso per focolare, un tetto di lamiera ondulata che non si sa come stia su, a riparo del cuoco in caso di pioggia, un gancio per appendere il calderone.

Dei mattoni forati con qualche tavola abilmente disposta formano i tavoli e le sedie; se piove, tutti nel deposito sotto lo chalet.

Oggi qualcuno ha lasciato l'accetta ad un metro dal focolare, suscitando violente reazioni nello Squec il quale, reduce da una animata discussione con il Beppe sul metodo di cottura del sugo per la pasta, alla vista dell'accetta fuori posto, in un eccesso

di furore l'ha scagliata più lontano possibile, urlando:

« Chi ha lasciato l'accetta in mezzo alla cucina? »

Frase questa che non poteva non suscitare l'ilarità generale, con il risultato di aumentare a tal punto la rabbia dello Squec da indurlo a presentare immediatamente le dimissioni dalla carica di cuoco. E ce ne volle del bello e del buono per farlo ritornare al pentolino del sugo.

Intanto, dietro allo chalet, cinque persone lottano rabbiosamente con il Beppe per impedirgli di avvicinarsi al sugo incriminato approfittando della momentanea assenza del cuoco.

Ciccio è il più giovane di tutti e viene adibito dallo Squec alla corvée per l'acqua. Da questa mattina però, Ciccio non ne vuole più sapere e sfacciatamente pretende il cambio.

Lo Squec considera il fatto un'offesa personale e, terribile nell'aspetto, calzoncini corti tirolesi, barba nera lunghissima, occhi iniettati di sangue dal fumo del fuoco e dalla rabbia, urla all'indirizzo del tapino le minacce più terribili... « O vai a prendere acqua — conclude — o dimissioni! ».

Alla minaccia di dimissioni dello Squec, una luce di speranza maligna e sadica illumina il volto dell'avvelenatore Beppe.

Immediatamente tutti i presenti, Ciccio in testa, si lanciano in direzione della sorgente, le mani piene di tutti i recipienti utilizzabili.

* * *

Alla sera, attorno al fuoco acceso, è bello rilassarci, cantando le più belle canzoni, e raccontando dell'ultima scalata.

La luna illumina irrealmente le imponenti cime soprastanti e ci fanno da tetto migliaia di stelle.

E' questo il momento per l'inesauribile Sem di subissarci con le sue conosciutissime barzellette e con lamenti per la mancanza di vino, dello Squec per assordarci con i suoi stonatissimi jodler, di Ciccio per ripetere ad ogni frase una decina di volte la parola « magnifico »!

Sergio non si pronuncia mai su niente, tutt'al più si lancia a dire: « Bah! » e ritorna a meditare. O dorme?

Poi una sera, preannunciato da qualche fulmine e da nuvoloni neri, scoppia violento il temporale.

Sono ormai le 21, e si potrebbe anche andare a dormire.

Ma domani si parte e non ne vale la pena.

Ci addossiamo tutti al riparo nel deposito sotto allo chalet; ma, senza fuoco ed al buio, non c'è proprio verso di trattenerci dallo sbadigliare.

Beppe, scoperte nel deposito delle lamiere ondulate, con l'aiuto di alcuni puntelli si fabbrica alla meglio una tettoia vicino al fuoco e, la faccia atteggiata a piacere immenso per il calore che ne riceve, ci fa le boccacce e ci prende in giro.

Pochi minuti dopo, tutti lo hanno già imitato e, nonostante il fumo che ogni tanto ci investe seguendo i capricci del vento, ci divertiamo un mondo a tentare di soverchiare con i nostri cori il fragore della grandine e delle folgori.

Ma un improvviso colpo di vento, facendoci crollare addosso l'ingegnosa ma troppo traballante impalcatura, mette presto fine alla festa.

Ne segue un fuggi fuggi generale, mentre i gemiti e le orribili imprecazioni dei « feriti », uno scroscio di grandine particolarmente violento ed il bagliore delle folgori danno alla scena un sapore apocalittico.

TRAGICOMMEDIA SULLA TORRE TRIESTE

PIERO VILLAGGIO
(Soc. Alpina Friulana
Sez. CAI Udine)

Al sorgere di una di quelle splendide giornate estive senza una nube nè un alito di vento, in cui l'atmosfera dolomitica è così rarefatta che le pareti e le cime sembrano improvvisamente avvicinate, sei personaggi (O. Soravito, G. B. Blanchini, M. Midoli, E. De Toni, Adelaide e l'A.) risalgono il greto del torrentello che scende lungo la val dei Cantoni sfiorando la base della T. Trieste. Precede il gruppo, con passo spedito, un giovane e provetto alpinista dall'aspetto energico, di nome Beppi; lo segue da vicino Oscar, altro grande alpinista dallo sguardo di fuoco e la grinta dura; viene poi una robusta austriaca dai lineamenti e la corporatura mascolina; poi una specie di sherpa sovraccarico dei cordami e altri attrezzi che il gruppo gli ha imposto; e infine, ma un po' distanziati dai quattro descritti, due curiosi individui, il cui aspetto fisico aitante contrasta stranamente con l'incedere svogliato, interrotto da soste continue per additarsi qualche cima, cogliere fiori e darsi manate sulle spalle. Li chiameremo Lelle e Mario.

Superata una baranciata i nostri sono giunti alla base dello spigolo ovest della Trieste, dove si attacca la via Tissi. O meglio, gli arrivati sono quattro, mentre gli altri due ritardatari sopraggiungono con un certo ritardo. I due si guardano e poi sbottano in una beffarda risata, mentre gli altri quattro che, accovacciati per terra stanno svolgendo le corde, li guardano con aria allarmata e interrogativa. Cominciano a dire: « Ehm... noi due, a dire la verità, pensiamo che sarebbe opportuno... (silenzio glaciale degli altri, rotto soltanto dall'ansimare minaccioso di Beppi, che prevede gli sviluppi del discorso)... ecco, forse è meglio che noi due rinunciamo alla salita. Capirete, siamo in troppi... e poi, francamente, non ne abbiamo voglia! Non vorremmo però che ve la prendeste... ». Sotto lo sguardo torvo di Beppi, si alza lentamente Oscar: « Io, quasi quasi, mi fermerei con questi due signori... », ma l'aspetto decisamente pericoloso di Beppi lo sconsiglia dal continuare. Intanto costui è balzato a sua volta in piedi, soffiando come una locomotiva, e comincia ad attrezzarsi per la salita alternando gesti decisi con secchi ordini al Boccia

(tale era il soprannome dello sherpa), l'unico che non ha dato segni di insubordinazione. Serrato monologo: « Passami la corda, Boccia! Grazie Boccia! Passami i chiodi, Boccia! Grazie Boccia! Passami i moschettoni, Boccia! Grazie, Boccia ».

Pochi minuti più tardi è formata la cordata: primo Beppi, visibilmente scosso da tremanti di rabbia, secondo il Boccia, che servilmente gli obbedisce, terza l'austriaca (il cui incomprensibile nome, tradotto in italiano, significa Adelaide) animalescamente calma perchè, ignara della lingua, non ha preso parte al dramma; ultimo Oscar, amleticamente combattuto tra l'amore della montagna e lo spettacolo di benessere offerto dai due ammutinati, languidamente distesi su uno spiazzo di muschio.

Comincia la salita con una serie di roccette fra mughi, non impegnative; si naviga abbastanza rapidamente, ma l'atmosfera è sempre tesissima perchè il capo cordata continua a digrignare: « maledetti, maledetti!... », con costanza veramente ossessiva. Poi i mughi cessano, e la parete presenta un salto di una trentina di metri, solcato da una sottile fessura verticale sino ad un grosso tetto che presumibilmente si dovrà evitare con traversata a destra. Beppi parte, pianta un chiodo, poi supera di slancio la fessura in arrampicata libera e dopo 4 metri di traversata è sistemato in un buon punto di riposo. Il Boccia lo raggiunge, facendo a sua volta assicurazione all'austriaca, la cui lentezza (20 minuti per compiere il tragitto!) riaccende le ire di Beppi da poco calmate dalla soddisfazione del tratto percorso.

Dal basso due miserabili puntini sotto un abete urlano: « Cossa pagaressi a esser qua? » mettendo nuovamente in crisi la cordata.

Frattanto è sorto il sole e il caldo e la sete, assieme alla roccia poco buona, accrescono il nervosismo collettivo. Il Capo cordata parte da un piccolo terrazzo di sosta: per evitare uno strapiombo si sposta prima a destra e poi ritorna sulla verticale, avendo agganciato la corda ai vari chiodi incontrati lungo il percorso. Ad un tratto un urlo raccapricciante e indistinto esplode in alto;

i tre di sotto si addossano alla parete confidando nella saldezza dei chiodi e della corda in attesa dello strappo... Ma passano i secondi e non accade nulla. Oscar chiede preoccupato che cosa è successo e dall'alto una voce tranquillissima risponde: « niente, non scorrevano le corde! ».

Ormai la calma è irrimediabilmente compromessa. Per quanto si proceda nel tratto centrale, che è un infernale ammasso di sfasciamenti e mughi, ogni 40 m. si è fermi a districare le corde aggrovigliate negli sterpi, a tirare l'austriaca decisamente spompata, alternando gli sforzi con ingiurie e maledizioni. E' ormai mezzogiorno, ma si è ancora impigliati nello spallone mediano dello spigolo. Dopo qualche tentativo, sembra di avere trovato la via verso sinistra, ma la roccia è maledettamente marcia e Beppi naviga avanti e indietro alla ricerca di un punto di sosta. Mentre è duramente impegnato, Oscar gli propone dal basso con la solita voce melliflua: « Se trovi un terrazzino, fermati e pianta qualche chiodo! » e dall'alto piomba secca e lapidaria la risposta: « Grazie, Oscar, lo so »; al che questi, imperturbabile: « Scusa, Beppi! ». Poco più sopra Beppi è intento in un tratto molto delicato, forse l'ultima difficoltà della salita, quando si accorge che la corda non scorre: solite imprecazioni al Boccia, ma costui obietta timidamente che sta assicurando l'austriaca e quindi non può occuparsi contemporaneamente di due corde. E la nota voce dittatoriale del Capo cordata: « che si arrangi, tu bada alla mia corda! ». Ancora una vampata di collera quando, per l'innocua caduta di una pietra, Oscar grida a denti stretti: « delinquenti! » ai due sovrastanti; infine, ore 18, i quattro sono raccolti sulla selletta terminale, sotto la vetta, in un breve spuntino. Il Boccia propone di ritornare, data l'ora tarda e le difficoltà della via di discesa, ma gli altri tre non rispondono, intenti come sono ad inghiottire caramelle e prugne secche. Ad un tratto Beppi balza in piedi e volgendosi ad Oscar esclama con aria allarmata: « E' meglio ritornare, perchè è tardi ». Ma qui accade l'imprevedibile che fa precipitare gli eventi. Oscar, che si era mantenuto in posizione di superiore equilibrio, che era stato moralmente il cervello della cordata, che aveva incassato con signorile noncuranza tutti gli insulti, ora volge lentamente il capo, con gli occhi semichiusi e le labbra atteggiate al più satanico dei sorrisi: « Ritornare? Scherzi? Bivaccheremo qua ». E' un lampo: il Boccia e Beppi credono di intuire l'orribile piano satirescamente ordito dal compagno. Trascinarli in un'avventura cieca, per poi sfruttare ignobilmente i van-

taggi di una notte con l'austriaca nella imperturbabile quiete dei monti? E la prova più lampante di questa congiura è che l'interessata, che durante tutta la salita era rimasta passivamente estranea alle liti, udendo la parola bivacco si mette ad assentire energicamente balbettando: « Ja, biwak, biwak ». Alla luce di questa interpretazione, acquistano senso tante soste, tanti ritardi che ad ogni occasione Oscar e la sua « complice » avevano causato: appartenevano ad un piano di sistematico boicottaggio!

Ma Beppi è già scattato sulle corde e le svolge per precipitarsi nella discesa. Le infila nel primo chiodo trovato nei paraggi e si cala rapidamente per 40 metri in un canalone. Purtroppo una pietra gli piomba sul cranio e agli altri perviene un mugolio soffocato dal fondo del canalone. Quando il Boccia e l'austriaca sono arrivati, Oscar perde venti minuti buoni per tentare invano di far scorrere le corde e Beppi in un canto, massaggiandosi l'occipite, lo accusa di sabotaggio. Finalmente il ribelle arriva, ma le corde non scorrono e Beppi, schiumante, è costretto a risalire a forza di braccia ricoprendo di invettive e contumelie presenti e assenti. La situazione è drammatica: ogni corda doppia è un problema per cercare i chiodi, una corda per evitare i macigni che l'austriaca fa rotolare, una rissa per far scorrere le corde.

Ormai sono le 20 e i quattro vagano alla sommità di una immane muraglia di roccia nera, compatta, senza che se ne veda la base. Beppi comincia a calarsi ululando « Non voglio morire, non voglio morire! » e il grido si ripercuote sinistramente nella vallata. Finalmente plana sull'imboccatura di una grotta, non senza aver prima scaricato una valanga di sassi, sì da far credere ai compagni di aver seguito i massi nella caduta. Secondo giunge il Boccia; terza l'austriaca, che, ormai esausta, spunta dall'alto a testa in giù, ma per fortuna è assicurata e i due dal di sotto possono ricuperarla; di Oscar arriva volteggiando prima il berretto, poi il resto. Il bivacco è inevitabile e la grotta del resto molto accogliente. Frattanto giungono dal basso voci e segnalazioni: è il Lelle che, preoccupato per il lungo ritardo, ha aggirato la Trieste sul versante orientale inerpicandosi per un canalone in cerca degli amici. Beppi gli urla che si bivacca, svuotandosi nello sforzo delle ultime energie, sì che per il resto della notte sarà come una povera larva rattrappita nel suo sacco da bivacco intenta ad una penosa controcena di gemiti e frasi sconnesse come: « birra... bivacco... domani è la mia festa » (ed effettivamente l'indomani avrebbe festeggiato il compleanno). Ma altrove non c'è

ancora quiete perchè gli altri due sono ferocemente impegnati a risolvere il problema di stare in tre in un unico sacco da bivacco. L'austriaca, come un cadavere, attende passivamente l'esito della contesa. Quale ne sia l'effettivo risultato non è risaputo, perchè tutti i protagonisti hanno mantenuto un dignitoso riserbo in materia.

All'alba, però, col sopravvenire della luce, al risveglio trionfante della natura sono fuggati i malvagi propositi come funeste ombre notturne.

Dal basso arrivano nuovi segnali e si scorre un gran fuoco; una squadra di soccorso, organizzata dai due secessionisti, dopo una stoica levata alle 2, si è portata alla base della parete con una provvista di cibi e bevande, per impartire ai naufraghi indicazioni sulla via da seguire. Naturalmente la via

normale di discesa viene smarrita dieci volte, imponendo agli interessati calate a corda doppia per salti impossibili. Dopo parecchie ore si è alla base e lo sflogorio di luci che investe il Van delle Sasse rasserena le menti sovreccitate e placa la stanchezza, con la sensazione indicibile di stare distesi sull'erba a contemplare la Civetta e i suoi bastioni.

Postfatto. I protagonisti dell'avventura, eccettuata l'austriaca, terminavano la giornata sul greto del Rio dei Cantoni a immergersi nella gelida acqua e a riscaldarsi al sole, allo stato di primordiale innocente nudità. L'unico che, completamente privo di umorismo, non prese spiritosamente la vicenda fu il consorte dell'austriaca; costui, infatti, senza salutare nessuno, costrinse la moglie a fare fagotto e ad abbandonare anzitempo il soggiorno alla Civetta. E fece male!

LA PRIMA INVERNALE SULLA PARETE NORD-OVEST DELLA TORRE DI VALGRANDE

FIGEOLLO ZANGRANDO
(Sezione di Belluno)

Gli ultimissimi giorni del 1957 fanno annoverare nel gruppo della Civetta una prima invernale di notevole importanza, quella sulla direttissima N.O. della Torre di Valgrande.

L'arditissima torre, coi suoi 2752 m. di altitudine, fa parte del massiccio principale della Civetta, che presenta nel versante N.O. la formidabile parete definita per antonomasia « parete delle pareti ». La via fu percorsa per la prima volta da Raffaele Carlesso e Mario Menti (che doveva perire due anni dopo sulla parete dell'Eiger) nei giorni 15-16-17 luglio 1936. Venne poi ripetuta nel 1949 da Lino Lacedelli e Luigi Ghedina, e nel 1951 dalla guida agordina Armando Da Roit col francese Jean Couzy. La Torre si erge con formidabile sbalzo dalle ghiaie per seicento metri, le eccezionali difficoltà che hanno resa famosa la via si trovano nell'enorme diedro evidentissimo, giallo per 110 m. circa e

poi grigio nei rimanenti 150 m., che segna la parete al centro in tutta la sua lunghezza. In effetti il superamento di questa via si riduce ai 260 m. del diedro; ma esso presenta difficoltà eccezionali, senza dubbio superiori e più prolungate di quelle dei passaggi principali sulla parete N. della C. Ovest di Lavarredo ed anche di quelle sulla parete S.O. della Marmolada (1). I realizzatori della prima invernale sono due giovanissimi, entrambi di Norimberga e non nuovi al fascino della croda dolomitica: Herbert Baumgärtner e Georg Ehmman, rispettivamente di 23 e di 20 anni, falegname il primo, meccanico il secondo. Vogliono compiere l'impresa per onorare la memoria di due loro coetanei, deceduti nel 1956 sulla via Solleder-Lettenbauer. Di rincalzo operano Richard Weiss e Peter Sandner. Il 22 dicembre provenendo da Cortina, ove presso Lino Lacedelli hanno acquistato un certo

numero di chiodi, giungono al Rifugio « Adolfo Sonino » al Coldai m. 2135. Il 25 effettuano il primo tentativo, portandosi all'attacco; dopo 200 m. di salita, la rottura d'una cinghia provoca la caduta di un sacco e li costringe a ridiscendere sulla sottostante Val Civetta. Recuperato il materiale, fanno ritorno al rifugio (2).

Il 26 seguente riposano.

La mattina del 27 partono alle 7, attaccando lo zoccolo e costeggiando il canalone a sinistra. Non riescono a raggiungere il centro della base della parete vera e propria. La salita è resa difficile dalla neve che i due devono continuamente spalare con le mani. Alle 21 iniziano il primo bivacco. La mattina del 28 la temperatura è di 15° - 20° sottozero.

Nel pomeriggio ci si mette anche la bufera che infuria per qualche ora. Baumgärtner ed Ehmann raggiungono la nicchia alla base della « roccia gialla » e iniziano i preparativi per il superamento; bivaccano che sono le 21,30.

Giornata tremenda e decisiva la seguente, quella cioè del 29 dicembre. I 110 m. della « roccia gialla », che presentano difficoltà costanti di sesto grado e sesto grado superiore, vengono superati dopo otto ore di ininterrotta azione ai limiti delle possibilità. I due non raggiungono però la nicchia situata dopo l'ultimo dei quattro strapiombi.

La notte seguente è terribile. Le tenebre li sorprendono sulla roccia liscia, con Baumgärtner fissato otto metri più in alto di Ehmann. Il termometro scende a 25° - 35° sotto zero. Il freddo polare impaccia i movimenti e impedisce ai due norimberghesi di infilarsi nel sacco a pelo. Così trascorrono la notte all'addiaccio, con temperatura siderale. Il sonno non è possibile, significherebbe congelamento.

Il 30 dicembre, alle prime luci del giorno, i due superano le ultime difficoltà della roccia, ma subito si trovano di fronte a quelle, non meno gravi, del ghiaccio che si stende sulla parete liscio ed uniforme come vetro di

durezza adamantina. Un estenuante lavoro di martello prepara gli appigli per le mani ed i piedi. Dopo 150 m. di salita in queste condizioni viene finalmente raggiunto un buon bivacco per la quarta notte in croda. Passata questa, il 31 richiede ai due alpinisti un nuovo notevole sforzo. Per superare l'ultimo strapiombo sono costretti a praticare un tunnel di circa quattro metri nella neve che si è accumulata sopra la cengia e che forma cornice. Alle 17 del 31 dicembre la cima è raggiunta!

In sintesi, la scalata ha richiesto cinque giorni, con quattro bivacchi, dei quali uno senza possibilità di usare il sacco a pelo, con temperature polari!

La gioia fu tanta che i due scesero senza cognizione esatta della mèta. Corsero giù nell'oscurità crescente, a corda doppia, scivolando, trascinandosi l'un l'altro verso qualche luce. Alle 23, un'ora prima che il 1957 morisse, il villaggio di Pecol di Zoldo li accolse per una notte finalmente al caldo.

Raggiunsero Alleghe il pomeriggio del giorno seguente.

Le difficoltà assolute superate dai due rocciatori, le condizioni fortemente invernali della parete e la durata dell'arrampicata danno all'impresa carattere di prestazione eccezionale.

E' significativo indice del loro spirito la risposta data a chi intervistandoli al rientro ad Alleghe, chiese loro se ritenessero d'aver compiuto un'impresa veramente degna di esaltazione: « la nostra vittoria — risposero — è per sè stessa la maggiore ricompensa cui aspiravamo » (3).

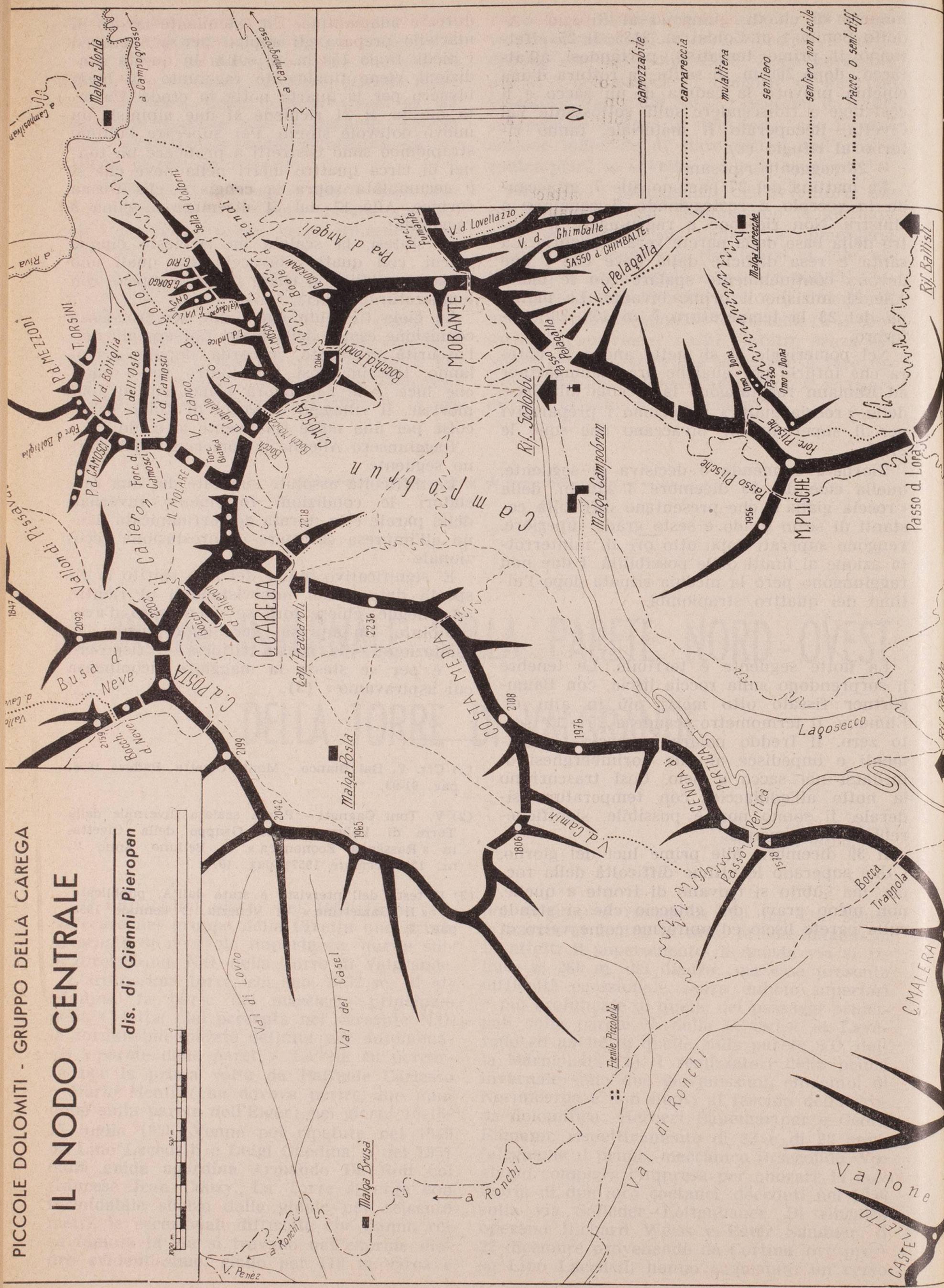
(1) Cfr. V. Dal Bianco - Monte Civetta, Padova 1956, pag. 91-93.

(2) V. Toni Cagnati - Prima scalata invernale della Torre di Valgrande nel Gruppo della Civetta, in « Rassegna Economica » di Belluno, anno V, nr. 12, dicembre 1957, pag. 19.

(3) Il testo dell'intervista è stato dall'A. pubblicato ne « Il Gazzettino » di Venezia, 2 gennaio 1958, pag. 7.

IL NODO CENTRALE

dis. di Gianni Pieropan



IL GRUPPO DELLA CAREGA

GIANNI PIEROPAN
(Sez. di Vicenza)

1. - **Generalità** (limiti - cenno generale - storia alpinistica - geologia - bibliografia - cartografia) *
2. - **Rifugi e punti d'appoggio** (vie d'accesso e raccordo) **
3. - **La mulattiera d'arroccamento** **
4. - **Cime e forcelle** (Il Fumante) ***

IL NODO CENTRALE

77 - M. OBANTE m. 2038 (I.G.M.)

Pilastro angolare del Nodo Centrale e punto culminante della possente bastionata che, modellandosi ad arco tra il Passo Pelagatta ed il Passo della Lora, corona il superbo scenario dolomitico a settentrione dell'Agno di Lora. Dall'ampio basamento, le cui fondamenta poggiano ad O e S sul Vaio di Pelagatta e ad E sul Vaio di Lovellazzo, ertissimi costoloni e precipiti solchi convergono in alto a sostenere l'inizio d'un notevole lineare crestone protendentesi a N fin sulla Bocchetta di Fondi e che a ponente s'ammorbidisce con pendii detritici e magramente pascolivi sul vallone di Campobrun, mentre a levante si rompe bruscamente sul Pra degli Angeli con una grigia muraglia caratterizzata da stretti canali e ripiani mugosi.

La vetta s'eleva appena, con elegante curva, sul crestone stesso ed è perfettamente individuabile dalla valle dell'Agno, che domina con visione ampia e suggestiva. Ad essa andrebbe perciò giustamente attribuito il toponimo di M. Fumante, oggi invece definitivamente assegnato al complesso di torri e guglie che le sta immediatamente a levante. Infatti quell'esatta e significativa definizione locale si riferiva all'intera bastionata e quindi il toponimo spettava alla sommità della medesima. M. Fumante i valligiani chiamarono

dunque, com'è certo, l'attuale M. Obante almeno finchè un inspiegabile capriccio dei mappatori austriaci (carta del Regno Lombardo-Veneto dell'I.R. Stato Maggiore - anno 1838) non mutò al monte il suo bellissimo nome destinandogli quello della Contrada Obante, stesa sulle pendici settentrionali del M. Rove e perciò addirittura sull'opposto versante della valle. Comunque, la lunga abitudine e la più ristretta ma ugualmente precisa funzione assunta nel frattempo dal Fumante consacrano la toponomastica in atto.

La tavoletta I.G.M. della carta d'Italia 1:25000 prende ancor nome dal M. Obante perchè all'atto della sua prima edizione quest'ultimo rappresentava la quota massima in territorio italiano, mentre il territorio allora austriaco non figurava affatto, essendo lasciato in bianco quel settore della carta che ad esso si riferiva. Sarebbe auspicabile che le nuove carte venissero più appropriatamente chiamate con il toponimo di C. Carega, massima e più importante elevazione sia della tavoletta in oggetto come dell'intero gruppo.

La vetta, che offre altresì una splendida visione su C. Carega e C. Mosca, è facilmente raggiungibile dalla Bocchetta di Fondi, m. 2015, per la mulattiera di guerra (*segnavia 6 bis*) che corre in quota appena a ridosso del filo di cresta, con frequenti ar-

* V. « Le Alpi Venete » 1956, n. 2, pagg. 124 a 136.

** V. « Le Alpi Venete » 1957, n. 1, pagg. 27 a 40.

*** V. « Le Alpi Venete » 1957, n. 2, pagg. 114 a 140.

ditissimi scorci verso il Fumante e la pianura lontana, e sotto la cima si riduce ad esile traccia che rimonta subito la detritica rampa sommitale (min. 15).

Altrettanto facilmente, per chi provenga dal Rif. Scalorbi o dal Rif. Giuriolo per il sentiero alto del Fumante (*v. it. 25*), la cima è accessibile dal pulpito erboso detto impropriamente Passo dell'Obante m. 2010 e che segna giusto l'inizio del crestone sommitale. Quest'ultimo risulta però subito interrotto da una profonda fenditura naturale; il sentiero perciò gira dapprima in quota sul versante di Campobrun, quindi s'abbassa per aggirare la fenditura stessa ed infine riprende a salire saldandosi col sentiero proveniente dalla Bocchetta di Fondi poco a N della cima, alla quale si perviene volgendo a destra (min. 15).

Il M. Obante può anche esser salito direttamente dall'alta valle dell'Agno di Lora per il Vaio delle Ghimbalte o qualcuno dei solchi finitimi (*v. it. 13*) che sbucano sul sentiero alto del Fumante (*v. it. 25*) tra la Forcella omonima ed il Passo Pelagatta; tuttavia non si consigliano tali it. sia per la loro faticosità e complessità, come per lo scarso interesse alpinistico ch'essi presentano. Converrà sempre appoggiarsi al Passo Pelagatta e Rif. Scalorbi (*v. it. 28 e 29*) e di qui alla vetta pel già citato it. 25 e tratto seguente.

77 a) - PER IL CAMINO N - passaggi di 3° gr. - ore 1,30.

Prima ascensione: A. Bonetto e L. Bellieni, VIII 1929.

Trattasi di via indiretta, in quanto sbocca sulla cresta a N della cima. Altri it. sarebbero probabilmente tracciabili più direttamente dal Pra degli Angeli, tuttavia tenendo conto della delicatezza del terreno. Raggiunto l'alto Boale di Fondi (*v. it. 24*) si attraversa il ghiaione, portandosi sulla d. or. ed attaccando quello di d. (è il più marcato) dei vari camini che calano dalla cresta sommitale. Lo si segue per 25 m., quindi 8 m. a sin e poi su direttamente per parete friabile fino ad una cengia che si traversa a d. fino a rientrare nel camino, pel quale si esce in cresta e quindi in vetta.

78 - SASSO DELLE GHIMBALTE

Largo paretone di roccia giallastra addossato alla complessa fronte S del M. Obante. E' nettamente rilevabile dall'alta valle dell'Agno di Lora ed in particolare dal Rif. Battisti.

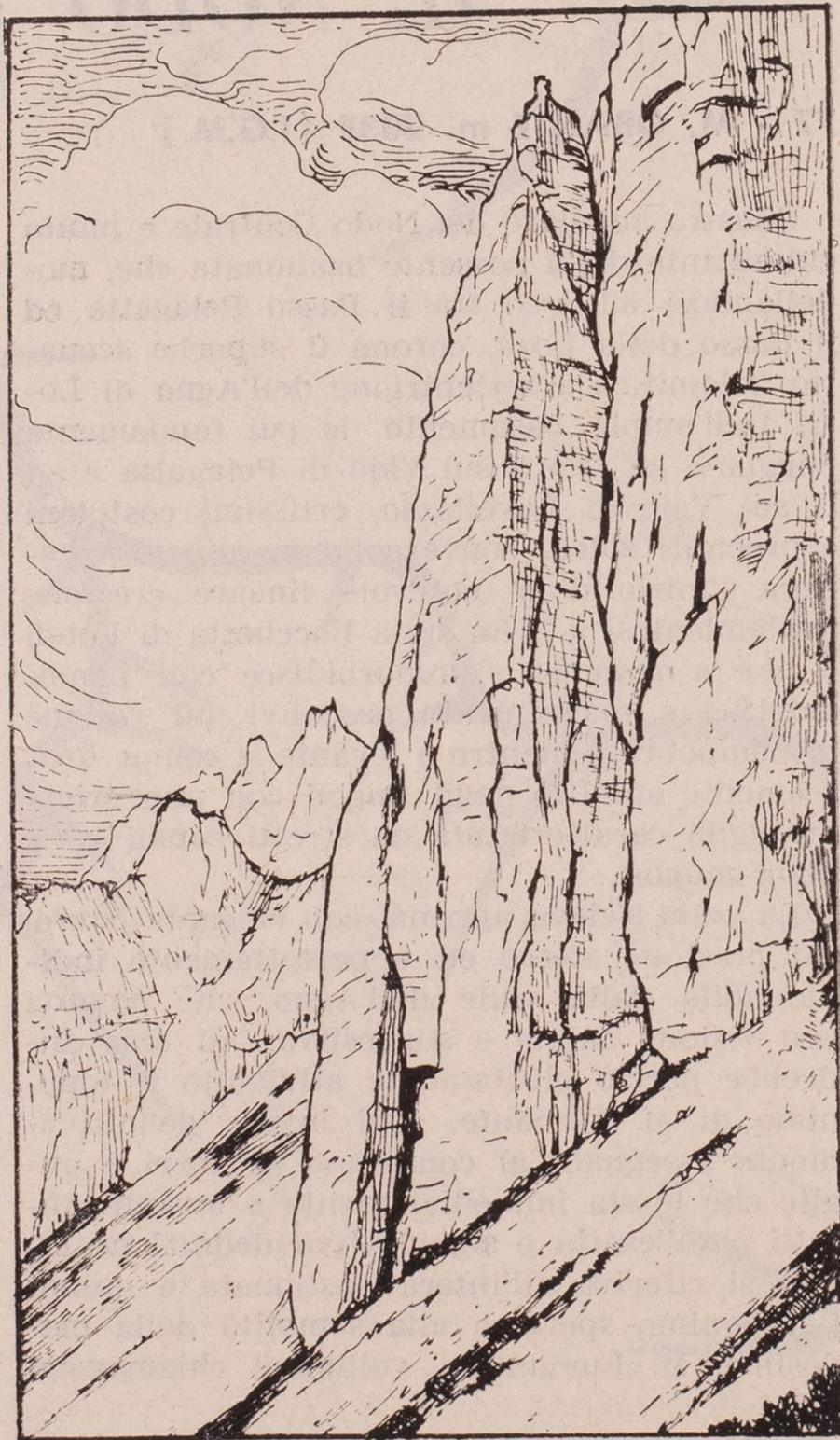
Si ha notizia di una via di salita tracciata attorno al 1930 da A. Aldighieri e B. Serafini, della quale non esiste relazione e che certamente non è stata più ripetuta.

La direttrice d'attacco è data dal Vaio delle Ghimbalte, al cui imbocco si perviene dal Rif. Battisti seguendo l'it. 13.

Altri rilievi rocciosi sono identificabili su questo versante del M. Obante (la Torretta, il Castello incantato) e che, se pur di limitata importanza alpinistica, meriterebbero pur sempre l'attenzione degli arrampicatori che ricerchino sensazioni nuove.

79 - TORRE GIORDANI

Cospicuo verticale pilastro di grigio calcare situato all'estremità N della dorsale di M. Obante, giusto dove questa si flette ad occidente per saldarsi alla Bocchetta di Fondi. Dal breve intaglio che la separa dalla dorsale stessa, la sommità della torre si erge brevemente e perciò se ne ha percezione



TORRE GIORDANI - Versante N (v. n. 79)

(dis. di F. Brunello)

soltanto da N ed esattamente poco oltre la strozzatura mediana del Boale di Fondi, dove la torre piomba sulle ghiaie con interessante ardito appiccio, mentre un alto verticale diedro la salda alla fiancheggiante massa principale dell'Obante.

La torre è stata dedicata dai primi salitori alla memoria di Lauro Giordani, giovane arrampicatore vicentino caduto nel settembre 1936 ai piedi della C. Canali, nelle Pale di S. Martino.

Si perviene alla vetta senza eccessive difficoltà calandosi dalla cresta dell'Obante fin sull'intaglio e quindi rimontando le rocce terminali.

79 a) - PER PARETE N - m. 180 circa - diff. di 4° gr. con due passaggi di 5° - ore 5.

Prima ascensione: I. Soldà, L. Salviati e I. Filosofo, VIII 1938. Schizzo allegato.

Non si ha relazione di questa bella arrampicata, per quanto il tracciato riesca sufficientemente intuibile a chi osservi la parete. Pure non v'è notizia di avvenute ripetizioni.

79 b) - PER IL DIEDRO N O - m. 160 circa - diff. di 4° grado con quattro passaggi di 5° - ore 4.30.

Prima ascensione: F. Rizzi e L. Salviati, VIII 1938.

Schizzo allegato.

Anche di questa salita, che si svolge lungo il diedro assai aperto tra la torre ed il complesso principale dell'Obante, non si ha relazione, nè notizia di avvenute ripetizioni. Le sole note rintracciate specificano del superamento di tre strapiombi e confermano nella prima parte diff. di 4° gr.

Entrambe le ascensioni qui citate si sono effettuate durante un corso d'arrampicamento svolto da universitari vicentini nell'estate 1938 al Rif. Giuriolo. Capicordata rispettivamente gli istruttori Italo Soldà e Francesco Rizzi, la cui capacità fa ritenere senz'altro aderente alla realtà la classificazione data alle singole ascensioni.

80 - BOCCHETTA DI FONDI m. 2015

Lieve depressione aperta nell'aspro crinale tra M. Obante e C. Mosca, antica e conosciuta via d'accesso da Campogrosso al Nodo Centrale. E' posta sulla destra or. della rupestre testata del Boale di Fondi e vi si perviene come all'it. 24.

Valico frequentatissimo, costituendo il transito più comodo e facile per chi da Campogrosso si diriga a C. Carega oppure al Rif. Scalorbi. A livello della Bocchetta, sul versante di Campobrun, sono visibili tuttora i resti di opere difensive belliche, in particolare una ben conservata galleria con feritoie inquadranti il Boale sottostante.

Nelle attuali tavolette della carta d'Italia 1:25000 I.G.M. risulta erroneamente segnata col toponimo di Passo del Lovo (v. n. 46).

81 - C. MOSCA m. 2140

Imponente caposaldo nord-orientale del Nodo centrale. La sua lineare ertissima schiena cala direttamente dalla nuda triangolare vetta sull'Alpe di Campogrosso, avendo ai lati le profonde incisioni del Boale di Fondi (S) e del Vaio dei Colori (N). Su quest'ultimo in particolare la montagna si tronca e precipita con alte pareti, aperti diedri, canali vertiginosi, torri e speroni diruti: ambiente singolarmente austero, talvolta paurosamente complesso e scostante, nel quale l'alpinista ancor percepisce l'ormai rara suggestione dell'ignoto. Ed in verità non tutto è



C. MOSCA - Versante N - al centro il diedro N
(v. n. 81)

(dis. di F. Brunello)

stato detto su quest'angolo delle Piccole Dolomiti, ove le conoscenze sono sostanzialmente quelle dovute alla prima esplorazione fattane attorno al 1930-31 da alcuni alpinisti valdagnesi, cui è succeduto un abbandono quasi totale. Da rilevare peraltro che l'impostazione e possibile soluzione di taluni problemi rimane subordinata alla friabilità del terreno, qui particolarmente accentuata.

Sul Campobrun la cima presenta il consueto pendio detritico che funge da smer-

lato orlo superiore al grande imbuto costituito dal vallone. E' assai poco frequentata, sicuramente a causa della prossimità di C. Carega, sulla quale offre alcuni arditi bellissimi scorci.

Non si conosce l'origine del toponimo.

81 a) - DA BOCCHETTA DI FONDI O DA BOCCHETTA MOSCA - *elementare* - h. 0,20.

Dall'uno o dall'altro dei due intagli (*v. risp. n. 80 e n. 89*) seguire il sentiero più alto che li congiunge, fino a montare su un ripiano erboso posto a mezza via. Di qui si stacca la traccia d'una mulattiera di guerra che con due ampi tornanti risale il detritico fianco SO fino a portarsi a cavallo della cresta spartiacque subito a S della cima, dove termina in una trincea; volgendo a sin. per ripida costa rocciosa facilmente si riesce in vetta. Seguendo invece la trincea, che continua per breve tratto sul versante E, si perviene ad un intaglio tra C. Mosca e la sua anticima ENE, dal quale ci si può sporgere sul gran diedro settentrionale, tuttora inesplorato.

81 b) - DALLA SELLA DEI COTORNI (*v. n. 84*) PER LA CRESTA ENE - ore 3 - non facile.

It. assai faticoso e non privo di difficoltà, che risale il groppone di C. Mosca praticamente dal suo inizio fino alla cima, toccando successivamente la Forc. Valdagno (*v. n. 83*) e la Forc. dell'Indice (*v. n. 82*). Inizialmente si segue una traccia di sentiero che sale da sin. a destra, quindi non rimane che proseguire su ertissimi scivoli erbosi e mugosi, alternati a tratti rocciosi, aggirando poi sulla d. (sin. or.) la fascia di rocce da cui emerge la Torre Mosca e pervenendo quindi alla Forc. dell'Indice. Di qui alla vetta il percorso è costituito da un ultimo ripido pendio erboso e detritico, privo però di difficoltà tecniche.

81 c) - PER PARETE NNE - m. 350 circa - diff. di 3° gr. sup. - ore 3.

Prima ascensione: G. Caliani e O. Menato, 2 VIII 1931.

It. assai complicato svolgentesi sulla movimentata parete che dall'anticima scende tra il Vaio Valdagno ed il Vaio dei Colori. La roccia è infida e richiede massima attenzione. Per il Vaio dei Colori (*v. it. 40*) e quindi per breve tratto del Vaio Valdagno (*v. it. 83 a*) fino all'attacco, costituito da un largo e comodo cammino che sale obliquamente sulla sin., con roccia solida ma ingombra di detriti. Dopo 50 m. si supera facilmente un masso incastrato, quindi si esce dal cammino per imboccare subito un altro che si risale senza difficoltà particolari fino ad uscirne e piegare sulla d., dove si imbecca e rimonta un terzo e pur facile cammino che porta su una selletta (ometto). Si traversa ancora a d. (20 m.) per una stretta cengia, quindi su diritti fino ad una piccola nicchia sotto un marcato strapiombo, che si aggira a sin. traversando per cengia fino alla base d'una larga fessura chiusa in alto da una serie di tetti gialli. Si risale la fessura stessa superando due strapiom-

bi posti a 10 m. di distanza uno dall'altro e dopo ancora pochi m. si raggiunge una scomoda nicchia franosa posta subito sotto i citati tetti. Ci si cala a d. per 2 m. fino ad un'esile cengia, seguendo la quale si aggira uno spigolo e quindi su diritti fino ad uno strapiombo che si aggira sulla sin. sfruttando una cengetta e pervenendo infine su un comodo terrazzino (ometto). Di qui si sale obliquamente sulla d., superando due alti gradoni e quindi attaccando direttamente un ultimo friabile strapiombo, oltre il quale ci si sposta sullo spigolo N e lungo il medesimo (m. 80) si raggiunge l'anticima. Da questa si scende nell'ampio e facile intaglio che la separa dalla cima principale, quindi si monta per 20 m. sulla sin., poi a d. per facile ma franoso cammino che riesce a pochi m. dalla vetta.

81 d) - PER LO SPIGOLO N - m. 350 circa - diff. di 3° gr. sup. - ore 3.

Prima ascensione: O. Menato e N. Savi, VIII 1932.

L'attacco è il medesimo dell'it. prec. e cioè un po' a sin. dello spigolo. Si segue per 30 m. il largo e comodo cammino, quindi si piega a d. superando una paretina di pochi m. e pervenendo ad un piccolo anfiteatro. Un caminetto sulla d. porta allo spigolo erboso; si segue quest'ultimo fino ad un colossale tetto ben visibile dal basso. Si gira a sin. su larga cengia franosa fino a dei grossi massi incastrati, dove un cammino fortemente strapiombante in alto preclude il passo. Si gira allora a sin. 5 m. per esile cengia fino a scorgere una caratteristica lista rocciosa staccata per 20 m. dalla parete. Ci si alza allora per 2 m. su appigli malsicuri, si attraversa a cavalcioni la lista stessa arrivando così ad una comoda nicchia sotto un altro cammino lungo circa 40 m., verso la cui estremità vi è un difficile strapiombo esposto e scarso di appigli (ch.), oltre il quale si sbuca sulla parete O. Si procede lungo questa per circa 80 m., tenendosi vicini allo spigolo; non esistono particolari difficoltà, salvo la roccia molto franosa. Si arriva in tal modo ad un ampio cammino, alla cui destra è una larga fessura; si traversa 10 m. e ci si infila nella medesima fino ad incontrare un masso a ponte, che si supera sulla sin. fino a tornare sullo spigolo, lungo il quale si prosegue come all'it. prec.

82 - FORCELLA DELL'INDICE

Caratteristico intaglio sulla groppa E NE di C. Mosca; è usato soltanto quale punto di scavalco della medesima nella traversata alpinistica fra il Vaio dei Colori ed il Boale di Fondi.

Così chiamato per la presenza di una originale guglietta dalla strana forma di mano chiusa con l'indice teso in alto.

82 a) - DAL VAIO DEI COLORI (*v. it. 40*) - passaggi di 3° gr. - ore 1,30

Prima salita: O. Menato e G. Fiori, 16 VIII 1931.

Poco oltre l'imbocco del Vaio Valdagno si scorge la guglia dell'Indice e ad essa si punta per uno stretto, ripidissimo e franoso vaio che sale alla sua sin.; lo si rimonta per circa 150 m. senza alcuna difficoltà ed allorchè esso si trasforma in cammino verticale si traversa 5 m. a d. su rocce instabili fino ad entrare in un piccolo anfiteatro detritico, che si percorre tenendosi a sin. fino a trovare, dopo 30 m., un difficile salto (ometto). Lo si vince e si prosegue ancora a sin. per gradoni non diff. fino ad arrivare alla Forc., sulla cui destra è un gran schienale di mughi, oltre il quale inizia il pendio che porta direttamente a C. Mosca.

82 b) - DA SE - *diff. di 2° gr. inf.* - ore 1 dall'attacco.

Prima salita: O. Menato e G. Gasperini, 31 VII 1932.

Si risale gran parte del ghiaione parallelo a quello del Boale di Fondi fin oltre le gialle pareti precipitanti dalla Torre Mosca (v. n. 85). Si piega a d. (sin. or.) infilando un solco erboso che dopo una cinquantina di m. è sbarato da alcuni massi strapiombanti, il cui superamento costituisce l'unica difficoltà del percorso.

83 - FORCELLA VALDAGNO

Lieve depressione sul crestone ENE di C. Mosca. utile per lo scavalcamento del medesimo, in analogia all'it. prec. descritto, ma con minori dislivelli e difficoltà.

83 a) - DAL VAIO DEI COLORI PEL VAIO VALDAGNO - *facile* - ore 0,45.

Si segue l'it. 40 fino all'evidente biforcazione, che precede il tratto terminale e più incassato del Vaio dei Colori. Il Vaio Valdagno è dapprima un largo canale detritico aperto tra la Guglia Valdagno e la massa di C. Mosca, quindi si restringe man mano e, senza difficoltà particolari ma molto faticosamente, permette di raggiungere la Forc. Sul lato opposto si cala direttamente sul ghiaione parallelo al solco principale del Boale di Fondi, evitando con una traversata un salto roccioso iniziale che, eventualmente, può essere sceso a corda doppia. I primi salitori (O. Menato, F. Ponza e P. Bicego, 26 VII 1931) dalla Forc. Valdagno scesero direttamente alla Sella dei Cotorni dapprima calando per alcuni m. su una cengia erbosa e quindi rimontando ad altra forc. più a SE mediante un cammino. Da tale forc. scesero un primo salto con corda doppia di 15 m., seguito da breve pianerotolo e poi da un secondo salto superato pure con corda doppia (20 m.); altro ripiano e terzo gradino (m. 10) sceso in arrampicata libera, poi traversarono a sin. un ripido costone fino a montare nuovamente sul crinale e per mughiere e coste erbose giunsero alla Sella dei Cotorni.

84 - SELLA DEI COTORNI

E' il profondo intaglio tra la dorsale ENE di C. Mosca ed il forte spuntone che della stessa costituisce la radice saldamente piantata sui prati dell'Alpe di Campogrosso. Comoda porta d'accesso al Vaio dei Colori per chi proviene da Campogrosso (v. it. 40), consente una suggestiva inquadratura sulle prossime guglie del Fumante.

Dalla Sella si può accedere con facilità al già citato spuntone, che s'eleva ripidissimo ad E, mediante aggiramento da N per tracce di sentiero e dossi mugosi.

Il toponimo è un chiaro riferimento alle caratteristiche venatorie del luogo, assai battuto dai cacciatori.

85 - TORRE MOSCA

Sulla gran schiena ENE di C. Mosca appare evidente tra la Forc. dell'Indice e la Forc. Valdagno una gialla fascia rocciosa alta all'incirca 200 m., che si rompe a S in una serie di picchi, dirupi e canali affacciantisi sul ghiaione serrato tra la schiena stessa e



TORRE MOSCA - Versante S

..... it. 85 a);
1 - Forc. dell'indice;
2 - Forc. Valdagno.

(dis. di F. Brunello)

il dosso roccioso inserito nel bel mezzo del Boale di Fondi. Particolare rilievo acquista specie se visto da levante, un potente pilastro la cui calva testa rocciosa sopravanza di poco il lineare profilo della citata dorsale.

Prescindendo dalla facilità con cui la sommità del pilastro può essere raggiunta dagli it. 81 b), 82 a) e 82 b), non poco interesse presentano le possibilità d'arrampicata dal versante SE, di cui attualmente una soltanto è nota.

85 a) - PER PARETE SSE - *diff. di 3° gr. - m. 200 circa - ore 2,30.*

Prima ascensione: O. Menato, F. Dal Prà e Gianna Cego, 14 VIII 1938.

Schizzo allegato.

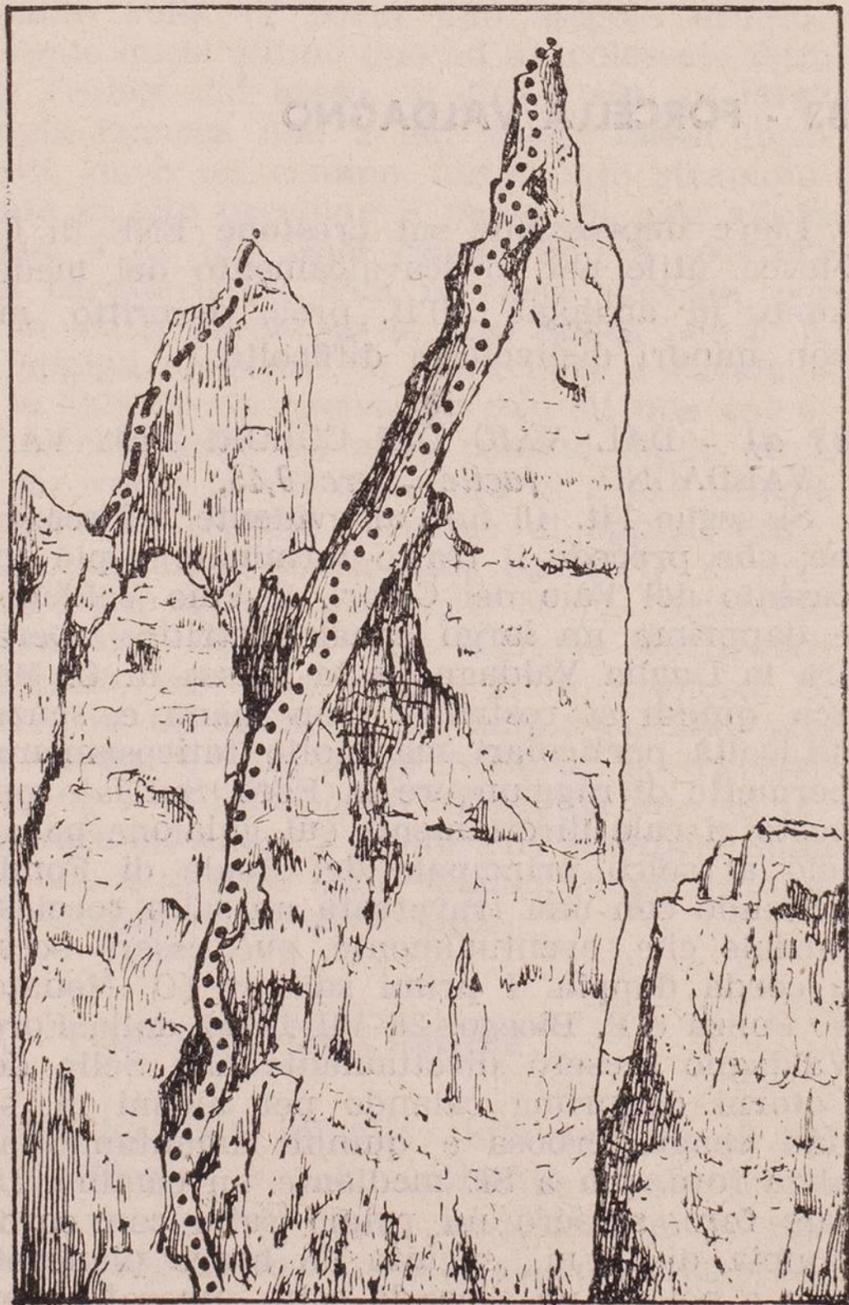
L'it. si svolge praticamente in diagonale, risultando evidentissimo particolarmente a chi l'osservi dai pressi della Bocchetta di Fondi: la prima parte si svolge sul versante E, quindi ci si porta a S con traversata, per salire infine direttamente all'intaglio tra la cima della Torre e un dosso roccioso che le sorge subito a monte. I primi salitori dedicarono la via ai concittadini B. Sandri e M. Menti, qualche tempo prima caduti durante un tentativo alla parete N dell'Eiger. La roccia è molto friabile e richiede la massima cautela.

Si risale per 200 m. il ghiaione parallelo a quello di Bocchetta di Fondi, fino ad una specie di biforcazione. Si prende il ramo di d. (sin. or.), che si perde subito tra le rocce, e lo si risale fino a portarsi sotto la fessura centrale della Torre. L'attacco vero e proprio è in un piccolo canale che sale diagonalmente sulla sin. ed i cui primi 30 m. sono facili. Segue una gran spaccatura tra rocce gialle e rosse, sul cui fondo è un caminetto bagnato che si rimonta fino ad una nicchia ghiaiosa; si traversa 6 m. a sin. fino ad un diedro che si risale direttamente per roccia esposta ma solida raggiungendo un esile terrazzino dal quale si traversa diagonalmente a sin. fino a raggiungerne uno più ampio posto sotto un gradone strapiombante. Lo si supera direttamente montando quindi su un facile pendio detritico che porta a contatto della Torre vera e propria. Raggiunti dei massi in bilico, si traversa a sin. portandosi sul versante S fino ad una forcelletta franosa, dalla quale si scorge una lama di roccia formante un caminetto verticale che si sale fino alla giunzione della lama stessa alla parete. Si scende allora per qualche m. e, con delicata traversata sotto un gran masso, ci si porta ancora a sin. rimontando quindi la parete fino ad una nicchia donde iniziano due camini. Si rimonta quello di d., verticale e stretto ma con solida roccia, poggiando sul lato sin. verso l'esterno; due nicchie consentono riposo e possibilità di assicurazione. Il cammino sbocca ad una forcella erbosa presso la vetta, che si raggiunge in breve e facilmente.

86 - GUGLIA VALDAGNO

Sulla parte mediana del Vaio dei Colori, staccandosi decisamente dalla retrostante massa di C. Mosca, s'adernano tre cospicue costruzioni rocciose ben separate a loro volta da angusti solchi. La più alta e occidentale, che spicca decisamente sulle altre per grandiosità e slancio, è la Guglia Valdagno, così chiamata dai suoi primi salitori che in essa intesero ricordare la loro città; e perciò le due guglie vicine sono il Borgo ed il Rio, contrade della vecchia Valdagno.

Dal compatto notevole complesso della Guglia, come un fuoco d'artificio sembrano fiorire e divergere le tre cuspidi in cui si scompone la sommità: quella meridionale prevale per altitudine e rara sottigliezza, arricchendosi inoltre col magnifico spigolo che cade a piombo sulla forc. a S; più massiccia ma di poco più bassa è la mediana; in sottordine invece la settentrionale, molto



GUGLIA VALDAGNO

..... it. 86 a)
 - - - - - it. 86 b) tratto sup.

(dis. di F. Brunello)

addossata all'altra, ma che precipita sul Vaio dei Colori con un complesso pilastro di quasi 200 m.

Due soltanto sono gli it. di salita fino ad oggi noti, tuttavia altre e più ardue possibilità rimangono da conoscere.

86 a) - PER PARETE O - m. 100 circa - diff. di 3° gr. - ore 1.

Prima ascensione: O. Menato e C. Dal Molin, 8 IX 1929.

Schizzo allegato.

Pel Vaio dei Colori (*v. it. 40*) ed il Vaio Valdagno (*v. it. 83*) piegando a sin. (d. or.) si raggiunge la forc. che salda a S la Guglia al complesso di C. Mosca. Si attacca sotto lo spigolo costeggiandone la base sulla sin. fino ad incunearsi nella fessura formata da una sorta di lastrone poggiate alla parete O. S'incontra così uno stretto cammino che si percorre fino ad una forcelletta. Di qui si piega a d. per 5 m. e quindi, innalzandosi verticalmente per circa 8 m., si arriva all'esile e mal-sicura cresta. Seguendola integralmente e oltrepassando uno spuntone si giunge in vetta.

86 b) - PER PARETE NO (ALLA PUNTA MEDIANA) - m. 160 circa - diff. di 3° gr. con 3 passaggi di 4° - ore 3,30.

Prima ascensione: N. Savi e G. Pellizzari, 30 VI 1931.

Schizzo limitato al tratto superiore dell'it.

Questa arrampicata si svolge dapprima sulla parete NO della punta settentrionale e, poco sotto quest'ultima, piega sul versante O per portarsi quindi sulla cresta N e di qui salire direttamente alla punta mediana. Dalla confluenza del Vaio Valdagno nel Vaio dei Colori, ci si porta alla base dello sperone N della Guglia alla cui estremità, sul versante O, si nota un ampio evidente cammino che si sale per circa 30 m. (2 ch.), poi verso sin. in aperta parete per circa 20 m. (4° gr. - 2 ch.); quindi, deviando verso d. per circa 10 m., si supera un tratto esposto e diff. Segue ancora una traversata in aperta parete fino a raggiungere una selletta sulla cresta N. Volgendo a d. si rimonta la parete sommitale della punta mediana (m. 25 - 2 ch.) fino a raggiungere la vetta.

87 - GUGLIA BORGIO

Potente muraglione protendentesi sul Vaio dei Colori in perfetto allineamento con le fiancheggianti Guglie Rio e Valdagno. Nel caso presente la definizione di guglia non appare molto appropriata, stante la mancanza di isolamento e spinta ascensionale pertinenti a queste costruzioni; peraltro la si mantiene per analogia con le vicine consorelle.

Assai interessante è invece il bell'appiccico alto quasi 150 m. poggiate sul Vaio dei Colori, come pure la parete O la cui estremità settentrionale è incisa interamente da

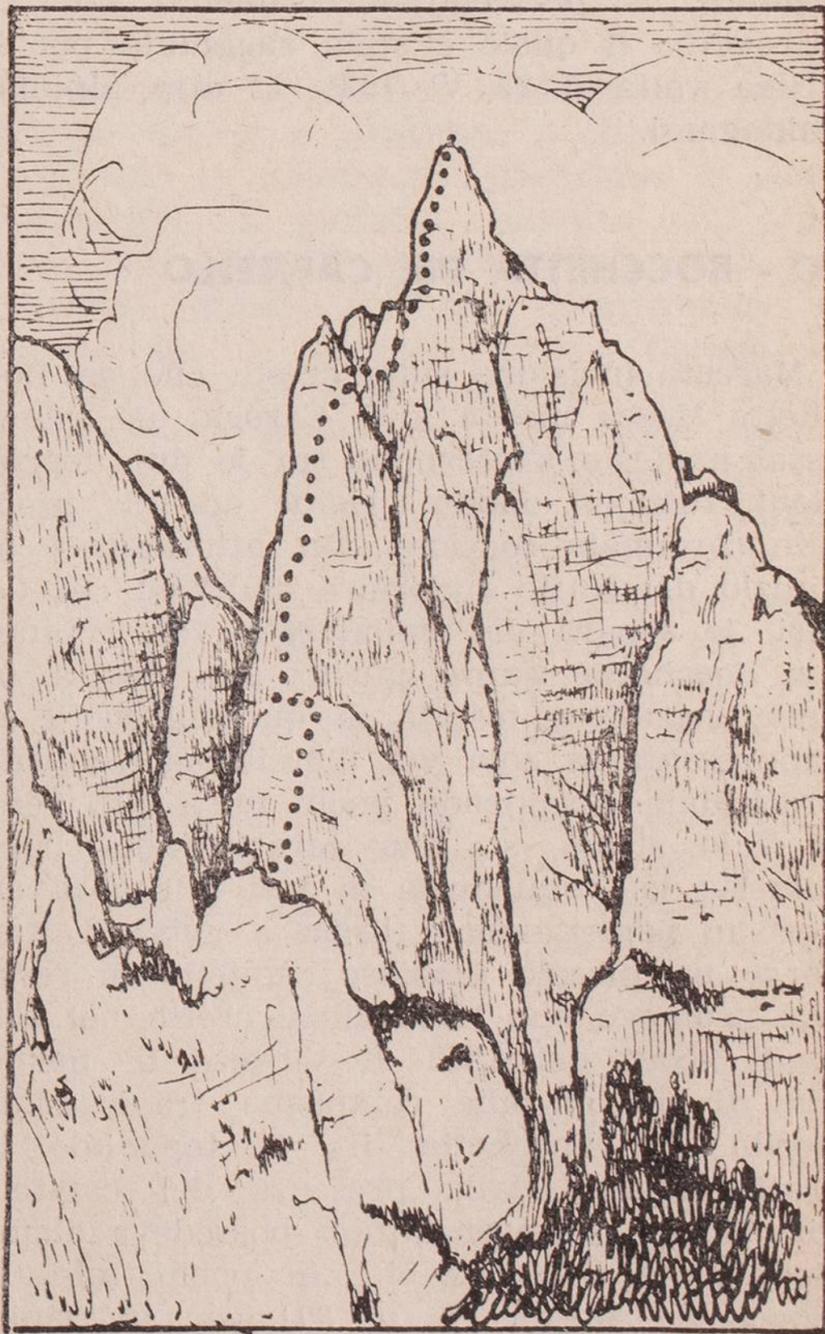
un profondo verticale cammino che sbucca in vetta.

Il toponimo è dovuto ai primi salitori, certamente alpinisti valdagnesi del periodo 1930; è ignota però la via dai medesimi seguita, ma non riesce difficile individuarla nella lineare cresta che va a saldarsi, con andamento quasi orizzontale, alla retrostante schiena ENE di C. Mosca. E vi si può pervenire senza difficoltà rilevanti rimontando lo stretto solco aperto tra la Guglia stessa e la Guglia Valdagno.

88 - GUGLIA RIO

Grigia notevole cuspidata, il cui interesse alpinistico e la sagoma svelta ed elegante riescono particolarmente rilevabili da levante e mezzodì. Sul Vaio dei Colori presenta un'ertissima rocciosa schiena.

Un solo it. di salita è attualmente noto e si tratta di quello originario, che non si sa bene se sia poi stato ripetuto in altre occasioni.



GUGLIA RIO - Versante E

..... it. 88 a)

(dis. di F. Brunello)

88 a) - PER CRESTA SE - *diff. di 2° gr. sup.* - m. 90 circa - ore 0,45.

Prima ascensione: O. Menato e T. Fornasa - estate 1930.

Schizzo allegato.

Dalla Sella dei Cotorni (*v. n. 84*) traversando in salita gli scivoli erbosi e mugosi del crestone ENE di C. Mosca, ci si porta alla selletta che unisce quest'ultima alla Guglia Rio (ore 0,30). L'it. si svolge dapprima sulla direttrice della cresta, superandone i successivi spuntoni con divertente arrampicata ed infine traversando sulla d. la testata di due canali per portarsi sotto la cima, alla quale si perviene direttamente con esposta salita.

89 - BOCCHETTA MOSCA m. 2040

Profondo intaglio separante C. Mosca dalla gran massa di C. Carega. Oltre i resti del trincerone difensivo scavato a fil di cresta nel 1916, precipita l'orrido Vaio dei Colori; e sulla destra è il buio incavo d'una caverna.

Vi transitano gli it. 31 e 39 diretti alla Capanna Fraccaroli ed a C. Carega; in particolare vi perviene direttamente l'it. 40, attraverso il quale è stata raggiunta per la prima volta il 29 VI 1931 da otto alpinisti valdagnesi.

90 - BOCCHETTA DEL CAPITELLO

Marcata incisione sulla cresta che da Bocchetta Mosca monta a C. Carega; un rilievo assai modesto s'interpone tra le due depressioni, tuttavia dando origine ad una precipite cordonata rocciosa che, attestandosi all'inizio del tratto superiore del Vaio dei Colori, lo separa dal collaterale Vaio Bianco. La Bocchetta s'apre giusto alla destra or. della grandiosa testata di quest'ultimo e ne rappresenta la sola via d'uscita agevolmente praticabile. Scendendo pochi m. a sin. verso il Vaio stesso, su una caratteristica bassa torretta ben squadrata ai lati e con la superficie perfettamente liscia a guisa d'altare sorge un piccolo grazioso capitello in ferro, che protegge una Madonnina, eretto nel 1955 dagli scout dell'ASCI di Vicenza in memoria di un giovane compagno tragicamente perito. La Bocchetta, il cui toponimo ha tratto origine dalla presenza del capitello giacchè in precedenza non possedeva alcuna definizione, è accessibile in pochi min. da Bocchetta Mosca (*v. n. 89*) per un ripido sentiero a ridosso della cresta, oppure seguendo con tragitto più lungo la mulattiera d'arroccamento (*v. it. 41*) che vi transita a breve distanza con uno dei suoi tornanti.

90 a) - PER IL VAIO BIANCO - *diff. di 1° gr. sup.* - ore 1,30.

Prima salita: T. Fornasa e F. Pamato, 12 VI 1932.

It. non difficile ma che richiede molta attenzione a causa dell'estrema friabilità del terreno. Il Vaio Bianco ha caratteristiche che lo differenziano notevolmente dagli altri vai: la sua parte mediana ed inferiore, confluendo esso nel Vaio dei Camosci un centinaio di m. oltre l'inizio di quest'ultimo, è costituita da un roccioso canale principale avente scarso rilievo così da confondersi con altri incisi lateralmente. Nella parte superiore si svasa man mano in un profondo nudo imbuto dai fianchi ripidissimi coperti di detriti, che si raddrizzano nei giallastri paurosi muraglioni del Molare e della cresta E di C. Carega. E' un ambiente di impressionante grandiosità, dal quale sembra non esistano possibili vie d'evasione. Normalmente fino ad estate inoltrata vi si mantengono ampie chiazze nevose, che gli hanno conferito la denominazione in uso.

Si risale il Vaio dei Colori (*v. it. 40*) fino all'inizio della strozzatura superiore e qui lo si lascia per piegare a d. (sin. or.) alla base del roccioso sperone che lo divide dal Vaio Bianco, seguendo esili tracce di sentiero che si perdono in canali erbosi. Continuando a traversare a d. si raggiunge il solco principale del Vaio e lo si rimonta incontrando un salto di 5 m. superabile mediante fessura non molto evidente ma con ottimi appigli, fino ad uscire su una terrazza detritica. Di qui il Vaio diviene assai ripido ed angusto finchè sembra chiudersi con un roccione, che invece lascia un pertugio lungo il quale si sale con facilità (m. 3). Si entra quindi in un canale friabilissimo che s'allarga gradatamente nel gran catino superiore. Conviene allora tenersi dapprima a sin. per roccette ben articolate, per portarsi quindi man mano sulla destra al ghiaione centrale, qui meglio risalibile. Così fino all'altezza della Bocchetta ed in particolare del roccione sul quale sia il capitello, nella cui direzione si sale faticosamente per ripide ghiaie.

Ad inizio di stagione e con molta neve è indispensabile l'uso della piccozza e talvolta dei ramponi. E' altresì assolutamente sconsigliabile la salita di comitive numerose.

Il Vaio può anche essere iniziato direttamente dal suo sfocio nel Vaio dei Camosci (*v. it. 93 b*), ma l'it. qui descritto è senz'altro più conveniente, nulla perdendo anche in fatto di interesse alpinistico.

91 - C. CAREGA m. 2259 (I.G.M.)

Sovrana indiscussa delle Piccole Dolomiti, riassume altresì ampiezza e possanza del complesso cui dà il nome.

Struttura lineare e pur mirabilmente dotata, non tanto ad arditezze e particolari slanci s'impronta la sua inconfondibile al-

tera fisionomia; c'è qualcosa di regale in essa, nel suo progressivo crescere e drizzarsi dai recessi del Campobrun e del Calieron su fino alla lunga sottile cresta che non tollera vicini, che sembra concentrare nella sua geometrica proiezione tutte le architetture che, attorno, le son suddite ed ancelle.

Il toponimo, antichissimo, rispecchia con straordinaria fedeltà l'aspetto dell'ambiente di cui la cima è vertice e polo al tempo stesso. A mezzodì essa chiude il vallone di Campobrun in funzione di schienale alla gigantesca sedia cui servono ottimamente da braccioli: a ponente il forte sperone SE originato dalla sua stessa estremità occidentale ed a levante il crestone di C. Mosca. A settentrione infine, col desolato grandioso incavo del Calieron, si rinnova con sorprendente analogia l'opposta conformazione, mutando soltanto i braccioli.

Carega è pretta forma dialettale veneta, significa letteralmente «sedia»: le si attribuisce origine dal latino «quadriga» e, anche, dall'antica parlata locale tedesca ancor in uso a Giazza, «Kareige».

Dalle valli e dalle vette ch'essa domina, meno che dalla Val di Ronchi donde non è visibile, a chi primi v'abitarono e ad esse timorosamente attinsero la cima si mostrò così, nella caratteristica sagoma che suggerì ed istintivamente impose il nome di Carega. E tale essa si presenta anche dal crinale del M. Baldo.

Dalla vetta, localizzata sull'estremità O, la nuda rocciosa cresta sommitale si protende per buon tratto quasi orizzontalmente a NE, aerea, tagliente, ma percorribile senza difficoltà fino ad un verticale intaglio oltre il quale uno spuntone, insignificante se visto da mezzodì, appoggia sul fondo del Calieron un verticale pilastro di gialla pulita dolomia fiancheggiato da due precipiti canali: potrebb'essere un'arrampicata d'indubbio interesse e non poco impegno. Più oltre ancora si nota un dosso di scarso rilievo, poi un'ampia forcilla con resti di trincee che difendono il faticoso ma facile accesso dal Calieron, quindi la cresta si bipartisce convergendo a levante e poi a meridione con la sua direttrice principale; lanciando invece a NE il movimentato contrafforte che separa il vallone di Pissavacca dalla zona d'impluvio del Vaio dei Colori.

La vetta è accessibile dalla Capanna Fracaroli pel breve facile pendio detritico che in pochi minuti vi adduce dalla selletta ove transita la mulattiera d'arroccamento (v. *it.* 41) nel suo punto più elevato. Vi pervengono perciò dalle varie basi gli *it.* 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39 e 40. Inoltre è stato attrezzato con mezzi fissi di sicurezza un *it.*

che dal Rif. Scalorbi rimonta direttamente per circa 150 m la rocciosa prua dello sperone SE riuscendone sulla cima m 2218 e di qui in breve alla mulattiera d'arroccamento ed alla vetta.

Nelle giornate favorevoli la visione che si scopre da C. Carega è senz'altro eccezionale, nessun ostacolo frapponendosi al giro d'orizzonte che va dalla Laguna veneta al profilo degli Appennini, dal golfo meridionale del lago di Garda alle Giudicarie, all'Adamello, alla Presanella, alle Dolomiti di Brenta, al gruppo dell'Ortles-Cevedale, alle Alpi Atesine; per concludere con la Marmolada, le Pale di S. Martino ed il Grappa. Sulle valli ed i rilievi montuosi circostanti, in ispecie sul Pasubio, il panorama è ricchissimo di particolari.

Il 20 luglio 1925, in occasione dell'Anno Santo, i giovani del Ricreatorio Rosmini di Rovereto issarono a C. Carega la pesante Croce in ferro che tuttora vi fa spicco. Sulla vetta è installato anche il segnale trigonometrico di prima categoria.

Nonostante la palmare evidenza con cui il terreno espone e giustifica, a chiunque l'osservi con la necessaria attenzione e senza preconcetti, la perfetta aderenza dei toponimi alla propria struttura esteriore, una dibattuta quanto assurda controversia s'è manifestata a proposito di C. Carega fin dal primo sorgere dell'alpinismo. Ciò a causa di grossolani errori verificatisi nella stesura delle carte topografiche, confusioni ed imprecisioni che si trascinano, e pare incredibile, ancor oggi perchè pedissequamente ripetute nelle varie edizioni succedutesi nelle carte stesse. Già di tal questione s'è fatto ampio cenno nella storia alpinistica del Gruppo (v. «Le Alpi Venete» 1956, n. 2) con riferimento alla ben nota inversione tutt'oggi in atto nella tavoletta M. Obante della Carta d'Italia scala 1:25000 dell'I.G.M., per cui in corrispondenza di C. Carega è segnato il toponimo di C. Posta mentre quest'ultima, assai più bassa (m 2208), lontana quasi un km a NO e soprattutto avente ben minore rilievo ed importanza, vien distinta col toponimo di C. Carega: ingenerando così in molti frequentatori della zona l'errata convinzione che ciò rispondesse a verità; probabilmente per passiva acquiescenza ma fors'anche per la scorrevolezza ed attrattiva del toponimo «Posta», nella presunzione ch'esso possedesse sul serio una qualche attinenza col servizio postale, telegrafico, ecc., lungi dal pensare che quella posta significasse letteralmente «malga»; all'opposto «Carega»

sembrò grossolano, marchianamente dialettale. Questione di superficialità, senza dubbio, e della scarsamente approfondita sensibilità e cultura alpinistica pertinente alla gran massa, anche odierna, dei frequentatori stessi. Stupisce peraltro come tale errore possa ancor oggi perpetuarsi da parte di enti ed alpinisti che meglio dovrebbero valutare l'importanza del caso in esame e l'incontrovertibile sua soluzione già autorevolmente dimostrata con dati di fatto inequivocabili da illustri alpinisti d'ogni tempo, da Scipione Cainer a Francesco Meneghello.

Intendiamo por fine a tale controversia, per confermare una volta per sempre alla regina delle Piccole Dolomiti quel nome che giustamente le han dato gli uomini in virtù delle sue stesse sembianze. Per questo ci rifacciamo non soltanto a personale convinzione ma allo scrupoloso esame di rari documenti, dai quali inoltre è dato ricostruire le fasi dell'avvenuta inversione. Che, detto per inciso, non è cosa nuova negli annali della cartografia se, come rileviamo dalla medesima carta 1:25000, tavoletta M. Marmolada, edita nel 1927, s'è potuto invertire persino il toponimo di questa celeberrima montagna, chiamando P. di Rocca l'arcinota P. Penia e viceversa.

★ ★ ★

Dobbiamo riandare ai tempi in cui alpinismo è parola ed attività ignota. L'alpigliano, per quel che può trarne in ragione di quanto la medesima avaramente gli concede, guarda alla montagna con intenzioni puramente venali. Gli servono soltanto i pascoli, anche i più magri, fin dove le sue greggi possono arrivare a brucare gli ultimi rinsecchiti ciuffi. Più oltre è la roccia, pelata e per nulla redditizia: non gl'interessa. E si fissano confini, si legalizzano con nitide mappe: queste abbiamo esaminato, risalenti a prima del 1800. Ecco la gran conca che prendendo avvio dalla cresta displuviale del Gruppo tra C. Carega e C. Posta, cala morbidamente in direzione dell'alta Val di Ronchi, protetta dai dossi della Costa Media, fino ad interrompersi sull'orlo dei precipizi che oggi si risalgono pel Vaio del Camin. Ed ecco la rustica malga, il luogo di radunata degli armenti, la «posta». Di qui le greggi possono pascolare fino a quella sommità verdeggiante che dalla «posta» appare la più alta per essere la sola visibile: la cima della posta. I limiti di pascolo si attestano su quest'ultima, esattamente come adesso, e come adesso viene chiamata C. di Posta; a meridione è il sasso nudo e crudo, ma vi sorge un'alta cresta, di ogni altra più alta: vi si pone un segno, null'altro. Di là, dal

Campobrun, dalle valli del Leno, del Lèogra, dell'Agno, di Revolto, la chiamano la Carega.

Le prime rudimentali carte vengon tratte integralmente dalla mappa e ad essa si rifanno anche gli operatori della prima magnifica carta degna di tal nome: quella del Regno Lombardo-Veneto pubblicata nel 1838 dall'I.R. Stato Maggiore. C. di Posta rimane al suo posto, sola ad essere menzionata, ma il disegno ed il colore rivelano con ammirevole perfezione la presenza a SE di una vetta più cospicua, meglio definita, inconfondibile nei tratti del disegno: la Carega.

Il fatto si riprodurrà in pubblicazioni successive, evidentemente desunte da quella succitata; le ricordiamo per sommi capi: carta della Provincia di Vicenza scala 1:200.000, edita nel 1873; carta stradale della Provincia di Vicenza scala 1:140.000, edita nel 1888; carta a colori della Provincia di Vicenza scala 1:100.000, dis. del magg. Roggero, edita da Vallardi in data imprecisata. La cartina annessa alla Guida di Recoaro pubblicata dalla Sezione di Vicenza del CAI nel 1883 si mantiene sul compromesso, accogliendo solo in parte le acute osservazioni di Cainer forte anche dei dati perfetti fornitigli da una carta del Tirolo in scala 1:75.000 che finalmente assegna il toponimo a C. Carega confermando la Posta al suo luogo; il compromesso ci dà in tal modo la Posta e la Carega assieme, ma con quest'ultima fra parentesi, quasi per scusarsi dell'ardire.

Gli è che nel frattempo i mappatori austriaci, nel rifacimento delle carte conseguente ai nuovi confini di Stato stabiliti nel 1866, si sono imbattuti nella cima più alta della Posta e, equivocando sulle notizie che loro possono essere fornite ora dal versante trentino soltanto e da quello più comodo della Val di Ronchi in particolare che scorge unicamente la Posta, regalano quest'ultimo toponimo alla Carega e così il primo guaio è combinato. Ma ecco necessariamente saltar fuori l'altro toponimo fin'allora mai apparso ma che, dal Campobrun rimasto ugualmente territorio austriaco, s'impone imperiosamente. Ed allora si pone riparo al guaio già fatto combinando il secondo e cioè ponendo quel C. Carega accanto alla sommità della Posta rimasta desolatamente vuota dopo il precedente ed inopinato trasferimento. F. Meneghello compie nel 1924 un'indagine accurata: «...l'origine degli errori deve ricercarsi nei mappatori austriaci che confusero volutamente l'una cima con l'altra poichè alla Carega, che era un osservatorio magnifico e la cui vetta poteva facilmente essere rivendicata appartenendo alle acque del Veronese, si fingeva di non attribuire alcuna importanza militare, facendola apparire sovrastata

dalla Posta. Detti rilievi furono nelle nostre tavole pecorilmente riportati, non per ignoranza dei topografi militari, ma per le direttive d'una superiore dabbenaggine».

Ipotesi assai suggestiva e, dal punto di vista strategico-militare, avente buon fondamento. Tuttavia l'analisi più lontana e la cronologia dei fatti qui riassunta, ci consente di confermare senz'altro più vicina al vero la più semplicistica ricostruzione che ne abbiamo compiuto.

Purtroppo esatta e valida a tutt'oggi risulta l'osservazione concernente le nostre carte che, com'è noto, sono integralmente derivate da quelle austriache, salvo marginali ritocchi apportati in seguito agli avvenimenti bellici del 1915-18 e però limitati quasi esclusivamente alle strade ed ai luoghi che furono teatro di combattimenti. E' bene però aggiungere che l'I.G.M. ha recentemente e favorevolmente accolto la somma di testimonianze ed osservazioni in proposito presentate, fornendo assicurazione che la prossima edizione della tavoletta (attualmente in avanzato corso di elaborazione a seguito delle nuove triangolazioni eseguite nel 1952) relativa alla zona eliminerà finalmente la quasi secolare ingiustizia.

Valga inoltre far notare che le magnifiche carte d'Italia scala 1:250.000 e 1:500.000 edite dal T.C.I. negli ultimi quarant'anni, e conseguentemente le relative guide la cui accuratezza e precisione è ben apprezzata, danno delle cime l'esatta toponomastica e la non meno esatta ubicazione.

Ci piace concludere quest'ultima ed incruenta battaglia a pro' della regina delle Piccole Dolomiti con la pittoresca esortazione che il compianto Meneghello ebbe a fare concludendo il suo già citato studio: «Carega, inutile ricordarlo, è nome assai più simpatico, per noi alpinisti, dell'altro: la Carega può essere ed è anzi una sedia cara al nostro "otium"; la "posta" lasciamola alle magre giovenche ed ai non più grassi bovi della malga omonima».

92 - IL MOLARE

Mastodontica compatta mole stranamente somigliante ad un gigantesco molare dalla calva piatta sommità. I suoi fianchi, tormentati a guisa di carie da canali e cenge franose, si tuffano verticalmente nel circo superiore del Vaio Bianco e sulle ghiaie del Calieron. Profonde forcelle lo separano dalla cresta di C. Carega e da una vasta schiena mugosa con la quale prosegue il contrafforte NE originato dalla Carega stessa e di cui il

Molare rappresenta la prima e maggiore espressione.

Fino ad oggi privo di toponimo, si è tratto motivo dalla sua particolare conformazione, specialmente tale se vista dalla Bocchetta del Capitello, per battezzarlo col nome qui in atto.

Non si conoscono i primi salitori nè vi è notizia di un già noto it. di salita, che tuttavia appare identificabile con inizio dalla forc. O (Forcella Bianca), accessibile con facilità dal Calieron (*v. it. 37*) traversando i pendii ghiaiosi sulla sin. (destra or.); quindi non rimane che attaccare lo scosceso fianco del Molare e la salita, nonostante la sua relativa brevità, presenta non poche incognite a cagione della paurosa friabilità del terreno, coperto inoltre e soprattutto verso la sommità, da detriti mobili.

93 - FORCELLA DEI CAMOSCI

Ampia ghiaiosa insellatura aperta tra le imminenti P. dei Camosci e un dossone mugoso che, a SSO, precede il Molare. E' assai frequentata come valico tra il Vaio dei Colori e il Calieron. Da quest'ultimo vi si perviene in breve e con facilità mediante buona traccia di sentiero che taglia in quota i ghiaioni sulla sin. or. staccandosi dall'it. 37 giusto dove questo imbocca il canale che adduce alla Bocchetta del Calieron.

93 a) - PER IL VAIO DELL'OSTE - facile - ore 2.

Primo percorso (in discesa): T. Fornasa, C. Fornasa e A. Gasperini, 24-IV-1932.

It. diretto lungo il gran solco ghiaioso che dalla Forc. scende a confluire nel Vaio dei Colori a breve distanza dalla mulattiera Riva di Vallarsa - Ometto - Rif. Giuriolo (*v. it. 11*). La salita non presenta alcuna difficoltà tecnica ma risulta assai faticosa data la sua ripidezza e la mobilità delle ghiaie. Più propriamente, stante il suo ampio respiro e la mancanza di strettoie, si tratta di un canale piuttosto che d'un vaio, tuttavia si mantiene quest'ultima definizione per analogia con gli it. del genere fin qui descritti. Il toponimo è dovuto a O. Menato e F. Meneghello, che trassero spunto dal collaterale Vaio della Bottiglia.

Lungo il citato it. 11 fino all'attraversamento del Vaio dei Colori, che si risale per breve tratto fino ad incontrare sulla destra (sin. or.) lo sbocco del Vaio dell'Oste. Lo si rimonta direttamente, lasciando poco dopo sulla d. (sin. or.) il Vaio della Bottiglia e, continuando sotto le incumbenti pareti delle P. dei Camosci, si entra nella sempre più ampia svasatura che termina alla Forc.

93 b) - PER IL VAIO DEI CAMOSCI - diff. di 1° gr. sup. - ore 1,30.

Prima salita: T. Fornasa, C. Fornasa e A. Gasperini, 24-IV-1932.

Dall'estrema destra or. della Forc. dei Camosci si protende e termina sulla metà del Vaio dei Colori un eminente contrafforte che argina il Vaio dell'Oste. La profonda angusta piega che si determina tra il contrafforte stesso e le precipiti balze del dossone mugoso prossimo al Molare, prende il nome di Vaio dei Camosci, così chiamato dai primi salitori, ch'ebbero la ventura di scorgervi un esemplare del genere, ora certamente scomparso dalla regione. Dal Vaio hanno tratto poi nome la Forc. e le Punte sovrastanti.

Seguendo l'it. 40 si perviene all'evidente inizio del Vaio, contrassegnato anche da una gran freccia con scritta posta su un masso poco oltre l'imbocco. Non s'incontrano particolari difficoltà, salvo una corta placca priva d'appigli, mentre il resto è una divertente ginnastica fra i massi. Necessita invece badare alla probabile caduta di sassi, specie nel caso di comitive numerose; il settore molto incassato che precede il tratto sommitale può eventualmente essere evitato risalendo sulla sin. (d. or.) un canale erboso e traversando quindi sulla d. per delicati scivoli erbosi e detritici fino a rientrare nel vaio ed uscirne per insidioso pendio con erba e terriccio che monta sulla schiena del contrafforte; procedendo lungo la stessa in breve si riesce alla Forc.

Ad inizio di stagione, specie con molta neve, il Vaio non presenta difficoltà particolari ed offre una divertente salita, per la quale converrà tuttavia procedere in cordata ed usando la piccozza. Parecchie incognite possono invece presentarsi allorchè s'inizia il periodo di massima fusione della neve.

94 - PUNTE DEI CAMOSCI m. 2022 (I.G.M.)

Due cuspidi gemelle, dal triangolare svelto profilo è separate da un profondo intaglio cui fa capo una gran gola, precipitano sul Vaio dell'Oste per oltre 200 m. presentando uno splendido assieme di gialle pareti, potenti pilastri e neri camini. Balzano con imperioso stacco dal contrafforte NE di C. Carega imponendosi per arditezza ed eleganza, ben rilevabili in particolare dall'Alpe di Campogrosso, alte sulle forre che dalla sin. or. confluiscono nel Vaio dei Colori.

La punta occidentale sopravanza di strettissima misura quella orientale, che però vanta maggior imponenza e purezza di linee, merito anche di una più bassa ma aguzza sommità che ad essa s'appoggia costituendo in sostanza una terza punta: anche per risultare chiaramente isolata da un caminone obliquo terminante su un'angusta forcella.

Il versante settentrionale possiede invece limitato interesse, sviluppandosi in scoscese balze detritiche e mugose che arginano il lato inferiore destro del Calieron: dalla punta

orientale trae origine un ragguardevole braccio roccioso che strozza l'alto Vallon di Pissavacca con una sottile slanciata guglia.

Il toponimo si rifà alla sottostante Forc. dei Camosci ed è perfettamente appropriato, poichè bellezza e personalità delle Punte s'identificano quasi esclusivamente dal versante S, la cui conoscenza ed importanza alpinistica non sono ancora convenientemente valutate; ed inoltre abbiamo di qui anche il Vaio dei Camosci. Furono altresì conosciute come Becchi del Calieron: è bene peraltro precisare l'improprietà di tale definizione perchè dal Calieron le Punte non posseggono rilievo tale da meritare la qualifica stessa. E del resto ce ne dà conferma precisa F. Meneghello in un suo scritto, l'unico concernente la zona: «...e sotto le Punte dei Camosci vi è l'immane vino evangelico ed alpino della Bottiglia». (Sez. di Valdagno del CAI - Numero unico - gennaio 1932).

94 a) - DALLA FORCELLA DEI CAMOSCI - non facile - ore 0,30.

Non si conoscono i primi salitori, data però la relativa facilità del percorso è da ritenere ch'essi siano stati cacciatori locali. Dalla Forc. si traversa a sin. e quindi si rimontano erti pendii e dossi coperti di mughi e insidiosi detriti, fino a raggiungere la sommità.

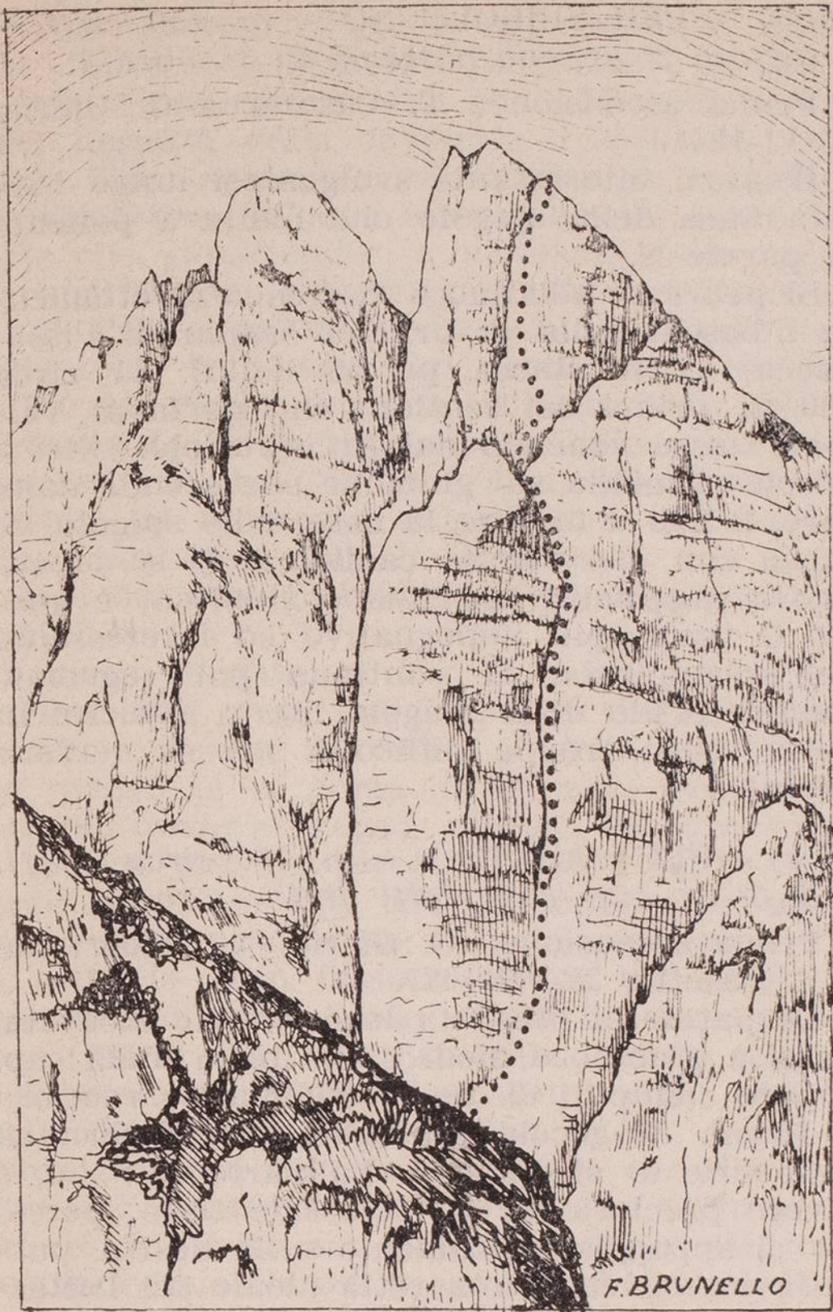
94 b) - PER CAMINO S (ALLA PUNTA E) - m. 180 circa - diff. di 4° gr. sup. - ore 2,30. Prima ascensione: P. Pozzo e F. Padovan, 21-VII-1935.

Magnifica arrampicata sulla direttrice ideale costituita dal grandioso verticale camino che incide come una profonda ferita la parete S della terza punta. Quindi, oltrepassata questa, prosegue sulla Punta E verticalmente lungo un evidente pilastro appoggiato poco a destra della cima stessa.

La relazione originale stesa dai primi salitori è riuscita introvabile, nè gli stessi sono oggi in grado di riferire i necessari particolari. Neppure vi è notizia di avvenute ripetizioni che, riteniamo, sono da escludere sicuramente fino ad oggi.

Francesco Padovan conferma integralmente il tracciato rilevabile sull'annesso schizzo, e che del resto è di una logicità esemplare. Dallo schematico diario di Pozzo stralciamo la seguente nota: «Questa via ha dei passaggi incantevoli perchè con un pendolo di un paio di m. bisogna raggiungere uno sperone di roccia per poi risalirla». E qui appare chiaro che il pendolo stesso si presenta nel passaggio dalla cresta della punta inf. alla fronteggiante parete di quella sup., dopo l'uscita dal camino S.

Dalla vetta E i due arrampicatori scesero all'intaglio, risalirono alla Punta O e calarono quindi alla Forc. dei Camosci. Sulla classificazione delle difficoltà incontrate non possono esservi dubbi data l'eccezionale preparazione dei due arrampicatori ed in rapporto anche con altri it. aperti dagli stessi in quel periodo.



PUNTE DEI CAMOSCI - Versante S

..... it. 94 b)

(dis. di F. Brunello)

94 c) - PER PARETE S (ALLA PUNTA E) - m. 180 circa - diff. di 6° gr. nel tratto corrisponde alla punta inf.

Prima ascensione: G. Soldà con compagno imprecisato, estate 1935 o 1936.

Non si ha alcuna precisa notizia su questo difficilissimo it., che supera la parete subito a d. del camino S di cui all'it. prec. per portarsi sulla Punta inf. e di qui alla Punta E per tracciato non identificabile.

95 - FORCELLA DELLA BOTTIGLIA

Limite di separazione tra le P. dei Camosci (O) e due modeste elevazioni che s'in-terpongono tra esse e la P. di Mezzodì (SE). E' costituita da una depressione ghiaiosa in funzione di testata al canale omonimo che sfocia a S nel Vaio dell'Oste. Per i solchi e le balze detritiche e mugose calanti a set-entrione delle P. dei Camosci, con percorso intricato e non consigliabile, si può dalla Forc. traversare alla Forc. dei Camosci ed al

Calieron (*v. it. 37*). Un lungo solco ghiaioso ne scende invece sulla destra terminando nel Vallon di Pissavacca e confondendosi quindi nelle mughiere e nei boschi a monte della mulattiera Riva di V. - Ometto - Rif. Giuriolo (*v. it. 11*).

Per l'origine del toponimo *v. n. 96*.

95 a) - PER IL VAIO DELLA BOTTIGLIA - facile - ore 2.

Primo percorso: T. Fornasa e O. Menato, VII, 1930.

E' il solco ghiaioso disposto a V col finitimo Vaio dell'Oste e la sua salita presenta le medesime caratteristiche dell'it. 93 a), dal quale si stacca poco dopo l'inizio. Il percorso non presenta incertezze d'orientamento nè difficoltà di rilievo.

96 - PUNTA DI MEZZODI'

Dall'ombrosa solitaria Val di Sinello alle splendide praterie del M. di Mezzo, chi prima lambisce e poi rimonta le radici orientali della Carega vede emergere prepotente, dalla quiete solenne delle abetaie, una poderosa e pur svelta mole dal vertice appunto man mano allargantesi su ambo i lati, fino a disegnare i contorni di una verticale muraglia piombante per quasi 300 m sulle ghiaie ed i boschi, ben alta sullo sfocio del Vallon di Pissavacca. Par quasi che la Carega abbia inteso fondere in questa estremità del suo braccio nord-orientale le più elette caratteristiche delle sue diverse architetture, in un quadro dagli aspetti singolarmente avvincenti, anche perchè esaltati da una cornice che mantiene intatte freschezza e primordialità di vita e di paesaggio.

Dagli alpigiani di Camposilvano è venuto il bellissimo toponimo della vetta, ch'essi in-quadrano giusto a mezzodì del villaggio.

La fronte meridionale presenta una curiosa metamorfosi: pur conservando integre compattezza e potenza, ecco i profili laterali divenire panciuti, rigonfi, le pareti ammorbidirsi e nella verticalità e nei toni smorzati dalla presenza di vegetazione, mentre alla sommità le linee convergono in una torretta, un modesto pinnacolo, quasi un turacciolo. Ecco insomma la P. di Mezzodì rassomigliare ad una bottiglia: così la videro i primi salitori, non conoscendo il preesistente toponimo ed i ben più rudi richiami alla realtà dolomitica imposti soprattutto dalla fronte settentrionale.

In sostanza la sommità è contraddistinta da una cresta discretamente sviluppata e culminante in uno spuntone all'estremità SO, da cui una spalla mugosa cala precipitosamente

sulla forcella che salda la P. di Mezzodi al contrafforte NE di C. Carega. Bella è pure la parete orientale, vasta ed un po' gradinata; ma ovviamente l'interesse alpinistico si concentra sulla parete N e gli spigoli che la delimitano.

96 a) - PER CRESTA O (VIA COMUNE) - m. 100 circa dalla forc. - diff. di 2° gr. sup. - ore 0,30.

Prima ascensione: T. Fornasa e O. Menato, VII-1930.

Si rimonta il Vaio della Bottiglia (v. it. 95 a) per circa due terzi della sua lunghezza, fino cioè ad entrare in un più angusto solco ghiaioso sulla sin. (d. or.) che, senza difficoltà, porta alla forc. tra P. di Mezzodi e contrafforte NE della Carega. La forc. è accessibile senza difficoltà particolari anche dal versante opposto. Si sale da sin. a d. per una ripida paretina che in pochi m. porta a più facili roccette. Montando ora diagonalmente da destra a sin. per detriti insidiosi e ciuffi d'erba, si va ad imboccare un canalino ben visibile dalla forc. e lo si risale interamente fino a toccare una larga fascia di mughi. Si traversa circa 30 m. a sin. per gli stessi e rocce friabili fino a raggiungere una selletta. Superando di qui la paretina di sin. si raggiunge subito la cresta e dopo pochi m. la sommità.

96 b) - PER SPIGOLO NO - m. 150 circa - diff. di 2° gr. con passaggi di 3° - ore 2.

Prima ascensione: T. Casetta e G. Gleria, 15-VI-1941.

It. assai interessante svolgentesi lungo l'ardita linea dello spigolo che limita a ponente la parete N.

Si perviene all'attacco risalendo direttamente i boschi sulla d. or. del Vallon di Pissavacca; ci si stacca perciò dall'it. 11 circa 100 m. prima del sentiero che porta al Vallone stesso venendo dal Rif. Giuriolo. Oltre i boschi si monta sul ghiaione che scende dalla forc. O fino a toccare la base dello spigolo. Si inizia con uno stretto camino e lo si supera fino a raggiungere un ripiano ghiaioso: è questo il tratto più impegnativo ed interessante dell'arrampicata. Si continua poi seguendo sempre il filo dello spigolo fino a riuscire in vetta senza troppe difficoltà ma su terreno friabile.

96 c) - PER PARETE N - m. 250 circa - diff. di 3° gr. sup. con tratti di 4° - ore 3.

Prima ascensione: G. Gleria, A. Colbertaldo e T. Casetta, 25-VII-1937.

La parete si presenta leggermente incavata, quasi a grandioso diedro, che nella metà sup. appare riempito da un rigonfiamento roccioso a forma di goccia allungata che determina una serie di strapiombi. La parte inf. sin. è invece preclusa da un colossale tetto, perciò l'it. si appoggia logicamente sulla destra, pur tuttavia seguendo una retta ideale tra l'attacco e la vetta. Si tratta di arrampicata tra le più classiche ed attraenti, su roccia ottima tranne che nel tratto sommitale.

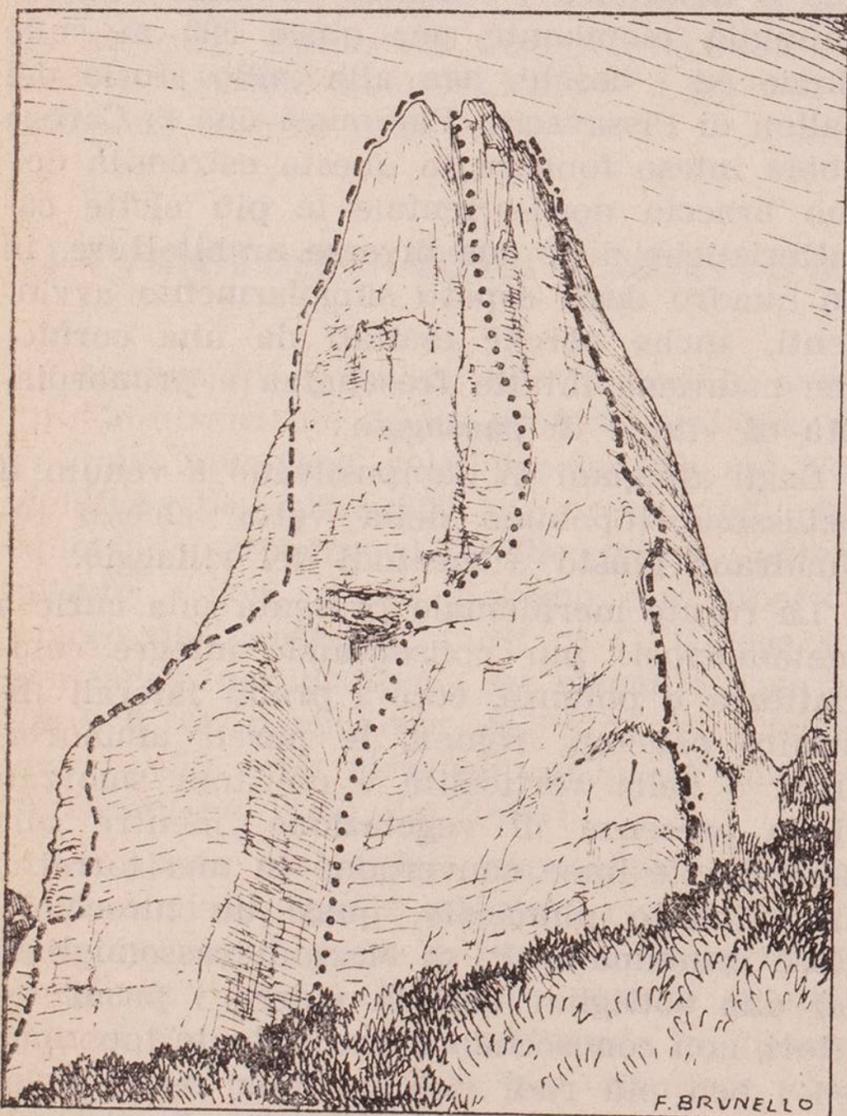
Schizzo allegato.

Alla base della parete seguendo l'it. prec. Si attacca sulla mezzaria, lungo l'ampio diedro. Dopo i primi 50 m. su rocce sensibilmente inclinate ma facili, si obliqua leggermente a d. fino alla base d'un camino poco profondo che si supera all'esterno con qualche difficoltà. Raggiunto un comodo pulpito bisogna scendere 2 m. a d. e poi salire direttamente ad una cengia ghiaiosa da cui in 20 m. (gli ultimi verso sin.) ad una nicchia, dalla quale la parete diviene verticale. Breve spostamento a d. (ch.), quindi su direttamente per 5-6 m. Segue una traversata di alcuni m. verso d. per entrare in un camino (visibile dal basso) obliquo a sin., che all'inizio è bloccato. Superato lo strapiombo, 2 m. più in alto a sin. si giunge su un piccolo ripiano dal quale si monta alcuni m. per parete finchè si può rientrare nel camino (tratti di 4° gr.) che porta direttamente in vetta.

96 d) - PER PARETE N E SPIGOLO NE - m. 300 circa - diff. di 4° gr. con tratto di 5° inf. - ore 4.

Prima ascensione: P. Fox, B. Robol e E. Manfrini, estate 1934.

Ideale ed impegnativo it. che si svolge prevalentemente a cavallo del possente spigolo posto tra le pareti E e N. E' conosciuto anche come « Spigolo Fox », dal nome del primo salitore.



P. DI MEZZODI'

----- it. 96 d);
 it. 96 c);
 - - - - - it. 96 b).

(dis. di F. Brunello)

Nella relazione originale apparsa sulla R.M. CAI - novembre 1935, il compilatore è incorso in errore assegnando alla P. di Mezzodì la q. 2092 desunta dalla tavoletta 1:25000 M. Obante. Tale quota vi è effettivamente segnata, ma appartiene ad una elevazione del contrafforte che, dipartendosi a mezzavia della cresta spartiacque del Gruppo, tra C. Carega e C. di Posta, separa il Vallon di Pissavacca dalla zona del Cherle. Sul contrafforte NE di C. Carega risulta segnata soltanto la q. 2022 esattamente in corrispondenza della più elevata delle P. dei Camosci (v. n. 94). Pur non potendo al momento determinare con esattezza l'altitudine della P. di Mezzodì, non si è lontani dal vero fissando la medesima intorno ai 1700 m.

Schizzo allegato.

Come all'it. prec. fino alla base della Punta, quindi si monta su vasto gradone erboso e per questo ci si porta al terrazzo pure erboso dal quale lo spigolo prende deciso avvio. Si attacca per un piccolo diedro seguito da facile rocce (m. 50) che immettono su una esile cengia erbosa che si percorre verso d. fin sotto la gran fessura-camino ben individuabile anche dal basso. Vinto un nero gradone (molto diff.) si entra nella fessura (ch.), la si segue per circa 12 m. (oltr. diff. - ch.) dopodichè, obliquando leggerm. a sin., si raggiunge un gran cengione detritico che si percorre obliquamente a d. spostandosi sulla parete N fin sotto un marcato grigio diedro, pure individuabile dal basso. Lo si risale interamente (20 m. - molto diff.) fino a pervenire su una cengia detritica. Piegando lievemente a sin. si sale per rocce nere e rotte (molto diff.), con ciuffi d'erba, fin sotto la grande fascia sup. di strapiombi gialli. Ci si porta allora sul filo dello spigolo e si sale fin sotto una piccola costola strapiombante (ch.). Sfruttando appigli piuttosto minuti si pèga a sin. portandosi quindi sopra lo strapiombo (oltr. diff. - ch.) e ad una cengia ghiaiosa, dalla quale si rimonta sulla d. un piccolo diedro obliquo. Seguono facili rocce che portano sulla cresta sommitale e per questa in breve alla vetta.

(Dalla cengia detritica posta al termine del diedro grigio aperto sulla parete N, anzichè spostarsi a sin. si può salire obliquamente a d. fin sotto gli strapiombi gialli. Spostandosi ancora qualche m a d. lungo esile cengia, si va a superare un forte strapiombo (4 - 5 m. - ch.), quindi ci si porta sul filo dello spigolo e lungo il medesimo alle rocce prec. la cresta sommitale. - T. Rigoni e C. Zancan, VII-1957).

96 e) - PER PARETE E - m. 250 circa - diff. di 3° gr.

Primo percorso (in discesa): P. Fox, B. Robol e E. Manfrini, estate 1934.

E' l'it. seguito in discesa dai primi salitori dello spigolo N; probabilmente ignorando il più facile e già noto it. 96 a), si calarono lungo la destra or. della parete E e definirono questo percorso come « il più comodo in discesa » (R.M. CAI - novembre 1935). La relazione non dice di più, per quanto a chi osser-

vi attentamente la parete non riesca difficile individuare il tracciato, che certamente non è più stato percorso.

97 - TORRE ORSINI

Sorella minore della P. di Mezzodì, ne riproduce in parte la sagoma purtuttavia in ben minori proporzioni e con aspetto più massiccio. Da taluni punti di vista sembra faccia addirittura corpo unico con essa, mentre ne risulta nettamente separata da un profondo intaglio. Il maggior interesse alpinistico e strutturale va colto dal versante settentrionale, il fianco poggiate sul Vaio dei Colori risultando eccessivamente coperto di vegetazione: comunque va detto che isolamento ed armonia di profili ben giustificano l'appellativo di torre.

E' stata dedicata a Maria Luisa Orsini, valorosa alpinista valdagnese caduta nel 1933 durante un'arrampicata nel Gruppo delle Grigne. Non sono noti altri salitori, nè it. di salita all'infuori dei seguenti, che peraltro mancano totalmente di particolari, risultando introvabili le relative relazioni:

- PER PARETE O: *diff. di 4° gr.*

Prima ascensione: O. Faccio e P. Bertoldi, estate 1940.

- PER PARETE E: *diff. di 4° gr.*

Prima ascensione: O. Faccio e A. Dalla Pria, estate 1940.

Senza dubbio sono intuibili e possibili percorsi aventi minori difficoltà di quelli citati; si faccia capo per questo alla forc. che raccorda la Torre Orsini alla P. di Mezzodì, accessibile sia da un versante come dall'altro senza grave impegno. Un'incognita nel successivo e pur breve proseguimento può essere data dalla presenza di erba e detriti.

98 - COSTA MEDIA m. 2236 (I.G.M.)

Poderosa massiccia dorsale che, staccandosi da C. Carega, costituisce da sola un intero lato del Nodo Centrale, stendendosi praticamente fino al Passo Pèrtica con andamento dapprima teso a meridione e quindi leggermente obliquante ad O.

Consta di una serie di dossi progressivamente decrescenti e mancanti di una vera e propria fisionomia particolare. Ridotta è pure l'importanza alpinistica, mentre del massimo interesse risulta la visione che se ne trae nel percorrerli per cresta, particolarmente nel tratto settentrionale dov'è anche compresa la quota massima, seconda dell'intero gruppo.

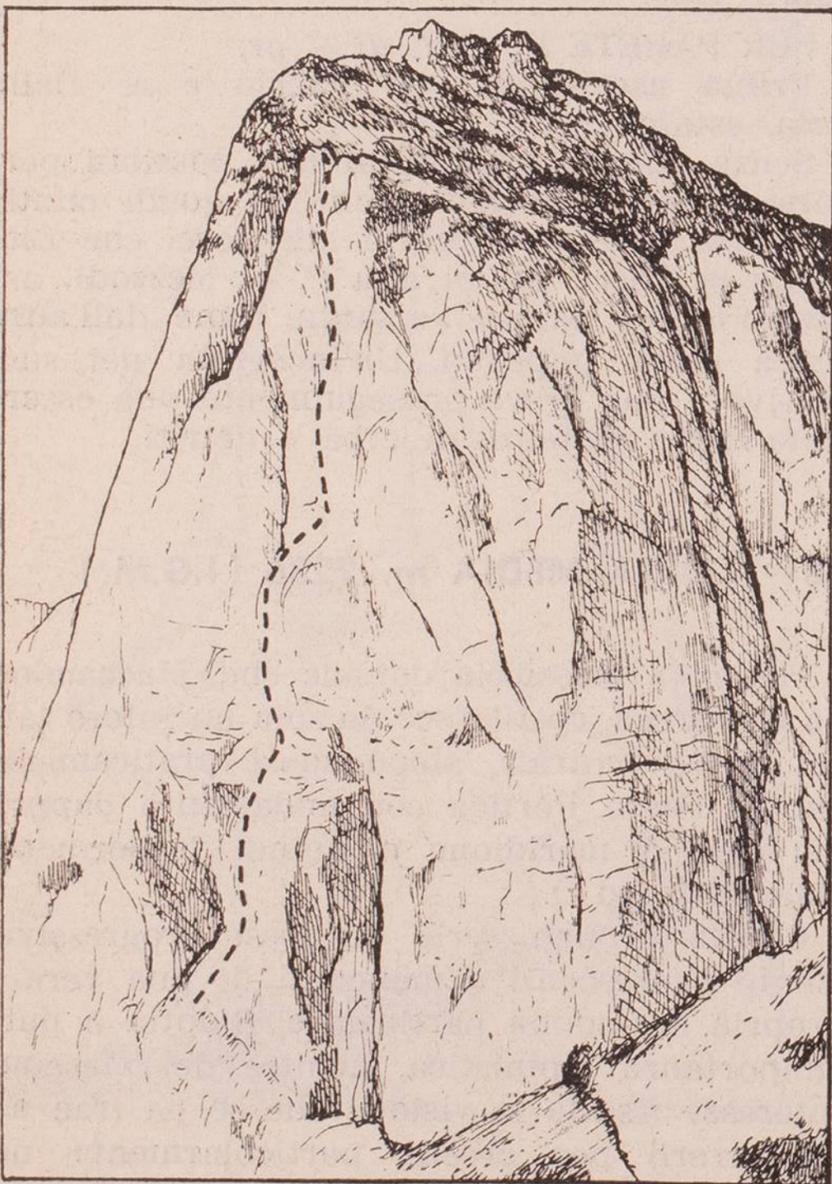
Una discreta mulattiera s'inerpica lungo i fianchi meridionali della Costa Media, staccandosi da quella che, provenendo dalla rota-

bile Passo Pèrtica-Rif. Scalorbi, conduce alla Cap. Fraccaroli (v. it. 33). Con una serie di serpentine raggiunge la linea displuviale sulla lieve depressione di q. 2111 e poi cala sul lato opposto nell'ampia conca di Malga Posta (ore 1,30 dal bivio). A S della citata depressione e fino a q. 2108 la cresta non presenta alcuna particolarità diversa da quelle accennate, ma poi si rompe particolarmente ad O con selvagge forre e formazioni rocciose che danno vita all'ambiente che racchiude il Vaio del Camin (v. it. 34), alla destra or. della testata di Val di Ronchi. Con maggior ripidezza e contrasto di linee la Costa Media scende quindi ad attestarsi sul Passo Pèrtica.

99 - CENGIA DI PÈRTICA m. 1737 (I.G.M.)

« Una pennellata di rosa in mezzo al verde dei mughi; un brano di dolomite che il capriccio della natura sembra aver tolto alle consorelle più celebri per abbandonarlo poi qui, tra queste pallide rupi » (G. Mansoldo).

La grande dorsale SSO del Nodo Centrale qui rialza il capo, quasi in un estremo susulto di orgoglio e, dal cocuzzolo verdissimo per mugose chiome, si frange sul Passo Pèr-



CENGIA DI PERTICA - Parete O

----- it. 99 a)

(dis. di F. Brunello)

tica con una bella movimentata parete. Se ne ha chiara visione risalendo per pochi minuti la displuviale tra Passo Pèrtica e Bocca Trappola; l'interesse alpinistico della Cengia (letteralmente « roccia » di Pèrtica) ovviamente si riduce alla parete stessa che, per la sua forma convessa, presenta due facce: asperri- ma e strapiombante la O, più inclinata e solcata inoltre da fessura facilmente risalibile la S. Del resto alla cima si accede in breve e senza difficoltà pel sentierino che taglia l'erto versante SE dipartendosi dalla rotabile Passo Pèrtica-Rif. Scalorbi poco prima del terzo tornante oltre il Passo.

99 a) - PER PARETE O - m. 120 circa - dijj. di 5° gr. sup. - ore 4.

Prima ascensione: G. Biasin, G. Gozzo e G. Mansoldo, 1-IX-1957.

Schizzo allegato.

Arrampicata durissima nonostante la sua brevità. Si attacca a d. della grande caverna che sta alla base della parete, risalendo per una trentina di m. una fessura che termina su una esile cengia (ch.). Si traversa a sin. e, dopo aver superato una lunga fessura nera (2 ch.), si torna ancora a d. per superare un diedro-camino strapiombante che porta all'inizio di un altro camino chiuso da uno strapiombo giallo friabilissimo (ch.). Si esce sulla parete di sin. e, dopo 30 m. molto impegnativi, si raggiungono i pendii mugosi sottostanti alla vetta.

100 - PASSO PÈRTICA m. 1528

Limite di separazione tra la regione delle Piccole Dolomiti e la Lessinia; è altresì importante valico, conosciuto e frequentato specie in lontani tempi, consentendo la comunicazione tra la Valle del Progno d'Illasi e la Val di Ronchi e perciò tra la zona montana posta ai confini tra le province di Vicenza e Verona con la Valle dell'Adige ed il Trentino.

Trattasi di una profonda insellatura tra la Cengia di Pèrtica ed il dirupato crestone che, appoggiandosi a S sulla Bocca Trappola, funge da raccordo con C. Malera, caposaldo angolare dell'Altopiano Lessinico. L'antico confine di Stato, oggi limite amministrativo tra le Province di Verona e Trento, rimaneva a Bocca Trappola, lasciando perciò completamente in territorio austriaco il Passo Pèrtica: ed era questo uno dei tanti ma tra i più evidenti assurdi di un confine tracciato ad esclusivo vantaggio di una delle parti, senza alcun rispetto non diciamo ovviamente delle ragioni etniche, quanto di quelle più elementari geo-topografiche, commerciali ed amministrative.

Evidenti resti degli apprestamenti difensivi costruiti nel 1916, tra cui una caverna, sono ancora visibili sul valico, che è altresì sfiorato dalla rotabile ex-militare che dal Rif. di

Revolto sale al Rif. Scalorbi (*v. it. 21*). Vi si accede da Ala e Ronchi per la valle omonima, della quale il Passo Pèrtica, con la prossima Bocca Trappola, rappresenta la testata (*v. it. 23*).

101 - PASSO DELLA LORA m. 1717 I.G.M.

Limite di separazione fra il Gruppo della Carega e la Catena delle Tre Croci. Per la descrizione e vie d'accesso v. «La Catena delle Tre Croci» in A.V. n. 1/1956 pag. 40.

102 - M. PLISCHE m. 1993 (I.G.M.)

Caposaldo meridionale del Nodo Centrale, spicca esattamente al centro della grandiosa cerchia di vette che corona il bacino d'impluvio dell'Agno di Lora, dal Passo delle Losche al Passo Ristele. E' una bella cima, dagli aspetti assai mutevoli: protende a NO un breve ma potente contrafforte che strozza lo sfocio del vallone di Campobrun nel bacino di Revolto, mentre la lunga dorsale tesa da N a S fin sul Passo della Lora divalla ad O con ertissimi solchi e costoloni, rompendosi invece a levante con una non alta ma regolare muraglia poggiate su una lunga terrazza detritica alzantesi parallela ad essa fino all'altezza della cima. Ed è da questa specie di ballatoio che traggono origine i grandi ghiaioni ed i costoni calanti sul pianoro della Gazza.

Alla cima si accede in breve e facilmente per la ripida china erbosa e mugosa che caratterizza il versante di Campobrun, lungo la traccia d'un sentiero che si stacca dalla mulattiera d'arroccamento (*v. it. 41*) poco dopo il Passo Plische venendo dal Passo della Lora.

Qualche it. di roccia, sia pur breve e su terreno piuttosto infido, è senz'altro reperibile sulla citata muraglia E; uno ve ne fu tracciato nel 1929 da L. Bellieni, ma non se ne conoscono i particolari.

Il toponimo appartiene all'antico dialetto locale tedesco e sembra intraducibile. In qualche vecchia pubblicazione (*v. storia alp.*) lo troviamo anche citato come M. Prischi e persino M. Rosenthal ma la definizione esatta, confermata senza incertezze anche localmente, è quella qui usata e riportata anche nelle carte I.G.M.

103 - PASSO PLISCHE

Notevole depressione subito ad O del M. Plische e dalla quale si stacca il contrafforte NO culminante a breve distanza nella rocciosa q. 1956. Vi transita la mulattiera d'arroccamento (*v. it. 41*) e vi si coglie una completa suggestiva visione del Campobrun.

104 - FORCELLINO PLISCHE

Ampia sella ghiaiosa sulla quale culmina e termina il ballatoio sottostante alla cresta S del M. Plische, giusto in corrispondenza della vetta (*v. it. 27*). Vi sono ancora evidenti i resti di trinceramenti ed opere difensive.

105 - PASSO DE L'OMO E DE LA DONA

Più che un passo, è la sommità del poderoso costone che a NE del M. Plische scende a chiudere la conca della Gazza, arginando nel contempo lo sfocio del Vaio di Pelagatta; raggiuntala, si entra in un vasto catino ghiaioso (*v. it. 28*) interposto tra il costone stesso e la cresta displuviale del Nodo Centrale. Qui giunge anche l'it. 27 proveniente dal prossimo Forcellino Plische. Nel passare dal costone al catino si scorgono poco più in basso sulla sin. or. i due curiosi monoliti chiamati dialettalmente «l'Omo e la Dona», ben visibili anche dalla valle dell'Agno di Lora, che appunto danno il nome al luogo.

106 - PASSO PELAGATTA

Vasta breccia prativa aperta nella bastionata del Nodo Centrale, tra il M. Plische (SO) ed il M. Obante (NE). Ne scende a SSE la fiumana di ghiaie dell'omonimo Vaio, che costituisce la più diretta via d'accesso al Passo dal versante recoarese (*v. it. 29*), conosciuta e frequentata ancora lo scorso secolo dai contrabbandieri che di lì penetravano in territorio allora austriaco. Notevoli i resti di opere belliche ancora rilevabili sul Passo ed in particolare presso la rocciosa fiancata del M. Obante. A pochi minuti, sui morbidi pendii pascolivi del Campobrun, sorge il Rif. Scalorbi. Per gli it. d'accesso v. quest'ultimo.

Non si conosce l'origine del curioso toponimo.

106 a) - DA RECOARO TERME - m. 450 - per il Vaio di Pelagatta - ore 3,30.

Lungo l'it. 67 a) fino al fondo del Vaio di Lovaraste, quindi si segue per pochi min. l'it. 12 e, allorchè il sentiero comincia a scendere, si prende a destra una vecchia mulattiera (*segnavia 114*) che porta nel solco del Vaio delle Ghimbalte. Si attraversa il greto e, per sentierino a tratti ripido, si rimonta il Bosco delle Ghimbalte fino ad incontrare il sentiero alpinistico (*v. it. 13*) e lo si percorre in discesa verso il Rif. Battisti fino ad entrare nel gran solco del Vaio di Pelagatta e qui incontrare l'it. 29, lungo il quale al Passo Pelagatta.

107 - BOCCHETTA DEL CALIERON

Breve depressione all'inizio del grandioso crinale NO del Gruppo: separando C. Carega dall'importante elevazione di q. 2202 determina altresì i limiti tra il Nodo Centrale e la zona del Cherle, contemporaneamente costi-

tuendo testata all'anfiteatro del Calieron.

Vi transita a pochi passi la mulattiera d'arrocamento (v. it. 41); dal Vallon di Pissavacca, e perciò dal Calieron di cui rappresenta la più facile e logica via d'uscita, vi si perviene mediante l'it. 37.

(continua)



A completamento della monografia concernente il Gruppo d. Carega verrà pubblicata su « Le Alpi Venete » la parte riguardante il sottogruppo del Cherle, la cui stesura è già iniziata. Semprechè non insorgano impreviste difficoltà o si rendano indispensabili ulteriori sopralluoghi, che sarebbero impediti dalla stagione invernale già iniziata, confidiamo di poterne effettuare la stampa nel fascicolo di primavera-estate 1959.

L'A. sente però il dovere di ringraziare fin d'ora gli amici che gli hanno offerto piena ed appassionata la loro collaborazione: il dott. Franco Brunello, Alcide Pasetti ed in particolare il bravo Nico Ceron di Valdagno, resosi utilissimo sia nello studio del Fumante come del Nodo Centrale; nonchè per aver mantenuto i contatti con Ottone Menato, Tarcisio Fornasa, Narciso Savi ed altri anziani alpinisti valdagnesi cui va il merito d'aver percorso per primi interi settori del Gruppo.

Per quel che riguarda il Nodo Centrale, chiarite non poche ed intricate questioni di toponomastiche e di topografia, può dirsi che sotto tali aspetti la conoscenza della zona, fino ad oggi piuttosto confusa e limitata, sia giunta a conclusione. Non altrettanto è stato possibile fare per le altitudini, di cui le carte topografiche correnti sono avarissime come del resto sono avarie di ogni altro dato: ciò soprattutto per mancanza di strumenti adatti ai necessari rilievi.

Non poche incertezze permangono invece, e son state poste in luce ogniquale volta occorreva, per parecchi itinerari di roccia di cui, resesi introvabili le relazioni originarie, manca ogni dettaglio; ed i loro stessi autori,

a distanza di venti e più anni, non sono ovviamente in grado di fornire quelle precisazioni che sarebbero indispensabili per la compilazione di una moderna Guida.

Accolgano, i giovani rocciatori, l'invito che l'A. ad essi qui rivolge: lascino una volta tanto le fin troppo comode usatissime vie, non temano di sudare per ghiaioni, dirupi e mughiere, non si vergognino di ripetere itinerari che portano i nomi di Gino e Italo Soldà, Pozzo, Padovan, Faccio, Menato, Fornasa, Rizzi ed altri. Ne ricaveranno ben più merito che non dalla soddisfazione effimera di quelle cosiddette « vie nuove », spesso tali soltanto per il loro decimetrico intervallo da vecchi e ben più logici itinerari.

Sui selvaggi fianchi nord-orientali della Carega vi sono problemi vecchi e nuovi che non possono sfuggire all'occhio di chi sia non soltanto arrampicatore ma anche alpinista; così come non sono sfuggiti al solitario camminatore che li raccomanda ai più giovani di lui, alla loro fresca passione, ai loro ben più agguerriti muscoli, alla loro tecnica aggiornata: per trarne insegnamento, perchè riesca anche ad essi di arrivare a sentirsi « vecchi alpinisti »: una delle gioie più ineffabili e serene che la montagna possa concedere.



Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione anche parziale di questa e delle precedenti monografie riguardanti le Piccole Dolomiti, nonchè degli schizzi e cartine topografiche, senza preventiva autorizzazione dell'A.

TRA PICCOZZA E CORDA

Rito di compleanno

SILVIO RAVAGNAN
(Sez. di Chioggia)

Da anni — e son tanti che davvero ne ho perso il numero — celebriamo in settembre con una salita in croda il mio compleanno. E' quasi un rito, e mi sembra non ci sia cosa più bella per render grazie alla Provvidenza d'avermi conservato in vita e in forze.

A compier tale rito non mi pesa fatica e sudore e mi par giusto dedicare la giornata ad elevare il corpo e lo spirito nell'ambiente più puro che io conosca.

Talvolta la stagione mi tradisce e il maltempo sconsiglia un'ascensione di un certo rilievo: ripiego allora su una più breve anche se non è più facile. Trovo opportuna tale elementare prudenza perchè di questa giornata desidero recare in cuore il ricordo più bello. Sovente la mia ascensione celebrativa è preceduta e seguita da altre.

Quest'anno i miei sessanta anni ho voluto sollevarli sulla Croda da Lago salendo per la via Eötvös con qualche variante fatta di passaggi più interessanti e scendendo per la via Sinigaglia.

Riposando in vetta volgevo lo sguardo verso Cortina che sonnecchiava sotto un cielo un po' grigio e un'aria mite e pesante. Questa Cortina che, per non voler esser ultima nelle dubbie vie del progresso, estende ogni giorno di più i suoi tentacoli urbani, ingoiandosi via via i bei prati smeraldini che insieme ai celebrati monti e alle rosse crode le han donato la fama e la celebrità.

I miei ricordi migliori non sono però legati al fondo valle, ma ai miei percorsi su strade non battute, ai miei riposi contemplativi da vette senza incontri. Ho in fondo valle dei buoni amici e non sono pochi. Amo incontrarli, ma per parlar di crode.

Rientrando la sera a casa dalla Croda da Lago e facendo il bilancio delle mie vacanze mi resi conto che quest'anno erano quasi colme di vuoto. Avevo camminato e salito meno del solito. Eppure non mi sentivo vecchio. Forse si trattava solo di un po' di indolenza: o la malattia di tanta parte della gioventù d'oggi sarebbe riuscita a contagiarmi? Rabbivivii al pensiero e subito pensai di reagire.

Programmai un po' di palestra nei giorni

successivi per misurare le mie forze, ancora in settimana e prima che il tempo mutasse, su una parete da anni oggetto dei miei sogni: un'ascensione che mi attraeva e al tempo stesso mi incuteva reverente timore: la lunga via Eötvös sulla stupenda parete della Tofana di Rozes.

« Qui, se non mi decido — mi son detto — finirò per non farla mai. Ogni anno è un anno che passa; basta coi sogni. Occorre una smagliante realtà ».

Così tornai ancora una volta alle Cinque Torri per mettermi in miglior forma. Risalii la Luzy già fatta altre volte, poi la scostante parete Nord del Barancio sotto la quale tanto spesso ogni anno ero passato, sempre dedicandole sguardi colmi di desiderio e di dubbio. E infine due giorni dopo passai alla mia grande impresa.

Perchè lettore mio, superficiale o smaliziato, che occasionalmente hai buttato l'occhio su queste poche righe, non devi dimenticare che per i miei molti anni questa lunga salita rappresentava una grossa impresa da non prendersi sottogamba.

Occorre dire ciò che provai in questa ascensione? Molta gioia e infinita soddisfazione. Ma per illustrarla e decantarla non ho la pena adatta, e la sciuperei certo.

La parete della Rozes parla da sola con la massima eloquenza e meglio di me. Basta guardarla di primo mattino indorata dal sole o, più tardi, bianca come l'avorio; e dopo il meriggio, quando le prime ombre la solcano dall'alto in basso mettendo a nudo tutte le sue pieghe e ogni sua celata bellezza. E infine verso sera, quando l'ombra la attanaglia ponendole sopra un velo plumbeo che la riveste pudicamente.

E' bella in tutte le ore. E' invitante in ogni momento. Chi ancora non l'ha toccata non può che invidiare chi l'ha salita. E quella sera, al ritorno, mi sentii davvero tanto fortunato.

Perdonami amico lettore questo inno alla mia ultima ascensione. Forse al di sopra della indiscutibile bellezza della parete della Tofana di Rozes sta la passione che brucia nel cuore di ogni innamorato della montagna. Per l'alpinista ogni ultima salita è forse sempre la più bella e il suo miglior ricordo.

Il mio augurio alle nuove generazioni è di provare in montagna e in roccia quelle gioie che ho provato io. Son certo che le troveranno più che sufficienti.

Come muoiono i camosci

Sarebbe più esatto chiedersi come i camosci «periscono», dato che per lo più essi concludono la loro vita tragicamente: rari sono i casi di morte naturale per la vecchiaia.

Secondo E. D. (Les Alpes, 1958, 105) le più frequenti cause di morte del camoscio sono le epidemie e le valanghe di neve o di pietre. Altre cause di morte violenta sono le battute di caccia, ma specialmente le stragi indiscriminate fatte dai bracconieri. Anche le aquile e le volpi hanno la loro parte, ma soltanto nei confronti dei piccini perchè esse sono del tutto impotenti di fronte ai formidabili mezzi di difesa dell'animale adulto. Poi vengono anche i duelli spesso mortali fra i maschi per il dominio del branco.

Fra le malattie che colpiscono il camoscio, specialmente in età avanzata, è la cecità dovuta ad una forma di congiuntivite purulenta: questi camosci quasi ciechi, erranti con pena, tristi e sperduti, danno uno spettacolo pietoso e devono essere abbattuti sia per troncane la loro sofferenza, sia per evitare il contagio.

Meravigliosa è la fierezza e la vitalità del camoscio. Lo scrittore francese Pierre Mélon, nell'interessante volume tutto dedicato a questi animali: «Chasseurs de Chamois», racconta di aver una volta visto un camoscio ferito da una fucilata trascinarsi penosamente su un'ultima roccia e lassù esangue, allo stremo delle forze ma sempre a testa alta, restar ad osservare l'uomo che gli si avvicinava arrampicando faticosamente sulla parete vertiginosa...; prima però che l'avversario potesse far fuoco, la grande bestia scura, raccogliendo tutte le forze residue nelle zampe posteriori, si gettò in un gran balzo a corpo perduto nell'abisso. Lo ritrovarono sfracellato nell'acqua turbinosa del sottostante torrente: meglio la morte libera che l'umiliazione del colpo di grazia!

Ricordo di Sandri e Menti

NICO CERON
(Sez. di Valdagno)

E' il 23 giugno del 1938; repentina, inesorabile giunge dalla Svizzera la triste notizia: B. Sandri e M. Menti sono precipitati dagli inaccessi appicchi dell'Eiger durante l'epico tentativo di scalarne la tremenda parete Nord.

Vent'anni sono rapidamente trascorsi da questa grande sciagura, che privava l'alpinismo italiano di due tra i più forti suoi alpinisti. Il ricordo rivive indimenticabile, in coloro che ebbero la gioia di conoscerli, come per coloro che conobbero solo le loro gesta,

operate nelle più ardue pareti delle Dolomiti e delle Alpi.

L'Eiger è una nera piramide dall'aspetto fosco, freddo, tutta in ombra perchè la sua parete guarda a nord; di rado qualche tenue raggio di sole, le lambisce la cima, riscaldandola un po'.

Superba montagna, che incute terrore e dove prevale il rumore lacerante delle frane. Molti uomini sono morti per conquistarla. I primi tentativi, effettuati nel 1935 da Peters e Meier, danno il via per la conquista di questa proibitiva, omicida montagna. Ed insistono i tedeschi, che continuamente cercano la via alla vetta; ma purtroppo molte delle loro migliori cordate precipitano negli anni 1936-37. Finchè la vittoria, dopo tre duri bivacchi, arride nel luglio del 1938, alla cordata austro-tedesca Kasperek e Heckmair, Harrer e Vörgt. Tuttavia, il gigante granitico volle prima sacrificare altre due vittime: gli italiani Sandri e Menti.

Consacrati a questa grande impresa, dedicarono interamente la loro attività ad un duro e tenace allenamento invernale, scalando le fredde pareti dolomitiche, vincendo il vetrato e la bufera, superando le difficoltà più ardue.

E la primavera li trovò pronti!

Studiarono attentamente la parte insidiosa per le frane e scrutarono minutamente ogni ruga della roccia, individuando infine la via da seguire. In tre successivi attacchi alla parete, riescono a superare il punto raggiunto in precedenza dai tedeschi, sormontando rocce di estrema difficoltà. Ma un pauroso addensarsi di nuvole oscura la montagna, la temperatura scende precipitosamente, qualche tuono echeggia nel cielo; gli elementi si scatenano, oramai la parete non è che una immane cascata di acque. La decisione di una discesa è presa forse un po' in ritardo, i canapi inzuppati d'acqua non permettono più una facile manovra per le sicurezze. Fra i gradoni ghiacciati e un diluvio di acque, lottano fra la vita e la morte.

Poche centinaia di metri li dividono ancora dal nevaio basale, da loro intravvisto nebuloso, come un bianco lenzuolo di morte. Non vi era più scampo! la montagna intonava il suo inno luttuoso, iniziando il tragico gioco delle slavine. La disgrazia avvenne inevitabilmente.

Il corpo di Sandri arrossa il nevaio e quello di Menti, ingoiato dall'orrido crepaccio terminale, è ghermito per sempre dalla montagna omicida.

Sull'esempio e sulle orme di questi giovani pionieri, che pagine di gloria hanno dato all'alpinismo italiano, seguirono le cordate vittoriose che piegarono questo colosso, bagnato dal sangue di coloro che con lui si cimentarono e facendo loro il motto: «dove c'è una volontà, esiste una via».

Storia dell' Ortler

EUGENIO SEBASTIANI
(Sez. di Treviso e G.I.S.M.)

Il Comitato Guide e Portatori dell'Alto Adige ha reso noto quanto segue:

La commemorazione ufficiale del 150° anniversario della prima scalata dell'Ortler viene rimandata. Però avrà luogo il trattenimento danzante al Grand Hôtel: ore 21.

Dunque qualche cosa si farà; certamente la cosa più divertente: la danza. Però la commemorazione ufficiale viene rimandata. Perché? Perché piove, governo ladro!

Joseph Pichler si era svegliato dal sonno eterno per andare anche lui, vestito da morto, alla commemorazione che lo interessava. Lo hanno avvertito che era meglio che rimanesse nella bara. Un'altra dormita di 50 anni perché le commemorazioni non si fanno a caso ma a date preordinate, se non piove. E se piove si balla.

* * *

A noi piacciono le commemorazioni sulle antiche vette dei monti anche quando piove o nevicca. E, alla più sporca, nelle caverne o nelle capanne. S'invocano meglio i numi tutelari della montagna: che la proteggano dai filibustieri. Ma scegliere un Grand Hotel come base della commemorazione era una stonatura. Le orchestre specializzate per accompagnare le danze non avvertono questa stonatura, anzi ci ritmano sopra con più estasi. I travisti poi hanno ben altro da pensare che a Joseph Pichler ed al suo Ortler (veramente loro lo chiamano *Ortles* convinti di pronunciare una bella parola italiana).

Con tutta quella carne al fuoco! Sapevamo che la vita non è che un valzer ma credevamo che in certi istanti della vita, quando scoccano le date dei centenari, il valzer si dovesse arrestare per farci raccogliere un paio d'idee e sfiorare un pensiero ai defunti che fecero cose rimarchevoli. Credevamo con la solita ingenuità a queste cose ma ci siamo accorti che non abbiamo ancora imparato a vivere: s'intende la vita del Grand Hôtel. Sentiamo dirci che la nostra cattiveria verso i filibustieri delle montagne è la prova che non siamo aggiornati, che siamo rimasti all'età della cornamusa, che non meritiamo di bere nel calice ma nel cavo della mano. Se è per questo, e per ciò che mi riguarda, dirò che quando posso bere nel cavo della mano mi sento veramente padrone della mia persona e di quella mia furberia che non mi fa raticare la sete perché non ho in tasca un calice. E se amo la cornamusa è perché mi vergogno di fermarmi quando sono in montagna davanti a un'orchestra che offende la fama del valzer mentre di fuori urlano i venti innamorati delle Alpi.

* * *

Ne sono passati degli anni dal 27 settembre 1804 in cui Joseph Pichler scalò per la

prima volta l'Ortler. Centocinquanta fatti scendere con un po' di anticipo il 21 agosto 1954 nella sala da ballo del Grand Hôtel di Solda (si sa che il 27 settembre il bel mondo di Solda è già in pianura). Perché a farli scendere sulla vetta dell'Ortler non fu possibile. Causa la pioggia che lassù era neve perfetta. Eppure sarebbe stato bello che una cordata d'alpinisti col prete in testa avesse affrontato la tormenta, sia pure lungo la via comune della Tabaretta, per piantare sulla vetta dell'Ortler la croce di legno commemorativa del 150° anniversario della prima scalata. Sarebbe stato veramente intonato alla rievocazione della celebre data perché quel lontano giorno del 1804 l'Ortler fu asceso con un tempo indemoniato tanto che si dubitò della vittoria non potendosi, causa la nebbia, scorgere da Solda la vetta del monte con i sovrapposti segni della vita umana.

* * *

Dalla prima scalata all'ultima danza c'è una storia di 150 anni di lotte, di vittorie, di sciagure e di miseria. C'è perfino una guerra durata 40 mesi fra l'Italia e l'Austria dove la parte perdente ha sacrificato eroicamente nella Regione dell'Ortler il fior fiore dei suoi figli dell'Alto Adige, degni discendenti di Andreas Hofer e di Joseph Pichler. Nemmeno a farlo apposta questi due campioni erano compaesani della Val Passiria. Passeyrer Josele lo chiamavano in confidenza quest'ultimo per ricordarne l'origine. E ci par di vederlo forte come un torello offrire spavaldo l'opera sua di montanaro per conquistare l'Ortler. La conquista avvenne, come sappiamo, in condizioni proibitive. Ma chi può proibire a un cacciatore di camosci della razza del Passeyrer Josele di tentare l'assurdo? Fu un'avventura tanto audace che non si può nemmeno paragonare alle grandi imprese himalaiane di oggi. Roba da coprirlo di medaglie, questo eroe. Poi vestito da morto l'hanno coperto con un materasso fatto di terra della sua terra. Poi dopo ci fu (ecco la miseria) un trattenimento danzante al Grand Hôtel di Solda per dimostrare che c'era sempre modo, l'unico possibile, causa la pioggia, di commemorare Joseph Pichler senza perdere la rara occasione del 150° anniversario della prima scalata all'Ortler. Si è visto invece in che modo miserabile finirono i 150 anni di storia dell'Ortler.

* * *

Adesso sull'Ortler c'è la sua brava croce piantata col bel tempo. Se ne sentiva la mancanza. Joseph Pichler dorme contento vestito da morto. Ogni tanto il suo spirito nervoso vola sull'Ortler per vedere se la croce è sempre in piedi; e gli costa poca fatica, in verità. Ma così fanno i morti commemorati e così fa anche lui. Quando però pensa che lo hanno sfruttato in quella festa da ballo gli viene la voglia di non scappare più dalla bara e di fare il morto sul serio per tutta l'eternità.

* * *

L'Ortler ha dovuto aspettare 150 anni da quel fatale 27 settembre 1804 per avere la sua croce. Ora, incrociato con la Nemese, è un monte storico come il Cervino, come il Bernina, come il Grossglockner. Come il Calvario. E' più bello di prima: sembra un re. E' uno di quei monti che finalmente si possono guardare con fiducia e con orgoglio. Ma io gli do tempo altri 150 anni per cadere in disuso. Le corazze di ghiaccio sono più labili di quanto non si pensi e le rocce non seguono miglior via. Quando il monte regale avrà perduto le corazze non sarà più un re ma il piedestallo d'una croce dove traviati e traviate saliranno con la teleferica per danzare e libare nei lieti calici che la bellezza infiora.

Cortina d'Ampezzo 1958

« "Il bel comune rustico si trasforma in città": così nel *Corriere della Sera* del 12 settembre 1958 il fortissimo scrittore e giornalista Cesco Tomaselli intitola un suo scritto che inquadra con apprezzabile realismo ed acuto spirito d'osservazione la Cortina d'oggi. Merita di riportare quanti di tali ritievi hanno punti di contatto o riguardano direttamente coloro che in Cortina hanno inteso ed amato, e magari ancor s'illudono di scorgere, le care sembianze di leggiadra «Regina delle Dolomiti», fiera dei suoi gioielli, quelli autentici: Cristallo, Tofane, Sorapiss, Croda da Lago, Pomagagnon. Visione lontana, diremmo anzi irrimediabilmente svanita, sommersa da quel complesso di frasi fatte e di fatti compiuti che va sotto la comune definizione di progresso.

Quando la nostra voce, tanto onesta e disinteressata quanto sempre più flebile e inscaltata, la voce dell'alpinista si leva a protestare contro i veri e propri assassini che ovunque ormai si van commettendo sul corpo indifeso d'una natura quale più bella il buon Dio non poteva darci (e che mostriamo di non meritare!), l'attributo più gentile che ci viene affibbiato è quello di «egoisti»!

A malincuore, perchè il danno è di tutti, ma vien fatto di meditare sull'ammonizione: «Dio non paga solo il sabato». Non è da escludersi che i segni premonitori di tal mercede qua o là stiano per mostrarsi». (n.d.r.)

* * *

«...Cortina soffre le ambascie della bella donna che comincia ad ingrassare. Gli ammiratori di qualità la piantano. Gli inglesi li ha perduti per via del rumore. Quest'anno le sono mancati i francesi che da poco l'avevano presa in simpatia. L'involverimento di Cortina è un aspetto preoccupante della sua crescita. Nei giorni di ferragosto l'invasione è stata tale che le autorità hanno dovuto sbarrare il centro con cavalletti...».

«...Cortina ricorda ben poco dell'antico villaggio che qualche stampa dell'Ottocento ci

mostra nelle sue aristocratiche linee. Gli italiani con la loro foga un po' iconoclasta ne hanno fatto una Viareggio alpina con semaforo in piazza, vita di caffè, case e ville che si rubano a vicenda la vista, perchè il terreno è venduto a pezzetti e sempre più caro, vie congestionate. Si è tardato troppo nell'imporre i vincoli di un piano regolatore. La dilatazione urbanistica si è compiuta a scapito del verde, che doveva essere considerato sacro... La città ha insomma ingoiato il villaggio...».

«...Con l'abbandono dei prati il folklore ampezzano ha perduto un altro punto. La fienagione era un rito. Faceva «comune rustico» in un'atmosfera di sagia, eccitata dal profumo dei fiori e dal ronzio degli insetti. I giovanotti a torso nudo falciavano, le ragazze lievemente inebriate rastrellavano e formavano i mucchi... Noi abbiamo forse la romanticeria di prestare un sapore bucolico a tuttociò che attiene alla vita dei campi, però è fuor di dubbio che taluni rapporti economici sono cambiati. I giovani crescono cercando il guadagno per le vie più facili. Molti fanno i maestri di sci, lavorano piacevolmente a contatto col forestiero tutto l'inverno, si comprano la moto, e per il resto dell'anno tirano avanti con mestieri avventizi perchè i datori di lavoro non li possono assumere con la condizione di lasciarli liberi per la stagione. Anche ciò spiega perchè oggi albergatori, esercenti e contadini siano d'accordo nel puntare sulla carta turistica. La funivia alla Tofana di Mezzo rientra in questo criterio di tornaconto collettivo. Dovrebbe attirare la clientela cosmopolita. Sull'alta vetta, in mezzo al circo sacro, troverebbe posto un piccolo albergo. Nel ghiacciaio sul versante nord si potrebbe fare dello sci d'estate, come sul Livrio e al Colle del Gigante. Può essere consolante pensare che gli eroici fantasmi delle Tofane non saranno più tanto soli...».

«...E' un fatto che la gente cammina meno di una volta. Le gite che vengono subito approvate per acclamazione sono quelle ad un rifugio che si possa raggiungere in «jeep». Nessuno vuol più far fatica. D'altra parte molte mamme italiane raccapricciano all'idea che i loro ragazzi siano indotti in tentazioni alpinistiche. Fra mamme sedentarie si formano tacite leghe contro la montagna. Le insidie di questa sono ritenute più letali di quelle della strada. Non dico la piscina, l'equitazione, la pesca, ma meglio il tennis da tavolo, le parole incrociate, le partite a dama, meglio persino il «flipper» che l'aborrito alpinismo. La cordata, mio Dio, che orrore!...».

Alpinismo e pubblicità

In un interessante scritto pubblicato in *Les Alpes* (1958, 203), Rudolf Schatz svolge un'acuta indagine sull'apparente contrasto esistente tra la natura dell'azione alpinistica, eminentemente individuale e chiusa, e la pubblicità che gli alpinisti sono soliti dare alle

loro imprese con relazioni e scritti nelle pubblicazioni alpinistiche.

Secondo l'A., alla base di questo fenomeno sta, salvo qualche caso d'eccezione, non tanto il desiderio di notorietà, quanto lo spontaneo senso di un dovere da compiere verso gli altri alpinisti: perchè l'alpinismo è forse l'unica attività sportiva nella quale la conoscenza di ciò che hanno fatto gli altri, e il modo e le circostanze con cui è stato fatto, assume essenziale importanza per chi ne seguirà le tracce sia sul piano tecnico sia anche, e forse specialmente, su quello spirituale ed educativo.

E' essenziale, conclude l'A., che quando un alpinista si accinge a raccontare le proprie imprese, lo faccia senza millanteria, con la coscienza che ogni escursione riuscita è un regalo della sorte, che tutte le nostre forze sarebbero insufficienti se il destino avesse deciso altrimenti, che il miglior alpinista non è un superuomo, e che a lui non si chiede virtù o coraggio di eccezione, ma soltanto di essere un « buon alpinista »: niente di più, ma neppure niente di meno.

Programma ed orario da rispettare

NINO DE MARCHI
(Sezione di Conegliano)

Alle sei del mattino, la cima della Croda dei Toni appena illuminata dal sole vede uscire dal rifugio Comici nove puntini neri che, uno dietro l'altro, si dispongono lungo un nastrino bianco buttato lì a zig zag, non si sa da chi. Dopo un po', un decimo puntino partito dal rifugio Locatelli, arrancando ad andatura forzata, si accoda agli altri e così tutti dieci si ritrovano al rifugio Carducci. No, non si va alla Croda dei Toni questa volta, ma al rifugio Sala per il bivacco Battaglion Cadore.

Ci era stato detto: tenetevi sempre in quota, non sbagliate. Così dal rifugio Carducci, tanto per mantenerci in « quota », scendiamo giù giù fino ad aggirare lo sperone di roccia di M. Garalba e poi su per un ripido ghiaione fino a raggiungere il canale nevoso dove ha inizio la vera salita. Prudentemente ci dividiamo in tre cordate e, « attenti ai sassi », si va. Nove uomini e una donna che di segno rosso in segno rosso, salgono e scendono in un'altalena interminabile, si aggrappano a corde metalliche e ad appigli naturali, strisciano su cengette aeree aperte in uno scenario veramente d'incanto ed arrivano così ad un punto da dove al centro di un anfiteatro di roccia appare una nera capannuccia, piantata lì a dispetto di tutti. E' infatti laggiù, sotto una parete di due-trecento metri, e sembra dirti « cucù, son qua, scegli la via più breve e vieni ». Ma, ohimè, i segni rossi che fino a quel punto ti hanno arrossato anche gli occhi, sono spariti! Forse la via più breve è quella cascatella che di un sol balzo arriva laggiù fra le ghiaie e ci invita a sedercisi sopra in un gioco di taboga. Bisogna

invece stare ancora « in quota » fino a raggiungere il ghiaione che, seguendo la corsa di tre bei camosci spauriti da tanto nostro chiasso, ci porta finalmente laggiù al bivacco. Piccola sosta; qualche zolla di zucchero; un sorso d'acqua alla vicina sorgente, una sigaretta, una foto e via. Un dubbio: quale delle due facili forcelle che vediamo ci darà la possibilità di scendere dalla parte opposta? E' una grossa roccia levigata che ce lo dice, con tre frecce rosse. Una indica la direzione per il rifugio Sala. Ci accorgiamo così che (senza ironia) se ci fossimo realmente mantenuti in quota, avremmo risparmiato un bel po' di strada. Avremmo però trascurato la visita al bivacco e quindi, consolati da questo pensiero, ci accingiamo a risalire il lungo ghiaione.

Arriviamo alla forcilla angusta sotto i Fulmini di Popera e, tanto per essere in carattere, incomincia a piovere e i fulmini scoccano veramente sulle nostre teste con un fragore sinistro. Tutto il magnifico scenario della Val Stallata scompare ai nostri occhi, coperto da nubi nere che ormai ci circondano. Passiamo così sul versante di Selvapiana ma, prima di giungere ai ghiaioni che attendono laggiù, c'è un canalino da scendere, un canalino che... già, è naturale che quando piove tutta l'acqua delle pareti circostanti si raccolga lì e te lo vedi da un momento all'altro trasformato in un simpatico torrentello che di cascata in cascata pare voglia assolutamente farti compagnia; ma che proprio ci trovasse gusto ad un certo punto di saltarti sopra la testa, entrarti per le maniche lungo le braccia che forzatamente per scendere devi tenere in alto, andarti a frugare i luoghi più nascosti del tuo corpo che pensavi abbastanza protetti dato che l'ordine « chiudete i boccaporti » era stato eseguito, sentirtelo gelido giù per la schiena, per le gambe fino alle dita dei piedi così ben protetti (di sotto) da soles di gomma, no, non me lo sarei immaginato. E fu così che uno ad uno, in fila indiana verticale, con una faccia che esprimeva tanta ma tanta rassegnazione, sottostammo alla volontà di quella sadica allegra cascata e ci infilammo per quell'unico possibile passaggio. Ma superato il momentaneo inevitabile avvillimento, ritornò subito quella simpatica allegria che non ci aveva in verità abbandonato in tutta la lunga traversata e così, pur camminando un po' pesantemente (credo che ognuno di noi con tutta quell'acqua addosso pesasse il doppio), eccoci al rifugio Sala.

Un buon bicchiere di vino, per incominciare, qualche cosa da buttar giù in fretta perchè è tardi, un indumento il meno bagnato possibile tirato fuori dal sacco, da mettere sulla pelle, un rotolo di corda in ispalla (era proprio un rotolo come fosse di corda di ferro) e, pila alla mano (sono le 21), giù al Passo di Monte Croce dove gli altri amici ci attendono in corriera. Arriviamo alle 23, con ben tre ore e mezza di ritardo!

In simili casi non sa' proprio cosa dire. Ti trovi di fronte a sguardi che non sai se siano

di ansia, di commiserazione o di rimprovero e così, zitto zitto, vai a sistemarti al tuo posto e, dondolando qua e là ad ogni curva della strada, rivedi ad occhi chiusi tutta la giornata e sorridi contento.

Memorie di croda

BRUNO SANDI
(Sezione di Padova)

Anche quell'anno ero direttore del Corso di Roccia ed eravamo giunti alla fine del corso stesso: cioè all'esame conclusivo che si doveva svolgere non più in palestra, ma in montagna. I partecipanti erano circa una trentina, tra allievi e istruttori. Compito non facile, era quello di formare le cordate, scegliendo per istruttori e allievi salite adatte alle diverse capacità. L'esperienza acquisita da vari anni mi aiutava molto in questo compito. Solo un alpinista allenato fisicamente e, soprattutto, moralmente è in grado di sopportare il forte peso di quelle giornate, senza subirne conseguenze. Al mattino sveglia presto: tempo bello, riconferma delle cordate e via. Salgo con due compagni (un istruttore ed un allievo) per una parete su una cima quasi al centro delle vie percorse dalle altre cordate, in maniera da poter udire gli eventuali richiami. La via non è troppo impegnativa, perciò posso essere sempre pronto in caso di bisogno. A mezzogiorno scendiamo e ci portiamo, risalendo un'altra parete facile, ad un intaglio. Da qui, per creste, con vari saliscendi e passaggi delicati, si può arrivare al punto dove sarebbe giunta una cordata di tre che avrebbe percorso la via più difficile.

Attendiamo un bel po' di tempo e poi, solo, vado incontro alla cordata che non si fa viva. Chiamo, niente. Data l'ora tarda, penso che abbiano rinunciato. Torno dai miei compagni e incominciamo a scendere. La luce è ormai all'ultimo; il tramonto fantastico; le rocce tutte rosse. Ad un tratto, dall'alto udiamo dei richiami... Ohlà, sono arrivati! Grido che li aspetteremo, ma rispondono che stanno facendosi già un riparo per passare la notte lassù. Allora riprendiamo a scendere. Ma per l'oscurità sbagliamo strada e ci troviamo a dover fare una corda doppia. L'allievo parte assicurato; giunto in fondo, ricupero la sicurezza e faccio partire l'istruttore. Questi, dietro sua richiesta, scende senza sicura. Purtroppo, però, dopo 10-12 metri mi accorgo dalla corda che si è fermato. Chiedo perchè non continui. Mi risponde che non può, essendogli impigliata la giacca a vento nella corda e non riesce a liberarla. Sento gli sforzi e intuisco a fatica. Dopo poco un richiamo: «Non ce la faccio più». Sono attimi nei quali bisogna trovare una fulminea soluzione. Scendo quasi volando alla marinara, sfiorando appena la corda con le mani, e gli piombo a fianco. Mi tengo con una mano alla corda e, puntando un piede sulla roccia, con gli altri due arti blocco il compagno alla parete e lo spingo in una specie di nicchia. Lo aiuto a rimettere

non solo la corda a posto, ma anche il morale alquanto scosso; e via, tutto bene. Tocchiamo terra e facciamo una piccola, meritata sosta. Accendiamo un focherello e sostiamo un poco; quindi discendiamo e raggiungiamo il rifugio, mentre sta sorgendo l'alba del nuovo giorno.

Mi informo sull'esito delle salite fatte dalle altre cordate: tutto bene. Vado a riposare. Un'ora dopo mi vengono a svegliare dicendomi che la cordata che aveva bivaccato in vetta chiede indicazioni sulla via di discesa data la scarsissima visibilità. Prendo un allievo, di fresco venuto dalla pianura, dei viveri, e via di corsa. La parete facile, l'intaglio e, quindi, il congiungimento. Non facciamo in tempo a mangiare qualche cosa perchè un vento gelido, foriero di tempesta, ci fa ripartire subito. Cominciano i fulmini a farci rizzare i capelli e la grandine a tamburellare. Cedo la mia giacca a vento a uno dei componenti la comitiva, perchè ne ha più bisogno di me e continuiamo la discesa. Ne avremo per otto ore: tanto fu il tempo impiegato per discendere con sicurezza la parete, lungo la quale l'acqua entra gelida dai polsi ed esce tiepida dagli scarponi, e per raggiungere il sentiero. Nessuna protesta, però, nemmeno dall'unica donna della comitiva.

Finalmente sul sentiero chiedo un po' di sosta. Dopo circa quaranta ore con neppure due di riposo, credo di averne diritto. Niente. Alcuni allievi, venuti dal rifugio ad incontrarci, mi fanno bere non ricordo più che alcoolica mistura e, presomi in spalla, mi portano direttamente a letto.

Il mattino seguente mi sveglio ma non ricordo come mi trovo lì. L'alcool mi ha fatto un brutto scherzo. Mi guardo allibito: sono vestito tutto di nero. Sono morto! Allievi ed istruttori irrompono nella stanzetta e ridendo mi spiegano che la sera prima, mentre ero in «coma» per gli effetti combinati dell'alcool e della stanchezza, avevano dovuto sostituirmi gli abiti fradici con i pochi vestimenti disponibili: vuoi caso erano di un'allieva che per la biancheria intima aveva un debole per il nero.

Esco all'aperto e su una panchina vedo stesi al sole dei biglietti di banca. Sono tuoi, mi dicono, e speriamo di salvarli; e sì che erano nella tasca interna del vestito!

Mi sorge il dubbio che un po' di tutto questo umido possa essermi rimasto nelle ossa e nel mio strano abbigliamento mi stendo anch'io al sole della croda.

Incontro con Paul Grohmann

Estate 1957

ETTORE DE TONI
(Società Alpina Friulana)

Avevo da poco lasciate le case di Alverà, l'ultima frazione di Cortina verso passo Tre Croci e la macchina saliva lentamente lungo lo scuro nastro incatramato della strada, disteso su pascoli verdissimi e splenden-

ti nella piena luce del mezzogiorno: ferragosto era imminente e le vie della « Capitale delle Dolomiti » brulicavano letteralmente di ospiti: non solo tutte le regioni d'Italia erano abbondantemente rappresentate nella folla che si aggirava disordinatamente per le vie, ma un gran numero di cittadini delle nazioni europee, specie germaniche, vi erano ugualmente affluiti in gran copia. I vigili urbani, provenienti da una lontana città di pianura, duravano fatica a contenere la folla di macchine che, un po' dovunque, straripavano in cerca di luoghi di sosta. Nel complesso la tranquillità pareva essersi dimenticata dell'esistenza di un luogo chiamato « Cortina d'Ampezzo » ed il brusio dell'intenso traffico si propagava lungo le verdi praterie verso le rossigne crode del Pomagagnon, le uniche chiaramente visibili quel giorno: alla sommità di un leggero velo di nubi bianche, la vetta della Tofana di Mezzo spuntava appena, mentre le altre crode circostanti si tenevano sdegnosamente celate.

Mentre salivo lungo la bella strada, innumerevoli macchine erano ferme qua e là ai bordi ed i loro occupanti, in massima parte stranieri, banchettavano allegramente sui prati vicini. Tutt'a un tratto, al termine di una curva, vedo, con la coda dell'occhio, un individuo assai male in arnese disteso quasi a lato della strada, all'ombra discreta di un grosso larice; eppure quell'individuo aveva un aspetto strano, differente da tutti gli altri; fermo la macchina e dò un'occhiata all'indietro: l'individuo è sempre là disteso, immobile! Scendo dall'auto e rapidamente percorro a ritroso la strada e giungo presso la misteriosa figura che aveva attirato la mia attenzione. Ce n'era ben ragione: a prima vista si capiva che si trattava di uno straniero, ma la foggia tutta particolare del vestito che indossava, mi ricordava le fotografie degli alpinisti del secolo scorso: panno di lana pesante di colore scuro, pesantissimi scarponi letteralmente irti di chiodi ed un largo cappello di feltro che copriva interamente il viso; là vicino era appoggiato un lungo bastone che riconobbi subito per una specie di « Alpenstock ». L'individuo dormiva profondamente e lo si capiva dalle escursioni ritmiche del respiro. Restai qualche minuto incuriosito a guardare, sperando si svegliasse, poi, non senza un certo imbarazzo, tossii leggermente: l'effetto fu immediato e la persona si riscosse subitamente; tolse dal capo il cappello ed allora potei vederne il volto, adornato di un paio di vistosissimi baffoni, sul quale facevano spicco due occhi chiari e vivaci ed una fronte aperta e spaziosa.

Non potrei dire se la sorpresa maggiore fu mia o sua, comunque l'individuo ruppe il silenzio presentandosi:

« Mi chiamo Paul Grohmann, e sono austriaco, di Vienna »; parlava un tedesco chiaro, anche se con un evidente accento austriaco.

Se debbo dire la verità mi sorprese non

poco il vederlo lì, ma non ritenni di domandargliene ragione, visto che lui non accennava e spiegarsi su questo punto. Facendo appello alle mie cognizioni di tedesco, mi presentai a mia volta, dicendomi lietissimo di conoscere uno dei più arditi e valorosi pionieri dell'alpinismo dolomitico:

« Ella conosce dunque il mio nome? », mi disse lo straniero non senza una impercettibile punta di orgoglio.

Mi affrettai a spiegargli che il suo nome non poteva certo essere ignorato da chiunque, appassionato di crode, si diletta di arrampicare in dolomiti:

« Il nome di Grohmann » aggiunsi « è legato a numerose prime ascensioni di vette famose, dalle Tofane al Sorapiss, dalla Marmolada al Cristallo, dal Coglians alla Cima Grande di Lavaredo e a un notevole numero di vie su altre cime quali Pelmo, Antelao, ecc. ».

L'individuo parve soddisfatto di questa mia focosa enumerazione delle sue imprese passate, poichè man mano che le venivo ricordando, sorrideva piacevolmente; alla fine mi chiese dove fossi diretto, al che gli risposi che avevo intenzione di andare verso le dolomiti di Sesto, passando per Lavaredo:

« Le tre Cime di Lavaredo », disse il signore come seguendo un suo pensiero, « è molto tempo che non le ho più viste: tanti anni sono trascorsi da allora »!

E la sua mente andava indietro nel passato, quasi un secolo, e rivedeva l'epoca eroica di quelle conquiste! Passò qualche minuto, e finalmente trovai modo di interrompere questo suo silenzioso meditare:

« Senta, signor Grohmann, visto e considerato che vado appunto da quelle parti e che posto ne ho in abbondanza sulla mia macchina, perchè non accetta un passaggio e sale con me in Lavaredo? Sarebbe un vero regalo che mi fa, se accetta, le assicuro! ».

La proposta lo lasciò un poco indeciso, ma alla fine acconsentì, poichè troppo forte era in lui la nostalgia per quelle crode ed il desiderio di rivederle! Ci avviammo verso la macchina che attendeva poco oltre; lui prese posto al mio fianco; misi in moto. Per rompere il silenzio che si era frattanto nuovamente stabilito, esordii con una frase che, ripensandoci ora, non era forse del tutto di circostanza:

« Il posto che Lei occupa, quello vicino al guidatore » dissi « è chiamato posto della morte, poichè è sempre il più pericoloso in caso di scontri e con tanti che ne succedono c'è proprio da aver paura! ». Mi rispose gelido che mi rassicurassi pure sul suo conto, poichè quel pericolo, nella fattispecie, egli non lo correva per nulla.

Superammo Passo Tre Croci ed il mio ospite dette soltanto una rapida occhiata al Grande Albergo ed alla folla di macchine ed autobus che vi stazionavano dinnanzi; più sotto, vedendo che fissava, non appena gli era possibile, la immensa fiumana di ghiaie della Grava di Cerigères che scende dal passo del Cristallo, pensai di fermare la mac-

china in una posizione adatta: come seguendo il filo di un suo pensiero mormorò:

«Come tutto era diverso quando, tanti anni fa, sono passato su di là per raggiungere la vetta del Cristallo assieme alle mie fedeli guide Dimai e Siorpaes! E quanti tentativi prima di riuscire ad arrivare in vetta!». «Imprendemmo la marcia e mentre mi destreggiavo nel traffico intensissimo, osservavo ogni tanto il mio compagno: scrutava di qua e di là come un leone in gabbia il Piz Popena, con la sua serie impressionante di tetti biancastri, la selva pietrificata dei Cadini di Misurina ed il misterioso regno incantato della Marmarole.

Dopo una ripida rampa giungemmo a Misurina: anche qui il solito chiassoso spettacolo di folla variopinta e rumorosa, con decine e decine di grossi autobus azzurri, rossi, gialli, depositati lungo la strada: dovunque gente accampata che mangiava e carte sparse per ogni dove: di lontano il frastuono di un'orchestra jazz feriva i timpani in maniera crudele; sul lago altre brigate in barca schiamazzavano: mi fermai, non osando profferire parola, ma un'occhiata al mio silenzioso compagno mi convinse che era meglio ripartire ed infatti subito mi giunse secco e tagliente un: «andiamo via da questo posto, la prego!» e subito dopo: «non riconosco più la Misurina dei tempi passati! Mi illudevo che fosse possibile trovare qui la pace che ho invano cercato giù a Cortina: sono nuovamente in errore! saliamo alle Lavaredo!» ed in così dire fece l'atto di aprire lo sportello per scendere dall'auto:

«Ma signor Grohmann, ci stiamo andando, non scenda, chè adesso ci si arriva in macchina!».

Mi guardò distaccato e sorpreso, quasi lo avessi deluso profondamente, ma non aprì bocca.

Iniziammo la salita che porta a Longeres: anche qui traffico intenso, macchine in riposo con i motori all'aria aperta, discussioni ed invettive per mancate precedenze a chi sale e solo qualche rarissima solitario turista polveroso che saliva ansando passo passo, sotto il peso di un grosso sacco da montagna. Proprio sulla cresta, brillava al sole il nuovo rifugio, da pochi mesi ricostruito sulle bruciacchiate rovine di quello precedente, perfetto in ogni sua più moderna caratteristica ma, ahimè, più simile ad un albergo che a un rifugio.

«Quello è il Rifugio Auronzo, ex Caldart, ex Longeres, ex Principe Umberto» dissi prevedendo una probabile domanda del mio ospite.

Sul piazzale circostante la bianca costruzione, zeppo di macchine di ogni tipo e dimensione, si aggiravano coloro che se n'erano serviti per salire fino lassù, per la maggior parte in eleganti abiti cittadini o, peggio, in tenuta decisamente da spiaggia. Il silenzio della montagna, immagine oramai utopistica in queste zone, era rotto dal rumore con-

tinuo dei motori impegnati al massimo sull'erta salita e da urli selvaggi (che volevano arieggiare a jodler) che un folto gruppo di persone si divertiva a lanciare in direzione delle povere Cime di Lavaredo. Grohmann guardava fisso la vetta della Cima Grande: lassù, 88 anni fa, egli era salito in compagnia di Innerkofler e Salcher. Sembrava un miracolo, a quei tempi, che un uomo si fosse spinto fino a quella cima! Restai per qualche minuto in silenzio, lasciando che il mio ospite scavasse i ricordi di un tempo nella sua memoria: io, per mio conto, fissavo la imponente muraglia della Croda dei Toni, maestoso fondale tutto illuminato dal sole del meriggio.

«Qui è un inferno», disse il povero Grohmann, «ma certamente sull'altro versante ci sarà la pace e la tranquillità di una volta!».

Rimisi in moto la macchina e iniziai a percorrere la stradina che porta verso forcella Lavaredo, tutta scavata nei ghiaioni delle Cime:

«Sono strade dell'altra guerra», dissi, «che purtroppo sono state riattivate con i bei risultati che Lei vede e sente! Ora, poi, si parla di una strada carrozzabile vera e propria che passando di qui allacci Misurina a Sesto: dicono che sia necessaria per ragioni militari: le assicuro però che la maggior parte degli alpinisti spera che le crode la distruggeranno a forza di frane e slavine questa futura strada! Se lei, invece, pensa che in Svizzera, a quanto mi si è detto, il Club Alpino di quella nazione ha fatto inserire artificialmente alcuni gradini di pietra lungo un sentiero, per evitare che motociclette potessero salire fino ad un rifugio!».

Eravamo intanto arrivati alla Cappelletta degli Alpini: là Grohmann volle scendere e sostò in contemplazione estatica del panorama meraviglioso; poi si volse ed entrò nella piccola chiesetta.

«Com'è bello e suggestivo qui», disse uscendone poco dopo, «sembra perfino di ritornare ai vecchi tempi» ma il rapido passaggio di due "campagnole" cariche di soldati e di un codazzo di automobili strombazzanti dietro a queste, gli fece cambiare idea, almeno a giudicare dal disgusto che gli si era ridipinto in volto.

Poco dopo lasciavamo l'auto ed iniziavamo la salita per forcella Lavaredo: lentamente, man mano che salivamo, il volto del mio compagno si andava illuminando: incominciava finalmente a ritrovare se stesso! Ma giunti in forcella la situazione peggiorò nuovamente: una stonata e bruttissima finta baita faceva «bella» mostra di sé appollaiata proprio nel bel mezzo della forcella, rompendo la mirabile simmetria che la natura aveva creato e un po' dovunque sparsi una dozzina o più di motorette e micromotori; poco sotto, sul versante settentrionale, una "jeep" americana, con un paio di soldati negri a bordo, stava scendendo verso il Rifugio Locatelli: inoltre una piccola folla

guardava fisso, additandosi l'un l'altro la vertiginosa parete nord della Grande.

«Cosa stanno guardando?» mi chiese il mio ospite.

Mi sovvenne, allora, che da una diecina di giorni un gruppetto di giovanissimi tedeschi aveva iniziato un pesantissimo lavoro di trapano per aprire una nuova direttissima sulla nord:

«Si tratta di gente che sta facendo una nuova via, signor Grohmann; hanno comperato a Cortina un trapano e lo usano per fare i buchi nella roccia e così i loro chiodi entrano anche senza fessure! forse usano anche i chiodi ad espansione ed il cemento a pronta presa! osservi poi quel complicato sistema di corde: con quelle si riforniscono dal basso di ogni cosa necessiti loro e se ne servono anche per tornare giù quando hanno le braccia stanche a furia di... trapanare!».

Il poveretto era letteralmente inorridito e, condividendo i suoi pensieri, mi resi conto che era meglio avviarci verso il Rifugio Locatelli che appariva all'estremità del sentiero, sulla forcilla di Toblin: incontrammo poco oltre i due soldati americani che imprecaivano per lo stato delle «strade italiane» poichè erano impossibilitati a proseguire con la loro «jeep!».

Mancava poco che giungessimo sul pianoro sul quale sorge il rifugio, quando un assordante rombo di motori ci fece alzare gli occhi: due rosse motociclette erano arrivate fino alla base della Salsiccia di Francoforte e di là i loro proprietari azionavano al massimo i motori, elevando in cospetto delle croce, il loro inno di vittoria in un fragore lacerante. Grohmann restò per un attimo come inebetito di fronte ad un tale spettacolo, poi con il volto insieme corruciato e addolorato, evitando il rifugio, a grandi passi prese per un sentiero che saliva sulla sinistra in direzione del Passo dell'Alpe Mattina: lo seguii lungo il pendio, senza nemmeno sapere perchè: attraversammo le imponenti tracce della grande guerra, finchè sul pianoro che si affaccia sul profondo e selvaggio intaglio di Val Campodidentro, si volse improvvisamente e mi guardò fisso negli occhi con un'espressione agghiacciante: «E' inutile che Lei mi venga dietro: io ritorno al luogo dal quale sono venuto! Lei non può seguirmi là! Se ne vada pure al suo mondo tumultuoso di automobili, di motociclette e di alpinisti col trapano: mi rendo conto che qui non c'è più posto per me!» ed in così dire iniziò rapido la discesa verso il fondo valle, ormai avvolto dalle prime ombre della sera. La Punta dei Tre Scarperi, altra grande conquista dell'illustre Alpinista, rosseggiava maestosa nelle ultime luci del tramonto.

* * *

Come da distanze remote mi giunge all'orecchio un suono di clackson, via via sempre più forte, finchè, dopo una brevissima pausa, mi sento scuotere violentemente per

una spalla; una voce tutt'altro che angelica mi urla letteralmente «Si tolga dai piedi con quell'accidente di macchina, se no non riesco a girare con la mia! E' un'ora che sto suonando! Quando si ha sonno come lei si resta a casa a dormire e non si viene in montagna a rompere le scatole agli alpinisti!» macchinalmente spostai l'auto e quando cercai di individuare questo nuovo esemplare di... alpinista era troppo tardi: si allontanava con la sua macchina lungo la strada che porta a Longeres, suonando il clackson in continuazione.

Era dunque stato tutto un sogno? Purtroppo non è così, poichè eccettuata la presenza di Grohmann, è tutta realtà, una ben triste realtà!

CASA EDITRICE "L'EROICA" - MILANO

P. San Sulpiciano, 7

Collezione "Montagna,,

SAINT LOUP: Vertigine (rom.)	L. 850
SAINT LOUP: La montagna non ha voluto	» 650
G. MAZZOTTI: Grandi imprese sul Cervino (3. ediz. ill.)	» 650
C. F. RAMUZ: Paura in montagna (romanzo)	» 400
CH. GOS: La notte dei Drus	» 400
E. G. LAMMER: Fontana di Giovinanza - I° (ill.)	» 750
E. G. LAMMER: Fontana di Giovinanza - II° (ill.)	» 750
G. MAZZOTTI: La montagna presa in giro (con dis. di Cancian)	» 400
U. RIVA: Scarponate (ill.)	» 400
G. ZOPPI: Quando avevo le ali	» 400
V. RAKOSI: Quando le campane non suonano più (romanzo)	» 400
E. BERGMAN: Vita solitaria (rom.)	» 300
A. TANESINI: Settimo grado (ill.)	» 500
I. WURMBRAND: Oro fra le rocce (romanzo)	» 400
E. JAVELLE: Ghiacciai e vette (ill.)	» 450
F. BENUZZI: Fuga sul Kenya (ill.)	» 750
L. TRENKER: Noi della montagna (ill.)	» 650
A. TANESINI: Difficoltà alpinistiche	» 250

la Dolomite

Al servizio degli Alpinisti e delle Guide dal 1897, ha raccolto negli ultimi anni una messe imponente di Vittorie Alpine, tra le quali.

la 1^a ascensione dello spigolo **SO** del **DRU** (Spigolo Bonatti)

la 1^a ascensione del **GRAND PILIER D'ANGLE** del **M. BIANCO**

la 1^a ascensione invernale della via Major al **M. BIANCO**

la 1^a ascensione invernale della parete **O** del **DRU**

ed è stata adottata dalle seguenti Spedizioni Extra-Europee :

SPEDIZIONE ITALIANA 1954 al KARAKORUM - K2

SPEDIZIONE DE AGOSTINI 1955 alla TERRA DEL FUOCO

SPEDIZIONE TRIESTINA 1955 alla CATENA DEL TAURO

SPEDIZIONE TRIESTINA 1957 all'ELBURZ

SPEDIZIONE MILANESE 1957 ai MONTI DEL CENTRO AFRICA

SPEDIZIONE ITALIANA 1957-58 alle ANDE PATAGONICHE

KORDILLEREN KUNDFAHRT 1957 des Osterreichischen Alpenvereins

SPEDIZIONE BONATTI-MAURI 1958 al CERRO TORRE

SPEDIZIONE TORINESE 1958 alle ANDE PERUVIANE

SPEDIZIONE GHIGLIONE-PIROVANO 1958 in COLUMBIA

SPEDIZIONE ITALIANA 1958 AL KARAKORUM-GASHERBRUM IV

BRITISH CAUCASUS EXPEDITION 1958



NOTIZIARIO

XXIX CONVEGNO TRIVENETO

(Vicenza, 16 novembre 1958)

Presenti 41 rappresentanti delle seguenti 20 Sezioni: Agordo, Bassano del Grappa, Castelfranco Veneto, Chioggia, Cittadella, Conegliano, Dolo, Gorizia, Montecchio Maggiore, Pordenone, Schio, Treviso, XXX Ottobre, Società Alpina delle Giulie, Società Alpina Friulana, Valdagno, Venezia, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto. Sono inoltre presenti i consiglieri centrali: Galanti, Pascatti, Valdo e Vandelli.

Galanti ricorda che la Sezione di Padova festeggia oggi il suo 50.º anno di vita e propone l'invio di un telegramma di augurio. L'Assemblea approva con applauso. Dopo che l'avv. Pascatti ha salutato i convenuti a nome del Presidente Generale, viene dato inizio alla trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

1) *Nomina del Presidente del Convegno*: a termini di regolamento viene nominato *Gleria*, presidente della Sezione ospitante.

2) *Convegno di Primavera 1959*: *Galanti* (Treviso) ne conferma l'organizzazione da parte della sua Sezione e con l'occasione avverte che il 12 luglio 1959 avrà luogo l'inaugurazione del rinnovato Rif. Pradida'i.

3) *Giornata del C.A.I.*: verrà effettuata sul Nevegal ed organizzata dalla Sezione di Belluno.

4) *Assemblea «Le Alpi Venete»*: sono rappresentate 16 Sezioni Associate per un complesso di 57 voti su 90.

Berti (direttore della Rassegna) legge i bilanci e svolge un'ampia relazione riferendo sull'attività svolta nell'annata 1957-58 dalla Redazione e segnalando la situazione di disagio economico in cui si è venuta a trovare la pubblicazione per la concomitanza di un complesso di sfavorevoli circostanze che hanno fortemente aggravato i costi editoriali della pubblicazione stessa. Rileva la necessità di apportare un ritocco nei prezzi di abbonamento e di avere la collaborazione delle Sezioni e dei loro Soci specialmente per assicurare l'acquisto della carta a prezzo ridotto.

Segue ampia discussione a conclusione della quale, dopo approvati i bilanci, vengono assunte le seguenti deliberazioni volte a risanare il bilancio della pubblicazione: 1) di autorizzare la Redazione a trasferire dal patrimonio all'esercizio i depositi cauzionali in precedenza costituiti dalle singole Sezioni; 2) di aumentare la quota annua di abbonamento a L. 260; 3) di istituire una speciale categoria di abbonati «amici sostenitori de Le Alpi Venete», con quota annua di L. 1.000.

5) *Libri Vetta*: *Bonifacio* (Venezia) si rammarica che alla riunione indetta a Venezia per lo studio del problema nessuno sia intervenuto. Chiede che il problema dei libri vetta venga studiato a fondo da una commissione che dovrebbe essere formata da un rappresentante, per ciascuna delle seguenti sezioni: Belluno, Bolzano, Padova, S.A.T. Trento, Trieste, Udine

e Venezia. La proposta viene approvata e si dà incarico a *Bonifacio* di riferire al prossimo convegno di Treviso.

6) *Commissione sentieri e segnavia*: *Valletta* (Agordo) comunica che la commissione da lui presieduta ha già svolto una buona parte del lavoro grazie anche alla collaborazione di qualche sezione e di qualche pro loco; spera di poter portare a compimento con una certa sollecitudine il lavoro di segnalazione dei sentieri e la posa in opera delle tabelle segnavia. Per questo però ritiene indispensabile una maggiore collaborazione delle sezioni.

7) *Rifugi*: *Vandelli* (Venezia) porta a conoscenza dell'Assemblea la sua proposta, approvata dalla Commissione Triveneta Rifugi, riguardante una nuova classificazione da dare ai rifugi di categoria A e B. La nuova classificazione sarà la seguente: *cat. A*): sono di tale categoria quelli raggiungibili direttamente con automezzi o con mezzi meccanici; *cat. B*): quelli dislocati a meno di tre ore dal centro di rifornimento o dalla carrozzabile, dove i trasporti possono effettuarsi con mulo, a spalla o con mezzi meccanici per materiali.

Nei rifugi di «cat. A» il regolamento sarà sostituito da speciali norme che prevedono l'abolizione del diritto di ingresso per i non soci, la riduzione per i soci del C.A.I. del 50% sul pernottamento in dormitorio (vano a più di quattro posti) e del 20% negli altri vani.

8) *Scala delle difficoltà della Guida dei Monti d'Italia*: *Vandelli* a nome del relatore (*Brovelli* di Belluno) impossibilitato ad intervenire alla riunione, chiede che l'argomento venga rinviato al prossimo convegno.

9) *Varie*: *Galanti* propone che, per uniformarsi a quanto già fatto dalle Sezioni Liguri-Piemontesi e Tosco-Emiliane, anche le Sezioni Trivenete nominino un comitato composto di 2 membri, con il compito di segnalare alla Sede Centrale le eventuali proposte di nominativi che l'Assemblea dei delegati dovrà poi eleggere membri del Consiglio Centrale.

L'Assemblea nomina *Vandelli* e lo stesso *Galanti*. Dopo il saluto porto ai convenuti dal Sindaco di Vicenza prof. Dal Sasso, alle ore 13, esaurito ogni argomento all'ordine del giorno, la seduta viene tolta.

RIUNIONE DEL C.A.I. ORIENTALE

E' stata tenuta a Cortina il 25 ottobre u.s., presenti i rappresentanti dei sottogruppi di Trento, Padova, Venezia, Cortina, Trieste, Udine, Belluno e Roma.

Claudio Prato è stato riconfermato alla Presidenza del Gruppo e a vice presidenti sono stati eletti il dott. *Guido Leonardi* e *Bepi Degregorio*. Sono state poi approvate le candidature e a nuovi soci di *Carlo Claus* di C'es, di *Faustino Susatti* di Riva e di *Francesco Zaltron* di Thiene.

La prossima riunione del Gruppo è stata fissata per metà del giugno 1959 al Rif. Vajolet.

AMICI SOSTENITORI DE « LE ALPI VENETE »

L'Assemblea annuale 1958 de « Le Alpi Venete » ha deliberato, tra le varie iniziative volte a rinsanguare il bilancio della pubblicazione, di istituire una categoria di « Amici sostenitori della Rassegna », con versamento di una quota annua di L. 1000. Hanno subito aderito:

Sig. Alfonso Vandelli (Sez. di Venezia); dott. Umberto Caprara (Sez. di Vicenza); dott. Cappon (Sez. di Chioggia); dott. Sagrati (Sez. di Chioggia); dott. Pino Salice (Sez. di Pordenone); prof. Augusto Serafini (Sez. di Vicenza); sig. Tita Casetta (Sez. di Vicenza); rag. Goliardo Dal Corno (Sez. di Vicenza); sig. Gastone Gleria (Sez. di Vicenza); avv. Antonio Pascatti (Soc. Alpina Friulana); dott. Roberto Galanti (Sez. di Treviso); comm. Girolamo Dal Vera (Sez. di Conegliano); rag. Ivo Furlan (Sez. di Treviso); sig. Alessandro Miotti (Sez. di Vicenza); rag. Silvano Campagnolo (Sez. di Vicenza); avv. Camillo Berti (Sez. di Venezia); Sez. di Cittadella; Sez. di Gorizia; Sez. di Vittorio Veneto; Soc. Alpina Friulana (Sez. di Udine); sig. Luigi Minazio (Vercelli).

Le adesioni possono essere inviate direttamente alla Redazione ed Amministrazione della Rassegna, oppure alle rispettive Sezioni che ne cureranno l'invio alla Redazione stessa. I nominativi verranno di volta in volta pubblicati nel Notiziario.

GRANDI NOVITA' EXTRAEUROPEE

L'HIDDEN PEAK (Gasherbrum I, 8068 m.) è stato salito il 4 luglio 1958 da A. J. Kauffmann e P. Schoening, cordata di punta di una spedizione americana composta di otto elementi. I vincitori hanno fatto uso degli inalatori ad ossigeno già sperimentati dai francesi al Makalu e dagli svizzeri all'Everest-Lothse.

Tre componenti della spedizione austriaca diretta da Heinrich Roßs, il 4 agosto 1958 hanno raggiunto l'inviolata e difficile vetta dell'HARAMOSH (7300 m), nel Karakorum, che l'anno scorso aveva respinto la piccola spedizione inglese Streather, causando anzi la perdita di due suoi componenti.

Il DHAULAGIRI ha respinto anche il quinto assalto, mossogli nel 1958 da una spedizione svizzero-tedesca condotta da W. Stauble di Zurigo; rimane così la più alta vetta del mondo ancora inviolata.

Una spedizione anglo-pakistana diretta dal cap. E. B. Banks ha raggiunto nel mese di giugno la vetta del RAKAPOSHI (7788 m), nel Karakorum.

Secondo una notizia da Londra, il 7 luglio scorso sarebbero scomparsi a soli 100 m dalla vetta del MINAPIN (7900 m), nel Karakorum, i due alpinisti inglesi E. Warr e F. C. Hoyte. I due corpi non sono stati ritrovati e i due superstiti della spedizione britannica hanno rinunciato ad ogni altro tentativo di ascensione.

Il CHOGOLISA (7654 m), nel Karakorum, è stato vinto il 4 agosto 1958 da una spedizione giapponese capeggiata dal prof. Kuwawaro. Lo scorso anno, come si ricorderà, il povero Hermann Buhl scomparve nel corso d'un tentativo alla medesima vetta.

Nel CAUCASO hanno potuto finalmente agire due spedizioni, quella inglese al comando del generale sir John Hunt e quella francese comprendente fra gli altri il ben noto alpinista Guido Magnone. Oltre all'ELBRUZ, sono state raggiunte per diversi itinerari altre importanti vette.

Pieno successo hanno avuto le spedizioni italiane

operanti nella CORDILLERA ANDINA, e particolarmente nel settore peruviano. La comitiva milanese patrocinata dalla Sez. di Milano del CAI e dall'Angelicum ha salito molte vette inviolate nella CORDILLERA DELL'APOLOBAMBA, mentre quella comasca condotta da Luigi Binaghi ha scelto la zona di CUZCO facendovi una ricca collezione di vette finora inviolate ed innominate. La spedizione torinese si è invece diretta nella CORDILLERA BLANCA dove, oltre ad altre cime, ha raggiunto il NEVADO RAMRAPALCA (6126 m), la cui vetta principale risultava ancora vergine.

Nelle ANDE PERUVIANE hanno pure agito la scorsa estate una spedizione scozzese, una argentina e due americane, un componente delle quali è deceduto per polmonite prima che potessero giungere i medicinali. Non si conoscono ancora i risultati alpinistici ottenuti da tali spedizioni.

G. P.

A MORTE DI JEAN COUZY

Il 3 novembre u.s. in un banale incidente di montagna, perdeva la vita Jean Couzy. Una pietra staccatasi dalla parete durante la salita al Pic de Leur (Regione di Gap) lo colpiva al capo lasciando ucciso all'istante.

Jean Couzy era uno dei più valenti scalatori francesi contemporanei. La notorietà delle sue grandi imprese nelle Alpi e nell'Himalaya aveva da tempo valicato i confini della sua Patria, facendolo classificare fra i più noti esponenti della grande élite dell'alpinismo internazionale. Fra le sue imprese di maggior rilievo va ricordata la partecipazione a ben tre spedizioni francesi nell'Himalaya: Annapurna 1950 e Makalu 1954 e 1955. Nelle Alpi aveva compiuto innumerevoli ascensioni di altissimo livello tecnico, fra cui meritano speciale citazione la cresta Nord dell'Aiguille Noire de Peuterey e la parete Nord della Punta Margherita nelle Grandes Jorasses. Durante l'ultima estate, insieme con René Desmaison, aveva compiuto la seconda ripetizione della nuova via Hasse e comp. sugli strapiombi Nord della C. Grande di Lavaredo.

L'immatura scomparsa di Jean Couzy è un lutto che lascia accorato tutto l'ambiente alpinistico mondiale.

LA SCALA DI VAL TRAVENANZES

Per iniziativa della guida cortinese Simone Lacedelli sono in corso i lavori di riattivazione della « Scala di Val Travenanzes ». La Scala, molto nota prima della guerra 1915-18, era stata realizzata nel 1905 dal valligiano Luigi Gillarduzzi Meneghel sul salto che delimita ad Ovest il Masarè delle Tofane, allo scopo di agevolare l'accesso da Forc. Fontanegra al Rif. Von Glanvell.

Durante la prima guerra mondiale sia il Rifugio che la Scala furono distrutti e successivamente vennero adattate per l'accesso a Val Travenanzes alcune cenge sulla destra orografica del gran salto.

E' da augurarsi che il ripristino della Scala serva anche a riproporre all'attenzione delle organizzazioni alpinistiche la ricostruzione del Rif. Von Glanvell, sia per il suo grande interesse alpinistico, sia per ricordo di una delle più belle e significative figure dell'alpinismo dolomitico di tutti i tempi.

VINTA LA PARETE ROSSA DELLA RODA DI VAEL

L'11 settembre 1958 Lothar Brandler e Dietrich Hasse, i due fortissimi alpinisti germanici che nel luglio scorso si sono affermati sulla ribalta dell'alpinismo mondiale con la nuova via sulla parete Nord della C. Grande di Lavaredo, hanno vinto la notissima « Parete Rossa » (Ovest) della Roda di Vael.

La parete salita è quella che colpisce lo sguardo da Novalevante, da Carezza e dal Passo di Costalunga. E' costituita da un possente muro triangolare, alto oltre 400 m., di gialle rocce compatte verticali o a strapiombo. L'unica parte della parete con una certa articolazione è quella di destra: per essa ancora nel 1905, salirono maravigliosamente in arrampicata libera Angelo D.bona e Agostino Verzi, le due grandi guide cortinesi recentemente scomparse, accompagnando gli inglesi E. A. Broone e W. Corning.

La via tracciata da Brandler e Hasse segue invece il centro della parete che fino a qualche tempo fa, pur costituendo uno dei più interessanti fra i pochi residui grandi problemi di arrampicata delle Dolomiti, era ritenuta praticamente inaccessibile, non solo in arrampicata libera, ma anche con i tradizionali mezzi e sistemi di arrampicata artificiale.

La salita ha richiesto 4 giorni di arrampicata, con 3 bivacchi in parete. Sono stati impiegati 300 chiodi, in parte del tipo ad espansione.

PARCHI NAZIONALI

La Svizzera è all'avanguardia nella protezione della natura alpina con i suoi numerosi e notissimi parchi nazionali che esprimono l'alta sensibilità delle sue genti.

Un grande parco nazionale sta per essere creato in Francia: molte valli stanno disputandosene il privilegio, ma sembra che la Savoia sarà prescelta con il comprensorio fra le valli dell'Isère e dell'Arc che racchiude il massiccio della Vanoise, contiguo con il Parco italiano del Gran Paradiso.

Quando ci si renderà conto della necessità che anche il meraviglioso ma piccolo ed indifeso mondo delle nostre Dolomiti venga protetto, prima che sia troppo tardi, contro l'invadenza indiscriminata del cosiddetto progresso?

INCIDENTI ALPINISTICI IN U.S.A.

Informa l'American Alpine Club, in un rapporto pubblicato nel suo annuario, che nel 1956 le disgrazie alpine furono 46, di cui 10 mortali, e nel 1957 rispettivamente 45 e 17. Risulta che il numero dei morti nel 1957 costituisce il massimo nella storia alpinistica degli Stati Uniti.

Si ritiene che all'origine di questo preoccupante incremento di sciagure stiano il numero fortemente crescente di frequentatori della montagna, ma specialmente la grande inesperienza alpinistica delle masse.

ELOGI DELLO SCI CORTO

Frequentemente si leggono nelle riviste di alpinismo, specialmente straniere, entusiastiche relazioni sull'utilità degli sci corti per le escursioni sci-alpinistiche sulle nevi primaverili o estive.

Coloro che se ne sono serviti confermano con unanime parere che questo tipo di sci offre gli essenziali pregi della leggerezza e facilità di trasporto (si

può assestare facilmente sullo zaino senza apprezzabile impaccio) durante le marce spesso lunghe di avvicinamento e della sorprendente maneggevolezza su ogni tipo di neve, anche pesante, che assicura rapide e facili scivolate anche su campi accidentati e in condizioni atmosferiche sfavorevoli.

Lo sci corto consente un notevole prolungamento dell'attività sci-alpinistica, consentendo ai suoi fedeli di effettuare ottime escursioni anche in stagione molto avanzata, quando cioè la totalità degli altri sciatori si è già rassegnata a mettere da tempo i normali sci in soffitta.

SALVEZZA DELLA FLORA ALPINA

Il *Corriere d'Informazione* del 16-17 VIII 1958 si occupa di questo problema con un'interessante corrispondenza da Roma del dott. Silvio Negro, che imposta il problema stesso anche sul piano parlamentare, facendo intravedere un'auspicabile azione di Governo a pro' della flora alpina che, non tanto di difesa della medesima ormai si può parlare, quanto di salvare il salvabile. Notevole l'analisi delle cause di questo ormai irrimediabile depauperamento che si rileva dallo scritto in esame che qui riportiamo:

« In questo dopoguerra, l'uso sempre più diffuso di mezzi di trasporto leggeri permette ad una massa sempre più cospicua di turisti domenicali, che viaggiano, di solito, a coppie, di raggiungere zone di montagna che, in passato, non erano di altrettanto facile accesso. E non ci sarebbe che da rallegrarsi di questa sempre più larga rispondenza popolare al richiamo delle vette, se il fenomeno non si traducesse anche in una sempre più seria minaccia per una delle più tipiche e suggestive caratteristiche del paesaggio alpestre.

Gli escursionisti, infatti, e in particolare le donne, non mancano mai di raccogliere fasci di fiori e di arbusti montani da portare come trofeo nel viaggio di ritorno; di raccogliergli, per di più, senza nessuna preoccupazione di non danneggiare le piante e di comprometterne l'esistenza, e così il patrimonio floreale alpino, tanto ricco e suggestivo, è minacciato da una distruzione sempre più vasta.

E' ovvio che si tratta di un caso di disattenzione, e che la cattiva volontà in genere, non c'entra per niente; ma questo non toglie che zone già lussureggianti in passato siano state ridotte, in questo dopoguerra, nella situazione di squallidi «deserti».

Lo scritto conclude ritenendo indispensabile una puntualizzazione del problema su scala nazionale, quale premessa ad un'intensa azione di propaganda da svolgersi con tabelle, documentari cinematografici, istruzioni nelle Scuole, facendo appello a tutti gli amici della montagna, in particolare ai soci del C.A.I. ed ai parroci delle zone interessate, per un'attiva opera di educazione e convincimento: programma, questo, ottimo che meriterebbe di essere allargato interessando tutti quegli enti e persone, e in particolare i sacerdoti, che conducono in montagna grosse comitive di giovani inesperti sia dei suoi pericoli che delle sue più belle prerogative.

IL CENTENARIO DELLA BRUCKMANN VERLAG

La Casa editrice germanica Bruckmann Verlag di Monaco ha celebrato quest'anno il centenario della sua attività.

Questa casa editrice, fra le maggiori di Germania, si è resa particolarmente benemerita in campo alpinistico per la pubblicazione di numerosissime o-

pere letterarie di grande pregio sia per il valore del contenuto, sia per la forma sempre perfetta.

Abbiamo avuto frequentemente occasione di segnalare nella rubrica « Tra i nostri libri » gli alti meriti di questa grande casa editoriale, alla quale fra l'altro si deve l'edizione della rivista « Der Bergsteiger », forse la migliore fra le attuali pubblicazioni periodiche di alpinismo: siamo lieti di formulare per essa, nell'interesse dell'alpinismo mondiale, i più fervidi voti augurali per l'attività futura, sicuri di renderci interpreti del pensiero anche degli alpinisti italiani.

A RICORDO DI DOLOMIEU

Con solenne cerimonia, alla quale hanno partecipato molte alte personalità italiane e francesi, è stato inaugurato a Cortina il 13 luglio un monumento eretto a perenne ricordo del geologo francese, al quale si deve la scoperta della composizione chimica delle rocce dolomitiche che appunto da lui presero il nome oggi familiare.

Il monumento è formato da un blocco di calcare dolomitico sul quale è infisso un grande medaglione di bronzo con l'effigie dello scienziato, opera dello scultore Georges Gouriod.

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO BRIGATA CADORE

Il 26 ottobre è stato inaugurato con austera cerimonia il bel rifugio sul M. Faverghera (Col Visentin) della Sez. di Belluno, dedicato alla gloriosa Brigata Alpina « Cadore ».

Alla riuscita cerimonia hanno partecipato molte alte personalità e una grande folla di alpinisti di tutto il Veneto.

SCULTURE POPOLARI IN VAL CHIAMPO

Nelle contrade, agli incroci dei sentieri che attraversano gli ultimi abitati di V. Chiampo, sorgono colonnette, cippi e simulacri in pietra viva con su scolpite rozze immagini sacre raffiguranti Crocifissi, Madonne e Santi, a testimoniare la devozione delle genti della montagna attraverso i secoli.

Le opere risalgono ad alcuni secoli fa e particolarmente datano dal cinquecento al seicento; sono state erette a ricordo di straordinari avvenimenti che hanno commosso le popolazioni.

A questi simboli della devozione ingenuamente scolpiti nella pietra da scalpellini, preari, tagliapietra, antichi artigiani della valle, gli alpinisti, nel lasciare gli ultimi abitati per avviarsi verso le cime, rivolgono un devoto pensiero e una preghiera.

Nel territorio veronese finitimo, dove questi simboli sono assai più numerosi, è stata raccolta una completa documentazione già esposta con successo presso il Museo di Castelvecchio in Verona.

Anche nell'alta valle del Chiampo sarà raccolta, per interessamento della Sez. di Arzignano, una documentazione di queste interessanti espressioni della fede e dell'arte primitiva della gente della vallata.

COMPILAZIONE DI GUIDE ALPINISTICHE

M. Brandt scrive sulla Rivista *Les Alpes* (Boll. 3, 1958, 55) alcune considerazioni dettategli dalla constatazione che nelle guide alpinistiche delle Alpi Ber-

nesi, vol. I, IV, V, pubblicate dal Club Alpino Svizzero, nella descrizione degli itinerari di salita è stata omessa la menzione dei primi salitori e la data della loro impresa. « Si rimane sorpresi e amareggiati, scrive il Brandt, di constatare che così il C.A.S. scorda tutto il passato dell'alpinismo. Non è affatto superfluo, contrariamente a ciò che qualcuno pensa, che l'attuale generazione si renda conto che l'alpinismo non ha atteso che essa nascesse per conseguire le sue prime vittorie ».

Il Brandt deplora che molto spesso le relazioni pubblicate nelle guide non sono quelle dei primi salitori: ciò non ostante nella guida non è fatto alcun accenno a tale fatto. Ciò induce in molte perplessità chi le consulta perchè fra gli elementi essenziali nella valutazione delle reali difficoltà di una salita non può non considerarsi la conoscenza della data in cui avvenne la prima salita, del nome degli alpinisti che la effettuarono e non meno, nel caso in cui la relazione sia riferita da ripetitori, del loro nome e della data in cui avvenne la ripetizione.

Le considerazioni sopra riportate appaiono interessanti perchè riproducono il pensiero anche di una forte corrente di alpinisti italiani.

LA GUIDA DELLE PREALPI VENETE OCCIDENTALI

La preparazione, già da tempo annunciata, della Guida delle Prealpi Venete Occidentali, è andata progredendo di pari passo con la pubblicazione sulla Rassegna « Le Alpi Venete » delle varie monografie compilate da G. Pieropan, F. Zaltron, G. Zampini. La stesura di quest'importante opera è curata da Gianni Pieropan, il quale vi si sta dedicando con una passione ed una competenza senz'altro all'altezza dell'arduo compito, affiancato da pochi ma valorosi amici che collaborano con lui nella soluzione dei moltissimi problemi tecnici e descrittivi affioranti in continuità con l'avanzare del lavoro. Citiamo fra questi, per la particolare attività prestata, F. Brunello, F. Zaltron, A. Pasetti, A. Broglio, G. Cazzola, N. Ceron, G. Conforto ed altri. Gran parte del lavoro compilativo può dirsi ormai conclusa; i gruppi più complessi ed impegnativi sono praticamente descritti in ogni loro particolare. Rimangono alcune zone aventi minore importanza alpinistica e perciò di minor impegno per il compilatore.

Non mancherà di interesse conoscere nelle linee essenziali le caratteristiche del volume:

LIMITI GEOGRAFICI: La zona prealpina descritta è delimitata a S dalla fascia pedemontana fra lo sbocco della V. del Piave e quello della V. d'Adige; ad O da quest'ultima fino a Trento; a N dalla V. del Fersina fino alla Sella di Pergine, dalla V. Brenta fino a Cismon, da'la V. Cismon fino alla Sella di Arten e dalla V. del Sonna fino alla confluenza col Piave; ad E dalla V. del Piave fino allo sbocco in pianura.

GRUPPI PREALPINI DESCRITTI: in sostanza sono quelli che costituiscono la fascia prealpina compresa fra Adige e Piave. Chiaramente delimitata a N ed ai lati da questi grandi solchi, riesce di meno chiaro confine a S, particolarmente in corrispondenza dei M. Lessini e delle Piccole Do omiti, ove la zona montana gradatamente decresce fino a confondersi con la zona collinare. Pertanto qui la demarcazione segue una linea ideale ma abbastanza logica e precisa, anche perchè poggiante su successivi capisaldi. Dallo sbocco in pianura del torrente Lèogra, presso Schio, fino alla stretta di Quero, il sistema prealpino cade direttamente e ripidamente sulla pianura veneta; scarse ed irrievanti sono le formazioni collinari e comunque nettamente staccate dalla montagna, cosicchè la linea di demarcazione viene offerta dalla ben rilevabile giunzione tra pianura e montagna.

Pur formando parte integrante di un unico nesso, identica risultando anche la struttura geologica della zona, diversissimi appaiono gli aspetti dei singoli gruppi, in cui essa viene ripartita dalla stessa conformazione del terreno. Logica pertanto riesce la suddivisione e varia la descrizione, mentre l'interesse turistico ed alpinistico grandemente si avvale di tale particolarità.

Per l'intera regione, salvo qualche settore marginale ad O ed a N, s'aggiunge l'eccezionale interesse storico determinato dai gloriosi eventi bellici del 1915/18, di cui sono ancora vive ed evidenti le tracce e molti i ricordi, specie nei numerosi Ossari e Cimiteri, mèta costante di pellegrinaggi. L'interesse alpinistico si concentra sul complesso costituito dalle Piccole Dolomiti e dal Pasùbio. Buon interesse speleologico e sci-escursionistico possiede l'Altopiano Lessinico. Fortissime attrattive invernali sono offerte dall'Altopiano di Folgaria. L'Altopiano d'Asiago presenta molteplici aspetti: dalle vaste praterie alternate a fitti boschi nella parte mediana, alla strana grandiosa formazione carsica del suo acrocoro settentrionale. Tutta questa regione rimane da valorizzare in ordine ad un possibile ed auspicabile sviluppo dello sci-escursionismo. Ed in ultimo sorge il M. Grappa, con le sue nude gloriose balze.

RIPARTIZIONE:

Lessinia o Altopiano dei Tredici Comuni Veronesi: al limite occidentale delle Prealpi Venete, l'Adige separa questo complesso montuoso dal massiccio del M. Baldo; la V. di Ronchi, il Passo Pèrtica e la V. del Progno d'Il'asi costituiscono il limite con le Piccole Dolomiti. E' un ampio tavoliere tra i 1000 ed i 1700 m di quota, prevalentemente prativo, molto adatto allo sci-escursionismo. Assai limitate le possibilità alpinistiche; importantissime risultano invece le attrattive speleologiche (v. A.V. n. 1/1958).

Piccole Dolomiti: vasto, stupendo complesso di vette dove prevale nettamente, ed in forma spesso arditissima, il paesaggio dolomitico, presente, pur se in mole più ridotta, in tutte le sue più varie e spettacolari architetture. Data la vastità del settore ed il suo fortissimo interesse alpinistico, traducedentesi in centinaia di itinerari di roccia che coprono l'intera gamma delle difficoltà, si è reso necessario scomporlo in vari sottogruppi. I limiti generali della regione sono costituiti ad O dalla Lessinia e ad E dai torrenti Leno di Vallarsa e Lèogra.

1°) *Sottogruppo della Catena delle Tre Croci:* dal Passo della Lora al limite meridionale prealpino (v. A.V. n. 1/1956).

2°) *Sottogruppo della Carega:* rappresenta l'ossatura principale delle Piccole Dolomiti e, per vastità e grandiosità, appare di gran lunga il settore più importante (v. *generalità e storia alpinistica in A.V. n. 2/1956 e 1/1957*). Racchiuso tra il Passo Pèrtica, il Passo della Lora, ed il Passo di Campogrosso, si spinge a N fino a Rovereto con la lunghissima dorsale del Cherle e del Coni Zugna. Per la sua eccezionale complessità ed importanza alpinistica, il sottogruppo viene suddiviso in tre settori:

a) *Il Fumante:* costituisce il settore alpinisticamente preminente di tutte le Prealpi Venete (v. A.V. n. 2/1957).

b) *Il Nodo Centrale:* si impenna su C. Carega, la più alta del Gruppo (v. A.V. n. 2/1958).

c) *Il Cherle:* è la parte alpinisticamente più importante della dorsale N del Gruppo, fra C. Carega e Passo Buole.

3°) *Il Sengio Alto:* è la catena compresa fra il Passo di Campogrosso ed il Passo del Pian delle Fugazze. Sottile seghettato crestone, molto noto per i suoi numerosi e arditi itinerari di croda, ce'ebre fra tutti il Baffelàn, con le sue molteplici vie (v. A.V. n. 2/1955).

M. Pasùbio: poderoso massiccio de'imitato ad E

dalle V. di Terragnolo e del Pòsina, e quindi da un tratto della V. d'Astico, dovendosi comprendere in esso anche la cospicua diramazione costituita dai M. Novegno, Priaforà e Summano. La parte alpinisticamente più importante del massiccio è quella SE che, per la scoperta struttura dolomitica e la frastagliatura veramente eccezionale, offre notevoli possibilità di arrampicamento (v. A.V. n. 1/1955)

Il resto della montagna presenta interesse prevalentemente escursionistico e sci-alpinistico, oltre che storico per le epiche vicende belliche ivi avvenute nel 1915/18.

Altipiani di Folgaria e Tonezza: congiunti dalla dorsale Toraro-Campomolon, delimitati a N dal Passo del Sommo e dalla Sella di Carbonare, ad E dal profondo solco della V. d'Astico. Zona vasta ed interessante, anche sotto l'aspetto paesistico, ricca di rotabili e di attrattive storiche. Rilevanti per lo sci-escursionismo i molti magnifici percorsi, favoriti da costante innevamento.

Il Becco di Filadonna: forte risalto protendentesi sulla conca di Trento, di limitata estensione e di importanza prevalentemente turistico-escursionistica.

Altopiano d'Asiago: vasto movimentato acrocoro, limitato ad E dalla Valsugana e dal Canal di Brenta; molto importante sotto l'aspetto storico e sotto quello turistico, anche per la grande estensione della rete stradale. Assai elevato soprattutto l'interesse invernale (v. A.V. n. 2-1954).

M. Grappa: chiude ad E la fascia prealpina occidentale. Prevalente è la sua importanza storica; buone possibilità di sci-escursionismo.

Impostazione del volume: è intendimento dell'A. di attenersi all'ormai classica falsariga tracciata dalle Dolomiti Orientali di Antonio Berti. Ampio respiro sarà dato anche alla parte descrittiva ed escursionistica, data la forte frequenza turistica favorita dalla vicinanza alla zona dei molti grandi centri del Veneto.

Il volume sarà preceduto da notizie informative su: storia alpinistica, fatti storici in generale, flora e fauna, cartografia, bibliografia, viabilità e centri abitati.

Per ciascun gruppo verrà preparato uno schizzo topografico; particolare cura verrà posta nelle illustrazioni, che saranno numerose e per lo più realizzate con schizzi a penna stampati nel testo.

Per la pubblicazione dell'opera nella Collana Guide dei Monti d'Italia del CAI-TCI sono stati da tempo iniziati contatti con gli organismi competenti.

Il problema maggiore è costituito dalla necessità di una estesa prenotazione di copie. A questo fine si confida nella collaborazione degli alpinisti veneti, ma specialmente delle Sezioni del Club Alpino regionali e degli Enti locali interessati in modo particolare all'incremento turistico della zona descritta.

Chiunque voglia prestare la sua fattiva collaborazione ad una sollecita realizzazione del volume è pregato di comunicare le prenotazioni o comunque di prender contatto con la Sezione del CAI di Vicenza o con la Redazione di questa Rassegna.

C. B.

PER RICORDARE ANTONIO BERTI

Continua l'afflusso presso la Sez. di Venezia delle sottoscrizioni per costituire il fondo per la costruzione dell'opera alpina che dovrà ricordare Antonio Berti fra le Sue crode dolomitiche:

Eccone l'elenco: De Bon Giammaria, L. 2.000; Parola Mario L. 2.000; Sez. C.A.I. Bo'zano, L. 5.000; Consorzio Guide e Portatori del Comitato Alto Adige, L. 5.000; Perselli Anita, L. 1.500; Ferrarin Maria, L. 1.000; Gordon Watson Evelyn, L. 10.000.

Totale L. 1.873.125.

Tra i nostri libri

BROAD PEAK

L'A., Marcus Schmuck, è il capo della spedizione austriaca al Karakorum che nel 1957 conquistò il Broad Peak, la dodicesima vetta del mondo per altezza.

Figlio di un boscaiolo, l'A. ereditò nel sangue montanaro una fortissima passione per la montagna. Legato da forte amicizia con il grande Hermann Buhl, con lui compì varie notevoli arrampicate, culminate nella salita in soli due giorni della famosa parete Nord Ovest del Dru. Svolse molta attività alpinistica oltre che in Europa anche fuori dal nostro continente ed in particolare nell'Hoggar e nello Spitzberg. Qui strinse amicizia con la signora Gisela Holzner, che poi molto collaborò nella preparazione del volume.

Nel libro si narra di tutte queste imprese, ma l'opera appare essenzialmente dedicata alla conquista del Broad Peak, una delle più luminose pagine della storia dell'alpinismo austriaco. Questa impresa, cui parteciparono, com'è noto, oltre ad Hermann Buhl e all'A., Fritz Wintersteller e Kurt Diemberger, è narrata in ogni particolare, dalla laboriosa preparazione alla marcia di avvicinamento e alle tappe conclusive che portarono alla conquista della vetta. Un particolare capitolo, di speciale suggestione, è dedicato con molti particolari alla tragica vicenda che, al ritorno dal Broad Peak, costò la vita di Hermann Buhl, precipitato per il crollo di una cornice nevosa durante una missione esplorativa sul Chogolisa Peak.

Il volume è scritto in forma sciolta e molto attraente e si legge tutto con vivo interesse. Lo illustrano molte belle fotocopie di cui varie a colori, di ottimo effetto, e cinque schizzi topografici.

La red.

Marcus Schmuck: *Broad Peak*, m. 8047 - Le mie escursioni con Hermann Buhl. - Pag. 365, con 60 ill. f.t. - Ed Verlag «Das Bergland Buch», Salisburgo, 1958. Pr. Sch. 129.

JAHRBUCH 1957

L'edizione 1957 (vol. 82) del celebre Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins aggiunge ai grandi pregi delle precedenti edizioni, sui quali avemmo ripetutamente occasione di esprimerci, una magnifica carta topografica f.t. del massiccio dell'Everest, scala 1:25.000.

Fra gli articoli, tutti di grande interesse, citiamo: due articoli riguardanti i rilievi e la compilazione della citata carta dell'Everest; *Klies*: «L'esplorazione 1957 dell'Oe.A.V. sulla Cordilera»; *Schmuck*: «La spedizione 1957 dell'Oe.A.V. al Broad Peak»; *Schmitt*: «Ricordo di Hermann Buhl»; *Kick*: «Cent anni fa nell'Himalaya»; *Hofmann*: «Il Monte Rainer»; *Klebensberg*: «I margini delle Dolomiti nell'Alto Adige»; *Gatti*: «Adamello e Presanella oggi»; *Flaig*: «Ancora sui pionieri dell'Alpinismo nell'Arlberg»; *Mehl*: «Un nuovo quadro nella storia mondiale dello sci»; *Boegel*: «I solchi e i giardini glaciali»; *Fank*: «Come ho girato i primi film di montagna».

Come sempre il volume, edito dalla valorosa Alpinistischer Verlag Fritz Schmitt di Monaco, è arricchito da numerose ottime fotocopie in rotocalco.

La red.

50 ANNI DEL CAI DI PADOVA

La Sez. del C.A.I. di Padova, in occasione del cinquantenario dalla fondazione, ha pubblicato un numero unico dedicato alla sua feconda attività. Vi è narrata la storia della Sezione dalla sua origine nel 1908 ad oggi e sono particolarmente illustrate le sette belle opere alpine che regnano sulle Dolomiti le tappe più significative della sua attività: dal Rifugio Padova in Val Talagona, inaugurato nell'ormai lontano 1910, al recentissimo Bivacco-capanna Paolo Greselin al Cadin dei Frati. Completano il fascicolo vari interessanti articoli fra cui: *Pinotti*: «Albori dell'organizzazione dei soccorsi alpini in Italia»; *Sala*: «Antonio Berti»; *Zanettin*: «Cinque mesi fra le montagne del Karakorum»; *Morandini*: «Alpinisti in Terra del Fuoco»; *Herberg*: «Novità nelle Dolomiti d'Oltre Piave». Il fascicolo è illustrato da numerose belle fotocopie, talune anche rare, di montagne dolomitiche e da due schizzi topografici delle zone dolomitiche dove si trovano i rifugi della Sezione.

La red.

IL CALENDARIO 1959 DELL'ALPINISTA

La Casa Editrice F. Bruckmann Verlag di Monaco ha messo in vendita anche quest'anno il bel calendario 1959 dell'alpinista. Sono 52 immagini di tutte le Alpi, accuratamente selezionate, una più bella dell'altra, destinate ad allietare, con suggestive sempre nuove visioni delle Alpi, il tavolo cittadino di lavoro dell'alpinista. Di esse, 8 sono a colori, particolarmente felici quanto a riuscita. In corrispondenza di ogni mese sono state intercalate dodici pagine che descrivono varie escursioni alpine, con indicazione per ciascuna delle guide e delle carte della zona.

Veramente un lavoro intelligente e simpatico, che può riuscire di utile e gradito regalo ad ogni appassionato di montagna.

Il calendario (Der Bergsteiger-Kalender) è in vendita al prezzo di D.M. 5,80.

La red.

LA VALLE COI SANTI ALLE FINESTRE

«La Valle coi Santi alle finestre» è la valle del Blois nell'Agordino, ammirevole non meno che per i boschi e le cime che la circondano, per gli affreschi popolari, notati dell'A., che danno alle sue case antiche un carattere ineguagliabile.

Il racconto, posto nel 1720, narra appunto la storia di un montanaro dipintore di Santi, che si esalta per suggestione diabolica fino a rinnegare le ragioni della sua vita quotidiana. L'umiliazione conseguente agli insuccessi da ultimo ristabilisce la verità e riporta la pace.

Sotto questa semplicissima trama di fantasia fa da grande protagonista la valle alpina, i cui costumi, vita e sensibilità rappresentano il vero motivo di ispirazione. Leggendo queste fresche pagine ci si accorge di non aver di fronte il solito libro «di montagna»: tutto qui è esposto con attentissimo senso di misura e l'esaltazione dei luoghi ne riesce limpida e commovente. Così il racconto, anche se fantastico, riesce rispettoso della storia e delle tradizioni locali che valorizza insieme con la natura. L'A. senza indulgere ai luoghi comuni cui si presterebbe il ge-

nere, tratta l'argomento in forma suggestiva, con uno stile nitido, vivace e garbato in cui si traduce la sua originalità.

G. S.

Enzo Demattè: *La Valle coi Santi alle finestre* - Racconto - Pag. 269 con 4 fotoriproduz. e varie illustrazioni f. t. del pittore Francesco Piazza. - Ed. G. Intelisano, Milano, 1958. Pr. L. 1500.

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

"L'UNIVERSO"

Pubblicazione bimestrale di circa 150 pp. in elegante veste tipografica e cartografica in testo e fuori testo. Vi collaborano i più noti studiosi italiani di scienze geografiche.

Abbonamento per i soci del C.A.I. (tramite le Sezioni) L. 1900 e, per gli Ufficiali in congedo, L. 1700 (anzichè L. 2300).

GUIDE ALPINISTICHE DELLE ALPI TRIVENETE

Collana C.A.I.-T.C.I. «Monti d'Italia»
CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Brenta 1949* - L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I.
CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Alpi Carniche 1954*, L. 2.200.
SAGLIO-LAENG: *Adamello*, L. 2.500.
BERTI: *Dolomiti Orientali* 3^a ediz.) Vol. I, 1956 - L. 3.000 - L. 2.500 presso le Sez. C.A.I.; con aggiornamento da pag. 745 a pag. 816, con 21 nuove ill.
ANGELINI e BERTI: *Dolomiti Orientali* (3^a ed.) Vol. II in corso di stampa.

Collana CAI-TCI «Da Rifugio a Rifugio»
SAGLIO: *Dolomiti Occidentali*, L. 1.000.
SAGLIO: *Dolomiti Orientali*, L. 1.700.

CHERSI: *Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie, 1954*; Soc. Alpina delle Giulie, 1951; Soc. Alpina Friulana.
SORAVITO: *Guida della Creta Grauarina*.
DELAGO: *Dolomiten-Wanderbuch*, Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.
MARTINELLI e FESSIA: *Guida dei monti sentieri e segnavia dell'Alto Adige*, C.A.I. Bolzano.
COLO' e STROBELE: *Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini*; 3^a ediz. S.A.T. Trento.
ANGELINI: *Salite in Moiazza*, ed. «Le Alpi Venete», 1954, L. 390; L. 350 presso l'Editore.
ANGELINI: *Storia dei Monti di Zoldo*; ed. «Le Alpi Venete», 1954, L. 350; L. 300 presso l'Editore.
LANGES: *Dolomiten - Kletterfuehrer*, Rother, Munchen.
PIEROPAN-ZALTRON: *Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)*, ed. «Le Alpi Venete», 1956 - L. 150.
DAL BIANCO: *Monte Civetta*, Ed. F.A.T. Padova, 1956.
BOTTERI: *Alpi Giulie Occidentali*, Guida alpinistica, Ed. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste 1956.
SCHOENER: *Julische Alpen*, Guida Alpinistica, Ed. Rudolf Rother, Monaco, 1956.
CARDELLI: *Merano e i suoi dintorni*, Ed. Sez. C.A.I. Merano.
FRANCESCHINI: *Pale di San Martino*, Guida turistica-alpinistica-sciistica. - Ed. Tin. Castaldi, Feltre, 1957.
ROSSI: *I monti di Belluno, la città e gli itinerari*, guida per il turista, lo sciatore e l'alpinista; ed. Azienda Aut. Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno - Belluno, 1958.

PRIME ASCENSIONI

GRUPPO DEL RINALDO

CRODA DELL'OREGION (2411), PER PARETE NORD EST - E. Caruso (SUCAI - Roma) e G. D'Eredità (Sez. Udine), 18-VIII-1958.

La parete, alta c. 350 m., si può considerare in tre parti: uno zoccolo basale, fino circa alla metà, quindi una fascia di rocce gialle verticali e strapiombanti, solcate da strette fessure, la terza costituita da ripide lastronate delimitate sulla sin. da un costone di rocce articolate che sorregge la cima. Una gola stretta, nascosta a chi guarda la parete di fronte, parte dal centro della parete e raggiunge con qualche interruzione la cresta Est a c. 100 m. di disl. dalla vetta.



CRODA DELL'OREGION - Parete Nord Est - Via Caruso-D'Eredità

La via inizia nella gola camino al centro della parete, per uscire subito sulla costola sin. che percorre fino a che, per parete, si può raggiungere verticalm. l'estremità sin. della fascia gialla. La supera per fessura e raggiunge il costone delimitante le lastronate finchè, per breve camino, scende sulle lastronate medesime. Per queste, lungo la sin. in vetta.

Roccia varia: a volte friabile, buona nei tratti difficili. Salita aerea nella parte sup. Discesa lunga e complicata; 4° gr.; ore 4,30.

TORRIONE SENZA NOME DEI CAMPANILI DEL RINALDO. - E. Caruso (SUCAI Roma), 18-VIII-1958.

Dalla Val Popera, versante N del gruppo, si vede il verticale spigolo N del Torrione Senza Nome, che è l'ultimo a sinistra. (Nell'ordine: Campanile Luisa,

Camp. Visdende, Camp. Innominato, Torrione Senza Nome). La guida «Alpi Carniche» lo considera un avancorpo del Camp. Innominato, ma in effetti è risultato essere un ardito torrione vero e proprio, che piomba sulla Val Popera con un elegante e verticale spigolone.

Subito a sin. della base dello spigolo, il ghiaione s'insinua in una stretta gola. La si risale finchè, per grossi blocchi, adduce ad un vasto pendio ghiaioso. La gola continua sulla d. fino ad un piccolo anfiteatro (fac.). Da questo anfiteatro partono alcuni camini sulla d. verso la parete NE del torrione; al centro un costolone; a sin. ancora un caminetto. Si sale per quest'ultimo, superando subito un lieve strapiombo (3° gr. inf.). Continuando per il canale ghiaioso sovrastante (2° gr.) si giunge ad una forc. Da qui, a d. per un canale friabile della cresta S dal fondo ghiaioso ed in alcune parti esposto, fino a costeggiare un ripido pendio erboso, giungendo alla base del castelletto sommitale (2° gr.). Sempre lungo la direttrice della cresta S, lo si supera per caminetti e paretine fino in vetta (2° gr. sup.).

Disl. c. 200 m. dalla base dello spigolo; ore 1,30; 2° gr.; ambiente dapprima chiuso, poi aereo; dalla vetta panorama grandioso.

GRUPPO PRAMAGGIORE

M. PRAMAGGIORE (2479) PER PARETE OVEST. - G. Faggian, F. Maddalena e A. Maga, 8-IX 1958.

Dal Cadin dell'Inferno si risale per oltre mezz'ora il ghiaione che porta a Forc. Alta di Pramaggiore. Oltrepassato un primo camino a diedro oltre la perpendicolare della vetta salendo dal Cadin, si prende a salire il camino che viene subito dopo (roccia marcia). Superatolo, si prosegue per un secondo camino più superficiale che porta a un ripiano. Si piega a sin. e aggirando uno spigolo si arriva a una cengia che si percorre interam. in leggera ascesa, raggiungendo così una forc. (ometto) sotto la cima. 2° gr. sup.; ore 0,30.

GRUPPO MONFALCONI

PUNTA SUD DELLA CRESTA DEL LEONE (2390) PER PARETE SE - G. Faggian (CAI Pordenone) e V. Altamura (CAI Milano), 15-VIII-1958.

Dalla forcella (innominata) tra la Punta Sud e la Torre Vincenzo si sale obliquam. a sin. per c. 12 m. Vinta una breve ma strapiombante parete s'imbocca un lungo camino di circa 80 m., stretto e con diversi blocchi incastrati. Risalito o interam. si raggiunge una forcella (ometto). Si prosegue a sin. per parete alta c. 50 m. raggiungendo poi facilim. la cima. Disl. c. m. 150; 3° e 3° gr. sup.; ore 1,15.

CAMPANILE DI V. MONTANAIA - VARIANTE ALLA VIA COMUNE - G. Faggian e F. Boranga (CAI Pordenone), 7-IX-1958.

All'inizio del II camino si traversa orizzontalm. verso d. per c. 10 m. (appigli piccoli e scarsi; esposto). Si sale prima diritto, poi obliquando leggerm. a sin. per parete esposta (circa 15 m. - 4° gr.) fino a raggiungere il terrazzino a metà della parete Sud, presso lo spigolo.

Nota: L'itinerario è più lungo, difficile e complicato della normale via di salita.

CAMPANILE DI VAL MONTANAIA, VARIANTE ALLA TERRAZZA NORD. - P. Toso (CAI Venezia) e G. Faggian (CAI Pordenone) 14-IX-1958.

A 30 m. dalla tacca del Campanile (vers. Nord-Est) si trovano due camini: si prende il più alto (quello di d.). Si sale per c. 25 m. diritti quindi si prendono le roccette di d., un po' marce, raggiungendo così la gran terrazza in prossimità dell'attacco degli strapiombi Nord. 3° gr. sup.

La variante di attacco e la susseguente salita agli strapiombi Nord è stata dedicata alla memoria del Maestro dell'alpinismo veneto, Antonio Berti.

GRUPPO DEL DURANNO

TRAVERSATA DAL BIVACCO P. GRESELIN AL RIF. PADOVA - L., G. e Rosetta Grazian, B. e L. Sandi, Rina Biondi e I. Ugelmo (sez. di Padova), 13-VI-1958.

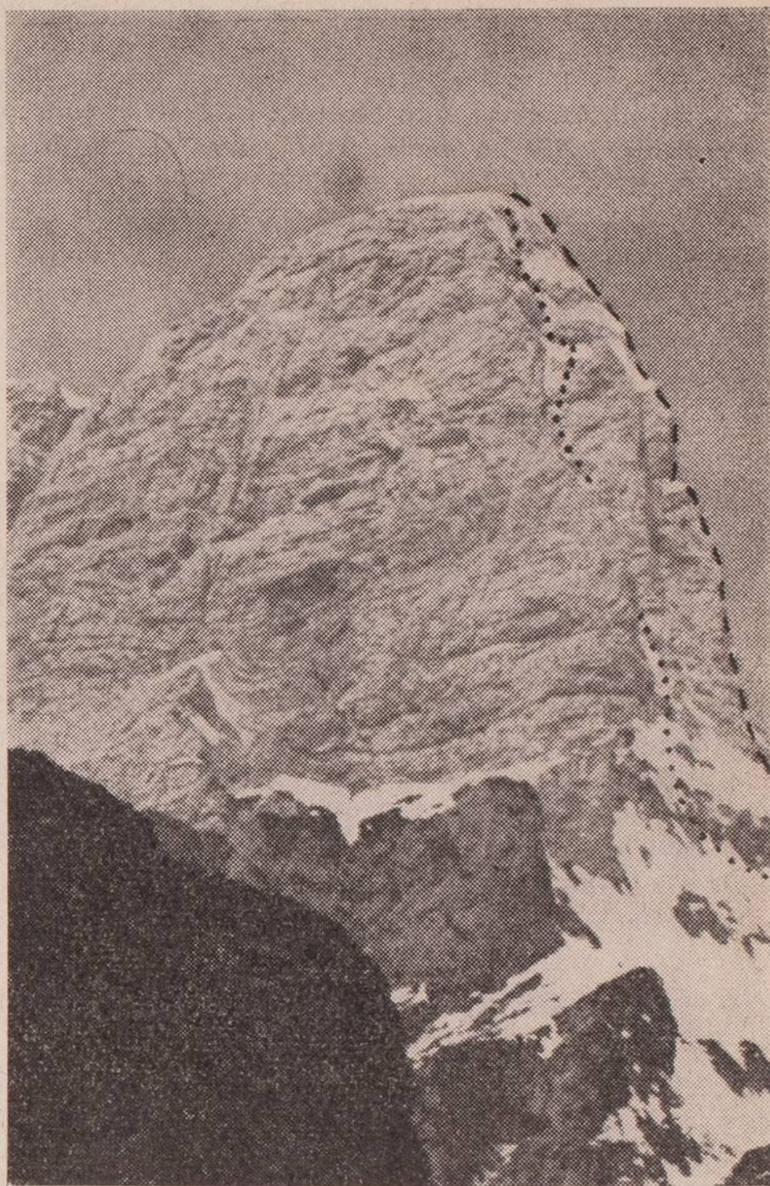
Dal Bivacco P. Greselin (m. 1920) si risale il costone erboso in direzione di Forc. Compol (ESE) fino alla spalla del costone stesso. Si scende per fac. canalino ad un canale maggiore (perpendicolare al primo) detritico, che si attraversa risalendo per il versante opposto verso un piccolo ma ben visibile intaglio (ometto). Da questo per canalino si scende su fac. rocce e al suo termine si traversa a sin. (or.) e si perviene al canalone principale (detritico) di V. Compol. Da questo punto inizia la salita della parete che porta a Forc. Compol, che si svolge su cenge e fac. gradoni spostandosi ora a d. ora a sin. (conviene dapprima puntare sulla d. della forcilla per pervenire alla forcilla stessa obliquando poi a sin. per cengia).

Da Forc. Compol (m. 2450) si scende per un canalone nevoso (ghiaia d'estate) oppure per roccette facili che delimitano a d. il canale stesso fino in V. dei Cantoni; si attraversa questa in quota mirando ad un intaglio sulla sua sin. (m. 2050), ben visibile da Forc. Compol e durante la discesa. Dall'intaglio si scende in fac. arrampicata dapprima nell'interno del canalone che da esso si diparte e poi per le roccette che delimitano il canalone stesso sulla sin. or. Si arriva così a q. 1900 in V. del Grap che si attraversa in quota contornando una cresta rocciosa che termina appunto a quell'altezza e sul versante sin. or. Si risale la valle su costone erboso e ghiaioso fino alla grande conca detritica alla base di Cima Laste (denominata Pala Anziana, m. 2250). Si attraversa in quota tutta la conca per tracce di sent. fino ad affacciarsi sull'alta V. del Frassine. Per ripido costone erboso si scende in essa fino alle vicinanze di Casera Laghetto di Sopra, dove un sentiero permette di contornare alla base Cima Sella fino in V. di Lares. Tenendosi sempre in quota si contorna alla base anche Cima dei Lares nel versante della Valle omonima. Si risale quindi un canale detritico per traccia di sentiero per superare la cresta rocciosa che separa V. Misera da V. dei Lares, fino ad una piccola forc., dalla quale per sent. in costa si scende in V. Misera. La si attraversa e si risale quindi l'alta V. di S. Maria fino a Forc. Spe. Da questa, per normale sent. al Rif. Padova. (Tempo impiegato ore 11 compresi i riposi e le soste per mangiare).

GRUPPO COL NUDO - CAVALLO

CREP NUDO (m. 2207) PER SPIGOLO NORD EST - G. Faggian (Sez. Pordenone) e D. Toso (Sez. Venezia) a comando alternato, 13-VIII-1958.

Da Forc. Tamais si sale sulla d., per mughì, al M. Tamais; si prosegue in discesa pel versante opposto, giungendo per prati ai piedi delle rocce (ore 1). Attacco della parete sotto lo spigolo (diff.). Poi per rocce più fac. fin sotto un tetto. Si traversa a sin.



CREP NUDO - Spigolo Nord Est - Vie Faggian-Toso (a d. salita, a sin. discesa).

(foto Balducci)

per c. 10 m. per camino ob'iquo verso d. (ometto) e quindi si prosegue lungo lo spigolo per c. 80 m. (4° e 5° gr., un chiodo rimasto). Seguono c. 50 m. di rocce più fac. fin sotto il grande tetto visibile anche dal basso; si traversa a sin. per c. 10 m. esposti e con pochi appigli; poi diritti per 5 m. Con traversata a d. si aggira il tetto e si sale il diedro che si trasforma poi in camino (3° e 4° gr.). Poi per fac. rocce e terrazzi in vetta. Dislivello c. 400 m.; 4° e 5° gr.; ore 4; usati 7 chiodi di cui 1 rimasto.

Per la discesa, fatti 20 m. dalla cima verso Sud, si infila il grande canalone compreso fra i due spigoli. A metà circa conviene effettuare una calata a corda doppia per 10 m. Indi per fac. rocce si giunge in prossimità dell'attacco; 2° e 3° grado; ore 2,30.

GRUPPO MARMAROLE

CAMPANILE S. MARCO - PER PARETE NORD AL PULPITO DELLO SPIGOLO NE - G. M. Bianchi e E. Urbani, 26-VI-1958.

Dalla Valle Meduce di Fuori, alla base naturale dello sperone di placche che scende dal pulpito dello spigolo NE verso N. Attacco a d. della parete verticale scura. Si sale per due cordate obliquando un po' a s. per placche e piccole fessure. Poi si obliqua per due cordate verso d. in direzione del canale nevoso iniziale della via Casara. Quindi per placche di roccia molto solida e solcate da alcune fessure si ritorna verso s., superando una placca molto compatta con l'aiuto di una fessura diritta formata da una placca sovrastante. Si prosegue fino ad un canale

obliquo verso d. e lo si sale fino al pulpito dello spigolo NE (ore 1,15). Indi per la Via Fanton sullo spigolo NE alla vetta. Questo accesso al pulpito è più consigliabile della via Fanton, per la roccia ottima e perchè evita la neve. Disl. fino al pulpito 400 m. 3° grado.

CADINI DI MISURINA

CADIN DI NORD-EST, PER CAMINO NORD. - S.
Da la Porta Xidas e E. De Toni, 14-VIII-1955.

Si sale il vasto ghiaione sottostante il «Nevaio» tenendosi a sin. fin sotto le rocce della cima N: qui un marcato ed evidente colatoio sale obliquam. verso sin. (E): lo si raggiunge per fac. roccette e lo si segue fino al suo termine presso lo spigolo Nord del monte. Quindi si sale sulla d. per un evidente camino, piuttosto friabile, chiuso in alto da un piccolo strapiombo che si evita portandosi a d. su una delicata paretina (3° gr. sup.), superata la quale si riprende il camino che si riduce ben presto a canale fino a sboccare sulle rocce e ghiaie terminali. Quindi per cresta larga e ghiaiosa in vetta. Disl. m. 200 c.; 3° gr.; ore 1,30.

CAMPANILE ANTONIO GIOVANNI, PER PARETE E
B. Baldi e F. Pacherini - 3-VII-1956.

Attacco al centro della parete della spalla che il monte protende verso il Cadin della Neve. Si sale per camnetti e canalini, mirando alla fessura gialla che incide dal primo terzo alla fine la parete della spalla, compresa fra due enormi gole. Si sale per circa 12 m. a d. della fessura, poi, attraversata a sin. sotto uno strapiombo, si prosegue per parete diff. dapprima obliquando a sin., poi direttam. fino alla spalla. Da questa si piega a sin. per una cresta fino alla gola, che si risale per alcuni m. fin dove la parete di d. è incisa da una marcata fessura strap. Si evita lo strapiombo salendo la parete a sin. fin sopra lo stesso e si continua poi nella fessura, che in alto si trasforma in camino, fino alla forc. fra la Cima ed il Campanile. Da questa per le facili cres. e indifferentemente alle due vette. Altezza m. 280. ore 2. 4° gr.

TRE CIME DI LAVAREDO

CIMA GRANDE - VIA DIRETTA PER PARETE
NORD - D. Hasse, L. Brandler, S. Löw e J. Lehne,
dal 6 al 10 VII 1958 (Mitt. des D.A.V. 1958, 131).

NOTIZIE GENERALI (*Mitt. des D.A.V., 1958, 121*).

L'altezza della parete N della C. Grande è di 550 m. La salita si sviluppa in basso attraverso la parete gialla, caratteristica per l'inimmaginabile verticalità e levigatura; nel mezzo si segue il grande diedro strapiombante e, nella parte superiore grigia, un lungo seguito di camini.

Così la via può essere anche grossolanamente articolata in tre parti: 1° parete gialla, 2° grande diedro, 3° camini e rocce terminali.

La parete gialla si supera con 6 lunghezze di corda: è di estrema difficoltà e in parte da superare in salita libera. Segue una facile traversata sotto il grande diedro. Le quattro lunghezze di corda con cui lo si supera sono di estremamente difficile salita artificiale. Con la prima lunghezza di corda, che si può fare in libera arrampicata e con minore difficoltà, è superato il grande diedro e si raggiunge la cima di una sporgenza di roccia grigia a forma di

pilastro (libro della parete). I canali di uscita che partono da questo punto cominciano di nuovo con una lunghezza di corda difficile. La successiva scalata offre, fino in vetta, una magnifica scalata libera, di difficoltà decrescente, con una dozzina di buoni punti di riunione per le cordate.

Le difficoltà maggiori si trovano nella parte inferiore chiara della parete, la quale però offre nelle maggiori lunghezze di corda (c. 35 m.) ottimi posti di sosta. Durante la prima salita, nelle venticinque lunghezze di corda, furono impiegati in totale circa 180 chiodi e alcuni cunei di legno.

RELAZIONE

L'attacco si trova nella parte d. della parete gialla in corrispondenza di due lastre di roccia rotte in foggia di scalini, sopra un salto di roccia alto 8 m. circa 75 m. a s. dell'avancorpo dove ha inizio la via Comici. Sopra la suddetta parete (chiodo) proseguire lungo due fessure successive e superando uno strapiombo fino ad un pilastro spaccato (luogo di sosta). Si continua su un lastrone rotto tenendosi prima verso d. e poi di nuovo obliquam. verso s. Alcuni metri sopra una piccola cengetta traversare a s. fino ad una fessura che presenta alla fine una piccola sporgenza (punto di sosta). Superato un tetto procedere prima a d. e poi a s. (arrampicata su chiodi) per giungere ad un ulteriore piccolo posto di sosta. Quindi obliquare a s. e poi su verticalmente (chiodo) per un pilastro (punto di sosta). Segue un gradino della parete (chiodo) dopo il quale salire a d., poi traversare a s. e poi ancora proseguire verticalmente fino ad una cengetta inclinata (posto di sosta) lungo la quale traversare per circa 10 m. verso s. Superati un salto di roccia e una successiva fessura su un poderoso pilastro di roccia sporgente (posto di sosta), si raggiunge, con leggera traversata e perdendo un po' di quota, la cengia sotto il grande diedro (buon posto da bivacco). Il diedro è superabile quasi esclusivamente a mezzo di chiodi. Salirlo fino a giungere sotto un primo tetto e per mezzo di una fessura portarsi sotto al tetto successivo (punto di sosta pendente). Seguono altri tetti che si superano seguendo i chiodi (a d. punto di sosta su una piccola e stretta sporgenza). Attraversare quindi a s. a mezzo di una fessura strapiombante fino ad una sporgenza nel diedro (punto di sosta). Superando una pancia di roccia si arriva ad un colatoio (punto di sosta). Ora più facilmente si sale a tre successivi terrazzini sulla testa del notevole pilastro grigio sopra la grande parete gialla (buon posto da bivacco). Da qui lungo fessure per 7 od 8 lunghezze di corda si sale alla grande terrazza (la prima lunghezza di corda è di 6° gr.; le altre prevalentemente di 4° gr. (lungo il percorso, un potente blocco strapiombante). Seguire la terrazza verso d. fino a un chiodo. Salire obliquamente a d. per un colatoio bagnato che in parte bisogna evitare sulla s. Si giunge quindi ad una p'acca nevosa e lungo rocce rotte, prima alla punta orientale e poi in vetta.

Tempo per salite di ripetizione: c. 3 giorni.

Ripetizioni: La via è già stata ripetuta tre volte: 1° rip., Cesare Maestri e P. Holzer, dal 14 al 16 VII 1958, con 2 bivacchi e 28 ore di arrampicata effettiva (furono usati altri 25 chiodi); 2° rip., J. Couzy e R. Desmaison, dal 28 al 30 VII 1958, con 2 bivacchi; 3° rip., H. Weber e A. Schelbert, 1 e 2 VIII 1958, con 1 bivacco e 19 ore effettive di arrampicata; 4° rip., G. E. Abram e T. Egger, dal 26 al 28 IX 1958.

Tutti i ripetitori si sono concordemente espressi sulla nuova via in termini grandemente favorevoli, definendola difficilissima e di estremo interesse tecnico, con lodi unanimi per i primi salitori.

PALE DI S. MARTINO

CRODA PAOLA, PER PARETE NORD EST - *g. G. Franceschini e B. Ferrario - 5-VIII-1958 (Lo Scarpone 1958, n. 19).* - Disl. m. 220; 4° sup.; ore 3.30.

DENTE DELLA PALA, PER SPIGOLO NORD OVEST - *g. G. Franceschini e B. Ferrario, 8-VIII-1958 (Lo Scarpone 1958, n. 19)* - Disl. m. 250; 3° e 4° gr.; ore 2.

GRUPPO DEL CATINACCIO

RODA DEL DIAVOLO, PER PARETE OVEST - *T. Pederiva e V. Montagna, 16-VI-1957.*

Seguendo il sentiero che conduce al rif. Coronelle, giunti al punto dove scende l'acqua, si lascia il sentiero e si sale direttamente per circa 80 m. Superato questo primo salto di roccia (1° gr.), si obliqua a sin. per una larga cengia ben visibile che taglia la parte inf. della Roda del Diavolo, fino ad un canalone. Si lascia la cengia e si sale lungo lo stesso con difficoltà di 3° e 4° gr. Indi, per una parete gialla si arriva ad una nicchia (5° gr. sup.). Usciti dalla nicchia, si attacca una fessura che obliqua leggerm. verso d. con roccia friabile (6° gr.). Si arriva ad una seconda piccola nicchia e da qui (posto di sosta con chiodo) ci si porta per m. 1,5 a d. superando uno strapiombo, si sale nuovam. la fessura per 19 m. estrem. diff. e si giunge ad un piccolo appoggio di sicurezza a mezzo staffa. Si esce e si supera uno strapiombo obliquando sempre leggerm. verso d. fino ad arrivare ad una specie di camino che forma uno strapiombo. Lo si supera e si esce su un piccolo terrazzino (posto di sosta e di sicurezza). Ci si innalza per 2 m. lungo una fessura che sale verticalm., indi, lasciatala, si traversa a d. lungo una fessura quasi orizzontale. Superata questa traversata strapiombante a mezzo di staffe, si esce su di un terrazzino che si trova all'inizio di un camino, superato il quale in spaccata, si raggiunge facilm. la cima. Disl. m. 230 di 3°, 4° e 6° gr.; chiodi adoperati 12; cunei 38; ore 12.

PUNTA M^a SAREI, PER PARETE EST. - *T. Pederiva e V. Montagna, 30-VI-1957.*

Dal rif. « Roda di Vael » pel sentiero che conduce alla via diretta della T. Paolina fino a metà tra la Roda del Diavolo e la T. Paolina. Per un ghiaione all'attacco. La via segue la soprastante parete un po' friabile (quasi sempre in spaccata), fino in vetta. Disl. m. 200; 4° gr. sup. con un pass. di 5° gr.; ore 1,45.

TORRE EDOARDO, PER SPIGOLO NORD - *T. Pederiva e R. Meier, 8-VII-1957.*

Dal Rif. « Roda de Vael » per il sentiero che passa sotto la Torre omonima al canalone che sale tra essa e la T. Edoardo. Lo si sale fino dove si restringe. Qui si attacca seguendo quella di d. di due profonde fessure che salgono parallelam. fino sotto ad un grande strapiombo giallo. Ci si sposta circa 2 m. a d. e si sale 3-4 m. per un diedro. Di qui si dipartono due fessure. Si segue quella di sin. fin sullo spigolo (posto di sosta precario). Si prosegue ancora lungo la fessura, qui strapiombante, fin dove finisce. Ci si sposta 1 m. a d. e si sale lungo un diedro molto liscio fino ad un terrazzino (posto di sosta). Di qui ci si sposta sulla sinistra dello spigolo, si supera uno strapiombo e, proseguendo lungo lo spigolo molto friabile, si giunge sotto un altro strapiombo che si evita sulla d. Si giunge ad un diedro non molto diff. che si risale fino ad un terrazzino. Ci si porta sulla

d. dello spigolo e si sale fino ad una grande placca grigio-nera. Si sale la placca, attaccandola al centro, per circa 2-3 m. e poi ci si sposta sulla d. fin sotto ad uno strapiombo che si supera sulla sin., giungendo in vetta. (Disliv. m. 280; 6° gr.; ore 8,30; chiodi usati 31).

PICCOLE DOLOMITI

SENGIO ALTO - M. BAFFELAN - PARETE NORD - RACCORDO DIRETTO ALLA VIA THIENE - (*v. « Il Sengio Alto » it. 24 j, in A.V. n. 2-1955*) - *L. Grana e D. Sandonà, 17-VII-1958.*

Questo raccordo, avente ciff. di 4° gr. con un tratto di 30 m. di 6°, ha inizio 15 m. a sin. della Via Thiene e si svolge interamente all'interno di un grande ben rilevabile sullo schizzo apparso nella monografia succitata. Si inizia 1 m. a sin. di un canalino, si prosegue verticalmente per c. 20 m. e, spostandosi poi verso d., si arriva ad un masso incastrato dentro il canalino stesso (ch.). Continuando per altri 20 m. ed evitando a sin. il canalino, si arriva sotto ad una placca levigata; si rientra allora nel canalino e si sale verticalmente per altri 3 m., indi si attraversa a sin. per 2 m. Proseguendo verticalmente per 10 m. c. si arriva ad una piccola cengia erbosa; di qui, spostandosi in traversata a d. per 4 m., si perviene ad un camino molto bagnato che si risale per c. 5 m. all'interno fin sotto un tetto di 2 m. superabile verso d. (ch. alla sommità). Poi si prosegue seguendo una piccola fessura volgente a d. in parete strapiombante per c. 20 m. (ch. 5, estr. diff.), giungendo quindi ad un terrazzino dal quale, salendo per una marcata fessura (m. 10) si giunge ad un ghiaioso pulpito ove si incrocia la citata Via Thiene.

Disl. m. 100 c.; chiodi usati 20, lasciati 7; diff. come da relazione; ore 3,30.

SENGIO ALTO - PILASTRO EST DEL VAIO STRETTO - PARETE NORD OVEST (VIA DELLA NICCHIA ROSSA) - *G. e D. Cavion, 29-VI-1958.*

Si sale fino al secondo salto del Vaio Stretto (*v. « Il Sengio Alto » it. 37 b, in A.V. n. 2-1955*); l'attacco è situato 3-4 m. a sin. prima della base del medesimo. Si sale per 15 m. su roccia solida (4° gr.) giungendo ad un comodo terrazzino coperto da un tetto. Da questo pun'ò, spostandosi a d. per qualche m., si raggiunge l'inizio di una fessura che si segue proseguendo prima a d. e poi a sin. (3 ch.) fino ad una nicchia (m. 40 - 6° gr.). Si supera un piccolo strapiombo (ch.) e si compie una traversata diagonale a d. per fessura alla Dülfer di c. 10 m. (3 ch.). Al termine della stessa si sale direttamente superando un altro piccolo strapiombo e si raggiunge così un comodo terrazzino (m. 30 - 6° gr.). Si sale ancora per c. 30 m. su roccia solida e articolata (3° e 4° gr.) fino ad una comoda cengia erbosa che si segue per c. 5 m. verso d. fino a raggiungere dell'e caratteristiche rocce rosse orizzontali. Si prosegue direttamente per 40 m. su roccia buona fino al termine del pilastro.

Disl. m. 150 c.; chiodi usati 30, lasciati 8, diff. come da relazione; ore 7.

M. PASUBIO - SOGLIO ROSSO - COLATOIO VERTICALE DELLA PARETE SUD - *G. e D. Cavion, 25-V-1958.*

All'attacco lungo l'it. 4 b) come da monografia « Il Soglio Rosso » in A.V. n. 1-1955. Esso è situato 10 m. a sin. di quello della via del Gran Solco. Si attacca al centro del colatoio e si sale per una quarantina di m. (5° gr. sup.) spostandosi leggermente a d. fino a raggiungere una specie di pinnacolo non visibile dal basso. Con una traversata di 10 m. a sin. su

rocce gialle, ci si riporta nel colatoio, si sale per 5 m. quindi, con una traversata a sin., ci si porta sullo spigolo del medesimo e lo si segue per c. 20 m. fino a raggiungere una comoda cengia (6° gr.). A questo punto si supera uno strapiombo direttamente e si continua verso sin. salendo per c. 10 m. superando rocce più o meno strapiombanti fino a raggiungere un'altra cengia. Si sale sempre al centro del colatoio superando altri tratti strapiombanti (6° gr.) e passando per un caratteristico cespuglio di rami secchi, fino a portarsi alla d. di un gran tetto (dalla seconda cengia m. 20 c. - 6° gr.), sopra il quale si compie una traversata di 4 m. verso sin. (6° gr. sup.) per ricortarsi poi al centro del colatoio (6° gr.) e subito abbandonarlo per salire a sin. fino ad entrare in un camino che si supera (40 m. - 3° gr. sup. - luogo di bivacco). Da questo punto, obliquando a d. per c. 130 m. (3° gr.), per un lungo e ripidissimo pendio erboso, si raggiunge l'anticima del Soglio Rosso.

Disl. m. 350 circa; chiodi usati 50, lasciati 15; 6° gr. nel colatoio, 3° gr. poi; ore 17 di arrampicata effettiva (un bivacco).

La via è stata dedicata al giovane alpinista scledense Franco Casolin, caduto durante un'escursione invernale sul Pasubio.

SENGIO ALTO - 1° APOSTOLO - PARETE NE
DELLO SPERONE ORIENTALE - VIA DEGLI
STRAPIOMBI - G. e D. Cavion, 15-VIII-1958.

Dalla base della parete NE si dipartono due canali; si sale 10 m. per quello di sin. fino ad incontrare un piccolo mugo ed una macchia erbosa. Proseguendo direttamente si arriva alla d. di un friabile tetto giallo (dall'attacco m. 35 c. - 3° e 4° gr.) e si sale ancora sulla d. del medesimo fino ad una comoda cengia (m. 10 c. - 4° gr.), quindi si supera una gialla fessura strapiombante arrivando così all'inizio di un gran diedro sovrastato da un tetto ben visibile anche dalla base della parete (m. 10-12 c. - 6° gr., 2 ch.); si segue il diedro e si supera il tetto a sin. (m. 35 c. - 6° gr. - 1 ch. all'inizio del diedro). Si continua direttamente per canalino friabile spostandosi poi a d. fino a raggiungere il centro di una grande placca nera, giusto dov'essa comincia a formare un altro diedro (m. 20 c. - 5° gr. - 2 ch.), che si rimonta fin sotto un gran strapiombo; lo si supera spostandosi a d. per c. 4-5 m. in traversata; quindi ci si alza per qualche m. fino ad un instabile spuntone (m. 30 c. - 6° gr. - 7 ch.) dal quale si sale a sin. di un dosso per 2 m. e poi, con traversata a d., si raggiunge un lungo canalino che si segue fino alla vetta (m. 35 - 4° gr. con un passaggio di 5° presso la sommità - 2 ch.).

Disl. m. 175 c.; chiodi usati 55, lasciati 14, difficoltà come da relazione; ore 11.

M. PASUBIO - SOGLIO ROSSO - PARETE SUD -
VIA DELLA PIRAMIDE - G. e D. Cavion, 15-IX-58.

A d. del gran solco aperto nella parete S del Soglio Rosso si nota una sporgenza a forma di piramide, il cui spigolo d. è giallo come quasi tutta la parete, mentre lo spigolo sin. appare di color nero. Alla base della piramide stessa risulta evidente una gran cengia (Cengia dei Ragni), sotto la quale si trova l'attacco della via, che è perpendicolare al centro della piramide. Si sale una ventina di m. spostandosi a sin., quindi si supera un duro tratto di 15 m. (5° gr. - 3 ch.) raggiungendo così la cengia succitata, lungo la quale ci si porta al centro della base della piramide (lung. 70 m. - facile). Spostandosi a d. d'un gran cespuglio per c. 3 m. e salendo poi direttamente, si arriva ad un terrazzino (m. 15 - 6° gr. - 4 ch. dei quali 2 sono ben visibili dall'inizio del passaggio ed uno si trova al centro del terrazzino). Con una traversata sotto il giallo e salendo per un piccolissimo canalino a sin. del giallo stesso (m. 35 - 5° gr. - 2 ch.), si arriva alla base d. di uno scheggione appoggiato alla parete, alto una ventina di m.; si traversa sotto di esso (c. 2 m.) e poi si sale spostandosi a sin. fino ad un piccolo terrazzino (m. 20 - 5° gr. - ch. nel terrazzino). Si continua direttamente raggiungendo così una spaccatura posta in continuazione dello scheggione (m. 30 - 3° gr. con passaggi di 4°) che si segue fino al punto più alto (m. 20 - facile). Salendo obliquamente a sin., si raggiunge un comodo terrazzino (m. 70 c. - 3° gr. con passaggi di 4° - ch.); di qui si continua a salire fin sotto un tetto inclinato che ha il suo punto più alto a d. e pel quale va superato fino ad un altro tetto con un ramo incastrato quasi sotto l'angolo. Ci si porta sotto di esso con ottimi punti d'assicurazione (m. 60 c. - 3° gr. con passaggi di 4°), se ne esce a d., si attraversa e si sale in modo da portarsi a 3 o 4 m. sotto un altro tetto, che è il più alto della piramide; lo si vince a sin. raggiungendo una cengia che porta alla forc. a d. della cima (m. 40 c. - 4° gr. con un tratto di 5°, molto esposto - 4 ch.). In complesso roccia particolarmente buona, con solidi appigli.

Disl. m. 400; chiodi usati 35, lasciati 14; diff. come da relazione; ore 10.



SENGIO ALTO - 1° APOSTOLO - Parete Nord Est -
Via degli strapiombi

GRUPPO DI CIMA D'ASTA

CIMA TRENTO M. 2529 (SOTTOGRUPPO CIMON RAVA) - PER PARETE NORD - g. G. Melchiori (Strigno) e G. Sent (Sez. di Venezia), a comando alternato, 14-IX-1958.

Dal Lago di Costa Brunella si segue il sent. che conduce alla forc. che divide C. Trento dai Campanili della Segura; di qui si sale verso sin. ad altra forc. e si scende per ripida gola ghiaiosa in Val Caldenave fin sotto la granitica parete N di C. Trento. Si raggiunge un piccolo ed unico spiazzo ghiaioso situato circa a metà della base della parete e qui è l'attacco (ometto). Si sale drettam. la parete a forma di diedro per c. 20 m. e dove (a metà circa) questa strapiomba, la si supera verso sin. fin sotto un nero strapiombo sormontato da un camino strapiombante. Ci si alza verso sin. e si prosegue per circa 30 m. fino a raggiungere un piccolo terrazzino chiuso da una liscia parete. Sulla parte sin. del camino ci si alza con minuscoli appigli per circa un paio di m. tanto da poter proseguire in spaccata tra la parete sin. e quella che lo chiude, fino a superarla; dopo 10 m. il camino è sbarrato da una piccola caverna formata da due placche lisce e strapiombanti. Si esce con bella spaccata sulla d. e si prosegue in questa direzione superando alcune placche con scarsi appigli fino a raggiungere un caratteristico spuntone alto circa 1 m. Si prosegue sulla d. per circa tre lunghezze di corda superando difficili enormi placche divise saltuariamente da terrazzini e cengette erbose (ometto). Si arriva così fin sotto la gialla liscia parete dell'anticima, caratterizzata da una rossa barra verticale (ometto). Di qui si prosegue verso d. per cengia erbosa, si traversa per circa 15 m. scendendo leggerm. fino all'inizio di un canale che sale verso sin. per circa 40 m. fin sotto un visibile naso roccioso. A d. di questo si supera un caminetto strapiombante e si prosegue salendo leggermente verso d. fin sotto un piccolo strapiombo sovrastato da una liscia terrazza inclinata; ci si porta alla parete che la sovrasta e per una minuscola cornice di buona roccia si traversa per c. 8 m. a d. Quindi si sale per 3 m. fino a raggiungere un terrazzino (ometto con biglietto). Da quest'ultimo per fac. rocce, prima a d. e poi a sin., si raggiunge la vetta.

Disl. m. 300 circa; 4° gr. con un passaggio di 5°, ore 3. La via è stata dedicata al capitano degli alpini dr. Renato Tomaselli, di Strigno.

ALPI VENOSTE

PALLA BIANCA - PARETE EST DELL'ANTICIMA - G. Borgonovo (Sez. di Monza) e V. Brigadoi (Sez. di Bolzano) 16-VIII-1958.

Dal Rif. Pio XI si sale fino alla Sella della Palla Bianca (v. Guida Alpi Venoste-Passirio-Breone, Collana Monti d'Italia, 1939). Da questo punto ci si sposta a sin. fino al centro della parete, fra gli itinerari 159 h e 159 i. Indi si sale direttamente per ripido pendio di ghiaccio, attraversato da alcuni crepacci, fino a pochi m dall'anticima. Di qui per la linea di cresta fino alla vetta principale. Disl. m. 300 circa; ore 2,15.

GRUPPO DELL'ORTLER

CIMA DI TRAFI - VIA DIRETTA PER PARETE NORD - G. Borgonovo (Sez. di Monza) e V. Brigadoi (Sez. di Bolzano), 14-VIII-1958.

Dal Rif. Borletti si prende lo stesso itinerario di accesso allo spigolo N, detto impropriamente parete N (v. Guida dei Monti d'Italia - Regione dell'Ortler -

1915). Di qui ci si porta immediatamente a sin. fino a lasciare sulla d. 3 isolotti rocciosi affioranti sulla parete stessa. Si supera direttamente la crepaccia terminale e si sale in linea retta fino alla vetta. Lo sciolo presenta verso la metà una protuberanza ove l'inclinazione aumenta sensibilmente e che richiede l'uso dei chiodi da ghiaccio per il superamento (pendenza di oltre 68°). Circa 120 m. sotto la vetta la parete è attraversata da un crepaccio con labbro superiore a forma di muro leggermente strapiombante, che costituisce la chiave della salita (chiodi - manovra di corda). Da questo punto, sempre per sciolo assai marcato, (inclinazione media della parete intorno ai 55°) si raggiunge direttamente la cima.

Disl. m. 430 circa; chiodi da ghiaccio usati 5, ore 3,45.

"PROGRESSO FOTOGRAFICO"

Periodico culturale mensile illustrato di fotografia, cinematografia e delle applicazioni; avvenimenti fotografici in Italia e all'Estero.

Fondatore prof. Namias.

Abbonamento annuale (con diritto agli arretrati) L. 3.100 - Direzione e Amministrazione: Milano, Via P. Litta, n. 7 - tel. 790955.

AVVISO

Per norma dei signori Soci si avverte che la spedizione ad essi delle copie della Rassegna viene effettuata dalla Redazione in base ad indirizzi trasmessi di volta in volta dalle singole Sezioni interessate. Pertanto qualunque reclamo circa il recapito delle copie, come pure eventuali comunicazioni di cambiamento d'indirizzo dei singoli Soci VANNO DIRETTI ALLE SEZIONI STESSE E NON ALLA REDAZIONE DELLA RASSEGNA.

NUMERI ARRETRATI

Per la richiesta di fascicoli arretrati, si pregano gli interessati di voler provvedere in via anticipata al versamento dell'importo di L. 100 ciascuno per numeri fino all'anno 1950 incluso e L. 200 dal 1951 in poi (spese postali comprese); ciò per evitare l'inoltro contrassegno, che comporta per gli interessati stessi una spesa pressochè doppia.

AGOSTINO VERZI SCECO

guida alpina



Nestore delle guide alpine ampezzane, nato a Cortina il 25 settembre 1869, ci abbandonò per la sua ultima salita, quella al paradiso, il 17 maggio 1958.

Forte, valoroso, modesto, guidò principi e re sulle più aspre vette delle sue Dolomiti. Amò la famiglia e la montagna, fu nominato guida effettiva nel luglio 1899.

Troviamo nel suo libretto personale:

«La lode che scrivo sulla prima pagina di questo libro della guida Agostino Verzi, che mi accompagnò assieme a mia figlia nella traversata del Sorapiss in molto difficili condizioni di neve, vuole essere un giusto riconoscimento delle sue spiccate qualità alpinistiche e l'augurio che molti altri possano aggiungere al mio il loro grazie a chi li portò con mano ferma in alto sulle vette immacolate».

La profezia del Barone Rolando Eötvös si avverò in pieno. Nei tre libretti di guida di Agostino Verzi troviamo grandi firme: J. Philimore, I. L. Heat, Alberto e Elisabetta Sovrani dei Belgi, il figlio Leopoldo a 18 anni, Guido Rey e Ugo De Amicis, Edward Broome, il dottor Angelo Rivera, la contessina Lea Scheibler, l'ing. Cesare Capuis.

Tino Verzi ebbe al suo attivo ventisei prime salite: dalle pareti del Pomagagnon e della Fiames, alla Tofana di Rozes, dalla Cima Undici, a Cima Witzmann, al Campanile Verzi, alla Torre del Diavolo per via aerea dal Gobbo.

Fu fregiato di una medaglia d'argento, una di bronzo, una croce di guerra al merito e una medaglia di bronzo al valore civile.

In guerra e in pace seppe essere uomo di fede e tenacia. Tutto diede per la famiglia e per i suoi monti che tanto amò.

BEPI DE GREGORIO

VITTORIA DEL FAVERO

«AUCEL»

Saranno in molti a sentirne la mancanza. Saranno in molti, l'anno prossimo, alla riapertura dei rifugi a cercare istintivamente con gli occhi Vittoria del Favero «Aucel», la «signora Vittoria» da innumerevoli anni custode del Rifugio «San Marco» all'Antelao, pur sapendo che ella ha abbandonato per sempre il «suo» rifugio, la sua famiglia, il suo fedele compagno «Bepo». Strappata da un male inesorabile che l'aveva colpita qualche anno fa e contro cui vanamente la sua volontà e la scienza medica avevano lottato, la Custode del Rifugio «San Marco» della Sez. di Venezia ci ha lasciato per sempre. Soprattutto la sua volontà vorremmo ricordare, quella volontà tenace che l'aveva tenuta fino all'ultimo momento al suo posto nella solitaria costruzione tra Antelao e Sorapiss. Si può ben dire che il «rifugio», come Lei lo chiamava, l'abbia vista fin dalla sua giovinezza, puntuale ogni anno al riaprirsi della stagione, svolgere il compito delicato di gestore che ella sapeva condurre inappuntabilmente, con serenità e, vorremmo dire, con leizia. Sorridente e gentile verso ognuno. Ella apparteneva al rifugio come qualcosa di inscindibile. Con la sua presenza sapeva rendere la solitaria costruzione più accogliente e familiare. Bastava poco, alcuni fiori, una suppellettile: Vittoria del Favero sapeva farlo con la squisitezza di chi ama profondamente il proprio lavoro.

Anche quest'anno era salita al «San Marco», come sempre, senza sapere che un nuovo attacco del male l'avrebbe costretta a lasciarlo in barella. Fino all'ultimo la sorte e la conduzione del rifugio fu la sua preoccupazione maggiore.

Spontaneo e commosso omaggio e attestazione di una stima che va molto al di là di una semplice cerimonia di ricordo, alle esequie celebrate il 19-X a San Vito di Cadore era presente una grande folla. La riconoscenza della Sez. di Venezia per la sua opera era attestata dalla presenza del Presidente, del Segretario nonché di numerosi Consiglie-

ri. Presenti inoltre numerosissimi gli alpinisti, i rappresentanti di Sezioni e Sodalizi alpinistici, custodi di rifugi.

Il ricordo di Vittoria del Favero « Aucel » resterà incancellabile in quanti l'hanno conosciuta.

La Sez. di Venezia

GEOFFREY WINTHROP YOUNG

Il 6 settembre di quest'anno è morto, ottantacinquenne, Geoffrey Winthrop Young, grande figura dell'alpinismo mondiale.

Educato dal padre ad amare e frequentare le sue montagne del Calles, prese contatto diciottenne con le Alpi e ne rimase affascinato. Per molti anni continuò a percorrerle, preferendo la romantica grandiosità delle grandi cime Svizzere, accompagnato dalla fedele guida Josef Knubel Jr. con cui formò una cordata di ideale affiatamento.

Moltissime furono le sue vittorie fra le quali le più risonanti sono: le creste del Gran Gendarme del Weisshorn e del Breithorn di Zermatt che presero il suo nome; la parete Sud del Taeschorn e del Dom, la Est del Zinalrothorn, il Grépon per il versante della Mer de Glace, la cresta Ovest delle Grandes Jorasses, la cresta des Hirondelles (in discesa), l'Isolée sulla cresta di Peuterey.

Durante la prima guerra mondiale fu volontario della Croce Rossa sul fronte dell'Isone, dove una granata gli sfracellò una gamba.

Malgrado la gravissima mutilazione, con tempra d'animo, pazienza e costanza eccezionali imparò a servirsi dell'arto artificiale in modo da poter riprendere la sua prediletta attività sui monti. A costo di sforzi sovrumani, con meravigliosa energia tornò ad abbandonare le strade per i sentieri e questi per le rocce. Le sue ultime salite portano il nome del Cervino, del Weisshorn, del Rothorn, del Requin e del Grépon: certamente quanto di più notevole sia mai stato fatto da un mutilato agli arti inferiori!

G. W. Young fu anche valoroso scrittore di alpinismo. Le sue opere maggiori sono « On Hight Hills », « Mountain Craft » e « Mountain with a Difference », di cui la prima più nota in Italia nei due volumi della traduzione francese: « Mes adventures alpines » e « Nouvelles escalades dans les Alpes ». Scrisse anche molti articoli di notevole valore sulle riviste di montagna.

Con G. W. Young è scomparsa una delle ultime grandi figure di alpinisti del passato. Le sue imprese, la sua tempra d'acciaio e le sue opere ne terranno viva la memoria fra gli alpinisti di ogni Paese e di ogni tempo.

C. B.

AGOSTINO PIPAN

Domenica 21 settembre, nell'anniversario della morte di Agostino Pipan, gli alpinisti goriziani, i familiari e gli amici tutti si sono radunati sulla cresta del Jôf di Montasio, a quota 2600, per compiere un inesto, per quanto sublime, atto di riconoscenza e di amore verso chi ci ha preceduto nell'eterno viaggio.

Abbiamo voluto ricordare e onorare Agostino Pipan col sistemare a perenne ricordo una targa di bronzo nel punto ove Egli è caduto.

Ad un ex Cappellano della « Julia », forse, non si poteva offrire altare migliore per celebrare la S. Messa, ed al Presidente della Sezione per far sentire la sua voce fra quelle rocce che custodiscono gelosamente le anime buone di altri amici che lassù precedettero il caro Agostino.

E' come se fossero sempre con noi, soltanto che anche se noi parliamo Loro, Essi non possono materialmente risponderci.

E Agostino continuerà ora più di prima a percorrere tutti i sentieri, tutte le selle delle Alpi Giulie; non avrà più bisogno di aspettare, infallibilmente ogni domenica, il treno che lo porti ai Suoi monti e certamente avrà nella Fatina del Montasio una buona guida; cosicché potrà, in un mondo migliore, soddisfare la Sua bramosia di conoscere ogni e più riposto angolo delle nostre montagne. Non dovrà più faticare con carte topografiche, bussola ecc. per trovare i passaggi più impensati tra una valle e l'altra. Ed esser sempre in cerca di notizie ed informazioni, per dar sfogo alla Sua passione di conoscere, di amare la Montagna.

Forse ogni tanto farà una capatina giù in pianura, più per dovere, ma poi il Suo spirito ritornerà lassù, assieme alle nuove amicizie, ove noi lo ritroveremo ogni qualvolta lasceremo il piano per salire sui monti, per immedesimarci con essi.

L. M.

*“Sul Ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e.... Grappa di Nardini,,*

**Antica Distilleria
al Ponte Vecchio**

Fondata nel 1779



Liquore

digestivo

FILIPPI

DISTILLERIA DEL PEDROCCHINO

PADOVA

Cronaca delle Sezioni

Sezione di Arzignano

S. E. IL VESCOVO AL RIF. BERTAGNOLI

A conclusione della visita pastorale nell'alta valle del Chiampo, S.E. il Vescovo diocesano Mons. Carlo Zinato, accompagnato dal Parroco di Campodalbero don Atti'io Lupatin, ha visitato la più alta casa della valle, il Rif. Bertagnoli alla Piatta. Erano ad accoglierlo il Presidente della Sez. di Arzignano cav. uff. Bortolo Fracasso, il vice sindaco di Crespadoro, il maresciallo dei Carabinieri, il custode del Rif. ed uno stuolo di escursionisti e valligiani. L'illustre Ospite è stato vivamente festeggiato.

Il Vescovo ha visitato il Rifugio felicitandosi con i dirigenti, si è dichiarato ammirato di questo suggestivo lembo delle Piccole Dolomiti e si è ripromesso di salire presto a Campodavanti attraverso la bella strada ex militare recentemente ripristinata dal benemerito Ispettorato Forestale di Vicenza.

RIAPERTA LA STRADA FINO A CAMPODAVANTI

E' stata quest'anno ripristinata, dopo un abbandono di oltre quarant'anni, la bella strada che dal Rif. La Piatta porta alla Bocchetta Gabellele, fra le cime del Mésole e di Campodavanti.

L'Ispettorato Forestale di Vicenza, che ha compiuto la importante opera, mira a collegare la conca di Fraselle per vasti lavori di rimboschimento, riattivando pure il sentiero di arroccamento del Gramolon.

La cresta della catena delle Tre Croci che separa le Valli dell'Agno e del Chiampo è intanto raggiunta.

A mattina della Bocchetta Gabellele si snoda la carrareccia ex militare per la Sella del Campetto e Pizzegoro. Una volta riattata ed ampliata questa via, il collegamento delle due valli sarebbe realizzato con enorme vantaggio per il turismo e per l'economia montana.

LA STRADA DI FONDOVALLE

I numerosi turisti provenienti da varie provincie che visitano il Rif. sono concordi nell'esprimere il disagio provato nel percorrere la strada di fondovalle da Chiampo a Crespadoro. Molti assicurano che non si avventureranno una seconda volta nella valle del Chiampo.

Recentemente la strada è stata riconosciuta di interesse provinciale e ci sono fondati motivi per contare su di una sollecita sistemazione comprendente l'ampliamento e la bitumatura della sede stradale.

Il turismo nella vallata e la vita del Rif. Bertagnoli ne riceveranno certamente il meritato incremento.

Sezione di Bassano del Grappa

(Via Verci, 41)

NUOVA SEDE SOCIALE

Trasferita dallo scorso agosto in un accogliente locale di Via Verci e migliorata nell'arredamento, la sede sociale ha registrato in questi ultimi mesi una intensa e invero confortante affluenza di soci, vecchi e giovani, nelle sere di apertura.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Conclusasi, con la traversata del Cevedale, l'attività sciistica e sci-alpinistica, si è subito iniziata in primavera quella alpinistica ed escursionistica che ha

visto quest'anno in modo particolare la partecipazione numerosa di giovani e giovanissimi soci delle ultime leve. Fra le molte gite compiute dalle nostre comitive nel 1958 segnaliamo: M. Grappa (traversata), M. Oro, Vallarana, traversata Val Talagona-Val Cimoliana, Cima d'Asta, Civetta, Similaun, Focobon, Croda del Becco, Pasubio (Val Sorapache-Val delle Prigioni), ecc. In ottobre è stato organizzato il pullman per il Festival di Trento e in Novembre, al Celado, l'uccellata sociale, con notevole concorso di soci e simpatizzanti.

La temporanea indisponibilità, per vari motivi, di alcuni fra gli elementi alpinisticamente più validi ha reso necessario, per inderogabili ragioni di prudenza, il rinvio ad un prossimo anno dell'ascensione collettiva alle Grandes Jorasses, per la quale tanto viva era l'attesa fra i soci.

Un notevole risveglio ha segnato quest'anno l'attività alpinistica individuale, specie da parte di qualche giovanissimo e promettente elemento; ne diamo qui breve cenno: A. Marchesini (da solo): Pala di S. Martino, pilastro SO; Rosetta, parete SO; C. Pradidali, parete SE; Camp. Pradidali, parete E; C. Canali, parete N; Sass Maor, normale. Lo stesso, con soci di altre sezioni: C. della Madonna, spigolo del Velo: Pala del Rifugio, spigolo O. A. Marchiorello con D. Gusella: C. della Madonna, spigolo del Velo; Camp. di V. Montanaia, traversata. A. Marchiorello con A. Marchesini: Zina'rothorn e Cervino (traversata). D. Gusella con A. Dal Canton: C. Piccola di Lavaredo, parete N. Bonomo Martilde, con soci di altre sezioni: M. Bianco, Grandes Jorasses, Dente del Gigante, Col des Chasseurs (traversata). Altri soci hanno salito per vie normali: Acame'lo, Marmolada, Croda dei Tonì, Cima d'Ombretta, Sasso di Valfredda, C. Grande di Lavaredo, Paterno.

G. Z.

Sezione di Chioggia

TESSERAMENTO

Si raccomanda a tutti i soci di provvedere all'immediato tesseramento per il 1959 (presso Mazzocco Sport), onde evitare ritardi nell'invio della Rivista Mensile e della Rassegna «Le Alpi Venete». La quota rimane invariata.

ATTIVITA' ESTIVA INDIVIDUALE

Affinchè sia di sprone ed esempio citiamo l'attività svolta da vari soci della Sez. durante la trascorsa estate. P. Ballarin e F. Chiereghin: M. Marmolada per via ferrata; M. Civetta per ferrata Tissi; M. Pelmo per via normale; nel Gr. delle Pa'e di S. Martino, il Mulaz, il Focobon e C. Campido. P. Ballarin da solo: nel Gr. di Brenta il Croz del Rifugio ed il sentiero delle Bocchette, V. e G. Smeraldi, M. Marmolada per via ferrata e M. Civetta per ferrata Tissi. Dott. A. Sagrati: M. Sagran, C. Bella e M. Acomizza (Alpi Giulie); trav. dal Rif. Gias a Forni di S. per le forc. Urtisiel, Brica e dell'Inferno; M. Cevedale dal Rif. Città di Milano; dal Rif. Brunner a Forc. Rofreddo e trav. (Alpi Giulie). Tilde Varagnolo: sentieri e trav. nel Gr. di Brenta; Silvio Ravagnan: attività turistica ai rif. Dordei, Luzzatti e Bivacco fisso Della Chiesa; via ferrata delle Mesules; T. Inglese, T. Luzy, T. Barancio per parete N, T. Grande per via Nuvolau (Gr. d. 5 Torri); Croda da Lago e Tofana di Rozes per parete S. F. Pagan: via ferrata delle Mesules.

E' da augurarsi per la prossima estate una ben maggiore attività individuale e collettiva da parte dei soci tutti, sulle orme del sessantenne ma sempre validissimo Presidente e di quei soci più giovani che hanno confermato ottima volontà e passione.

Sezione di Conegliano

ATTIVITA' CULTURALE

Durante l'inverno e la primavera la Sez. ha organizzato diverse serate nelle quali si sono proiettati films di montagna forniti dalla Sede Centrale. Si sono inoltre proiettate fotografie a colori e films a passo ridotto eseguiti dai soci nelle loro gite individuali e collettive, per illustrarle e promuovere una sempre più larga partecipazione all'attività sezionale. La Sez. ha inoltre curato che assieme al programma delle gite estive fosse inviata ai soci una dettagliata descrizione delle gite stesse e della zona da visitare.

Abbiamo inoltre avuto il piacere di avere con noi per una sera Gianni Pieropan della Sez. di Vicenza che, con simpatica e avvincente parola, ci ha descritto una sua gita alle Alpi Venoste illustrandola con magnifiche diapositive e invitando a visitare quell'area in generale poco frequentata. Il suo invito è stato accolto e un gruppo di soci in agosto ha visitato quelle magnifiche montagne descritte con tanta passione. La serata ha avuto pieno successo e speriamo poterla ripetere.

In altra serata si è inoltre proiettato in un cinema cittadino il film di Rébuffat «Stelle e Tempeste» con pieno successo e larga partecipazione di soci e cittadini.

ATTIVITA' SCI - CAI

Il consiglio dello Sci-CAI sta studiando il programma delle gite invernali e delle gare a cui la squadra sezionale parteciperà. Si invitano tutti coloro che vogliono partecipare a tali gare di prendere accordi con il segretario Bareato Domenico. Si cercherà quest'anno di intensificare l'attività sci-alpinistica organizzando gite belle e non troppo impegnative, in modo che siano alla portata di chi vuol'essere iniziato a questa magnifica forma di alpinismo. Chi è interessato può rivolgersi senz'altro al segretario.

INAUGURAZIONE CHIESETTA ALPINA AL RIFUGIO VAZZOLER

Quello che è stato il sogno e l'aspirazione dei soci è diventato finalmente realtà. Il 31 agosto si è inaugurata al rif. Vazzoler la chiesetta dedicata alla Madonna della Neve e in ricordo di tutti gli alpinisti caduti sul Civetta. Una bella giornata di sole ha accolto soci ed invitati nello splendido anfiteatro di rocce che cinge il Rif. e in cui è risuonata per la prima volta la campanella della chiesetta a chiamare i fedeli alla Messa e alla preghiera per i compagni caduti. Essi sono ricordati in una lapide murata all'interno della chiesetta e i loro nomi sono: De Gasperi Giuseppe, Udine; Capuis Cesare, Mestre; Bianchetti Carlo, Genova; De Piera Andrea, Torino; Maduscka dott. Leo, Monaco di Baviera; Fredrik Hans, Berlino; Komer Ernst, Dresda; Munch Karl, Monaco di Baviera; Carestato Bruto, Belluno; Grandori Ferdinando, Milano; Valli Carlo, Como; Contini Carlo, Caltanissetta; Schaffauser Franz, Vienna; Scanduzzi Bernardo, Montebelluna; Schulter Willy, Essen; Volk Dieter, Norimberga; Iurgen Ekman, Norimberga; Riva Walter, Luisello; Dell'Oro Elvezio, Valmadrera.

A ricevere gli invitati era il presidente della Sez. prof. Italo Cosmo con il consiglio al completo. Ha benedetto la Chiesetta mons. Francesco Sartor, Ar-

attenzione!



questa

*è la classica
bottiglia del
Prosecco*

DE BERNARD
*a fermentazione
naturale*



CONEGLIANO V.to

Il vino delle grandi occasioni

STABILIMENTO VINICOLO
F. DE BERNARD
CONEGLIANO

«ciprete di Conegliano, ex Cappellano degli Alpini, che all'elevazione ha pronunciato un nobile discorso esaltando il valore della montagna come educatrice di corpi e di anime e ricordando il nome di coloro che a quest'ideale si ispirarono nell'ultima impresa che ora noi ricordiamo. Ha letto poi il telegramma inviato dal Sommo Pontefice alla nostra Sezione: « Paternamente compiacendosi prossima inaugurazione piccola chiesa rif. Vazzoler eretta in onore Madonna della Neve a ricordo alpinisti caduti et accogliendo pio desiderio codesta Sezione Club Alpino, Sommo Pontefice imparte promotori pia impresa et presenti cerimonia auspicio Assistenza Divina et Tutela Celeste Madre implorata apostolica benedizione. - F.to: Grano sostituto ».

Alla fine della Messa il prof. Cosmo ha ringraziato gli intervenuti e i soci della Sez. per lo sforzo e il sacrificio fatto per realizzare l'Opera e ha poi commemorati i caduti. Egli ha poi passato in rassegna le tappe che hanno segnato la costante attività del sodalizio dall'inaugurazione del Gagliardetto nel 1925, alla costruzione del Rif. Vazzoler, del Bivacco Torrani, del Tabià ed ora della Chiesetta, del collegamento telefonico e dell'ampliamento del rifugio. Ha poi illustrato il programma futuro della Sez. che spera realizzare una capanna al Van delle Sasse per facilitare l'ascensione alla Civetta e un giardino botanico in collaborazione con il Corpo delle Foreste.

E' seguito poi un vermouth d'onore offerto dalla Sez. a tutti i partecipanti. Sono stati notati alla cerimonia: le famiglie dei caduti Valli, dell'Oro, Riva, Contini e Capuis. Il colonel'o Morosini per la Brigata Cadore, i Sindaci di Taibon, Alleghe, Agordo, Cencenighe e Mareno di Piave, il vice Sindaco di Conegliano avv. Travaini, il comm. Terribile presidente della Camera di Commercio di Belluno, il cav. De Gregorio presidente del Cai di Cortina, la guida Da Roit presidente del Cai di Agordo, la sig. Baldus in rappresentanza dell'Alpenverein di Munster, il cav. Andrich per gli accademici di Belluno, l'ing. Simonetti e il geom. Casaril del Circolo telecomunicazioni di Venezia.

Erano presenti con gliardetto le Sezioni di Agordo, Calolziocorte, Conegliano, Valmadrera e Treviso.

AMPLIAMENTO DEL RIFUGIO E COLLEGAMENTO TELEFONICO CON LA RETE NAZIONALE

Nello stesso giorno si è inaugurato l'ampliamento del Rif., che risulta così notevolmente ingrandito nella sua ricettività con ospitali camerette a due e tre letti. L'opera corona il lavoro e la passione di tutti i soci e in particolare dell'Ispettore sig. Cerolamo Dal Vera che con assiduità infaticabile dedica da anni la sua opera al Rifugio.

Si è inaugurato pure il collegamento telefonico e telegrafico del Rif. con la rete nazionale, opera preziosa e una delle prime realizzazioni in tal senso. L'opera è dovuta all'interessamento e all'aiuto appassionato del socio rag. Camillo Vazzoler. E già in occasione di alcune disgrazie avvenute quest'anno ha dimostrato la sua grande utilità per una sollecita organizzazione dei soccorsi.

GITE SOCIALI

Nel corso della corrente stagione estiva la Sez. ha svolto una intensa attività collettiva con una notevole e sempre crescente partecipazione dei vecchi e nuovi soci. Ai vecchi e abituali partecipanti alle gite sociali estive si sono infatti unite le nuove leve con entusiasmo e passione, indicando così la sempre viva attrazione dell'alpinismo sui giovani.

Quest'anno il buon tempo ha favorito la realizzazione del programma permettendo di ripercorrere itinerari già conosciuti a molti e nuovi per altri. Cosa insolita e che conferma il successo di una bella sta-

gione attiva, il fatto di aver svolto il programma per intero e spesso con il tutto esaurito. Le gite effettuate sono: le seguenti: 18-V, Monte Pasubio - Rif. Papa. Convegno Sezioni Trivenete (n. 25 partecipanti); 8-VI, M. Duranno, Val Zèbola, Casera Bòzzia (n. 28); 22-VI, Rif. Padova, Forc. Scodayacca, Rif. Gias (n. 32); 6-VII, Forc. Staulanza, Forc. Ambrizzola, Rif. Palmieri, con salita di 20 soci al Becco di Mezzodi (n. 46); 19-20-VII, Rif. Auronzo, Rif. Comici, Bivacco Battaglion Cadore, Forc. di Stallata, Rif. Sala (n. 27); 3-VIII, Rif. Duca D'Aosta, Strada Ferrata alla Tofana di Mezzo, Rif. Cantore (n. 45); 15-16-17-VIII, Solda, Rif. Casati, M. Cevedale, Rif. Corsi (n. 14); 31-VIII, Rif. Vazzoler per l'inaugurazione della Chiesetta (n. 110); 13-14-IX, Rif. Galassi, M. Antelao, Rif. Antelao (n. 21); 28-IX, Passo di Limo, Rif. Fanes (n. 41); 12-X, M. Cavallo (n. 21). La stagione si è chiusa con la solita uccellata sociale effettuata in un albergo delle vicinanze con larghissima e festosa partecipazione di soci.

ATTIVITA' INDIVIDUALE DEI SOCI

Parallelamente all'attività collettiva, molti soci hanno svolto attività individuale di cui diamo un elenco succinto e necessariamente incompleto: 5 Torri di Averau; Cima Grande Via Nuvolau; Torre Inglese; Torre Lusy; Torre del Barancio; Torre Piccola di Falzarego per spigolo S; Catinaccio per Via Comune; Civetta; Guglia della 43° Legione, Torre Venezia per via Castiglioni, Gnomo di Babele per parete S; Alpi Venoste: Gruppo della Pala Bianca e Similaun.

Sezione di Fiume

(Presso Gino Flaibani - Venezia, Castello 4003)

VII CONVEGNO ANNUALE

In un tripudio di sole, di luci e colori, Asiago ha accolto nelle giornate del 31-V e 1-VI oltre 150 soci accorsi all'annuale convegno. Per chi arriva dalla pianura, l'Altopiano di Asiago sembra dipinto di fresco, così dolce e tenero è il verde dei suoi pianori ondulati, disseminati di prati e pascoli. Svettano alti i campanili dei « Sette Comuni » illuminati dall'ultimo sole, assomigliano a un mazzo di grossi aghi lucenti, caduti nel pagliaio delle pinete. Asiago, gentile e accogliente, con le case allineate lungo le sue vie ampie e diritte, quando arriviamo è già in festa, tutta imbandierata e tappezzata di striscioni innegianti al C.A.I. ed alla Sez. di Fiume.

Gli alpinisti fiumani hanno già rotto l'abituale quiete della ridente cittadina con il rumoroso vociare e gli esuberanti saluti, accompagnati da energiche strette di mano ed affettuose pacche sulle spalle. E' gente che da almeno un anno non si rivede, e che ha tante cose da dirsi e ricordare. I più solleciti, quelli che « non mollano », diciannove in tutto - e con loro c'era anche l'intramontabile Flaibani - fin dalla mattina erano partiti per la salita all'Ortigara, la cui vetta gloriosa « Calvario degli Alpini in guerra » è stata però raggiunta solamente da 9 alpinisti avendo gli altri trovato più comodo rimanere al M. Lozze, perchè dicevano, il tempo era cambiato, minacciava pioggia, insomma un sacco di bugie, pur di non confessare che non ce la facevano.

« Fioi, semo in pochi, volemos ben » ammoniva bonariamente Gino Flaibani a cena, quando portava il festoso saluto della Presidenza ai commensali. E mai motto ebbe più pronta e sollecita dimostrazione pratica; l'atmosfera si è fatta ancora più intima, ognuno si è sentito trascinato a vuotare il cartoccio dei propri ricordi, e quando è comparso il complesso strapaesano, veramente in formato molto ridotto, le tradizionali cantate non sono mancate, come non sono mancati i tradizionali quattro salti.

L'indomani mattina il programma conduce la comitiva sulla sommità del M. Cengio per la celebrazione della S. Messa. Il Cengio è sacro all'eroismo dei Granatieri di Sardegna, il cui ricordo esce ancor vivo dalle bocche aperte delle gallerie e dal dedalo dei camminamenti scavati nella viva roccia e dagli impressionanti strapombi del « Salto del Granatiere » di leggendaria memoria. Sulla vetta una modesta lapide e una nuda ara in pietra ne rammentano le gloriose gesta. Officia don Onorio Spada, cappellano degli alpini e cappellano onorario della Sezione Fiumana del C.A.I. Al cospetto dell'Ortigara, di C. Dodici, delle Melette, di M. Verena e del Pasubio e di tante altre gloriose montagne, i cui nomi ci ricordano tutto un passato di epopea; sotto un cielo di purezza smeraldina, ricordare i presenti e gli assenti, i morti ed i vivi, e per tutti invocare fiducia nella giustizia divina, la sola capace di riparare alle ingiustizie degli uomini, assume il significato e il potere di un rito mistico, semplice e commovente, che prende alla gola un po' tutti. Si scende nuovamente ad Asiago e, deposta una corona di alloro con nastro dai colori fiumani al grandioso Ossario del Laiten, che raccoglie le salme di oltre 33.000 Caduti della Grande guerra di Redenzione, e dopo avervi sostato in reverente silenzio, la comitiva si aduna a mezzogiorno per tenere l'Assemblea generale dei soci.

Dopo le tredici, nelle ampie sale dell'Albergo Croce Bianca viene servito il pranzo, al quale ospiti graditissimi sono intervenuti: il Dott. Marco Stefani in rappresentanza del Sindaco, impedito da precedenti impegni, l'ing. Benigni e Mario Smadelli per la benemerita S.A.T.; l'avv. Battista Adami per la Legione del Vittoriale; la Signora Ada Anesi Conci, sorella del legionario fiumano Ten. Italo Conci gloriosamente caduto a Fiume nelle infauste cinque giornate; il Comm. Vandelli e gentile figliola in rappresentanza della Sez. di Venezia del C.A.I. e dello Ski Club Veneto; il Cav. Uff. Cabalisti per la Sez. di Vicenza ed il Comm. Finozzi per la Sez. di Thiene; il Dott. Nico Meschinelli per la F.I.S.I. Hanno telegraficamente aderito bene augurando: i Prefetti di Venezia e Vicenza; il Presidente Generale del C.A.I. dott. Ardenti Morini, ed il Vice Presidente Comm. Amedeo Costa; il Senatore Spagnolli da Rovereto, le sezioni S.A.T. di Rovereto e Trento; l'avv. Chersi per l'Alpina delle Giulie da Trieste; il Comandante Italo Sauro Presidente dell'Assoc. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia ed il segretario generale Dott. Stupar da Roma; l'ambasciatore Orazio Pedrazzi da Firenze ed altri ancora.

Alle frutta, il Presidente Flaibani ringrazia le autorità e le rappresentanze che con la loro presenza o l'adesione hanno voluto onorare l'annuale raduno della esule famiglia alpinistica fiumana, ed in particolare il Sindaco della nobile ed ospitale Asiago e l'Azienda Autonoma di Soggiorno per la faticosa e comprensiva opera di collaborazione svolta e per la fraterna ospitalità; i soci per il loro numeroso e sempre entusiastico intervento, ed infine Don Onorio Spada, l'amato cappellano, che i fiumani considerano oramai uno dei loro, fiumano tra fiumani. Termina ricordando la nostra Fiume lontana, ma sempre vicina e presente nelle ore liete e tristi, la Città Martire, che molti, troppi italiani, fingono di non ricordare, ed inneggiando alle maggiori fortune del Club Alpino Italiano, ed alla Patria nostra, grande ed immortale, l'Italia, fra entusiastici applausi e grida di evviva Fiume, evviva l'Italia, evviva il C.A.I.

Vivamente applauditi, portano la loro ardente, fraterna parola di fede e speranza l'avv. Adami per la Legione del Vittoriale, ed il dott. Meschinelli che ricorda con commozione i primi incontri da lui avuti con gli sciatori fiumani qui in questa Asiago che li vide incontrarsi campioni nazionali e regionali trenta anni fa, ricordo che è rimasto indelebile nella sua

memoria; e formula i migliori voti nei loro confronti e nell'immane riscatto delle loro italianissime terre.

Infine, invitato a gran voce dai presenti, l'avv. Gherbaz trascina l'uditorio con la smagliante parola, piena di fede nei futuri destini delle nostre Città abbandonate, e nella finalità che dovrà un giorno vedere l'Italia una, dall'Alpi al mare. Chiude con un inno alla montagna ed al C.A.I.

Ma l'ora del commiato incalza; rimane appena il tempo di un ultimo frettoloso saluto. Si scambiano a vicenda solenni promesse di non mancare l'anno venturo all'appuntamento fissato a Trento, sul Bondone. Baci ed abbracci a valanga; rombi di macchine impazienti; occhi umidi che luccicano... Il raduno di Asiago è già un capitolo chiuso, da conservare nello scrigno dei ricordi più intimi e cari.

N. C.

ASSEMBLEA GENERALE ANNUALE 1958

Domenica 1 VI, nella Sala Consigliare del Municipio di Asiago, si tenne l'annuale assemblea, alla presenza di un centinaio di soci. Sono presenti, ospiti graditissimi, il Sindaco di Asiago Comm. Guido Scaggiari, i rappresentanti della S.A.T. di Trento e delle Sezioni del C.A.I. di Venezia, Vicenza e Thiene.

Alle ore 12, in seconda convocazione, il Presidente uscente Gino Flaibani dichiara aperta l'Assemblea; ringrazia i presenti per il loro numeroso intervento, ed in particolare il Sindaco di Asiago per la fraterna comprensione dimostrata col mettere a disposizione degli alpinisti fiumani la magnifica Sala Consigliare; e le rappresentanze delle sezioni consorelle e di quella della benemerita S.A.T., sempre vicina a noi fiumani, ed alla quale inviamo il nostro riconoscente saluto.

Prende quindi la parola il Sindaco Comm. Scaggiari, che porta ai fiumani il caloroso ed affettuoso saluto della città e delle forti genti dell'Altopiano, legate alle nostre terre da un passato di comuni sofferenze, e formula i voti per una non lontana realizzazione delle comuni aspirazioni. Alle sentite parole del Sindaco, accolte da prolungati applausi, risponde il presidente Flaibani ringraziando e l'avv. Gherbaz con sentite patriottiche espressioni a nome dei soci presenti.

A presiedere l'Assemblea viene chiamato l'avv. Arturo Dalmartello senior e vengono eletti tre scrutatori ed un segretario per la tenuta del verbale.

Prima di iniziare la relazione sull'attività svolta, il Presidente Flaibani, fatto osservare un minuto di raccoglimento, ricorda con accorate parole i soci deceduti durante l'anno: prof. Antonio Smoquina; Aldo Schoen; prof. Elvira Depoli, e la compianta mamma del socio dott. Carlo Stupar. La estesa e dettagliata relazione, è ricca di dettagli ed incitamenti ai più giovani di accostarsi con amore alla montagna; che è maestra di vita e di sacrificio sì, ma che è ben larga di soddisfazioni intime e durature, a quanti coltivano un ideale.

Elogia i soci Franco Prospero, prof. Tullio Waluschnig e Giuliano Favaro per la sapiente organizzazione delle manifestazioni invernali svoltesi al Passo di Costalunga ed in Val Badia, in fraterna collaborazione con la Sezione di Venezia del C.A.I. e lo Sci Club Veneto, ed espone la situazione al 31 V degli iscritti alla Sezione.

Parla quindi ed espone nei dettagli la attuale situazione sulle pratiche in corso per la definizione dei danni guerra, che grazie alla disinteressata ed affettuosa collaborazione di alcuni amici della S.A.T. di Trento, sono oramai prossimi alla conclusione. A questi nostri amici invia i più sentiti, riconoscenti ringraziamenti. Ed ora non rimane che attendere la tanto attesa e sospirata liquidazione da parte del Patrio Governo.

Messa ai voti, la relazione viene approvata all'una-

nimità. Dopo breve discussione, viene approvata all'unanimità la proposta della Presidenza di tenere il prossimo **Annuale** raduno sul M. Bandone e sulla Paganella nel maggio 1959.

Alle varie, viene accolta per acclamazione e fra grandi applausi, la proposta di inviare un telegramma con saluti ed auguri, ai componenti della seconda spedizione italiana al Karakorum, che appunto in questi giorni si accingono alla scalata del Gasherbrum IV.

Su proposta di un socio, viene riconfermata all'unanimità, con prova e contro prova, l'uscente Consiglio Direttivo, e vengono pure eletti i 3 sindaci ed il delegato all'Assemblea Generale del C.A.I.

Alle 13 passate, il Presidente avv. Dalmartello dichiara chiusa l'Assemblea, fra insistenti applausi.

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

L'Assemblea dei soci tenutasi ad Asiago il 1° giugno 1958, ha proceduto alla elezione del Consiglio Direttivo per il 1958, che risulta pertanto così composto: *Presidente*: Gino Flaibani - Venezia; *Vice pres.*: Avv. Prof. Arturo Dalmartello - Milano; *Vice pres.*: Dott. Aldo Tuchtan - Padova; *Segretario-Cassiere*: Armando Sardi - Mestre (Carpenedo); *Consiglieri*: Conighi Ing. Giorgio - Trento; Corelli Diego - Gorizia; Corich Giuseppe - Marghera; Delchiaro Ferdinando - Bolzano; Depoli Dott. Aldo - Milano; Fioritto Gualtiero - Trieste; Prospero Franco - Mestre; *Sindaci*: Dolmin Rag. Romano - Mestre; Mandruzzato Argeo - Venezia; Tommasi Rag. Venceslao - Verona; *Delegato Assemblea C.A.I.*: Depoli Dott. Aldo - Milano.

Situazione dei soci al 31 maggio 1958: Soci Vitalizi n. 1; Ordinari n. 255; Aggregati n. 91 per un totale di n. 347 Soci.

Sezione di Merano

(Via Roma, 32 - tel. 22.785)

GITE SOCIALI

Le gite estive si sono svolte secondo il programma prestabilito: particolarmente interessanti quella di Ferragosto all'Adamello con la Sez. di Bolzano e quella al Tribulaun, dove i soci della Sez. si dirigevano per la prima volta in gita sociale.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

I Soci Giongo Giuliano e Polonio Benito, rispettivamente di 18 e 23 anni hanno compiuto nella stagione estiva testè conclusasi ardite imprese alpinistiche che onorano il loro coraggio e danno lustro alla associazione cui appartengono.

Nel mese di luglio è stato scalato il Campanile Comici in ore 9 e bivacco sulla cima. A metà dello stesso mese il giovane Giongo da solo, emulando i solitari Piaz (1899) e Marino Fabbri (1954), ha superato la parete E del Catinaccio - diagonale Piaz - circa 800 m. di parete.

Il 31 VIII la coppia, in quarta ripetizione assoluta, vinceva la parete N della T. Winkler in quattro ore e mezzo, senza ausilio di cunei. La parete era stata vinta per la prima volta da una cordata (Piaz, Maraini, Del Torso) di cui faceva parte il conte Sandro del Torso, meranese di adozione, sebbene friulano di origine.

Il 28 IX i due giovanissimi scalatori hanno ripetuto in seconda assoluta l'ascensione del Pilastro S della T. Stabeller, ricorrendo in cinque ore le orme dello scalatore De Francesch che per primo aprì la via senza lasciarne descrizione.

GUIDA DI MERANO E DINTORNI

Esaurita in brevissimo tempo la disponibilità delle

copie della Guida in lingua tedesca la Sez. ha allo studio il piano di finanziamento della III edizione, date le grandi richieste pervenute anche da librerie germaniche.

Sezione di Padova

(Via 8 febbraio, 1 - Tel. 22.678)

CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE

Con una solenne cerimonia fissata per il 9 novembre, e che all'uscita di questo Notiziario avrà avuto già svolgimento, la Sez. concluderà le celebrazioni del cinquantenario, evento che ha improntato di sé si può dire tutta l'attività dell'annata.

SCUOLA DI ALPINISMO

La chiusura del 2° corso di roccia della Scuola Naz. di alpinismo è avvenuta a Passo Sella, in giugno. Gli allievi, guidati dai loro istruttori e capi corda, in due giornate hanno compiuto una ventina di salite alle Torri. Sulle vie più note si sono avvicendate tredici cordate che hanno effettuato, fra l'altro, la Jahn sulla Terza Torre e lo Spigolo Steger sulla Prima Torre, sotto la direzione del direttore dott. Mario Lorenzoni, presente anche il V. pres. sez. Guido Canali. I risultati del corso si possono riassumere così: *Diplomi di assiduità e profitto al corso di perfezionamento*: Luigi Lovat, Giangiacomo Mazzenga e William Berti. *Diplomi di assiduità e idoneità al corso di perfezionamento*: Francesco Tognana, Liliana Bortolami, Angelo Ereno, Gastone Marchetti, Wanda Pastorello, Giovanni Flores d'Arcais, Antonio De Marco e Francesco Tescarollo. *Diplomi di assiduità e profitto*: Giuseppe Barbieri, Luigina Franco, Giuseppina Marzari, Domenico Pomello Chinaglia, Silvano Varotto, Fernando Franco, ing. Giorgio Baroni, Silvana Grazioli, Cristiana Tonzig, Rosetta Grazian e Luigi Mosca. Come di consueto la consegna di diplomi o premi ai migliori è avvenuta durante una serata scarpona a Villa di Teolo. Il Direttore del corso ha detto parole di circostanza, leggendo un messaggio del presidente sezionale impossibilitato a intervenire. Ha parlato poi il V. pres. Canali che si è compiaciuto per i risultati del corso e ha ringraziato tutti coloro che hanno collaborato al suo successo. Ad istruttori e capicorda sono stati dati in premio guide e libri di montagna offerti alla sezione dall'ing. Minazio e dal geom. Antonio Visentin. Questi riconoscimenti sono andati a Bruno Sandi e ai figli suoi Fernando e Luigino, ai fratelli rag. Bepi e dott. Livio Grazian, a Buzi, Gesuato, Sotter, Illes Ugelmo, Piovan, Mason, Sattin, Scalco, Beghin, Ibleo e Giuliano. Va segnalato infine che, avendo il dott. Lorenzoni lasciato l'incarico per ragioni professionali, il Consiglio sez. all'unanimità ha nominato direttore della scuola di alpinismo Bruno Sandi, di cui è superfluo ricordare l'appassionata e apprezzata opera svolta da decenni in seno alla Sez. e alla Scuola di alpinismo di cui fa parte dalla fondazione. In ottobre si è svolto uno speciale corso di aggiornamento per istruttori e capicorda. La Commissione di coordinamento delle attività alpinistiche ha sottoposto al Consiglio sez. il regolamento della Scuola, che dovrà essere poi inviato per il definitivo nulla osta alla Commissione nazionale.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Per quanto la stagione al momento di tirare queste somme non fosse ancora conclusa, si può affermare che essa è stata improntata ad una costante ed efficace attività. Dall'inizio del gennaio 1958 alla metà di ottobre, fra sc'atorie ed estive, si sono svolte una trentina di gite con complessivi circa 1200 part. A tener viva questa necessaria opera ha pensato la Commissione di coordinamento. Mete delle

gite invernali ed estive sono state queste località: Bondone, Passo Rolle, Serrada, Nevegal, Col Visentin, Boscochiesanuova, Pale di San Martino, Passo San Pellegrino, Croce d'Aune, Frassenè, Santa Felicità, Passo Sella, Grappa, Cime dell'Auta, Duranno, Agner, Lagazuoi, Rif. Padova, Adamello, Gruppo di Brenta, Popera e Bivacco Battaglion Cadore, Marmolada, Bosconero, e Piccole Dolomiti. Durante quasi tutte le escursioni, che hanno portato spesso gli alpinisti su cime poco frequentate e quindi scarsamente conosciute, gli arrampicatori hanno effettuato scalate di notevole importanza. Così, mentre i compagni salivano alla vetta dell'Agner, tre cordate guidate rispettivamente, da Franco Tognana, Enzo Giuliano e Fernando Sandi, hanno scalato un elegante gendarme che sventa parallelo allo spigolo dell'Agner stesso dalla forcilla Pizzon. Gli scalatori pensano di essere stati i primi a raggiungere questa cima. Di rilievo anche l'ascensione compiuta nei giorni di ferragosto da tre cordate alla vetta del Carè Alto, nell'Adamello, sotto la guida dell'accademico Bepi Grazian. Nel gruppo di Brenta, mentre una numerosa comitiva di soci percorreva il sentiero delle Bocchette, alcune cordate erano impegnate sullo spigolo Fox del Campanile Basso, sulla via Fabbro dello Spigolo O della Brenta Bassa e sulla via Agostini della O della Brenta Alta. La C. di Fanis è stata toccata da quattro cordate per la via Doménigg, mentre il resto della comitiva si era suddivisa tra la Ferrata della Tofana di Mezzo e il Bivacco Della Chiesa al Lagazuoi.

Abbiamo voluto in tal modo citare qualcuna delle ascensioni compiute durante le manifestazioni sociali collettive; ma non si riduce solo a questa l'attività dei giovani arrampicatori. Ogni domenica infatti essi hanno portato a termine salite di non comune portata nei principali gruppi dolomitici. Due nuove vie sono state aperte nel gruppo delle Pale di San Martino, entrambe da Giancarlo Buzzi e Giangiacomo Mazzenga rispettivamente sullo spigolo S della C. delle Fede e sulla parete O del Campanile dei Camosci. Interessante la prima traversata dal bivacco Greselin al rif. Padova, di cui si dice in altra parte della Rassegna, e che s'inquadra nel programma di valorizzazione della nuova capanna eretta in Cadin dei Frati e, più in generale, del gruppo del Duranno.

L'INAUGURAZIONE DEL BIVACCO GRESELIN

Questa manifestazione era stata collocata giustamente al centro delle celebrazioni del cinquantennale ed ha avuto una notevole risonanza. In Cadin dei Frati il 29 VI si era dato convegno un centinaio di persone, compresi dieci alpini del VII venuti appositamente col capitano Gianni Pilla a rappresentare il glorioso Reggimento i cui uomini, l'anno precedente, avevano portato lassù tutto il materiale necessario alla costruzione della capanna.

La rappresentanza del VII° non era quale il Comando avrebbe desiderato, perchè la manifestazione inaugurale cadeva in periodo di manovre militari. Il battesimo del bivacco è stato semplice: il gesuita padre Merlin, rettore del Pensionato Universitario Petrarca di Padova, ha celebrato il rito religioso e quindi ha parlato il V. pres. rag. Guido Canali il quale ha anzitutto letto un messaggio del Pres. ing. Puglisi trattenuto a Cimolais da un noioso disturbo a una gamba. Canali ha aggiunto poi sue ispirate parole e quindi il cap. Pilla ha portato il saluto del gen. Binetti comandante della Brigata Cadore e quello della Medaglia d'Oro col. Magni comandante del VII°, citando infine l'opera della Sez. Padova e dei suoi dirigenti per avere realizzato già tre bivacchi.

Il dott. Salice della Sez. di Pordenone ha recato il saluto degli amici friu'ani ed ha esortato, additandola ad esempio, la Sez. di Padova, dedicandosi con entusiasmo alla costruzione di bivacchi ed invitando in tal modo, i giovani ad andare nelle montagne fortunatamente ancora non profanate da im-

pianti funiviari o seggioviari e dove, come nel caso del Duranno, arriva ancora solo il piede dell'uomo. Il cap. De Nicolao ha recato il saluto dell'A.N.A. di Padova plaudendo all'iniziativa del CAI patavino. Scesa la comitiva a Cimolais, il paese era tutto in festa attorno al pres. ing. Puglisi e all'ing. Minazio, artefice maggiore del bivacco Greselin come delle altre capanne della Sez., al geometra cav. Toni Visentin e, soprattutto, agli alpini scesi, come erano saliti, a tempo di primato dal Cadin dei Frati. La banda della Folgore ha voluto anch'essa partecipare alla festa suonando allegre marce. Nella mattinata, mentre a q. 1920 si battezzava il bivacco, i dirigenti della Sez. con un gruppo di soci hanno ascoltato la Messa celebrata dal parroco di Cimolais. Inutile dire che plausi e adesioni sono giunti alla Sez. da ogni parte: specialmente graditi quelli della mamma di Paolo Greselin la quale, nell'impossibilità di salire al Cadin dei Frati, aveva assicurato la sua spirituale presenza, quelli degli alpini, delle Sezioni consorelle e del presidente generale del CAI.

LA VISITA ALL'ATTENDAMENTO MANTOVANI

Per due mesi durante l'estate in Val Talagona, a pochi passi dal Rif. Padova, ha vissuto le sue intense giornate l'Attendamento Nazionale « Mantovani » della Sez. di Milano. Alpinisti della Sez. di Padova sono stati spesso cordialmente vicini agli amici milanesi e prima e durante il campeggio, il quale ha opportunamente dato modo a molti italiani e stranieri di conoscere questa bellissima zona dolomitica. La visita ufficiale della Sez. all'attendamento ha avuto luogo nei giorni 10 e 11 agosto, dando vita a una simpaticissima manifestazione di solidarietà e amicizia alpinistica. I soci della Sez. sono saliti in una sessantina in Pra di Toro col pres. e buona parte dei componenti il Consiglio direttivo fra i quali, ancora una volta, l'ing. Minazio è stato l'animatore dell'iniziativa. Radunatisi la sera del sabato al loro rifugio primogenito, essi si sono portati poi in pittoresco corteo, con palloncini alla veneziana illuminati, fino alla tendopoli ove erano a riceverli il direttore del turno scadente, l'accademico Dauvo Contini e il direttore del nuovo turno, Giuseppe Perego.

Secondo l'usanza dei campeggianti, in onore degli ospiti padovani era stato acceso un grande fuoco intorno al quale, in festosa comunione di spiriti, si è cantato e inneggiato alle due Sezioni. Successivamente nella grande tenda della mensa, col vino offerto dai padovani, c'è stato un gioioso scambio di brindisi e di ringraziamenti ed ancora si sono ripetute le manifestazioni di fratellanza scarpona, cui si sono uniti francesi e svizzeri ospiti dell'attendamento. L'indomani mattina il pres. ing. Puglisi, per un rito che doveva essere tutto padovano, saliva con un gruppo di soci alla Tacca del Cridola, rendendo devoto omaggio all'indimenticabile presidente onorario ing. Vittorio Alocco, ispettore per lunghi anni del rif. Padova. Dopo una visita minuziosa all'attendamento, a mezzogiorno una rappresentanza della Sez. è stata invitata a pranzo dagli amici milanesi.

ATTIVITA' CULTURALE

Fra le conferenze tenutesi nell'annata fa spicco quella del giovane, grande arrampicatore di Salisburgo dott. Kurt Diemberger il quale, parlando nella sala Carmeli della scomparsa quasi leggendaria sul Chogolisa del compagno di cordata Hermann Buhl e dei risultati alpinistici della spedizione leggera austriaca al Broad Peak, ha saputo suscitare la più viva commozione nell'attento uditorio. Interessante pure la conversazione della nota guida alpina Bruno Detassis, di Madonna di Campiglio, il quale ha illustrato i risultati della spedizione trentina in Patagonia.

RIFUGI

I quattro rifugi della Sez. sono stati come di consueto molto frequentati. In tutti e quattro sono state eseguite opere di ordinaria manutenzione. Non sono mancate le cure della Sez. anche per i tre bivacchi: al Battaglion Cadore sono state collocate dieci brandine in luogo del tavolato ed è stata aumentata la dotazione di coperte. Al Greselin sono state ultimate le opere murarie ed è stata posta nell'interno una cucina economica. Nessun lavoro speciale ha richiesto il Così all'Antelao. Qui sono stati posti, come pure per l'accesso al Greselin, nuovi cartelli indicatori.

L'ispettore del rif. Sala in Popera, rag. Ferruccio Semenzato, ha rappresentato la Sez. alla manifestazione per la consegna da parte dell'Azienda di soggiorno Val Comelico, del gagliardetto al soccorso alpino della zona che ha sede a Padova ed è diretto dalla guida alpina Livio Topran. Durante il suo discorso, il Presidente della stessa Azienda di soggiorno G. B. Costan ha, fra l'altro, auspicato che, per la collaborazione fra i Comuni, le Amministrazioni regoliere e la Sez. di Padova si possa quanto prima arrivare alla realizzazione del nuovo rif. Sala. Di ciò si parla, come è noto, da tempo poichè il vecchio glorioso edificio è oggi insufficiente per le esigenze della vallata. Il problema è sempre presente alla Sez. ed è certo che se si realizzasse l'auspicata collaborazione con Comuni e Regole del Comelico esso potrebbe essere avviato a soluzione.

CORO

Il coro della Sez., in parte rinnovato con nuovi elementi, anche quest'anno, come è ormai consuetudine ha tenuto un concerto all'auditorium della Fiera ottenendo un calorosissimo successo che si è poi ripetuto a Strà, dove i ragazzi di Livio Bolzonella si sono esibiti a Palazzo Reale in occasione della quarta mostra della calzatura. Questo concerto ha consentito il collaudo di alcuni nuovi pezzi che sono stati infatti incisi su dischi presso una nota casa di Milano.

Sezione di Pordenone

(Via Mazzini, 24)

Nella decorsa stagione estiva sono state effettuate le seguenti gite sociali: 4 VI, al rif. 5 Torri e alla T. Grande di Averau con 23 part.; 27 VII, alla Marmolada con salita alla vetta: 35 part.; 31 VIII, alla Croda del Becco, con traversata al Lago di Braies: 34 part.

Il rif. Pordenone è stato aperto dal 20 VI al 20 VIII con servizio d'alberghetto: notevole il numero degli ospiti austriaci. Pure rilevante è stata l'attività dei singoli soci, fra cui merita menzione la prima salita dello spigolo NE del Crep Nudo (Faggian) e la parete O del M. Pramaggiore (Faggian-Maddalena-Magri), la salita degli strapiombi N del Camp. di Val Montanaia, la parete S della Marmolada (Faggian) e una via nuova alla parete SE della C. Both nei Monfalconi (Del Zotto). Nelle Alpi Occidentali è stato salito il Cervino (Bellavitis - Trevisan).

S.U.C.A.I. Roma

(Via Gregoriana, 34 - tel. 63.667)

ATTIVITA' 1958

Il bilancio dell'attività alpinistica svolta dai soci della S.U.C.A.I. Roma nel 1958 può dirsi positivo.

Tra le ripetizioni citiamo: la cresta di Peuterey al M. Bianco, la Kuffner al M. Maudit, la Dibona al Dent du Réquin, la Lepiney al Trident du Tacul, la parete S della Marmolada, la Steger al Catinaccio, lo spigolo della Busazza, la via della Crepa al Corno Piccolo, la prima ripetizione della parete O della

Premiato
Salumificio

COLLIZZOLLI

Stabilimento:
NOVENTA PADOVANA
Telefono 26808

Negozi:
PADOVA - Sotto Salone
Telefono 22539

Dott. ADANI - PADOVA

Via A. Cavalletto, 3 (Prato della Valle)
Telefono 29.102

Sciatiche
Reumatismi
ARTRITI
Nevralgie

LE CURE POSSONO ESSERE FATTE
ANCHE A DOMICILIO
METODO ESCLUSIVO ★ A RICHIESTA
OPUSCOLO ILLUSTRATIVO GRATIS

vetta Orientale al Corno Grande, la Gervasutti alla Punta dei Due, la via Consiglio alla parete E della Vetta Occidentale del Corno Grande. Sono state effettuate alcune prime ascensioni e precisamente: Diretta al paretone della vetta Orientale del Corno Grande, parete NE della anticima della Vetta Orientale del Corno Grande, via Consiglio al Campanile Livia (prima invernale), parete NE della Pyramide du Tacul, parete O della Spalla superiore del Corno Piccolo.

Buona è stata, anche, l'attività sci-alpinistica; citiamo: la Marmolada di Rocca, il Piz Boè, il Gran Cir, la traversata Plan-Cortina, la traversata del gruppo del Velino, la traversata Campo Imperatore-la Provvidenza attraverso il Venaquaro, la traversata Campo Imperatore-Corno Grande-ghiacciaio del Calderone-Pietracamela, la Maiella.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO « S.U.C.A.I. ROMA »

Si è iniziato il XIX corso di Roccia organizzato dalla Scuola Nazionale di Alpinismo SUCAI Roma. Scopo di tale corso è quello di avvicinare i giovani all'alpinismo insegnando i principi dell'arrampicamento.

Il corso comprenderà 5 uscite pratiche alla palestra di Roccia del M. Morra, una al Gran Sasso d'Italia e 10 lezioni teoriche sui seguenti argomenti: Introduzione al Corso - Tecnica generale d'alpinismo - Configurazione della montagna e orientamento - Equipaggiamento - Tecnica dell'opposizione - Tecnica dell'assicurazione - Attrezzatura da roccia - Fisiopatologia ed alimentazione - Storia dell'Alpinismo - Preparazione di una salita e di una campagna alpinistica.

SOGGIORNO SCIISTICO

Il consueto soggiorno sciistico si svolgerà questo anno a Plan in Val Gardena, nel periodo 28-XII-1958 6-I-1959. Sarà, anche, organizzata una scuola di sci con la partecipazione di istruttori della F.I.S.I.

Sezione di Treviso

(Vicolo Lombardi, 2)

IL CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE

Nel prossimo anno 1959 ricorre il cinquantenario dalla fondazione della nostra Sez., avvenuta nel 1909 ad opera del dott. Giulio Vianello e di altri appassionati. Come comunicato nell'assemblea generale straordinaria dello scorso dicembre, il Consiglio Direttivo intende dare alla ricorrenza un rilievo particolare, con una serie di manifestazioni che sono state concretate in una recente riunione.

Possiamo intanto anticipare l'elenco delle manifestazioni che avranno svolgimento nel corso dell'anno: Onoranze alla memoria dei Presidenti defunti; Convegno di primavera delle Sezioni Trivenete in Treviso; Mostra del manifesto di montagna (dal 9 al 24 maggio), nel salone dei Trecento; Pubblicazione di un volume rievocativo; Inaugurazione del ricostruito Rifugio Pradidali (12 luglio); Mostra storica sezionale e mostra di fotografie di montagna (10-25 ottobre); Coro della S.A.T. al Teatro Comunale (novembre).

I LAVORI AL RIFUGIO PRADIDALI

Iniziati nello scorso giugno, i lavori di ricostruzione del nostro Rif. « Pradidali », ai quali sovrintende con alacrità e passione il Consigliere sezionale geom. Renato Cappellari, possono considerarsi ultimati per quanto riguarda la parte muraria e i serramenti esterni. Quanti hanno visitato il Rif. nel frattempo, hanno espresso la loro ammirazione per il notevole

ampliamento, che consentirà una capienza di oltre sessanta posti-letto. I lavori di finitura verranno ripresi nell'aprile, in modo che l'inaugurazione possa avvenire, come previsto, entro il 15 luglio 1959.

GITE SOCIALI

Le gite sociali, il cui inizio è stato ritardato a causa del prolungato innevamento, hanno registrato una confortante frequenza da parte dei soci. Sono state compiute gite nel gruppo del Lagazuoi, in Val Popena, una traversata nella zona del Rif. Biella, una nel Gruppo del Catinaccio, la salita alla Marmolada per la via ferrata ed alcune gite nelle Alpi Giulie.

ATTIVITA' INDIVIDUALE DEI SOCI

Gruppi di soci hanno comunicato alla Segreteria un complesso di salite, alcune delle quali di particolare rilievo. Citiamo tra quest'ultime: nella tarda primavera una salita alla Palla Bianca con gli sci; Torre dei Sabbioni (2 cordate), traversata completa del Gruppo di Brenta (dal Rifugio XII Apostoli al Rif. Graffer ed a Tuenno per il sentiero delle Palete; traversata nel gruppo Ortles-Cevedale, con salita al Cevedale e Gran Zebrù; nel gruppo dell'Adamello: Lobbia e Dosson di Lares; nel gruppo del Bernina: Pizzo Palù e Cima di Musella Occidentale; nel gruppo del M. Bianco: Rif. Gamba dall'Attendamento di Val Veni; traversate: Rif. Torino-Colle del Gigante-Rif. del Réquin-Montenvers; Rif. Col du Midi-Rif. Torino; infine nell'avanzato autunno: Ferrata della Tofana, Picco di Vallandro, Alpi Giulie.

Società Alpina delle Giulie

(Trieste - Via Milano, 2 - tel. 35240)

INAUGURAZIONE DEL SENTIERO PUPPIS

L'Alpina, aperto e assicurato il sentiero che dal Rif. Brunner porta alla Ia forcella di Riobianco e da questa, lungo la parete N della Cima Bella, scende nella valle di Riofreddo, ha voluto intitolarlo a Carlo Puppis, onde tramandare alle future generazioni il ricordo di uno dei soci più affezionati e più attivi del nostro sodalizio. Diciamo alle future generazioni, perchè tutti coloro che hanno appartenuto all'Alpina nell'ultimo trentennio hanno sempre presente questo nostro caro amico, che veniva seralmente in sede e su quel Suo tavolo cercava di far quadrare le cifre del nostro difficile bilancio, sempre calmo, sereno e affabile; e tutti ricordano la Sua parola pacata e persuasiva, intesa al bene di questa nostra Alpina, che per lui era una seconda famiglia, anche quando si era creata una casa, nella quale viveva felice.

E quanto grande sia stata la simpatia che godeva Carlo Puppis, se ne è avuta la prova nell'inaugurazione del sentiero, che raccolse attorno al Presidente una cinquantina di soci, i quali convennero alla Forcella Ia di Riobianco dopo una marcia lunga e faticosa. Scoperta dal figlio Claudio la lapide portante il nome del sentiero, offerta dai colleghi della Ragioneria Patrimoniale delle Assicurazioni Generali, l'avv. Chersi ricordò con elevate parole la figura dell'Es'into, tratteggiandone l'attività alpinistica e la Sua insostituibile opera di amministratore dell'Alpina. Una parte dei convenuti effettuò il percorso settentrionale del sentiero, ri-evando come l'attuale sistemazione lo renda transitabile a chiunque abbia una certa familiarità con la montagna.

SETTIMANA ALPINISTICA

Organizzato dalla nostra Sez., ebbe luogo dal 27 luglio al 2 agosto nel gruppo del M. Bianco un fortunato convegno, al quale partecipò un notevole nu-

mero di nostri soci. Il raduno, che ebbe per base il rifugio Torino, e nel corso del quale furono salite parecchie importanti vette, culminò nella scalata del M. Bianco, effettuata dalla maggior parte dei partecipanti.

CONFERENZE SETTIMANALI

Nella scorsa stagione invernale vennero tenute in Sede 19 conferenze. Ne diamo l'elenco in ordine cronologico; dott. R. Timeus: «Le Alpi Giulie e i rifugi che abbiamo perduto»; dott. R. Leintenburg: «Un viaggio nel nord» (foto a colori); prof. S. Polli: «La Grotta Costantino Doria»; T. Perissini: «Un viaggio nell'America del Sud» (con cortometraggio); prof. C. Lona: «L'estate alpina e il Carso in autunno e d'inverno» (con foto a colori); dott. A. Pollitzer: «La Bibbia e gli animali, impressioni di un viaggio in Israele» (con foto a colori); avv. C. Chersi: «Le montagne di Arolla» (con foto a colori); dott. F. Legnani: «La spedizione nelle caverne di Cronio con speciale riguardo alle ricerche medico-biologiche»; G. Bidoli: «Presentazione di cortometraggi sui Monti Pallidi»; M. Marovelli: «Illustrazione e commento di Tergeste di Corrai» (con foto a colori); T. Perissini: «Un viaggio nell'Africa del sud» con presentazione di un cortometraggio a colori; C. Prato: «Salite sci-alpinistiche nella zona del Passo di Rolle» con presentazione di un cortometraggio; C. Finocchiaro: «Relazione sull'esplorazione nelle Stufe di San Calogero», con foto a colori; avv. C. Chersi: «Le Alpi Giulie in una serie di proiezioni a colori»; A. Scrimali: Presentazione di cortometraggi su una salita alla cima Dufour e sulla bora; dott. R. Timeus: «Il trofeo Silvano Buffa», con la presentazione di due cortometraggi; avv. C. Chersi: «Escursione turistica alpinistica nei Grigioni», con foto a colori; dott. C. Ceria: «Con Whymper sulle grandi vette delle Alpi»; dott. R. Fuchs: «La fabbricazione degli obiettivi fotografici» e presentazione di foto a colori di Monaco; dott. C. Ceria: «Illustrazione di cortometraggi sul M. Bianco».

La Direzione porge i più vivi ringraziamenti a coloro che hanno dato le loro cortesi prestazioni in questo campo dell'attività sociale e conta sulla loro futura collaborazione.

Sezione XXX Ottobre

(Trieste - Via D. Rossetti n. 15 - tel. 93.329)

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Vivo successo hanno riportato le manifestazioni indette dalla Sez. durante il periodo invernale, per far meglio conoscere ai soci gli aspetti della vita alpinistica nazionale e internazionale. Tra gli spettacoli cinematografici da ricordare: «Nanga Parbat» ed il capolavoro di Rebuffat «Stelle e Tempeste», che ha riscosso consensi così entusiastici da dover essere più volte replicato.

Nelle conferenze riguardanti campagne extraeuropee, il fortissimo alpinista Toni Egger si è dimostrato anche eccellente parlatore, illustrando una spedizione nelle Ande peruviane, mentre la data del 30 ottobre è stata ricordata con l'esposizione dei risultati ottenuti dalla spedizione organizzata dalla Sez. nelle montagne dell'Iran.

Una coraggiosa iniziativa è stata pure lanciata lo scorso inverno, ad opera del dott. Dalla Porta; sono stati illustrati sei volumi di alpinisti italiani, con la lettura dei brani più caratteristici, il commento sull'opera e sulla personalità dell'autore; un dibattito libero concludeva le sei interessanti serate che hanno riscosso un lusinghiero successo specie tra i più giovani. Il dott. Dalla Porta, sempre attivo nel settore culturale, commentò una serie di sue prime salite in zone poco conosciute del Cadore.

GRUPPO ROCCIATORI

Anche quest'anno l'attività del Gruppo Rocciatori si è mantenuta al livello delle passate stagioni, sia per il numero, oltre 200, che per l'impegno delle salite effettuate. Si è andata ancor più rafforzando la tendenza a frequentare le Alpi Occidentali e Centrali, dove sono state raggiunte le cime più classiche dei singoli gruppi: in questo settore tra le ascensioni di maggior rilievo da segnalare quella della lunghissima cresta S dell'Aiguille Noire de Peuterey nel Gruppo del M. Bianco, testimonianza della capacità degli alpinisti triestini anche sul granito.

Logicamente il maggior numero di salite riguarda le più vicine Alpi Orientali, tra cui preferito è stato il Gruppo della Civetta, che presenta itinerari severi, ma di grande bellezza ambientale e d'arrampicata: notevole la quarta ripetizione della via Gilberti sulla parete O della Busazza, oltre mille metri di arrampicata libera molto sostenuta. Sulla stessa cima è stato salito pure lo spigolo Videsott, mentre sulla Civetta è stato percorso il classico itinerario di Solleder, sulla parete NO, anche questa, come la precedente, una delle poche pareti delle Dolomiti di oltre mille metri di dislivello; sempre nello stesso gruppo da ricordare le ascensioni della via Tissi sul Pan di Zucchero (2 cordate), delle vie Ratti ed Andrich (2 cordate) sulla T. Venezia e della via Tissi sul Camp. di Brabante. Altre ripetizioni di notevole bellezza sono state quelle della via Andrich sul Cimon della Pala, della via Stösser sulla Tofana di Rozes e della via Comici sulla Sorella di Mezzo nel Sorapiss.

Non sono mancate però le puntate nei gruppi più alla moda: nel Catinaccio particolare favore hanno avuto gli itinerari di Steger, sulla parete E del Catinaccio, sulla T. Winkler e sulla parete O della T. Stabeler, mentre nelle Tre Cime di Lavaredo sono stati fra l'altro saliti lo spigolo Demuth della C. Ovest (3 cordate), la direttissima Comici della P. di Frida (2 cordate), lo spigolo Mazzorana della C. Grande e lo spigolo Comici del Mulo. I Cadini di Misurina, consueta palestra di allenamento della Sezione, hanno visto la prima ripetizione dello spigolo SE della T. Anna e le ascensioni delle vie Quinz sul Pianoro dei Tocci e sull'Ultimo Spirito. Molto frequentate pure le interessanti cime delle Alpi Giulie: tra queste, nelle occidentali, il Mangart di Coritenza raggiunto per lo spigolo Gilberti e, in quelle orientali, lo Jalouz per la direttissima E ed il Tricorno per la via Scalaska.

Pure la tradizione degli alpinisti triestini di battere zone montuose poco visitate è stata rispettata. Tra le prime ascensioni da menzionare: quelle nei Dirupi del Larsec (Catinaccio), quella sulla parete S dei Cacciatori (Carniche), e quella sulla parete O della

P O M P E

M O T O R I

V E N T I L A T O R I

Pellizzari

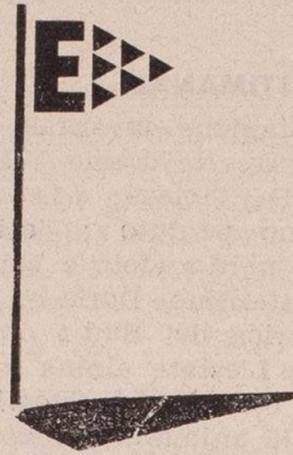
Rappresentante per le prov.
di Udine e Gorizia

GIOVANNI VIGNUDA

UDINE

PIAZZA DUOMO - TELEF. 68-16

**CARROZZERIA
OFFICINA**



EUROPEA

STR. SAN MARCO 205

TELEFONO 27893

PADOVA

(PONTE DI BRENTA)

RIPARAZIONI

VERNICIATURE

TRASFORMAZIONI

LUCIDATURE

**RIMESSA A NUOVO
DELLE VOSTRE MACCHINE**

**LAVORO ACCURATO
E PUNTUALITA'**

CARRO SOCCORSO

**SCONTI SPECIALI
AI SOCI DEL CAI**

Tofana di Rozes; da ricordare ancora, tra le numerose salite nelle Alpi Apuane, la via Ceragioli sul M. Procinto. A queste salite, che presentano difficoltà di 5° sup. o di 6° grado, ne sono da aggiungere numerose altre di 4° e 5° grado, non meno interessanti, che sarebbe troppo lungo elencare.

Ma ciò che rende più soddisfacente questo bilancio della stagione 1958 del Gruppo Rocciatori della «XXX Ottobre» è il fatto che molte di tali ascensioni sono state effettuate da giovani o giovanissimi che hanno così confermato di poter validamente rimpiazzare i più anziani, che inevitabilmente devono ridurre la loro attività.

GITE

Uno dei settori di cui giustamente va più fiera la Sez. è quello delle gite sociali che d'estate, ogni fine settimana, portano sulle cime delle Alpi Orientali un forte numero di soci: quasi 600 sono state infatti le presenze nelle 17 uscite alle Giulie, Carniche e Dolomiti. Oltre alle cime più frequentate, ormai quasi tutte ferrate (come Montasio, Mangart, Civetta, Tofana di Mezzo, Schiara), sono state salite alcune vette raramente raggiunte da comitive per la lontananza degli attacchi e le difficoltà delle ascensioni, quali il Sass Maor e la Croda dei Rondoï. Un buon successo ha registrato pure la gita di chiusura dell'attività estiva che ha riunito a Chiusaforte più di un centinaio di soci a festeggiare il felice esito della stagione.

SCI CAI «XXX OTTOBRE»

Lo Sci Cai Sezionale ha registrato un'altra intensa stagione nei vari campi di sua competenza: numerosissime le gite organizzate ogni domenica nelle vicine località di sport invernali e vivace l'attività agonistica sia per quanto riguarda la partecipazione a gare, che l'organizzazione delle stesse. Notevole il consuntivo della prova di fondo indetta a Valbruna e lo slalom gigante nella Val di Suola, che ha rivelato agli appassionati dello sci primaverile le possibilità dell'incantevole valle che scende a Forni di Sopra. Un'eccezionale nevicata ha permesso anche lo svolgimento di una gara di fondo nei dintorni di Trieste, sull'altopiano carsico, ottima propaganda per questa specialità.

Nel settore competizioni, molto frequenti sono state le uscite che hanno visto gli atleti triestini impegnati sulle piste alpine ed appenniniche con eccellenti piazzamenti e numerose affermazioni in campo cittadino. Da segnalare la vittoria del fondista Di Beaco ed il secondo posto della Bastiani nella qualificazione nazionale di Dobbiaco; buoni pure i risultati delle stesse ai campionati assoluti e nel Trofeo delle Madonie (Sicilia). Tra i discesisti ottime le prove di Sam nel Trofeo Lancia ed a S. Martino di Castrozza e dello juniores Rosenwierth ai campionati assoluti e nelle gare del Canin. Tra i risultati di squadra da ricordare la conquista del «Trofeo Pian di Falco» (Appennino Modenese), le vittorie nelle Coppe «Tommasini Sport», «De Donato» e «Busdon», i piazzamenti nei Trofei «Lancia» e «Collinelli» ed il secondo posto ai Campionati zonali (1° dei cittadini).

SOGGIORNI ESTIVI E INVERNALI

Durante la stagione invernale e primaverile, oltre alle gite domenicali, sono stati indetti numerosi, brevi soggiorni sciatori in occasione delle varie festività: un particolare esito ha registrato tra questi quello più prolungato di Sesto in Pusteria con 326 giornate presenza. D'estate sono stati mantenuti gli ormai tradizionali soggiorni a San Cassiano ed a Valbruna. Nell'accogliente località della Val Badia si sono redate una cinquantina di persone con quasi 500 pre-

senze-giorno; a Valbruna il numero dei frequentatori della «Casa Alpina» della XXX Ottobre è stato anche quest'anno elevatissimo: 446 con oltre tremila presenze-giorno, a conferma di quanto sia apprezzata dai soci questa forma di villeggiatura ai piedi delle Alpi Giulie.

Società Alpina Friulana

(Udine, via Stringher, 14)

CONVEGNO SOCIALE

Domenica 12 ottobre la S.A.F. ha tenuto il suo annuale Convegno a Camporosso (Tarvisio) col gradito intervento dei rappresentanti della locale Sez. «M. Lussari».

Nella mattinata un centinaio di Soci, nonostante la giornata inclemente, si erano portati a Sella Nevea e avevano raggiunto la caverna alla base della parete E del Bila Pec. Là nel lontano 1880 il co. Giacomo di Brazzà aveva costruito un rifugetto in grotta che gli serviva da ricovero per i suoi studi e rilevamenti topografici della V. Raccolana. L'anno successivo, il co. di Brazzà donava alla S.A.F. quello che fu il primo rifugio del versante italiano delle Alpi Giulie Occidentali.

In sito fu apposta una piccola lapide a ricordo del donatore, quale testimonianza di una tradizione scientifico-alpinistica tipicamente friulana.

Il prof. Desio, presente alla raccolta e semplicissima cerimonia, ha rievocato la figura dell'insigne studioso e scopritore delle prime classiche salite del Montasio e del Canin. Nel tardo pomeriggio, insieme ai rappresentanti del C.A.I. di Tarvisio e delle autorità locali, si teneva a Camporosso il Convegno cui interveniva, a tempo di record, il Presidente che si trovava ancora la sera di sabato in Piemonte. Il dr. Spezzotti illustrava ai Soci la situazione abbastanza seria dei Rifugi, specie per quanto riguarda la necessità di definitivo riatto del piano-terra del Rif. di Nevea. Problema piuttosto arduo, ma che ha tutti i caratteri dell'urgenza e dell'attualità, anche se mancano oggi i mezzi, completamente assorbiti dagli effettuati pagamenti a saldo degli impegni contratti per i restauri del 1950-51. Problema, la cui risoluzione non si attua soltanto coll'entusiasmo e colla buona volontà, ma presuppone premesse pratiche e sostanziali di cifre e di possibilità liquide. La lunga vita della S.A.F. e la mai sopita iniziativa dei suoi preposti, lasciano sperare che anche l'ultimo problema sarà risolto.

Circa la ventilata costruzione di un Rifugio alla base della «via ferrata» al Nord Mangart, i convenuti si associano alle preoccupazioni dei colleghi tarvisiani che gestiscono con esemplare impegno il rico-

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

A SELLA NEVEA (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C.A.I.

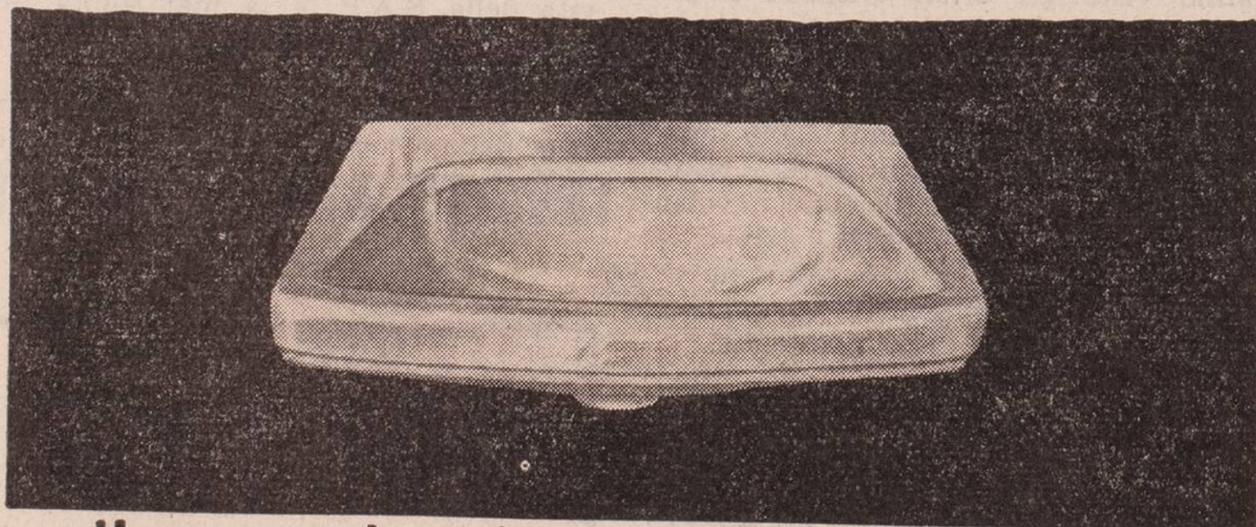
SERVIZIO DI ALBERGHETTO

CON RISCALDAMENTO

manifattura ceramica pozzi

Apparecchi sanitari di
GAVIT
(Vitreous China)
per sale da bagno e lavelli
di Fire Clay per cucina
alta qualità
linea elegante
garanzia di igiene assoluta

AGE/PZ/55/58



milano - via visconti di modrone 15

struito Rif. Zacchi, sito a brevissima distanza dalla progettata nuova costruzione ed unanimemente esprimono il voto che un più meditato esame induca la Sezione promotrice del nuovo Rifugio a rivolgere la sua attenzione ad altre zone, senza interferire, anche per ragioni di rispetto territoriale, coi benemeriti tarvisiani.

Successivamente il dr. Oscar Soravito, Vice Presidente della SAF, si rendeva interprete dell'unanime sentimento dei Soci, offrendo al dr. Spezzotti una grande medaglia d'oro per le benemeritenze acquisite nel suo decennio di Presidenza. All'offerta della medaglia, ideata dal pittore-alpinista Mitri e dall'orafo Zoratti, univa l'omaggio dell'intera collezione dei bollettini della SAF e deH' « In Alto », editi dal 1881 al 1956, collezione raccolta in sei grossi volumi riccamente rilegati in pelle e che rappresenta una vera rarità bibliografica. Il Presidente, vivamente commosso dall'affettuoso pensiero ed ammirato dalla bellezza degli omaggi, esprimeva la sua riconoscenza ai presenti e ascriveva a sua fortuna ed onore raccogliere tanto consenso di solidarietà fra i Soci. Non poteva quindi che riconfermare ad essi il proposito di rendersi meritevole di tanto sentimento indirizzando la sua opera al servizio d'una causa ideale che ancora le sue premesse nella severa tradizione alpinistica friulana ed alla quale egli ascriveva a suo onore d'essere stato iniziato ed avviato dall'amato e mai dimenticato Arturo Ferrucci, che alla Presidenza della SAF lo designò e lo introdusse.

Seguiva poi in festosa all'egria il pranzo tradizionale, all'Albergo Spartiacque.

ATTIVITA' ALPINISTICA SOCIALE

La stagione è stata aperta ufficialmente con la Giornata del C.A.I. al M. Cuar il 15 maggio 1958.

Sono state effettuate gite sociali, con autocorriere, ai rifugi di proprietà della nostra sezione: Rif. Marinelli con salita al M. Coglians; Rif. Giac con salita al M. Cridola; Rif. Fratelli De Gasperi con salita al Creton di Culzei.

Il 15 giugno oltre una cinquantina di soci si sono riuniti sulla cima della Paganella per la celebrazione del 25° Anniversario della morte di Celso Gilberti. Tre cordate di nostri soci, assieme a M. Stenico e Bonvecchio, hanno salito la direttissima della parete Est, dove avvenne la sciagura e fissarono una targa di bronzo sulla grotta sotto la parete finale, a ricordo degli scomparsi. Il nostro Presidente, dott. Spezzotti, ed il Presidente della S.A.T., avv. Stefanelli, con elevate commosse parole, rievocarono la magnifica figura di Celso Gilberti e del suo compagno Erberto Pedrini.

Il Campeggio Sociale al Rif. Zsigmondy-Comici è ottimamente riuscito. Un solo turno dal 3 al 12 a-

gosto; 23 part. Sono state effettuate numerose ascensioni: Croda dei Toni, parete Nord, via Schranzhofer; C. d'Auronzo, parete Sud, via Comici; C. di Mezzo della Croda dei Toni, parete Ovest, via Comici; Lista, spigolo Nord, via Schranzhofer; e numerose altre di minor difficoltà.

Numerosi soci si sono riuniti il 23 settembre al cimitero di Valbruna, e con essi pure i familiari, per ricordare e commemorare l'avv. Riccardo Spinotti nel trentesimo anniversario della tragica morte alla base della parete Nord della C. di Riofreddo, dopo un epico contrastatissimo tentativo di salita. I consoci proseguirono poi per il Rif. Stuparich con salita al Jof di Somdogna.

Al solito riuscitissimo e molto affollato Convegno Annuale dei Soci a Camporosso parteciparono oltre 130 soci ed invitati; al mattino venne effettuata la salita da Sella Nevea al Rif. Gilberti.

Allegra e riuscita, con numerosi partecipanti la Marronata a Nimis, con escursione al M. Bernadia.

Sono state programmate altre gite che causa maltempo o scarsa partecipazione non hanno potuto avere effettuazione.

L'attività individuale è stata notevole. Alcuni giovani cominciano ad affermarsi ed hanno compiuto numerose salite.

Preghiamo i consoci di annotare la loro attività alpinistica sul libro apposito presso la sede. Ecco un elenco: Catinaccio, parete Est, via Steger; C. Grande di Lavaredo, parete Nord, via Comici; T. Fanis, via Castiglioni-Pisoni; Camp. di Val Montanaia strapiombi Nord e via comune; Corna del Medale, via Cassin; Punta Fiammes, spigolo Jori; Camp. Basso di Brenta via Preuss e via Fehrmann; Rosetta, parete Sud; Col Rosà, via Dibona; Prima Torre di Sella, via Tissi; e numerose altre salite sulle Alpi Giulie e Carniche.

Sono state effettuate due prime salite: Forc. Verde, da Nord (Gruppo del Jof di Montasio), IV e V gr. - O. Soravito e F. Gennaro; Croda dell'Oregon, (Sottogruppo Rinaldo), per parete Nord Est, IV gr. - Caruso e D'Eredità.

Sezione di Valdagno

ATTIVITA' ESTIVA

Registriamo 12 escursioni nelle Piccole Dolomiti (Camporosso, Gazza e Pasubio) con un totale di 512 partecipanti. Inoltre sono state effettuate una gita alle Pale di S. Martino (28 part.), il 7 ed 8 IX al Gruppo di Sella, con 22 part., ed infine è stata compiuta una gita in Svizzera dal 3 al 6 VIII, avente lo scopo di porre una targa in bronzo ai piedi della tragica parete nord dell'Eiger ricorrendo il ventesimo annuale della scomparsa lassù avvenuta dei nostri

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

**SERVIZIO DI
ALBERGHETTO**

Zona adatta per la pratica dello sci primaverile

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura, 5 - Telef. 65-81



**Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria**

SANA

S. R. L.

ABANO TERME

DIREZIONE TELEF. 90.076

SUCCURSALE

MONTEGROTTO TERME

TELEF. 90.094



Autopullman moderni da posti N. 26 - 43 - 48 - 54 - 56 - 58

AUTOLINEE DI GRAN TURISMO

ESCURSIONI A RICHIESTA IN ITALIA E ALL'ESTERO

indimenticabili Bortolo Sandri e Mario Menti. Ben 40 sono stati i part., che hanno riportato ottima impressione dei luoghi visitati.

ATTIVITA' CULTURALE

Il 20 II, il 6 III ed il 30 IV sono stati proiettati alcuni documentari cinematografici a soggetto sci-alpinistico, a scopo di propaganda per questa particolare attività.

La Biblioteca si è arricchita di nuovi volumi in aggiunta ai molti già esistenti.

SOCCORSO ALPINO

Ha prestato domenicale servizio, fortunatamente senza necessità di dover intervenire. E' stato inoltre acquistato nuovo materiale alpinistico e farmaceutico ad integrazione di quello già esistente nei nostri rifugi.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

Degna di rilievo la traversata da SE a NE delle Guglie del Fumante, con partenza dal Soglio Sandri-Menti e termine alla Guglia GEI. Dislivello m. 1100 circa, difficoltà dal 3° al 5° gr., tempo impiegato ore 10. Effettuata l'8 IX dai nostri Nico Ceron e Piero Vezzaro.

Sezione di Venezia

(S. Marco - Frezzeria, 1672 - tel. 25.407)

ATTIVITA' DEL GRUPPO ROCCIATORI

Particolarmente intensa ed interessante è stata nella stagione estiva l'attività degli alpinisti della Sez., in particolare dei componenti il Gruppo Rocciatori. Circa una cinquantina sono state le ascensioni compiute in vari gruppi dolomitici da numerosissime cordate. Ne diamo l'elenco completo suddiviso per gruppi: *Pomagagnon*: parete della Fiames (4 cord.); Via Phillimore (3 cord.); P. Frb'ng (2 cord.). *Cinque Torri*: Via Miriam (3 cord.); T. Grande d'Averau (8 cord.); T. Romana (2 cord.). *Pale di S. Martino*: Spigolo del Velo (3 cord.); T. del Giubileo (prima ascensione per parete SO); Spigolo Pala del Rifugio (2 cord.); C. dell'Alberghetto (2 cord.); Dente del Cimone, Via Langes (2 cord.); Cimon della Pa'a, Spigolo N (2 cord.); C. Val di Roda (5 cord.); Sass Maor, Via Solleder (2 cord.); Cima d'Oltro (1 cord.). *Tre Cime*: C. Grande, Spigolo Mazzorana (2 cord.); Spigolo Dibona (4 cord.); C. Piccolissima, Via Cassin (1 cord.); C. Ovest, Via Demuth (1 cord.); C. Piccola, Via Helversen (2 cord.); sono state effettuate inoltre numerosissime altre salite lungo tutte le vie comuni. *Gruppo di Brenta*: C. d'Ambiez, Via Fox (1 cord.); Camp. Alto, Via Paulcke (1 cord.); Camp. Basso, Via comune (2 cord.), Via Fehrmann (3 cord.), Via Preuss (1 cord.); Brenta Bassa, Spigolo NO (1 cord.); Croz del Rifugio, Via Piaz (1 cord.); Via Agostini (1 cord.); Spigolo Gasperi (1 cord.); Crozzon di Brenta, Spigo'o N (2 cord.), Via Castiglioni (1 cord.); Cima Margherita, Fessura Detassis (2 cord.). *Catinaccio*: Via Steger (1 cord.); Traversata delle Torri (1 cord.); Spigolo Delago (1 cord.); T. Winkler, Via Steger (1 cord.). *Civetta*: Via del Giizzer (1 cord.); T. Venezia, Via comune (2 cord.); T. di Valgrande, Spigolo NE (1 cord.); T. d'Al'eghe, Via comune (1 cord.). *Piccole Dolomiti*: Baffe'an, Via Vicenza (1 cord.). Via Verona (1 cord.). Sono state effettuate inoltre le seguenti salite: Camp. di Val Montanina, Strapiombi N (1 cord.). Antelao, Via Phillimore (2 cord.). Crep. Nudo, Spigo'o NE. Nuova via (1 cord.). Gruppo C. d'Asta, C. Trento, Via Nuova per parete N.

RICORDO DI ALVISE CANAL

Nel quadro dell'attività della Scuola Naz. di Alpinismo « Sergio Nen » della nostra Sez., ben sei cor-

date di alpinisti veneziani hanno raggiunto l'ultima domenica di luglio la P. Penia della Marmolada lungo l'itinerario della Parete S. L'ascensione è stata dedicata alla memoria del giovane alpinista concittadino Alvise Canal, tragicamente perito l'anno scorso in una solitaria ascensione nei Cadini di Misurina. Mentre le sei cordate raggiungevano P. Penia, una cerimonia religiosa veniva celebrata nella chiesetta nei pressi del Contrin.

ATTIVITA' DEL GRUPPO TERMoeLETRICA

A'cune interessanti gite sono state effettuate dal Gruppo « Termoelettrica » aderente alla Sez. Nei giorni 28 e 29 VI, dopo il pernottamento al rif. Sonino, un gruppo di appassionati ha percorso l'interessante Val Civetta fino al rif. Vazzoler. Il 12 e 13 VII un nutrito gruppo di soci si è recato al Catinaccio. Attraverso Passo Santner è stato raggiunto il rifugio Fronza all'e Coronelle, da dove ha avuto luogo la discesa a Carezza. Nel corso dell'escursione sono state salite le Torri Delago e Piaz.

SOGGIORNO INVERNALE

Anche quest'anno la Sez. di Venezia in collaborazione con quella di Fiume e con lo Sci Club organizzerà il consueto soggiorno invernale. Località prescelta: la zona di Corvara e Colfosco. Il periodo sarà a cavallo tra gli ultimi giorni di quest'anno e i primi dell'anno venturo. Organizzatore esperto sarà come sempre Franco Prosperi. Funzionerà un'ottima scuola di sci per principianti ed esperti.

Sezione di Vittorio Veneto

(Via C. Battisti)

In collaborazione con la Sez. di Conegliano furono effettuate varie gite durante la stagione estiva; alquanti soci parteciparono alle traversate e alle ascensioni in programma.

Anche quest'anno la nostra palestra di Roccia ebbe molti frequentatori, specie dei paesi limitrofi.

Sono continuati durante tutta la stagione estiva i lavori di riattamento dei nostri due rifugi: Sasso Nero (Alpi Aurine) e M. Pizzoc (Prealpi Bellunesi), tanto che possiamo avvisare gli appassionati della montagna invernale e dello sci che il Rifugio M. Pizzoc (m. 1570) rimarrà ininterrottamente aperto durante tutta la stagione invernale. Le piste che dal Pizzoc scendono in Pian Cansiglio sono tutte segnate, anche con targhe negli incroci.

La sistemazione del sentiero per roccia (con scalette), che dovrà portare al Rifugio Sasso Nero (m. 2930), ora raggiungibile solamente via ghiacciaio, verrà completata entro il 1959 in quanto le avverse condizioni atmosferiche non hanno permesso di ultimare il lavoro preventivato.

Sezione di Vicenza

(Piazza dei Signori - tel. 22003)

SCUOLA DI ALPINISMO « U. CONFORTO »

Dal 15 IV al 25 V ha avuto svolgimento il II° corso della Scuola di Alpinismo « U. Conforto » che, nata sotto i migliori auspici lo scorso anno, si è rivelata fucina di ottimi alpinisti. Le lezioni in palestra e quelle teoriche sono state seguite con molto interesse dagli iscritti i quali, a conclusione del corso, hanno ricevuto uno speciale distintivo.

ATTIVITA' ESTIVA GITE

Una stagione estiva meteorologicamente buona ha favorito quest'anno lo svolgersi di escursioni collettive di media e d'alta montagna. Di conseguenza anche l'afflusso dei partecipanti è stato notevole

BANCA CATTOLICA DEL VENETO

Società per Azioni - Sede e Direzione Generale in Vicenza

Capitale sociale e riserva L. 1.000.000.000

SEDI in

Bassano del Grappa - Belluno - Mestre - Padova - Pordenone

- Rovigo - Treviso - Udine - Venezia - Verona - Vicenza

N. 143 Filiali nei principali centri delle rispettive zone

Depositi fiduciari: L. 52 MILIARDI



PALAZZO DELLA SEDE CENTRALE

**Banca aggregata alla Banca d'Italia
per le operazioni con l'estero**

Tutte le operazioni di banca e di borsa

avendo raggiunto il migliaio di unità-presenza. La gita di Pasquetta a Madonna della Corona e al Lago di Garda ha aperto praticamente la stagione. Poi ogni domenica un automezzo è regolarmente partito da Vicenza verso le Piccole o le Grandi Dolomiti. Campogrosso, Pale di S. Martino, Teolo, S. Felicità, M. Pasubio, Lago di Cei, Cima Pòrtule e Porta Manazzo, Spalti di Toro, Gazza, Catinaccio, Revolto, Gruppo di Sella, Alpi Aurine con salita al Gran Pilastro, Cime di Lavaredo e Strada degli Alpini, sono state mete di gite sezionali, tutte ottimamente riuscite. La tradizionale Sagra della Roccia ha avuto luogo domenica 28 settembre a Campogrosso e in tale occasione è stato celebrato il 50° anniversario della prima salita della parete Est del Baffelàn. I risultati alpinistici conseguiti nelle succitate gite collettive sono stati notevoli, merito particolare di un gruppo di soci i quali hanno guidato per molte domeniche i meno esperti mettendo a loro disposizione capacità ed esperienza.

SOCCORSO IN MONTAGNA

Segnaliamo che il custode del rifugio « Vicenza » al Sassolungo, Willy Platter, si è ancora una volta distinto accorrendo in soccorso di alpinisti in difficoltà lungo le pareti del Sassolungo. Il 22 VIII ha riportato al rifugio tre tedeschi sperduti sotto lo spallone del Gran Campanile e ormai rassegnati ad un secondo bivacco in parete malgrado le pessime condizioni atmosferiche. Il 22 IX due alpinisti italiani sono stati soccorsi lungo la via normale quando ormai rienevano di passare la notte all'addiaccio. Anche il custode del rif. « T. Giuriolo » di Campogrosso, Berto Brotto, si è nuovamente distinto accorrendo in aiuto di un gruppo di rocciatori veronesi che si erano attardati nello scalare il Torrione Recoaro.

CONFERENZE

Il 29 IV il prof. Lorenzo Pezzotti ha intrattenuto un folto pubblico, accorso al teatro del Patronato Leone XIII, con una riuscitissima conferenza illustrata da circa 400 magnifiche diapositive a colori riguardanti le Grandi Dolomiti, le Alpi Occidentali, le Alpi Aurine e Venoste.

Il 14 e il 28 V Gigi Tapparo, coadiuvato da Tullio Dal Ferro, ha presentato, nei locali della sede, alcune pellicole a passo ridotto a soggetto alpino.

Il 16 V Gianni Pieropan ha ripetuto la proiezione di una serie di diapositive scattate sulle Alpi Aurine.

Infine il 19 V l'avv. Severino Casara e Walter Cavallini hanno offerto ai partecipanti al II° corso di alpinismo ed ai soci la proiezione di numerose diapositive a colori relative a paesaggi autunnali delle Alpi Occidentali e Orientali, nonché due interessantissimi cortometraggi originali inerenti ad arrampicate compiute dal compianto Emilio Comici e dallo stesso avv. Casara.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

Alcuni rocciatori della Sezione hanno svolto nella scorsa estate un'intensa attività individuale sia sulle Piccole che sulle Grandi Dolomiti. Particolare menzione meritano le seguenti ascensioni: Cima Grande di Lavaredo (parete N) - G. Peruffo e P. Merlini; id. Biasin (Verona) e R. Brotto; Sass Maor (via Castiglioni-Detassis) - T. Rigoni e A. Valdo; Crozzon di Brenta (via delle Guide) - T. Rigoni e G. Peruffo.

ATTIVITA' GRUPPO GROTTA « G. TREVISIOL »

La seconda campagna di scavi nel Covo di Paina, sopra Mossano, organizzata dal nostro Gruppo è stata condotta a termine del 16 al 19 luglio. Gli scavi

PER GLI ALPINISTI!

Orario invernale dei Treni Elettrici della linea VICENZA - RECOARO

Partenze da Vicenza .	{	13.35	5.15 14.45	6.25 16.10	7.30 17.20	8.45 18.35	9.55 19.50	11.20 20.55	12.25 23.20
Arrivo a Recoaro . .	{	15.00	6.45 16.10	7.55 17.35	8.55 18.45	10.10 20.00	11.30 21.15	12.45 22.40	13.55 0.40
Partenze da Recoaro .	{	4.50	5.55 15.25	7.05 16.50	8.10 17.55	9.20 19.15	10.45 20.25	11.55 21.25	13.05 21.50
Arrivo a Vicenza . .	{	6.10	7.20	8.25 17.00	9.35 18.15	10.45 19.25	12.10 20.40	13.20 21.50	14.30 23.10

▷ Festivo

◐ Nei giorni feriali limitato da e per Valdagno

* Feriale

Dal 15 giugno al 30 settembre autoservizi Vicenza-Recoaro-Campogrosso e Vicenza-Recoaro-Gazza.

A Recoaro servizio di Seggiovia per Recoaro Mille

Servizio cumulativo con le FF. SS. anche per biglietti di andata e ritorno festivi. Facilitazioni speciali per comitive

Servizio Autobus VICENZA - S. MARTINO di C. - PASSO ROLLE - PREDAZZO - CANAZEI - P. SELLA - ORTISEI

(si effettua alla domenica dal 5 luglio al 15 settembre)

PARTENZA da Vicenza al Sabato ore 13.00 — ARRIVO ad Ortisei alle ore 18.50
» da Ortisei al Lunedì ore 7.10 — » a Vicenza alle ore 13.00

eseguiti sotto la direzione del prof. P. Leonardi, direttore dell'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara, e del prof. A. Pasa del Museo di Verona, hanno dato risultati di notevole interesse. Nella parte superiore del deposito riferita all'Olocene è stato rinvenuto un caratteristico focolare eneolitico, nella parte inferiore Pleistocenica, di oltre 22 mila anni fa; in uno spesso banco di guano sono stati rinvenuti oggetti di selce del Paleolitico superiore assieme a resti animali caratteristici dell'epoca quali: Orso speleo, Alce, Cervo, Marmotta e Lupo. Durante gli scavi abbiamo avuto la gradita visita del prof. Rittatore dell'Università di Milano e del prof. F. Zorzi direttore del Museo di Verona e, all'ultimo giorno, del Sindaco di Vicenza prof. Dal Sasso con il Comm. Colbacchini Presidente del Museo e il dott. Marzot capo Gab.netto. La stampa cittadina ha dimostrato notevole interesse per tale attività.

Scavi d'assaggio in una grotticella dei Berici hanno portato alla luce una mandibola intera di Orso speleo, ora esposta in Sede nella Vetrina del Gruppo.

Varie spedizioni sono state effettuate sull'altopiano di Asiago per uno studio dei periodi glaciali della morfologia carsica. Unitamente agli amici di Asiago, G. Rigoni e Corà, sono state visitate le grotte delle Bisele in Val Ghelphach ove furono rinvenuti reperti che testimoniano la presenza dell'uomo di Neandertal e fino al bronzo.

Sopra Valdagno, in Contrà Urbani, è stata visitata una bella e interessante grotta percorsa da ruscello. Presenta un sifone iniziale, laghetti, cascatelle, rami laterali con bellissime vaschette in gradinata e termina con un vasto laghetto a sifone. Il rilievo del ramo principale ha dato una lunghezza di 250 metri.

Al Congresso Internazionale di Speleologia tenuto in ottobre a Bari abbiamo presentato una comunicazione sul carsismo terziario dei Colli Berici, e da parte del nostro socio prof. P. Leonardi una sugli scavi di Paina.

Una spedizione sull'altipiano di Tonezza è stata soddisfacente sia dal punto di vista speleologico che geologico.

Le ricerche sui Colli Berici dopo una prima fase di orientamento, durata alcuni anni, hanno dato risultati veramente superiori ad ogni aspettativa che hanno permesso di inquadrare i complessi problemi, non sempre a portata di semplici dilettanti, che esulano dal puro campo speleologico per invadere quelli geologici e paleontologici. Per questo ci è necessaria una maggiore collaborazione con vari Istituti ed Enti Scientifici. La breve comunicazione presentata al Congresso Internazionale di Speleologia rappresenta il primo contributo ufficiale a questi problemi dopo quattro anni di ricerche.

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian DD. - 1737/A

VICE - DIRETTORE

Gianni Pieropan - Vicenza - Borgo Scroffa, 91

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuseppe Mazzotti - Treviso - Via Cairoli

Claudio Prato - Trieste - Via Milano, 2

Augusto Serafini - Vicenza - Ponte S. Michele

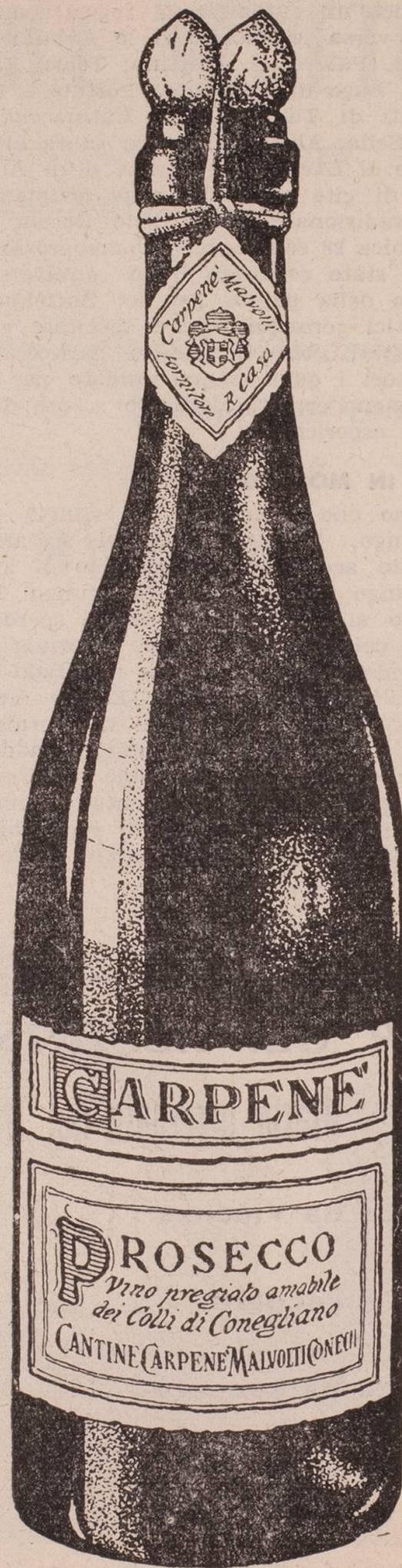
Alfonso Vandelli - Venezia - S. M. - Ponte Baretteri

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Rag. Antonio Bevilacqua - Vicenza - Via F. Muttoni

Tipografia Editrice C.T.O. - Vicenza

Autorizz. Prefetto di Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47



CARPENÈ

1868

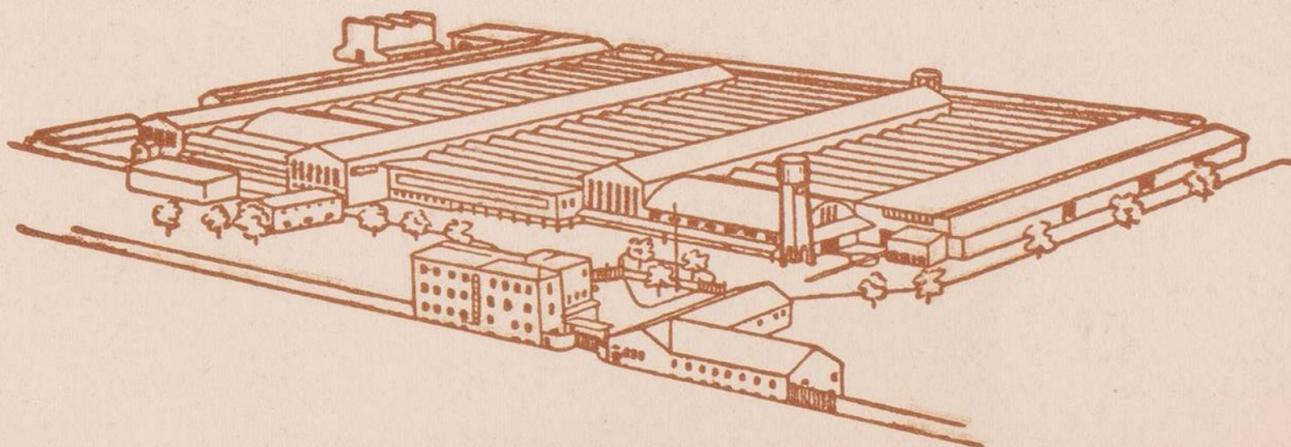
PELLIZZARI

ARZIGNANO (VICENZA)

MACCHINE ELETTRICHE E IDRAULICHE

*Una vasta gamma di articoli
di elevata qualità prodotti dalla*

SOC. PER AZIONI
SMALTERIA e METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA



A E Q U A T O R

Fornelli - Cucine e stufe per tutti i gas - Cucine a legna e carbone - Radiatori d'acciaio e piastre convettrici per impianti di riscaldamento a termosifone - Scaldacqua elettrici e termoelettrici - Friggitrici - Lavabiancheria

F A V O R I T A

Vasche da bagno in lamiera d'acciaio porcellanato in esecuzione pressata in un sol pezzo - Lavandini per cucina - Lavabi circolari - Piatti per doccia - Bidets e altri articoli d'igiene

U L T R A S A E C U L U M

Stoviglie da fuoco di acciaio inossidabile con fondo compensato di rame

S A E C U L U M

Utensili da cucina di acciaio inossidabile

Q U E E N T R E S T E L L E

Le stoviglie di lusso di acciaio porcellanato per le esigenze raffinate

D U E L E O N I - S A N S O N E

Utensili da cucina di acciaio smaltato

S A N S O N E

Articoli da latteria e caseifici di acciaio stagnato e acciaio inossidabile



Studio Rolli

Nato e distillato nel bosco

il Liquore

Kàpriol è distillato da erbe e bacche alpestri, secondo una formula che imprigiona gli aromi del bosco.

Per le sue qualità stimolanti, e digestive, è un liquore che non deve mai mancare, in casa e in viaggio.



KÀPRIOL

DE BERNARD

—
DISTILLERIA DELL'ALPE
CONEGLIANO V.

